



Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO

ALLEGATI

ASSEMBLEA

866^a seduta pubblica
mercoledì 26 luglio 2017

Presidenza della vice presidente Lanzillotta,
indi del vice presidente Gasparri,
del presidente Grasso,
del vice presidente Calderoli
e della vice presidente Di Giorgi

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	5
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i> ..	147
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	161

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE.....	5
TOSATO (LN-Aut).....	5

Verifiche del numero legale

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO.....6

PER UN'INFORMATIVA URGENTE DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI SULLA SITUAZIONE IN LIBIA E SULL'OPERAZIONE SOPHIA

PRESIDENTE.....	6
DI MAGGIO (GAL (DI, GS, MPL, RI)).....	6
CALDEROLI (LN-Aut).....	6

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(2860) Conversione in legge del decreto-legge 20 giugno 2017, n. 91, recante disposizioni urgenti per la crescita economica nel Mezzogiorno (Relazione orale)

Discussione e approvazione della questione di fiducia Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 giugno 2017, n. 91, recante disposizioni urgenti per la crescita economica nel Mezzogiorno:

PRESIDENTE.....	7, 31, 39, 52
PERRONE (GAL (DI, GS, MPL, RI)).....	7
*MARINELLO (AP-CpE-NCD).....	9
BAROZZINO (Misto-SI-SEL).....	11
CIOFFI (M5S).....	13
MANDELLI (FI-PdL XVII).....	15
LAI (PD).....	18
GASPARRI (FI-PdL XVII).....	23
ESPOSITO STEFANO (PD).....	25
ROMANO (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE).....	26
ZUFFADA (FI-PdL XVII).....	31
SANTINI (PD).....	32
CANDIANI (LN-Aut).....	36
VICARI, relatrice.....	39
TOMASELLI, relatore.....	43
DE VINCENTI, ministro per la coesione territoriale e il Mezzogiorno.....	46
FINOCCHIARO, ministro per i rapporti con il Parlamento.....	52

SUI LAVORI DEL SENATO. ORGANIZZAZIONE DELLA DISCUSSIONE DELLA QUESTIONE DI FIDUCIA

PRESIDENTE.....	53
AIROLA (M5S).....	53

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2860 e della questione di fiducia:

PRESIDENTE.....	53, 60, 65, 95
BOCCARDI (FI-PdL XVII).....	53
DE PETRIS (Misto-SI-SEL).....	56
TONINI (PD).....	60, 93
DE VINCENTI, ministro per la coesione territoriale e il Mezzogiorno.....	60
PUGLIA (M5S).....	60
TOSATO (LN-Aut).....	62
*QUAGLIARIELLO (FL (Id-PL, PLI)).....	65, 67
URAS (Misto-Misto-CP-S).....	66
COMAROLI (LN-Aut).....	70
COMPAGNONE (ALA-SCCLP).....	72
GUERRA (Art.1-MDP).....	75
MAURO GIOVANNI (GAL (DI, GS, MPL, RI)).....	77
FRAVEZZI (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE).....	79
GUALDANI (AP-CpE-NCD).....	82
DE CRISTOFARO (Misto-SI-SEL).....	85
LEZZI (M5S).....	87
AZZOLLINI (FI-PdL XVII).....	90

Votazione nominale con appello.....95

Discussione:

(2879) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 giugno 2017, n. 99, recante disposizioni urgenti per la liquidazione coatta amministrativa di Banca Popolare di Vicenza S.p.A. e di Veneto Banca S.p.A. (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

PRESIDENTE.....	97, 102, 109, 142
MARINO MAURO MARIA, relatore.....	97
DE PETRIS (Misto-SI-SEL).....	102
STEFANI (LN-Aut).....	105
ENDRIZZI (M5S).....	107
MARTELLI (M5S).....	110
PETRAGLIA (Misto-SI-SEL).....	112
GIOTTO (M5S).....	114
BOCCHINO (Misto-SI-SEL).....	116
AIROLA (M5S).....	118
MARIN (FI-PdL XVII).....	120
CASALETTO (GAL (DI, GS, MPL, RI)).....	122

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: ALA-Scelta Civica per la Costituente Liberale e Popolare: ALA-SCCLP; Alternativa Popolare-Centristi per l'Europa-NCD: AP-CpE-NCD; Articolo 1 - Movimento democratico e progressista: Art.1-MDP; Federazione della Libertà (Idea-Popolo e Libertà, PLI): FL (Id-PL, PLI); Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Direzione Italia, Grande Sud, M.P.L. - Movimento politico Libertas, Riscossa Italia: GAL (DI, GS, MPL, RI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Campo Progressista-Sardegna: Misto-CP-S; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Federazione dei Verdi: Misto-FdV; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IpI; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL; Misto-UDC: Misto-UDC.

TOSATO (<i>LN-Aut</i>).....	124	Presentazione di relazioni	167
BARANI (<i>ALA-SCCLP</i>).....	127	DISEGNI DI LEGGE	
SONEGO (<i>Art. 1-MDP</i>)	129	Assegnazione	167
DE PIN (<i>GAL (DI, GS, MPL, RI)</i>).....	131	PROGETTI DI ATTI E DOCUMENTI DELL'U-	
PICCOLI (<i>FI-PdL XVII</i>).....	132	NIONE EUROPEA	
SANTINI (<i>PD</i>)	133	Deferimento a Commissioni permanenti.....	167
CONTE (<i>AP-CpE-NCD</i>).....	134	CAMERA DEI DEPUTATI	
MOLINARI (<i>Misto-Idv</i>).....	137	Trasmissione di documenti	169
BOTTICI (<i>M5S</i>)	139	GOVERNO	
PUPPATO (<i>PD</i>).....	141	Richieste di parere per nomine in enti pubblici	170
		Trasmissione di documenti.....	171
Verifiche del numero legale		AUTORITÀ GARANTE DELLA CONCORRENZA	
INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI		E DEL MERCATO	
ALL'ORDINE DEL GIORNO		Trasmissione di atti	171
PRESIDENTE.....	144	CORTE DEI CONTI	
BAROZZINO (<i>Misto-SI-SEL</i>)	142	Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di	
DALLA ZUANNA (<i>PD</i>).....	143	enti	171
URAS (<i>Misto-Misto-CP-S</i>)	144	MOZIONI E INTERROGAZIONI	
ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI		Interrogazioni, apposizione di nuove firme.....	172
GIOVEDÌ 27 LUGLIO 2017	145	Mozioni, nuovo testo	172
<i>ALLEGATO A</i>		Mozioni.....	175
DISEGNO DI LEGGE N. 2860		Interrogazioni.....	180
Emendamento 1.800 (testo corretto), su cui il Governo		Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi	
ha posto la questione di fiducia, interamente sostitutivo		dell'articolo 151 del Regolamento.....	189
dell'articolo 1 del disegno di legge di conversione ..	147	Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.....	192
Articolo 1 del disegno di legge di conversione.....	147	Interrogazioni da svolgere in Commissione	211
DISEGNO DI LEGGE N. 2879		Interrogazioni, ritiro	211
Proposte di questione pregiudiziale	148	<i>ANNESI</i>	213
<i>ALLEGATO B</i>			
INTERVENTI			
Testo integrale dell'intervento del senatore Molinari			
nella discussione generale del disegno di legge n. 2879			
.....	161		
Testo integrale dell'intervento della senatrice Puppato			
nella discussione generale del disegno di legge n. 2879			
.....	164		
CONGEDI E MISSIONI	166		
DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE AI SENSI			
DELL'ARTICOLO 68, TERZO COMMA, DELLA			
COSTITUZIONE			

N.B. – *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore*

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,31*).

Si dia lettura del processo verbale.

VOLPI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

Sul processo verbale

TOSATO (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOSATO (*LN-Aut*). Signor Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,36*).

Per un'informativa urgente del Presidente del Consiglio dei ministri sulla situazione in Libia e sull'operazione Sophia

DI MAGGIO (*GAL (DI, GS, MPL, RI)*). Domando di parlare. (*Bru-sio*).

PRESIDENTE. Colleghi, la seduta è iniziata. Vi chiedo di diminuire il volume della voce, perché abbiamo bisogno di ascoltare ciò che sta per dire il senatore Di Maggio. Pregherei tutti di fare un po' di silenzio.

Ne ha facoltà, senatore di Maggio.

DI MAGGIO (*GAL (DI, GS, MPL, RI)*). Signora Presidente, io credo che quanto è accaduto ieri meriti una seria riflessione.

Capisco che, quando si ha la ventura o - *pardon* - la sventura di affidare la diplomazia del Paese a chi ha dato ampia prova di sé sul caso Shalabayeva, possano accadere certe cose. Ma la sberla diplomatica che ha preso ieri il nostro Paese credo meriti urgentemente la presenza del Presidente del Consiglio in Aula per riferire su quanto accaduto, ed è quanto io richiedo.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico di riferire al Governo la sua richiesta, senatore Di Maggio.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Signora Presidente, concordo con il collega Di Maggio e chiedo al Presidente del Consiglio di venire a riferire, ma non tanto e non solo sulla questione libica, bensì sull'operazione Sophia dato che sembra vi sia in essere una sua proroga che, per quanto ne sappiamo, invece che contrastare l'immigrazione clandestina l'ha favorita.

Rispetto alla questione libica, invece, più che il presidente Gentiloni Silveri, che è stato tagliato fuori da tutto, inviterei in Aula il presidente Macron, che sicuramente ne sa qualcosa in più. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Seguito della discussione del disegno di legge:

(2860) Conversione in legge del decreto-legge 20 giugno 2017, n. 91, recante disposizioni urgenti per la crescita economica nel Mezzogiorno (Relazione orale) (ore 9,38)

Discussione e approvazione della questione di fiducia

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 giugno 2017, n. 91, recante disposizioni urgenti per la crescita economica nel Mezzogiorno

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 2860.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri i relatori hanno svolto la relazione orale, è stata respinta una questione pregiudiziale e ha avuto inizio la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Perrone. (*Brusio*).

Prego i colleghi di conversare e telefonare con un tono di voce più basso.

Ne ha facoltà, senatore Perrone.

PERRONE (*GAL (DI, GS, MPL, RI)*). Signora Presidente, colleghi, vorrei cominciare con una considerazione: stiamo oggi discutendo la conversione di un decreto-legge che prevede politiche volte a incentivare lo sviluppo economico al Sud, mentre nelle prossime settimane saremo chiamati a esaminare il disegno di legge sui piccoli Comuni.

Ciò rappresenta senz'altro un segnale positivo di attenzione verso i cittadini del Mezzogiorno. E soprattutto i giovani hanno riposto nel provvedimento in esame molte loro speranze. Proprio per questo è importante che nell'attuale fase il legislatore non cada in contraddizioni che potrebbero compromettere la credibilità delle sue azioni.

Da una parte, abbiamo un decreto-legge che prevede incentivi per l'imprenditorialità giovanile, l'istituzione di una banca della terra che si profila come un'iniziativa importante per la riqualificazione del territorio, così come l'istituzione di Zone economiche speciali per le aree portuali del Meridione. Sull'altro piatto della bilancia, tuttavia, abbiamo un gigantesco sistema pubblico che non paga i propri fornitori, ossia un indotto in cui lavorano ben 900.000 imprese, e un debito stimato tra i 32 e i 46 miliardi di euro.

La coerenza legislativa non è un valore aggiunto, è un fattore imprescindibile. Dobbiamo assumerci la responsabilità di diventare i protagonisti di un nuovo processo di sviluppo economico del Mezzogiorno che, valorizzando lo sviluppo delle risorse locali del Sud, si sappia proiettare nello scenario globale.

L'obiettivo che dovremmo perseguire come legislatori non è creare le condizioni affinché il Sud possa eguagliare il Nord, bensì permettere al Mezzogiorno di trovare la sua strada attraverso le peculiarità che contraddistinguono il suo patrimonio territoriale, dal turismo, all'agricoltura, al *made in Italy*, all'artigianato di qualità, all'industria.

Ebbene, voglio rammentare a quest'Assemblea che è nelle Regioni del Sud che si produce il 50 per cento delle automobili e dei veicoli commerciali del gruppo FIAT. È sempre nel territorio meridionale che hanno sede importanti centri di produzione dell'industria aerospaziale. È nel Mezzogiorno che sono situati alcuni dei maggiori portacontainer del Mediterraneo, così come gli stabilimenti delle più grandi industrie farmaceutiche del mondo. E non dimentichiamo che la Puglia è la prima Regione produttrice di energia eolica su scala nazionale e la seconda per i combustibili fossili, mentre è situata a Brindisi la più potente centrale termoelettrica italiana. Se nemmeno la presenza di settori strategici dell'industria italiana nel Mezzogiorno e la ricchezza territoriale sono riuscite a garantire il necessario sviluppo economico e sociale del Sud, è doveroso chiedersi cosa non abbia funzionato.

La questione meridionale non è quindi solo una questione di finanziamenti. Essa dipende da fattori di programmazione degli interventi e degli investimenti del Governo nel territorio che abbiano un inizio e una fine certa.

Nel 2015 il Governo presentò il Masterplan, con il quale intendeva avviare un confronto con le Regioni e le Città metropolitane per l'attuazione dei 15 Patti per il Sud, con finanziamenti per 95 miliardi di euro fino al 2023. A distanza di quasi due anni il Masterplan ha registrato forti ritardi nell'erogazione dei finanziamenti per la mancanza di una reale concertazione con gli enti territoriali e un'eccessiva lentezza burocratica. Questa evidenza suggerisce che occorrono politiche di riequilibrio e integrazione dell'impianto complessivo economico.

Gli incentivi all'imprenditoria giovanile, la velocizzazione degli investimenti e le Zone economiche speciali vanno in questa direzione. Tuttavia, possiamo aspettarci dei risultati positivi soltanto nella misura in cui a beneficiare di siffatte agevolazioni sarà il territorio nella sua interezza, attraverso una maggiore ricettività dei servizi per i cittadini e soprattutto attraverso nuove infrastrutture.

Se questi sono gli obiettivi da raggiungere, allora il legislatore non può pensare di lasciare in panchina gli enti locali, che sono stati i primi a subire le conseguenze della crisi economica; un errore di valutazione per determinare il reale potenziamento di tutta la filiera dei servizi, ma soprattutto per accompagnare la nascita di nuove imprese sul territorio in un percorso di sviluppo che sia scevro dalla presenza della criminalità organizzata, che sappiamo bene essere una piaga fortemente radicata nel Sud.

La decisione della Commissione di escludere le attività commerciali dai benefici dei finanziamenti potrebbe rivelarsi poco previdente, dal momento che è proprio la presenza di attività commerciali a creare centri di aggregazione sociale che possano fornire maggiori servizi per i cittadini e il turismo. Ed è proprio il turismo a dare un'idea delle conseguenze negative delle politiche settoriali che non tengono conto del contesto generale in cui intervengono.

Le strutture ricettive presenti nel Sud, secondo i dati ISTAT riferiti nel 2016, costituiscono appena il 17,3 per cento di quelli presenti in tutta Italia. Per tale ragione, nonostante l'immenso patrimonio culturale e paesag-

gistico, le presenze turistiche al Sud corrispondono ad appena il 24,7 per cento a livello nazionale e al 13,9 per cento del turismo straniero: una realtà veramente desolante, che riapre l'ennesima discussione sulla mancanza di infrastrutture, senza le quali gli imprenditori non hanno vantaggio ad aprire strutture per il turismo.

Vorrei spendere qualche parola sulle Zone economiche speciali. Abbiamo a portata di mano un'ottima opportunità per superare l'attuale *gap* logistico, investendo su tutto il sistema portuale nel suo complesso. Quindi, sono necessari l'adeguamento dei sistemi tecnologici e il miglioramento delle strade e delle ferrovie per rendere più semplice e veloce la mobilità delle persone.

Nonostante la posizione geografica strategica dei porti italiani, il traffico delle merci e dei passeggeri risente pesantemente della concorrenza degli altri Paesi che si affacciano sul Mediterraneo, molti dei quali già da tempo hanno istituito Zone economiche speciali a discapito delle rotte verso i porti italiani.

L'attenzione, quindi, dovrà essere rivolta principalmente a superare le enormi carenze logistiche e infrastrutturali, attraverso un coordinamento del sistema operativo nazionale delle infrastrutture che renda vantaggioso il trasporto delle merci dal resto del Paese fino ai porti ricadenti nelle aree speciali.

Concludo augurandomi che ai porti pugliesi sia data la possibilità di diventare sistema portuale di riferimento dell'Adriatico meridionale e delle coste che si affacciano sullo Ionio, individuando - come richiesto da più parti - una Zona economica speciale, unica per tutti i porti della Regione, recuperando così il *gap* logistico nazionale accumulato nel corso degli ultimi anni. (*Applausi dal Gruppo GAL (DI, GS, MPL, RI)*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marinello. Ne ha facoltà.

*MARINELLO (*AP-CpE-NCD*). Signor Presidente, colleghi, Ministri del nostro Governo, il provvedimento in esame guarda con grande interesse al Mezzogiorno d'Italia e rappresenta un segnale importante di attenzione a quella questione meridionale che negli ultimi decenni, nel dibattito pubblico del nostro Paese, è stata sempre considerata un argomento desueto e addirittura da stralciare dall'agenda politica e culturale. Non si è capito invece che la questione meridionale oggi è la questione del Paese. Quando il Meridione d'Italia si ferma o, peggio ancora, arretra (come è accaduto negli ultimi decenni), si ferma e arretra il PIL dell'Italia e il Paese nel suo complesso.

Il decreto-legge al nostro esame contiene norme di semplificazione, ma contiene anche stanziamenti su alcune importanti direttrici. Voglio citarne due in particolare: la prima mira a stanziare risorse per creare nuova imprenditorialità e un'altra interessante direttrice è finalizzata a generare fenomeni attrattivi per nuovi investimenti. A questo riguardo l'individuazione delle ZES, le Zone economiche speciali, rappresenta un segnale interessan-

te. Ci sono anche altre misure meritevoli di attenzione di cui parlerò in dettaglio successivamente.

Non posso parimenti trascurare le misure che recano un impatto ambientale sul Meridione, di mio particolare interesse per la Commissione che presiedo, specialmente la parte dedicata all'ILVA e agli interventi di bonifica, che devono riguardare non solo lo stabilimento industriale ma anche i territori circostanti. Tali misure danno la possibilità di utilizzare concretamente le somme confiscate alla proprietà per intervenire con una serie di iniziative che contribuiscano alla bonifica e al risanamento dell'intera area.

Infine, credo che sia molto importante, all'articolo 12, l'attenzione dedicata alle università, attraverso l'identificazione dei costi *standard* per il finanziamento delle stesse.

Devo però fare alcune notazioni: in materia di nuova imprenditoria guardo con grande interesse il concetto che viene espresso all'articolo 1. Pur riguardando il Sud, questa parte a mio avviso deve essere perfezionata, al di là della conversione in legge del decreto-legge al nostro esame, attraverso una serie di provvedimenti attuativi sui quali va prestata la massima attenzione, perché devono sfuggire alla demagogia che molto spesso ha riguardato questa materia, specie quando si parla di terreni e di proprietà incolte o abbandonate.

Credo che, come ho detto in precedenza, un grande interesse abbia la questione delle Zone economiche speciali e a questo proposito mi devo complimentare con la relatrice, la senatrice Simona Vicari, proprio perché questa parte del provvedimento è stata particolarmente migliorata durante il lavoro della Commissione bilancio. Per quanto riguarda le misure dedicate all'agricoltura, credo vadano citate con grande interesse le strategie di lotta ecocompatibile - e quindi ecologicamente sostenibile - nei confronti dei danni causati da un coleottero alle coltivazioni del carrubo in Sicilia, i danni causati dal batterio della xylella fastidiosa nel settore olivicolo oleario e quelli derivanti dalla diffusione della botrytis cinerea nel settore vitivinicolo. Questi sono dei segnali di grande attenzione nei confronti del mondo agricolo che a mio avviso non vanno assolutamente sottovalutati, così come non va sottovalutata anche la possibilità di ripristinare e mettere in sicurezza le autostrade A24 e A 25, sconvolte dagli eventi sismici degli ultimi anni.

Nel complesso possiamo dire che si tratta di un provvedimento che guarda a diversi settori e che offre una serie di segnali utili. Sicuramente si sarebbe potuto fare di più e di meglio: a mio avviso sarebbe servito maggiore coraggio in alcune materie tralasciate dal provvedimento in esame e, vista anche l'emergenza siccità oggi presente in tutto il Paese, si sarebbe potuto e dovuto fare di più in materia di infrastrutture irrigue. Mi rivolgo al signor ministro De Vincenti: si sarebbe potuto fare di più proprio in questo settore. In questa legislatura abbiamo una grave colpa e una grave responsabilità, che sono quelle di avere depotenziato gli istituti che avevano come *mission* il rafforzamento delle infrastrutture irrigue. Mi riferisco in particolare alla gestione commissariale ex Agensud, che è stata soppressa, attribuendone le competenze al Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali. In maniera frettolosa e erronea, infatti, Governo e Parlamento non hanno stabilito le modalità del passaggio di tali competenze. Pertanto in questi passaggi

si sono persi ingenti finanziamenti e le modalità applicative previste dalla legislazione precedente, commettendo un vero e proprio crimine nei confronti di questo settore sensibile. Oggi abbiamo decine di opere incompiute, di invasi che non riescono ad essere utilizzati, il sistema delle interconnessioni irrigue non è stato completato e viene abbandonato a se stesso. Abbiamo, infine, centinaia di contenziosi che stanno arrivando al Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali su questa materia, che è assolutamente strategica per la ripresa economica di intere aree del Mezzogiorno. La carenza di tali provvedimenti si nota ancora di più in un anno particolarmente insidioso e siccitoso come quello in corso.

Sto dicendo questo per lasciare agli atti la testimonianza di un *vulnus* che abbiamo arrecato nei confronti del sistema irriguo e, in particolare, dei sistemi idrici necessari all'agricoltura, che a mio avviso sono da ascrivere totalmente a chi ha gestito il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali in questi anni. Voglio però lasciare agli atti anche una parziale soddisfazione per il provvedimento in esame, che in ogni caso rappresenta un segnale positivo di attenzione nei confronti dell'economia del Mezzogiorno e, proprio per quel che ho detto in premessa, nei confronti dell'economia nazionale. (*Applausi del senatore Dalla Tor*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Barozzino. Ne ha facoltà.

BAROZZINO (*Misto-SI-SEL*). Signora Presidente, voglio dire subito che, se il decreto-legge sul Mezzogiorno e le misure denominate «Resto al Sud» fossero credibili, per me (che vengo dalla Basilicata) sarebbe stato un piacere votarli ma, purtroppo, devo dire che non è così.

Ricordo a tutti noi che dal Sud non si va via per scelta, ma per necessità dovute alle scelte politiche disastrose di vari Governi, compreso quello attuale che, in pochi mesi - voglio ricordarlo - per la seconda volta tenta di emanare provvedimenti sul Sud. In quello adesso al nostro esame, come purtroppo succede da tempo, manca del tutto un efficace programma per il lavoro. Lo dicono i fatti: negli ultimi otto anni si sono persi più di 600.000 posti di lavoro al Sud con i provvedimenti farsa emanati. Il risultato è che la disoccupazione giovanile al Sud in certi luoghi raggiunge addirittura il 60 per cento, quella generale il 20 per cento. C'è una dispersione scolastica senza precedenti perché, a volte, nelle famiglie si deve scegliere tra mangiare o mandare i figli a scuola. Questa è la verità. Il divario tra Nord e Sud cresce sempre più, tanto che una persona su due è a rischio povertà. Questo purtroppo è il quadro.

Ora vi dirò perché «Resto al Sud» è un titolo vuoto, partendo dall'articolo 13 del provvedimento, dove il tema dovrebbe essere occupazione e salvaguardia ambientale. Invece, l'infinita vertenza dell'ILVA rischia di concludersi in migliaia di esuberi, senza considerare l'indotto e con nessun impegno concreto in tema ambientale. La nuova proprietà, dopo aver annunciato 5.500 esuberi, ora sarebbe "scesa" - si fa per dire - a 4.200. È inaccettabile. Altrettanto inaccettabile è l'esecuzione del piano ambientale, che deve essere effettuato - lo avete scritto - entro il 2023. Voglio ricordare a

tutti noi che siamo nel 2017 e parliamo di piano ambientale di bonifica dal 2013, cioè da inizio legislatura, e questa maggioranza a colpi di fiducia ha già votato diversi rinvii sul tema ambientale. Lo dico solo per ricordarlo.

Faccio, tra l'altro, presente che all'ILVA di Taranto - a volte ci si dimentica delle cose importanti - ci sono ancora 4.000 tonnellate di amianto censito e che la copertura dei parchi, che si prevede sempre di fare, è una priorità già da anni. Appunto per questo, invece di scrivere cose fumose nell'articolo 13, avevo presentato insieme al mio Gruppo un ordine del giorno dove semplicemente si impegnava il Governo a ottenere garanzie occupazionali, di salute e di risanamento ambientale, indicando un inizio e una fine certi dei lavori, così da dare un segnale preciso. Il lavoro non può essere a discapito della salute e in quel territorio, purtroppo, di questo se ne intendono.

Con riferimento all'articolo 10, ricordo che con il *jobs act* non solo i lavoratori hanno perso i loro diritti in tema di libertà e dignità nei luoghi di lavoro con l'abolizione del famoso articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, ma nell'eterna attesa delle fantomatiche politiche attive di cui non c'è traccia, e di cui questo Governo si vantava, tanti oggi si trovano alla soglia dei sessant'anni senza lavoro e senza ammortizzatori sociali, perché anche questo prevede il *jobs act*, e cioè il taglio degli ammortizzatori sociali, un'ulteriore forma di punizione per i lavoratori. Abbiamo presentato degli emendamenti che diano più risorse agli enti di ricollocazione, visto che in Europa siamo fanalino di coda in tema di ricollocazione e di politiche attive sul lavoro. Altro che le cose con cui vi sciacquate la bocca.

Sempre con un emendamento abbiamo chiesto di porre fine a un paradosso assurdo. Abbiamo presentato un emendamento che mira a stabilizzare gli 800 lavoratori precari dell'ANPAL, ex Italia al lavoro, perché riteniamo inconcepibile - se non fosse una tragedia, sarebbe una barzelletta - che i dipendenti che dovrebbero occuparsi delle politiche attive, e cioè di ricollocare i lavoratori sessantenni che rimangono senza lavoro per le vostre scelte scellerate, siano essi stessi dei precari. Siamo veramente a un paradosso senza limiti. E noi presentiamo degli emendamenti che voi definite di buon senso. Sono di buon senso, ma, sapendo già che verrà posta la fiducia, non verranno accolti. Pertanto, non so di cosa stiamo parlando.

Vorrei veramente farvi riflettere su tali questioni. I dati sul Sud che vi ho riferito ormai sono sotto gli occhi di tutti. Nell'altro intervento che ho svolto ho riportato anche i dati dell'Associazione per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno (SVIMEZ), dai quali addirittura si evince che, se queste politiche scellerate non cambieranno nei prossimi venticinque anni, 4,2 milioni di cittadini del Sud saranno costretti ad andarsene. Voi, invece, continuate con politiche inconsistenti.

Abbiamo presentato pochissimi emendamenti e ordini del giorno che vanno nella direzione di correggere le nefandezze fatte nei confronti del Sud, ma vedo ancora una volta che purtroppo non succederà niente. La misura «Resto al Sud» potrebbe avere un significato se solo si accogliessero queste richieste di buon senso, ma ancora una volta ciò non succederà. E, pertanto, noi diremo ancora una volta no al provvedimento in esame, perché è fumoso, non ha nulla di concreto e non va incontro alle esigenze del Sud

che sono vere, sotto gli occhi di tutti. E solo la maggioranza e il Governo ancora una volta fanno finta di non accorgersene. (*Applausi dal Gruppo Misto-SI-SEL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cioffi. Ne ha facoltà.

CIOFFI (*M5S*). Signora Presidente, intervengo brevemente in discussione generale per parlare del provvedimento in esame in cui si tratta del Mezzogiorno. Di Mezzogiorno si è parlato qualche volta in quest'Aula, ma lo si fa da troppi anni.

Ieri veniva citato Antonio Gramsci, il quale studiò e ci raccontò la questione meridionale, la contrapposizione tra le classi e tra gli operai del Nord e i contadini del Sud. Sembra una storia talmente datata che è strano parlare ancora oggi di Mezzogiorno, ma purtroppo bisogna farlo, perché quell'area del Paese versa ancora in una condizione di arretratezza. E ciò è in parte per colpa dei governanti, principalmente meridionali, ma a volte anche delle persone che non amano la loro terra fino in fondo, altrimenti non avremmo certi disastri, che sono anche dovuti alla poca accortezza e principalmente alle condizioni in cui vengono mantenute le popolazioni del Mezzogiorno, cioè in quella normale condizione di arretratezza e povertà che serve ai potenti di turno per poter giocare sulla loro pelle.

Il Mezzogiorno avrebbe bisogno di una visione corale, di assieme, di un cambio reale di passo. Al contrario, nel provvedimento in esame, come al solito, non si ha un inquadramento generale; non si vedono la direzione verso cui vogliamo andare e il modo con cui vogliamo dare un destino diverso a chi vive nel Mezzogiorno. E ciò farebbe bene all'economia, per cui, forse, bisognerebbe ricordarselo e capirlo bene.

Vengono previste le Zone economiche speciali (ZES). A Gioia Tauro se ne parla forse da vent'anni, ma da quando si è iniziato a farlo ad oggi sono successe delle cose; nel mondo ci sono 4.800 ZES, in Europa ci sono in Polonia. Forse siamo arrivati un po' tardi, anche perché, così strutturate, le ZES non presentano un quadro chiaro. Chi ricorda la storia del Mezzogiorno ricorderà anche che, quando si insediavano le imprese che godevano dei famosi crediti d'imposta e di agevolazioni di vario tipo e dopo cinque anni potevano andarsene, lo hanno quasi sempre fatto: si danno loro delle agevolazioni, le imprese si stanziano lì, prendono i soldi, ci campicchiano e se ne vanno via.

Avevamo quindi chiesto di allungare il termine, che meritevolmente in Commissione è passato da cinque a sette anni. Forse, però, non sono ancora sufficienti, visto che parliamo di importi che arrivano a 50 milioni di euro. Forse avremmo dovuto anche lì lanciare il cuore oltre l'ostacolo e porre dieci anni. Forse, in questo modo, si permette a un'impresa che arriva al sud di rimanervi.

Poi bisogna dire anche che, quando si fanno acquisti di beni, forse si dovrebbe fare in modo che una parte, se non tutta, dei beni venga prodotta nel Mezzogiorno, ponendo un limite percentuale alla produzione della filiera corta, anche perché questo dovrebbe essere una ZES. Non è solo una zona di trasformazione, dove si arriva con dei materiali, si trasformano e si espor-

tano. Essa deve servire all'economia del Mezzogiorno, perché altrimenti non produciamo occupazione.

Che tipo di occupazione produciamo? A Gioia Tauro vogliamo lavorare i prodotti agricoli che vengono prodotti nella piana o che cosa? Altrimenti cosa facciamo a Gioia Tauro? Facciamo un'altra piccola cattedrale nel deserto come avvenne all'epoca del porto, che fu fatto per stabilire in quella realtà la sesta acciaieria del Paese, e poi dopo abbiamo dato la concessione a un unico concessionario, con la scadenza al 2040? Vogliamo dare una speranza diversa a quelle persone?

Noi quindi abbiamo chiesto di fare delle modifiche. Poi, però, ci sono anche alcuni punti un po' particolari. È stato inserito un emendamento in Commissione che parla dell'Autostrada dei parchi, quella dell'Abruzzo, tanto per capirci. Già nella manovrina fu introdotto un emendamento particolare, con cui veniva data la possibilità al concessionario di pagare gli oneri concessori non subito, ma entro dodici anni, perché doveva adeguare i ponti. È un po' singolare che non si facciano pagare gli oneri concessori, che sono gli oneri che il concessionario paga allo Stato per fare quello che doveva fare e non ha fatto. In questi casi bisogna avere il coraggio di dire ai concessionari che, se non hanno fatto il loro dovere, occorre vedere se ci sono gli estremi per rescindere il contratto, perché altrimenti non si fa mai niente. E invece con il provvedimento in esame gli diamo altri 50 milioni. Non va bene. Non va bene.

Cosa significa questo? È vero che gli utenti non pagheranno di più sulla tariffa - e ci mancherebbe altro - ma, se uno non fa il proprio dovere, bisogna essere in grado di essere rigorosi. Questo vale per tutte le concessionarie autostradali. Quando fu fatta una modifica nel 2008 da parte del Governo Berlusconi, cioè quando fu cambiata la concessione unica, l'Antitrust bacchettò il Governo, dicendo che il criterio con il quale veniva calcolata la tariffa era sbagliato, perché aumentava i vantaggi economici al concessionario a danno dei consumatori. Questo forse lo avete dimenticato. Forse è troppo tempo che siete qua dentro e oramai non vi interessa più tutto questo. Questa forse è la tristezza di uno che da quattro anni sta qua dentro, come tutti i miei colleghi, e forse cerca ancora di sentirsi persona squisitamente normale. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

La normalità - già l'ho detto una volta in quest'Aula - è avere il coraggio di far rispettare le regole. Lo sto dicendo alla parte dell'Emiciclo che si dichiara liberale - faccio un discorso che ho già fatto - ma in realtà è la nemesi di quello che significa essere liberali, e aggiungo purtroppo. E ciò non vale solo per le concessionarie, ma per tante altre cose.

Bisogna avere il coraggio di fare le cose giuste. E noi ci troviamo di fronte a questa sfida, una sfida che poi ci vedrà "combattere" per le prossime elezioni. Ma, se non c'è il coraggio, non andiamo da nessuna parte.

Quando continuiamo a leggere un decreto-legge come questo per il Mezzogiorno si vede che non c'è coraggio, non c'è afflato, non c'è voglia di cambiare il Paese nelle fondamenta e di iniziare a colpire chi in esso per troppi anni ha asciugato risorse a danno della collettività. Non andiamo da nessuna parte. Ci vuole un progetto che riguardi il Sud, perché è questione antica, e il Nord ci permetta di "riconquistare" il Nord, dove ormai le impre-

se sono "invase" dalle esportazioni e dalle importazioni di merci, ma soprattutto dalle importazioni di merci che arrivano dai porti del Nord Europa. E poi parliamo dei porti; parliamo del fatto che l'Italia è in grado di fare la piattaforma logistica del Mediterraneo, quando importiamo i beni dai porti di Rotterdam e di Amburgo? Ma di che cosa stiamo parlando?

Questo Paese non ha più una visione, ma il problema è soprattutto che siete voi a non avere la visione. Ad ogni modo, ne riparleremo dopo le elezioni, quando vi faremo vedere come si fa. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mandelli. Ne ha facoltà.

MANDELLI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, l'economia del Mezzogiorno sta sicuramente crescendo. Lo dicono le ultime statistiche pubblicate, dove si evidenziano percentuali in alcuni casi addirittura migliori rispetto alla media nazionale. Cresce il numero delle imprese, cresce il fatturato, crescono gli investimenti, cresce la qualità e la quantità dei macchinari installati nelle aziende del Sud.

Sono però percentuali che hanno ancora lo "zero virgola" e che, rispetto ai numeri, non reggono il confronto con la parte più industrializzata del Paese, perché parliamo di 3,5 milioni di imprese nel Sud su oltre 15 milioni in Italia, di un fatturato di 433 miliardi rispetto ai quasi 3.000 miliardi del Paese, di investimenti lordi pari a meno di 15 miliardi rispetto agli 85 su base nazionale.

I dati evidenziano, inoltre, un'occupazione al 47 per cento rispetto al 61,6 per cento della media nazionale, con il 19 per cento di giovani che abbandonano gli studi rispetto al 13,8 per cento della media nazionale; un tasso di disoccupazione al 21 per cento rispetto al 7,6 per cento del Nord; un tasso di disoccupazione giovanile meridionale del 56,3 per cento, cioè più del doppio del dato del Settentrione.

Se mettiamo, inoltre, in relazione il mercato del lavoro con il PIL *pro capite*, il tasso di occupazione e disoccupazione e il rischio povertà o esclusione sociale, notiamo che nel 2007 il divario relativo al tasso di occupazione era del 20,1 per cento a vantaggio del Nord; nel 2016 la forbice si allarga, registrando un differenziale del 22,5 per cento. Nella graduatoria regionale spicca la distanza tra la prima e l'ultima della classe. Se l'anno scorso la percentuale di occupati nella Provincia autonoma di Bolzano era pari al 72,7 per cento, in Calabria si attestava al 39,6 per cento: un divario di oltre il 33 per cento.

Alla luce di questi dati il provvedimento al nostro esame, che ad una prima lettura sembrerebbe contenere norme positive ed addirittura innovative, in realtà non basta. A rendere immediatamente vana ogni velleità delle misure in esame è il fatto che tutto il decreto-legge è praticamente a costo zero. Ci troviamo di fronte a un provvedimento ritenuto urgente, che però non stanziava neanche un centesimo aggiuntivo rispetto a quanto già previsto per quest'anno, ma neanche per il triennio 2018-2020. Pertanto, il decreto-legge si riduce a rimodulare, in qualche caso anche in maniera creativa, la

spesa per il Mezzogiorno rispetto ai Fondi pluriennali già programmati dall'Europa.

La misura che apre e guida il decreto-legge sembra essere quella denominata «Resto al Sud», la quale si ripropone di trattenere nel Mezzogiorno i giovani *under* 35 che non abbiano un contratto di lavoro subordinato, che non siano titolari di impresa e che non abbiano fruito già di incentivi pubblici rivolti all'autoimprenditorialità nel triennio antecedente alla domanda di finanziamento, assegnando loro un finanziamento di 50.000 euro, in parte a fondo perduto e in parte sotto forma di prestito a zero interessi.

Si tratta, peraltro, di una misura che dispone nel complesso di 1,25 miliardi del Fondo per lo sviluppo e la coesione programmato per gli anni 2014-2020. Qualora più giovani decidano di associarsi, si possono unire fino ad un massimo 200.000 euro. Quindi potrebbe interessare fino a 25.000 progetti, che potrebbero attivare sino a 50.000 posti di lavoro: sicuramente una platea limitata nel rapporto tra cifra impiegata e numero di disoccupati della parte più povera del Paese. Ci auguriamo certamente che qualche iniziativa imprenditoriale autentica, capace di vita propria, getti le basi con questi contributi.

Viene però da chiedersi se ancora oggi sia opportuno stanziare soldi a fondo perduto in questo modo. Questa disposizione probabilmente riuscirà a trasformare in spesa corrente una cifra importante di finanziamenti che avrebbero dovuto diventare investimenti per lo sviluppo. Il dubbio è che, in gran parte dei casi, questi prestiti di 50.000 euro, che - come ho già ricordato - sono in parte a fondo perduto (il 35 per cento) e in parte da restituire in otto anni, ma senza interessi, si trasformeranno semplicemente in una sorta di reddito di cittadinanza a tempo determinato.

Almeno sarebbe stato opportuno che il contributo pubblico fosse accompagnato, ad esempio, da un ulteriore esame da parte del sistema creditizio, sulla bontà del progetto e sulla sua finanziabilità; oppure, sempre, ad esempio, se il contributo pubblico fosse stato vincolato a un finanziamento privato per dimostrare che nel progetto ci si crede davvero e che ha veramente una possibilità di stare sul mercato.

Difficilmente misure di questo tipo possono dare una spinta al PIL che prosegua oltre il periodo temporale per il quale sono state programmate.

Le misure inserite nel provvedimento tagliano fuori un'ampia fetta di coloro che hanno un'esperienza lavorativa da trasformare in iniziativa imprenditoriale, con un'attenzione lecita, ma eccessiva, verso giovani disoccupati e NEET, cioè coloro che non cercano un impiego e non frequentano una scuola, né un corso di formazione o aggiornamento professionale.

L'aver ora ampliato, grazie al lavoro della Commissione bilancio, la previsione dei contributi anche al turismo e ai beni culturali è certamente positivo, ma non sufficiente. Escludere il settore delle libere professioni è stata una grave mancanza per un Governo che punta davvero a riformare il Paese. Ciò è tanto più vero se si considera che le somme previste nel decreto-legge sarebbero più adeguate all'avvio di attività commerciali o professionali per quei settori di servizi predominanti nella creazione del nostro PIL, che però rimangono inspiegabilmente esclusi.

Il principio di fondo è che andrebbe modificato il rapporto tra spesa per investimenti e spesa corrente. Gran parte dei fondi acquisiti per lo sviluppo delle aree che necessitano di maggiore coesione finisce per trasformarsi in una spesa destinata a sostenere la creazione di posti di lavoro che purtroppo terminano con il finire del contributo.

Non possiamo continuare ad avallare provvedimenti tampone. Il Paese chiede davvero riforme strutturali che coinvolgano tutte le categorie: disoccupati, lavoratori, imprenditori e professionisti, senza discriminazioni. Questo fatto sembra essere una spirale che si rincorre da molti anni, posto che il tema dello sviluppo delle aree meridionali del Paese è all'ordine del giorno dai tempi della Cassa per il Mezzogiorno, creata da Alcide De Gasperi. Attualizzando l'importo dei trasferimenti si è calcolato che negli ultimi anni sono stati girati al Mezzogiorno fondi per almeno 140 miliardi di euro. Ricordo che il Piano Marshall ne costò 14.

Gli interventi previsti (che nelle intenzioni del Governo sono volti, da un lato, a superare il divario tra le Regioni del Sud d'Italia e il resto del Paese e, dall'altro, a introdurre nuovi strumenti finalizzati alla crescita delle Regioni del Mezzogiorno, anche attraverso misure per i futuri giovani imprenditori) non ci sembrano quelli più appropriati.

Vorrei ricordare che 5.950.000 sono gli occupati del Mezzogiorno, su un totale di 22.465.000 in Italia e va tenuto presente che il nostro Paese registra il più basso tasso di occupazione dopo la Grecia, lontana 18 punti percentuali - ripeto: 18 punti - da quello della Germania. I disoccupati al Sud sono pari a 1.432.000, su un totale di poco più di 3 milioni in Italia, mentre i NEET sono 1.821.000 su un totale di 3.276.000.

Rimane quindi aperto il problema delle politiche di coesione, della facilità e appropriatezza di accesso alle risorse disponibili e, in molti casi, dell'utilità degli interventi.

Diverse altre sono le misure contenute nel decreto-legge, a partire da quella sulle ZES, per cui apprezziamo sicuramente il lavoro svolto dal ministro De Vincenti, alle quali se ne sono aggiunte altre durante i lavori della Commissione bilancio, che però non ne cambiano la sostanza.

Rileviamo che serve una lungimiranza nel valutare l'efficacia dell'utilizzo delle risorse e della loro programmazione, che superi la logica del cosiddetto Mezzogiorno a carico dello Stato.

Gli investimenti per il Sud sono pari al 17 per cento del totale del Paese, il che è ancora troppo poco per un'area geografica che rappresenta un terzo della popolazione.

Sappiamo tutti che è necessario rimuovere gli ostacoli di natura culturale, ambientale e sociale che ancora tengono lontani i capitali privati, al fine di promuovere una vera economia di mercato che confermi quei pallidi segnali positivi di crescita, che pure ci sono e che abbiamo evidenziato. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lai. Ne ha facoltà.

LAI (*PD*). Signora Presidente, colleghe e colleghi, è alla nostra attenzione il decreto-legge per la crescita economica nel Mezzogiorno, che segue di pochi mesi quello convertito nel febbraio scorso.

Il precedente provvedimento per la crescita del Sud è intervenuto su alcune urgenze immediate, dalla CIGS dell'ILVA, al tema del commissario unico per la depurazione, al rafforzamento del credito di imposta, estendendolo anche a territori che la legge di stabilità non aveva ricompreso, semplicemente per un calcolo differente del reddito medio, all'intervento importante a supporto della crisi internazionale dei porti dedicati al *transshipment*, con l'intervento sull'agenzia di ricollocamento e formazione dei lavoratori portuali.

Ho ricordato il decreto-legge convertito quattro mesi fa per dire che il provvedimento oggi in esame non è l'unico intervento a favore del Sud. Infatti, nel corso di questa legislatura si è tentato di lavorare molto affinché la crisi del Sud, che è stata quella più avvertita dal Paese, potesse essere intanto attenuata.

La scelta di intervenire sull'ILVA e il modo in cui il Governo precedente lo ha fatto - riconfermato da quello attuale - non è banale: significa mantenere in piedi le infrastrutture di base perché il sistema industriale e manifatturiero del Sud possa resistere.

Rispetto al provvedimento del febbraio scorso, questo nuovo decreto-legge presenta interventi molto più importanti, in parte anche strutturali, che hanno rilevanza o ricadute essenziali per il Sud, anche a fronte di interventi che valgono su tutto il territorio nazionale (cito fra questi, ad esempio, l'intervento sull'università). Il decreto-legge coincide poi con dei dati pubblicati proprio ieri, già citati anche dal collega che mi ha preceduto, che giustificano e rafforzano l'esigenza di un riequilibrio delle politiche finanziarie verso il Mezzogiorno e di ulteriori investimenti sulle risorse umane presenti nel Sud. Noi possiamo guardare il Sud con i dati degli ultimi sette anni, con i dati degli ultimi quindici anni, ma in realtà possiamo anche guardarli con i dati degli ultimi due anni, che sono molto diversi e che segnano una ripresa che faremmo male a non guardare e a non coltivare con interventi specifici come quelli che sono presenti in questo decreto-legge, che forse non sono sufficienti, ma che sicuramente vanno nella direzione giusta.

Se i dati pubblicati ieri sono reali - ed io penso che lo siano, altrimenti andrebbero confutati - le Regioni del Mezzogiorno nel 2016 sono cresciute più della media nazionale e niente ci fa pensare che nel 2017 questo non continui ad avvenire. Certo, il PIL cresce poco nel Paese, ma il fatto che cresca di più nelle Regioni del Mezzogiorno non è un segnale banale.

Sale l'*export* nei primi tre mesi del 2017, che viaggia al 12,7 per cento contro il 9,7 nazionale, ma non tutti i dati sono ai livelli pre-crisi, quindi non abbiamo ancora recuperato i dati del 2007-2008. Questo fatto e la lentezza del recupero rendono certamente meno percepibile la fase positiva tra i cittadini, che comprensibilmente faticano a vedere che qualcosa sta ripartendo, soprattutto nel Mezzogiorno, che faticano ad acquisire la certezza nella propria prospettiva. Crescita del PIL e dell'industria sono però segnali importanti sui quali investire e continuare a lavorare.

Guardiamo però il dato anche con le sue luci ed ombre. Crescono le imprese per numero e come capitale impegnato, quindi si rafforza il tessuto imprenditoriale del Mezzogiorno, ma a questa crescita non corrisponde proporzionalmente un aumento degli occupati, soprattutto non si mantiene il ritmo avuto nel 2015. Nei primi sei mesi del 2017, sono 55.000 i nuovi occupati nel Mezzogiorno, ma mancano ancora 400.000 occupati rispetto al 2007.

È in crescita il numero di persone che cercano lavoro, ma il buco nero e profondo, che dobbiamo colmare, è soprattutto in quei giovani che non studiano né lavorano, né soprattutto cercano lavoro: per metà sono giovani senza titolo di studio, sono figli del disagio, dello smottamento del sistema formativo dopo la riforma del 1978, quando il sistema formativo professionale è passato alle Regioni e solo le Regioni del Nord sono riuscite a tenerlo in piedi come opportunità integrata alla scuola. Sono figli della rigidità dei sistemi scolastici di fronte alle periferie e alle piccole comunità dove la distanza mal si concilia con un reale ed acquisibile diritto allo studio. Numeri che diminuiscono certamente in questi anni, grazie al terreno recuperato dalla scuola e dalla università ma ancora siamo ad 1,8 milioni di persone sotto i trentacinque anni in questa condizione nel Mezzogiorno.

In sintesi, come effetto di un processo di selezione violenta, dalla crisi nel Mezzogiorno esce un tessuto economico con meno imprese, piccole ma più strutturate. Una selezione violenta che ha ridotto il numero delle imprese e ha ridotto in proporzione gli occupati, ha lasciato in piedi le aziende più solide, più forti ed efficienti, che ora sono patrimonializzate, meno indebitate e più bancabili. Imprese manifatturiere, come mostrano i dati sul valore aggiunto, ma anche imprese che crescono con la crescita di cultura e turismo, nonostante le amministrazioni pubbliche del Sud sulla cultura spendano - o possano spendere - solo quattro euro *pro capite* contro i 13 del Nord; nonostante questo, le aziende e le imprese nel Mezzogiorno in questi campi crescono grazie ad un risorgimento del capitale archeologico e culturale del Mezzogiorno.

E sempre per il Mezzogiorno c'è ancora una piccola luce che voglio segnalare: sono il 30 per cento le *start-up* innovative contro il 26 per cento del Centro-Nord.

Certo, sono piccoli segnali che, tra l'altro, si inseriscono in un Mezzogiorno che non è tutto uguale. Sbaglieremmo a pensarlo come un unico grande territorio. In realtà, l'elemento costante in tale territorio è che le Regioni sono agli ultimi posti in Italia e in Europa per indice di competitività. Un indice, però, che non dipende soltanto da fattori endogeni, cioè dalla qualità delle amministrazioni locali, ma anche dal fatto che dal 2001 al 2015 - la prima grande eccezione - è costantemente aumentata la differenza tra la spesa pubblica per il Nord e quella per il Sud, con un divario crescente.

Tra l'altro, nel Mezzogiorno, quella che dovrebbe essere una spesa aggiuntiva e non sostitutiva, cioè quella che deriva dai fondi strutturali, in realtà rappresenta più del 60 per cento della spesa in conto capitale. E non aiuta il fatto che negli anni di transizione, come il 2014 e il 2015, vi sia stato un rallentamento impressionante anche delle risorse europee.

Bene. Se nonostante questi limiti, nonostante la lentezza della spesa, nonostante questi vincoli infrastrutturali che esistono e sono certi, un aumento minimo dell'attenzione, come quello di questi ultimi due o tre anni, ha portato ad un miglioramento delle condizioni di crescita del Mezzogiorno, ciò significa che il potenziale del Mezzogiorno ha ampi margini di miglioramento e di correzione dei punti deboli.

Ora dobbiamo ragionare sul fatto che sono veri quei dati che dicono che il Mezzogiorno ha degli elementi che sono lontanissimi dalla media italiana. I colleghi che mi hanno preceduto citavano il tasso di occupazione. Per il progetto Europa 2020, l'Italia ha un obiettivo tra il 67 e il 69 per cento a fronte di Regioni del Mezzogiorno che viaggiano con numeri decisamente più bassi, dal 58 per cento dell'Abruzzo fino al 43 della Sicilia. Cito, inoltre i dati dell'abbandono scolastico e dei laureati secondo i quali quasi tutte le Regioni del Mezzogiorno sono sotto la media nazionale.

Questi, però, sono dati oggettivi che vanno riconfigurati rispetto al fatto che, a causa della crisi che lo ha colpito, il Mezzogiorno ha bisogno di più tempo per ripartire. Non sono obiettivi irraggiungibili e lo dimostrano i miglioramenti di questi anni.

Tutto questo, il fatto che vi siano punti precisi sui quali intervenire e il fatto che si possa lavorare diversificando i territori pur avendo un quadro comune di riferimento, motiva le scelte principali presenti in questo decreto-legge.

Certo, noi avremo bisogno, per il Mezzogiorno, di un vero New Deal. Sappiamo che l'Italia riesce ad essere competitiva quando sa essere innovativa, versatile, creativa. Quando punta sulla forza dei territori, quando sa diversificare, quando sa valorizzare i suoi talenti e quando punta sulla bellezza della sua storia, della sua cultura, dei suoi paesaggi, delle sue produzioni.

Nel Mezzogiorno tutto questo c'è, nel profondo, e c'è un embrione di consapevolezza che può permettere di far ripartire il territorio. Lo dimostrano i dati sul turismo, lo dimostrano quelle aziende che hanno sfidato la crisi sulle eccellenze, sulla cura del territorio, sui prodotti di qualità, su *brand* innovativi. Si tratta di far emergere il Sud che già c'è, restituendo fiducia, valorizzando la legalità, sostenendone l'azione.

Questo decreto-legge non è forse quello che fa partire un New Deal per il Mezzogiorno, ma di certo contribuisce all'idea che si può investire sul Mezzogiorno e che le risorse europee che, negli anni, non sempre siamo stati coerenti e capaci di investire in maniera visibile, e anzi facendolo spesso in maniera troppo dispersiva, tornano ad avere obiettivi chiari, condivisi, visibili e percepibili dalla popolazione.

Cito solo tre tra i tanti interventi contenuti nel decreto-legge al nostro esame, perché penso che meritino di essere segnalati. «Resto al Sud» non è una cosa inutile. È uno sforzo a coltivare una sensibilità manifatturiera che esiste e che emerge per microimprese personali. Sì, anche le imprese piccole possono diventare grandi, ma se non sono piccole almeno quando partono è difficile che possano crescere. Ma c'è lo spazio anche perché si possano costruire società che moltiplichino potenzialità e capitali. Resto al Sud è anche uno sforzo per mantenere nel Mezzogiorno giovani, intelligenze o talenti o

per richiamarli se stanno facendo i camerieri all'estero, perché trovino lo spazio per provare o riprovare nella loro terra. Alcune migliaia di euro a testa, 40.000 fino a un massimo di 200.000, un terzo a fondo perduto e due terzi da restituire senza interessi in otto anni; non sono pochi, non sono molti, mi rendo conto, ma sono quello che serve per far partire piccole iniziative innovative e manifatturiere.

Se posso suggerire una cosa al Governo, penso che questa sia una misura nazionale importante, che necessita di essere sperimentata e, se positiva, non deve essere occasionale e finire dopo tre anni. Occorre stabilizzare infatti norme come queste perché possano avervi accesso non solo chi oggi è pronto, magari per motivi familiari, perché in famiglia si fa impresa, piuttosto che per capacità personale. Non deve essere una misura *spot*, ma una misura che nel tempo deve trovare una stabilizzazione, se condivisa, anche con le correzioni necessarie ed oltre l'obiettivo delle 100.000 nuove imprese. Occorre farlo per una generazione intera che in questi dieci anni di crisi è stata esclusa e ha fame di un'opportunità.

È in questa direzione che va anche la misura, che ho molto condiviso, di estensione alle Regioni per finanziare le imprese secondo una graduatoria regionale. Anche lì per evitare che ogni Regione faccia un suo percorso per aiutare l'impresa giovanile; meglio che sia un percorso visibile, di tenuta nazionale, di visibilità e strutturazione nazionale, trasparente, a cui accedere attraverso le risorse che ogni Regione mette a disposizione per quelle aziende che, pur selezionate e approvate nel piano di impresa, non trovino copertura economica.

Non so se è un'attenzione eccessiva ai giovani, ma se noi non recuperiamo i ragazzi fino ai trentacinque anni, quella generazione perduta non ritroverà il senso di stare nella sua terra. In questa direzione è giusto l'intervento denominato "Banca della terra"; un intervento che considero simbolico, ma che può essere determinante. È una buona prassi già fatta da alcune Regioni che viene estesa sul piano nazionale. È un intervento simbolico, ma non possiamo negare che l'agricoltura oggi rappresenta non soltanto una moda per il Paese, ma una necessità e una frontiera professionale, una frontiera della produzione innovativa e della ricerca perché tutto il mondo ha fame e ha bisogno della nostra capacità di produrre agricoltura avanzata per noi e per il resto del mondo.

Occorrerà vigilare, Ministro, affinché questa iniziativa non resti inattuata da parte dei Comuni soltanto per l'assenza di risorse o per l'assenza di spinta o di controllo. Ci sono molte terre non utilizzate e bisogna fare in fretta perché i tempi di questa iniziativa si concilino con le attese.

Vorrei soffermarmi infine sulle Zone economiche speciali (ZES), che sono regolamentate con questa normativa e da tempo attese. Come ha detto il relatore, si è partiti con un'ipotesi iniziale di tre Zone economiche speciali, corrispondenti ai tre principali porti del Mezzogiorno. Il Governo ha invece avanzato la proposta, che è stata poi estesa dalla Commissione, di dare almeno un'opportunità per Regione con l'idea di una rete. Certo, fare rete è più difficile che avere solo un grande porto come nei sistemi del Nord, è più complesso e complicato, ma noi abbiamo bisogno, proprio per la diversità e l'articolazione delle varie zone, che ogni territorio non si senta ab-

bandonato, che non ci siano scelte escludenti, ma scelte includenti. Con il tempo si vedrà se quelle iniziative si trasformeranno in struttura fattiva. È stato altresì giusto estendere l'opportunità anche al Molise e all'Abruzzo.

Le ZES non sono rivoluzionarie, ma misure concrete e chiare se le prendiamo con la nettezza che la norma rappresenta. Si tratta di territori con corridoi doganali semplificati, con protocolli che rendono veloci le transazioni amministrative e, quindi, di fatto, a burocrazia zero. Sono luoghi dove la cosiddetta *Visco Sud*, il credito d'imposta, può essere estesa per durata ed entità con processi più importanti per dimensioni, anche fino ai 50 milioni; sono guidati dalle nuove autorità portuali e si possono estendere nell'ambito delle stesse anche comprendendo più porti, se queste li contengono.

Sono una panacea delle difficoltà del tessuto imprenditoriale del Mezzogiorno? No, perché si tratta di una misura selettiva, destinata però esattamente a due punti deboli del sistema imprenditoriale del Mezzogiorno. È una misura selettiva destinata alle aziende che hanno interesse ad esportare o importare e che vedono nella semplificazione e nell'accelerazione dei processi doganali un forte vantaggio competitivo. Insomma, è una misura che stimola esportazioni e importazioni e cerca di ridurre i costi e la complessità delle relative transazioni.

È certamente positivo lo sforzo di rafforzare le opportunità di Regioni deboli e fragili senza escludere nessuna delle vocazioni possibili. Altrettanto utile è il tentativo (penso anch'io che si potesse arrivare a dieci anni, ma sette anni sono importanti) di limitare l'azzardo morale di chi cerca, nel breve tempo, di ottenere finanziamenti e poi andare via, anche se in realtà qui stiamo parlando non di finanziamenti, ma della possibilità di avvalersi di crediti di imposta. Pertanto si tratta di un dato limitato.

Infine, vi sono le norme sull'università, che riguardano tutto il sistema universitario italiano. Introdotte dal Governo per rispondere a una sentenza della Corte Costituzionale, è stata l'occasione per il Parlamento anche per correggere i quattro anni precedenti, nei quali il Fondo universitario nazionale ha generato ingiuste o profonde differenze tra le università del Nord e quelle del Sud, che vengono in parte recuperate sia nel testo iniziale del provvedimento, ma ancor di più con gli emendamenti approvati in Commissione ed elaborati in collaborazione con l'8ª Commissione. Si tratta di differenze che negli ultimi quattro anni si sono generate per l'applicazione di parametri uguali tra università del Sud e università del Nord che non possono competere tra loro per vari fattori: per dimensione e localizzazione, isolamento, tempi di connessione, densità di popolazione e opportunità lavorative *post* laurea. Insomma, il rischio è che a pagare questo costo fossero i giovani del Sud piuttosto che chi dirige queste università.

In questo caso i correttivi inseriti in Commissione aprono una nuova stagione che restituisce proporzionalità all'applicazione del costo *standard*, attenuando alcune rigidità e inserendo alcune flessibilità. Non viene restituito ciò che è stato tolto, ma si riporta il finanziamento nazionale in un quadro di maggiore giustizia e solidarietà, attendendo in un tempo breve che il processo virtuoso, che si è in parte già attivato e che ha visto molte università del Mezzogiorno avviare un processo di innovazione, crescita e rafforza-

mento, possa arrivare a risultati migliori e con livelli di graduatoria molto più elevati.

Sono molti altri gli interventi contenuti in questo decreto-legge. Certo, non siamo ancora a un vero quadro globale di interventi, ma certamente il provvedimento al nostro esame, con misure strutturali e sperimentazioni importanti e con risposte alla parte più giovane della popolazione e ai segmenti innovativi delle imprese, dà una prima risposta ed è un primo passo verso il New Deal di cui il Mezzogiorno d'Italia ha bisogno. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gasparri. Ne ha facoltà.

GASPARRI *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, voglio intervenire su un unico punto, quello che è stato trattato all'articolo 2 e del quale ci siamo occupati anche in Commissione e che riguarda le erogazioni disposte da questo decreto-legge per la vicenda Federconsorzi.

Il ministro De Vincenti sa che anche in Commissione abbiamo contestato sia l'estraneità di materia di tale intervento, l'ennesimo sulla Federconsorzi, sia la sua inopportunità. Questo strumento economico fu inserito in un altro provvedimento qualche tempo fa. Il clamore delle polemiche per l'ulteriore salvataggio della Federconsorzi indusse il Governo a cancellare la norma, ma il ministro De Vincenti la ripropone ora in un decreto-legge che non c'entra niente. Questo è un provvedimento per il Sud, mentre quella della Federconsorzi non è una vicenda emblematica o esclusiva del Sud. Potrebbe avere riflessi anche al Sud, ma riguarda prevalentemente altre aree.

Si va a stravolgere un principio di diritto fondamentale e quindi non si può approvare l'emendamento, benché riformulato dal Governo, in maniera peraltro confusa, introducendo un sistema di deroghe alla disciplina in materia societaria, senza alcuna valida ragione economica, peraltro in un decreto-legge che - ripeto - riguarda il Sud.

Non si può continuare, signor Ministro, con interventi *spot* sui consorzi agrari, senza un disegno organico di riordino del settore, destinatario da sempre di notevoli risorse pubbliche e di trattamenti di favore, perché la vicenda Federconsorzi si trascina da più legislature. Tutto questo avviene a discapito della libera concorrenza e senza alcun vantaggio diretto per lo sviluppo e la crescita delle aziende agricole.

Per questo motivo, a nostro avviso, desta preoccupazione che siano state indicate come legittimanti di questa scelta - e anche dell'emendamento prodotto e presentato dal ministro De Vincenti - le spiegazioni addotte per favorire i consorzi agrari. Le giustificazioni non sono convincenti: ad esempio si è anche detto che c'è una difficoltà economica del sistema consortile. Se è così, allora, procediamo ad un riordino e facciamo una discussione per affrontare questa situazione una volta per tutte e non - ripeto - con interventi *spot*. Lo stanziamento di risorse pubbliche ingenti, che in questi anni sono state destinate ai consorzi agrari, non si è mai risolto in alcuna utilità per il sistema. Questo si è visto con la vicenda della Federconsorzi, che ho già ricordato, che ancora non si è conclusa e che ha impegnato i Governi a trova-

re le più disparate e fantasiose soluzioni. Va inoltre registrato un silenzio del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali, che pure ha competenze primarie in materia.

Quindi tale soccorso va stravolgere principi di diritto, equiparando società di capitali a realtà cooperative e creando un vantaggio fiscale, che avrà dei costi ingenti per le casse pubbliche. Ricordo che le diverse misure fiscali di vantaggio per i consorzi agrari non sono state nemmeno sufficienti, in passato, a sollevare tale settore dalla crisi. La storia insegna, ministro De Vincenti, che le difficoltà di sistema non si superano aumentando le posizioni di rendita e di vantaggio di cui godono coloro che hanno già dimostrato di usare molto male le risorse. È anche fuori luogo il tentativo di giustificare tale emendamento con la parificazione dei consorzi agrari alle cooperative, che godrebbero già di un trattamento di favore. Il precedente normativo richiamato dal Governo attiene alla materia del trattamento fiscale relativo alla rivalutazione dei cespiti patrimoniali delle società cooperative, invocabile anche dai consorzi agrari, perché inquadrati come società cooperative. L'emendamento, invece, con una deroga ulteriore al sistema, riconoscendo impropriamente la natura mutualistica ad un'attività esercitata da società anche lucrative, va a creare una confusione. Si tratta quindi di una soluzione pasticciata e incostituzionale.

Perché si fa tutto questo? Ne do una traduzione politica. Si fa tutto ciò perché la Coldiretti, che è beneficiaria di questa norma, si è appiattita sul Governo Renzi in occasione della campagna referendaria, riempiendo le sale e portando manovalanza, anche inconsapevole. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*). Voglio a tal proposito esprimere solidarietà a tutti quegli associati della Coldiretti, che non hanno seguito i *Diktat* dei loro vertici e che non hanno votato sì al *referendum*. Anzi, molti di loro hanno votato no, consapevoli che il Partito Democratico e i Governi Renzi e Gentiloni Silveri nulla hanno fatto di utile per il mondo agricolo. Così ha fatto la base della Coldiretti, come pure la base della Confindustria e di tante realtà associative importanti del Paese. So benissimo quanto sia rilevante la storia della Coldiretti nella vita economica, produttiva, agricola e anche democratica e parlamentare del Paese. Proprio per questo la Coldiretti va rispettata, non facendone manovalanza, con i *pullman* per il sì al *referendum*, come abbiamo visto fare in tante occasioni. Poi, cari amici del Pd, non è servito a nulla usare le organizzazioni come manovalanza per riempire i teatri, perché quelli che andavano a tali manifestazioni, magari votavano sì perché costretti dai loro vertici, mentre il pubblico vero era per il no e il risultato si è visto. Se il risultato referendario fosse stato quello che si poteva registrare sulla carta, con la Confindustria, la Confcommercio, la Coldiretti (non ricordo se anche la Confagricoltura) e tanti altri schierati per il sì, il PD lo avrebbe dovuto vincere a tavolino. Poi però la gente ha reagito. Dunque l'emendamento in esame è il "saldo" di quella partita. C'è dunque anche un voto di scambio postumo: io ti do il decreto-legge con l'emendamento sulla Federconsorzi, perché tu mi hai dato un voto per il sì.

Concludendo, signor Presidente, vorrei che rimanesse agli atti dell'Assemblea che quella norma, che è stata inserita all'articolo 2, che è stata emendata dal Governo e che diversi Gruppi avevano chiesto venisse can-

cellata, ma che il Governo non ha cancellato, è un voto di scambio (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*), che dovrebbe anche interessare, forse, altri ambiti non parlamentari, per restituire alla Coldiretti e alla Federconsorzi il piacere ricevuto in occasione del sì al *referendum*. Coloro che oggi la dirigono rispettino i loro associati e la gloriosa storia della Coldiretti, non facendone la truppa di sbarco del renzismo calante, ma facendone il baluardo della difesa del lavoro e delle fatiche del mondo agricolo. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Esposito Stefano. Ne ha facoltà.

ESPOSITO Stefano (*PD*). Signora Presidente, mi concentrerò su tre questioni di grande rilevanza che hanno trovato spazio all'interno di questo importante decreto-legge. Sono tre questioni relative a situazioni che richiedevano un intervento urgente e che hanno una ricaduta importante, per esempio, su tutta la mobilità del Mezzogiorno.

Mi riferisco, in particolare, andando per ordine, al ripristino delle condizioni di mercato minimo che consentiranno alla Flixbus di poter operare sul territorio italiano. Sappiamo quanto sia impattante, in senso positivo, questo servizio nelle zone del Mezzogiorno e lo abbiamo fatto attraverso un lavoro che consentirà al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e al MISE di mettere in campo un tavolo con tutti gli operatori, senza escludere nessuno e con le associazioni di categoria per definire un regolamento che garantisca accessibilità al mercato italiano tenendo conto della presenza consolidata di operatori sul nostro territorio. Questo, secondo me, è un fatto estremamente positivo e sana in termini generali una discussione che è andata avanti per molto tempo, senza generare una corsia preferenziale per nessuno, ma naturalmente neanche chiudendo il mercato della mobilità, soprattutto per i giovani del Mezzogiorno.

Signora Presidente, il secondo tema molto rilevante è il ripristino del regio decreto n. 148 del 1931, con il quale in questi oltre settanta anni si è gestito il trasporto pubblico locale. Come i colleghi sapranno, questa norma era stata abolita attraverso un emendamento parlamentare inserito nella cosiddetta manovrina e aveva generato una situazione di grande sbandamento all'interno del sistema del trasporto pubblico locale. Tenendo conto che questa norma conteneva e contiene tuttora un punto importantissimo, cioè la clausola sociale, abbiamo inserito due emendamenti che la Commissione ha ritenuto di accogliere a larghissima maggioranza. Ciò costituisce un segnale sul terreno delle garanzie sociali molto rilevante offerto da questo Parlamento. Da un lato abbiamo inserito con questi emendamenti la clausola sociale per i lavoratori del TPL all'interno della normativa e, dall'altro, abbiamo reintrodotta integralmente il regio decreto del 1931. In questo modo, secondo me, si è data anche una risposta alle preoccupazioni di tantissimi lavoratori del TPL e si è messo in questo caso in condizione il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti di proseguire nel lavoro unitario con i sindacati e le associazioni di categoria al fine di revisionare, laddove necessario, questa norma molto vecchia, magari inserendo i paletti ritenuti necessari a garanzia

dei lavoratori del trasporto pubblico locale all'interno dei contratti collettivi, come auspicato da più parti. Credo che sia un passo in avanti molto rilevante. Il fatto che sia stato condiviso a larghissima maggioranza dalla Commissione - mi auguro che questo sia un segnale che venga percepito all'esterno - è un fatto che mi piace sottolineare.

Signora Presidente, in ultimo vorrei segnalare - ne abbiamo discusso anche con i relatori - una questione; la nostra proposta in merito è stata giudicata inammissibile, ne prendiamo atto e rispettiamo la decisione assunta ma la questione rimane aperta e noi ritenevamo utile inserirla in questo decreto-legge: essa riguarda gli autotrasportatori. Stiamo discutendo in 8ª Commissione regolamenti e direttive europee molto rilevanti che cambieranno l'attuale legislazione e regolamentazione sull'autotrasporto e ci eravamo concentrati sul tema del cosiddetto riposo in cabina. Sapete che oggi gli autotrasportatori, non solo italiani ma europei, hanno degli obblighi di riposo. In larga parte utilizzano la cabina di guida per il riposo previsto dalla legge.

Noi riteniamo che il riposo degli autotrasportatori in cabina non garantisca a sufficienza la sicurezza sulle nostre strade, pertanto avevamo presentato un emendamento per vietarlo. È stato ritenuto inammissibile e naturalmente intendiamo accettare questa decisione, come è giusto che sia. Desidero dire ai colleghi, affinché resti a verbale, che questo tema deve essere affrontato rapidamente e che vanno trovati i giusti equilibri: il nostro intendimento è quello di favorire la possibilità, per chi fa un lavoro molto duro, come gli autotrasportatori, che il riposo previsto dalla legge avvenga in situazioni e contesti che non siano la cabina di guida.

Naturalmente, si è parlato di questo emendamento dicendo che le sanzioni previste erano esclusivamente in capo agli autisti. L'intendimento non è quello di scaricare sugli autisti le eventuali sanzioni, ma di suddividerle anche con le aziende di trasporto. Credo comunque che si sia fatto un buon lavoro e che il tema del riposo in cabina vada ripreso nel primo provvedimento utile, perché è molto impattante sulla vita dei lavoratori, ma soprattutto è molto rilevante per la sicurezza sulle nostre strade.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Romano. Ne ha facoltà.

ROMANO (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signora Presidente, senatrici e senatori, il decreto-legge oggi in discussione e in via di conversione affronta un tema che qualcuno potrebbe ritenere che venga trattato per l'ennesima volta, la *vexata quaestio* della crescita economica del Mezzogiorno, un tema che ha caratterizzato e che caratterizza da anni la storia d'Italia, dove la dimensione del Meridione non è ancillare rispetto al tema più generale a livello nazionale, ma rappresenta un punto focale dello sviluppo, non solo economico, ma sociale, culturale e anche democratico della nostra nazione.

Una prima domanda che viene posta alla base del dibattito sul decreto-legge n. 91 del 2017 è se questo argomento venga trattato in modo tale da assicurare una risposta che possa essere definita compiuta ed esaustiva, vale

a dire che risolva definitivamente tutte le criticità che caratterizzano da anni, potremmo dire da secoli, la nostra realtà meridionale. Nella lealtà, nella sincerità e nella correttezza che quest'Aula richiede, possiamo sicuramente affermare, in maniera consapevole ed avveduta, che questo provvedimento dà una risposta che possiamo definire parziale ma significativa, che va ad abbracciare tematiche tra le più varie, che insieme rappresentano tasselli di un *puzzle* che deve essere composto. Il provvedimento reca misure inerenti all'aspetto economico, ma credo che nell'ambito dello sviluppo economico di queste realtà si presenti anche un'evidenza abbastanza palese di uno sviluppo culturale e di ordine democratico, che fa sì che la nostra realtà meridionale possa a pieno titolo rappresentare un punto di riferimento della vita nazionale.

Certo, per troppo tempo il Sud ha subito conseguenze negative di politiche concentrate soprattutto nelle zone maggiormente industrializzate, tanto da rendere marginali anche determinati sviluppi del Meridione, che in questa sede devo dire fortemente condizionati anche da ambienti delinquenziali; infatti, la mafia e altre realtà (ricordiamo la 'ndrangheta, la sacra corona unita e la camorra) hanno sicuramente determinato una carenza di sviluppo e anzi un degrado di ordine sociale ed economico le cui ripercussioni sono evidenti soprattutto in alcune zone a tutti ben note.

Certamente la molteplicità degli articoli che caratterizzano il decreto-legge in discussione richiederebbe di avere a disposizione un tempo congruo per poter compiere un'analisi specifica di ognuno, perché ognuno di questi articoli tratta in maniera dettagliata e specifica alcuni aspetti caratterizzanti. Io però mi soffermerò solo su un articolo che, per la mia sensibilità, ritengo possa essere maggiormente oggetto di attenzione. Credo infatti che da lì si debba e si possa partire per caratterizzare un vero e concreto sviluppo del Mezzogiorno. Mi riferisco nello specifico all'articolo 11 del decreto-legge, che parla appunto di «Interventi urgenti per il contrasto della povertà educativa minorile e della dispersione scolastica nel Mezzogiorno». Già nella titolazione di questo articolo vediamo alcune espressioni chiave, che sono appunto "povertà educativa minorile" e "dispersione scolastica". Sono due aspetti, questi, che sotto il profilo statistico (e non solo) incidono notevolmente per quanto riguarda alcune ben precise aree del Mezzogiorno. Risulta evidente e chiaro a tutti che, quando c'è una povertà educativa minorile e dove c'è una significativa dispersione scolastica, là evidentemente alligna non soltanto una mancanza di sviluppo sociale, ma soprattutto va ad allignare anche una dispersione che porterà a percorsi non proprio raffinati, che sono ad alto tasso di devianza sociale. E appunto là dove manca una formazione educativa diffusa, che caratterizzi soprattutto le aree più disagiate e le persone e le famiglie più disagiate, ci può essere anche una forza attrattiva di quelle realtà comunque presenti, che possono diventare purtroppo un punto di riferimento negativo (mi riferisco evidentemente all'attività delinquenziale).

Credo quindi che il Governo abbia fatto bene a dedicare una particolare attenzione a questo aspetto. So che non è certamente questo l'unico decreto-legge che si è interessato dell'argomento. Sappiamo che il MIUR ha partecipato intensamente all'elaborazione di questo articolo, così come an-

che il ministro Finocchiaro, che ringrazio e saluto, perché la sua sensibilità meridionale, oltre che la sua origine meridionale, è la testimonianza dell'attenzione particolare che ha sempre dimostrato su queste tematiche.

Sarebbe facile per me in questo momento usare quell'espressione riconosciuta nella storia del meridionalismo, secondo cui non c'è sviluppo dell'Italia se non c'è sviluppo del Mezzogiorno. Ma dobbiamo anche dirci quante volte abbiamo usato questo *slogan*, quasi a nascondere delle responsabilità. Ecco perché ritengo che ben vengano questi provvedimenti, ben vengano gli articoli dedicati a questo tema, perché affrontano in maniera sincera e leale un tema che deve coinvolgere tutti.

Mi riferisco soprattutto, nell'ambito di quest'Aula molte volte caratterizzata da posizioni che eufemisticamente definirei dialettiche, a una contrapposizione tra aree geografiche, dove il Nord ha ritenuto di caratterizzarsi in una sorta di perimetro di isolazionismo rispetto ad altre realtà come quelle del Meridione, che hanno tentato disperatamente di essere riconosciute nelle proprie qualità e nelle proprie potenzialità.

Nell'ambito di questi interventi urgenti per il contrasto della povertà educativa minorile, reputo che ci sia un *focus* particolare, da parte del Governo, così come sottolineavo poc'anzi, che consente di attivare interventi rivolti a reti di scuole in convenzione con enti locali, soggetti del terzo settore, strutture territoriali anche del CONI, di federazioni sportive nazionali, di discipline sportive associate e di vari enti di promozione sportiva o servizi educativi, sia pubblici per l'infanzia, sia operanti nel territorio interessato e non solo, al fine - questo è l'aspetto importante - di progettare e attuare, nelle aree di esclusione sociale, interventi educativi in favore dei minori, finalizzati al contrasto del rischio di fallimento formativo precoce, della povertà educativa, nonché per la prevenzione delle situazioni di fragilità nei confronti della capacità attrattiva della criminalità.

Certo, quando noi parliamo di fragilità, possiamo declinarla aggettivandola: ci può essere una fragilità di ordine economico e una fragilità di ordine sociale. Ma, se mi permettete in quest'Aula, ancor prima della fragilità di ordine economico o sociale, quella che davvero finisce con l'incidere e con il condizionare la democrazia di alcune zone del nostro territorio è la cosiddetta fragilità culturale, come ricordavano i latini nell'etimologia della parola (viene da *colere* che significa "coltivare"). Se non si coltiva un'educazione sociale, se non si declina una vita sociale di formazione e di integrazione, ne viene di conseguenza che qualsiasi altra deprivazione sociale porterà sicuramente a fragilità aggiunte. E poi - uso eufemisticamente questa espressione - quando queste fragilità vanno a coagularsi in altre, non diventano più fragilità, ma anche occupazione del territorio.

È proprio in questo ambito che, a seguito di alcune modifiche che sono state apportate al decreto-legge nell'ambito dell'attività delle Commissioni, è stata rilevata l'opportunità che ci sia un decreto del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, di concerto sia con il Ministero dell'interno che con quello della giustizia, nell'individuare le aree di esclusione sociale. Ritenero infatti che tutto il Mezzogiorno possa essere identificato come un'area a povertà educativa sia un'analisi di ordine storico, sociologico e culturale del tutto sbagliata, perché ci sono eccellenze, nell'ambito

del Meridione, che sarebbe molto facile poter individuare elencandole e sarebbe anche un elenco non breve da riportare alla nostra attenzione.

Ci sono eccellenze sotto il profilo culturale: ricordo quindi alcune realtà universitarie, alcune realtà scolastiche e - perché no - alcune aziende, che lavorano in perfetta sintonia con i criteri rigorosi non solo dell'economia, ma anche del rispetto della legalità e che, purtroppo anche in una sorta di melassa descrittiva dove la negatività finisce sempre con il prevalere sulle positività, sembra che non esistano o sono dimenticate del tutto. Questo non è assolutamente vero, perché descrivere determinate realtà significa descrivere la loro interezza, la loro complessità e anche le loro precipue caratteristiche, che molte volte sono anche di tipo positivo.

Noi, onorevoli colleghi, raccogliamo anche una storia: una storia antica, fatta di pensiero e di sensibilità, che alloggia e si caratterizza nei nostri territori per quella caratteristica propria che non è solamente il richiamo dei reperti antichi, ma di una mentalità che ancora pervade le nostre realtà meridionali e che è fatta di riflessione, di pensiero e di sensibilità. Questa sensibilità e questo pensiero evidentemente devono essere diffusi: una sensibilità e un pensiero che non possono appartenere - questo è un passaggio che mi è particolarmente caro - ad una *élite*, ma devono essere diffusamente rappresentate in tutte le varie realtà sociali. Se questa sensibilità, questa sapere e questa cultura caratterizzano tutti e non solamente alcune reti, alcune parcelari presenze a livello sociale, si realizza realmente una democrazia sociale.

Dicevo dell'individuazione da parte del MIUR, dei Ministeri dell'interno e giustizia di aree di esclusione sociale caratterizzate da povertà educativa minorile e dispersione scolastica, nonché da un elevato tasso di fenomeni di criminalità, su cui ci soffermavamo poc'anzi, al fine di realizzare specifici interventi educativi urgenti in alcune parti delle Regioni del Mezzogiorno e che siano volti al contrasto della povertà educativa minorile e della dispersione scolastica. Credo che queste procedure, a cui si perviene attraverso l'intervento di partenariati con enti locali e soggetti del terzo settore, come ricordavo poc'anzi, rappresentino una cultura diffusa che non è patrimonio di pochi, ma richiede la corresponsabilità, la compartecipazione e la condivisione da parte di tante altre realtà sociali. Proprio nella condivisione di varie realtà sociali infatti c'è una maggiore corresponsabilità, quindi la dimensione educativa non va pedagogicamente dall'alto verso il basso, ma diventa una sorta di rete diffusa dove ognuno ha le sue responsabilità e rappresenta un nodo di una rete virtuosa dove tutti possono e devono partecipare.

Solo quando la cultura è una cultura diffusa, dove ognuno si sente partecipe, attore e non comparsa, si assiste veramente allo sviluppo di determinate realtà sociali, dove la responsabilità, che è una responsabilità culturale, diventa responsabilità di ordine sociale, nell'ambito della declinazione della democrazia e di pieno rispetto di quelli che sono gli articoli fondanti della nostra Costituzione, in un principio di eguaglianza. Proprio su questo, vorrei dire che la dimensione educativa deve svolgere maggiormente la sua precipua funzione. Quando parliamo di principio di uguaglianza non dobbiamo ritenere che si conceda un comportamento che sia uguale per tutti, perché già nel momento in cui lo si declina così si finisce con il negare il

principio stesso; trattare da eguali significa trattare egualmente, dove ognuno, a livello sociale, rappresenta quel tassello fondamentale senza il quale nessun altro esiste nella relazione sociale.

A questo punto, voi mi chiederete perché questa riflessione per quanto riguarda le realtà meridionali, che possono sembrare anche un po' avulse da alcuni aspetti economici e finanziari che caratterizzano questo decreto-legge. Perché proprio nella dimensione di quella socializzazione della responsabilità dello sviluppo culturale si segna la democrazia dei territori. E in determinati territori, quando non c'è corresponsabilità nei processi formativi ed educativi, dove tutti i cittadini partecipano in ragione delle proprie funzioni e dei propri ruoli, si può degenerare e non si avrà altro che la sopraffazione del più forte sul più debole.

Perché la cultura che si declina con un riconoscimento e un accompagnamento delle persone che si trovano in una situazione di disagio significa far sì che si esprima quel diritto fondamentale dove ognuno è uguale all'altro. E nella dimensione dell'eguaglianza si caratterizza la dimensione della condivisione, della compartecipazione e ci si sente veramente partecipi delle dinamiche a livello nazionale.

Vi è poi un aspetto particolare: già con la legge di stabilità del 2016 è stato individuato un fondo per il contrasto alla povertà educativa minorile. Infatti, è stato istituito un fondo sperimentale (in particolare, all'articolo 1, commi da 392 a 395, dove si istituiva un fondo sperimentale appunto per il contrasto della povertà educativa minorile), alimentato da versamenti effettuati da fondazioni bancarie e alle fondazioni viene riconosciuto un credito d'imposta pari al 75 per cento di quanto versato, fino a esaurimento delle risorse disponibili pari a cento milioni di euro per ciascuno degli anni 2016, 2017 e 2018.

Questo è un aspetto molto importante, già delineato, come ho detto, nella legge di stabilità del 2016, perché concretamente realizza quei principi fondativi che mi permettevo di sottoporre alla vostra attenzione. In ragione di tali principi fondativi deve esserci anche uno strumento per poterli realizzare; uno strumento che è, sì, limitato a una somma ben precisa, ma che, pur tuttavia, è incentivato anche dal credito di imposta che è pari al 75 per cento. Il che significa che questa incentivazione rappresenta una forte possibilità perché da parte di tanti si possa partecipare a questa finalità e a questo scopo.

Vi è, però, un altro articolo che mi sembra vada in sintonia su questo tema, anche se a un livello di formazione scolastico più alto. Mi riferisco all'articolo 12, quello che disciplina il costo *standard* per studente universitario. Questo è un tema estremamente delicato, che bene ha fatto il Governo con questo decreto-legge a porre all'attenzione di quest'Assemblea, per un motivo molto semplice. Dobbiamo, infatti, tener conto anche di come la migrazione intellettuale a livello universitario potrebbe portare - ma, evitando di usare il condizionale e usando invece l'affermativo indicativo, direi porta - a una deprivazione di ordine sociale e di ordine economico. Riconoscere quindi dei costi *standard* significa riconoscere anche un rapporto diretto tra quello che è l'aspetto economico finanziario e quello che è l'aspetto dell'aspettativa dell'obbligo di formazione da parte degli studenti stessi.

Insomma, signori Ministri, cari colleghi, vorrei qui usare uno *slogan* usato in altri campi e che credo possa essere molto utile in questo dibattito e su questo tema: sull'aspetto formativo occorre «pensare globale e agire locale». Purtroppo, molte volte pensare globale porta anche a un agire lontano dalle proprie terre. Credo che l'aspetto che caratterizza il decreto-legge in esame sia non solo quello di incentivare lo sviluppo economico, ma soprattutto - e si tratta di un aspetto a me particolarmente caro - far sì che non ci siano la dispersione intellettuale e una sorta di desertificazione culturale, con le migliori menti che si allontanano e vanno via. Se ciò si verificasse significherebbe veramente il depauperamento e la vera distruzione della nostra realtà meridionale.

Per questi motivi - so che siamo nella fase di discussione generale, ma anticipo la mia posizione - accolgo con molto favore il decreto-legge al nostro esame e ringrazio per l'attenzione che mi è stata riservata. (*Applausi dai Gruppi Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e PD*).

ZUFFADA (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZUFFADA (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, desidero intervenire sull'ordine dei lavori.

Capisco che il decreto-legge in esame reca disposizioni urgenti per la crescita economica del Mezzogiorno e che sono solo le ore 11,10, ma se vogliamo porre la fiducia a mezzogiorno, finiamola con questa melina. Qui, infatti, si sta facendo melina da parte della maggioranza e non si sa più cosa dire per permettere, probabilmente, la presentazione di un maxiemendamento su cui verrà posta la questione di fiducia.

Signora Presidente, che si prepari allora questo maxiemendamento e, se nel caso, sospenda anche la seduta, vista la scarsa attenzione che quest'Assemblea sembra riservare agli ultimi interventi. (*Applausi dei Gruppi FI-PdL XVII e ALA-SCCLP. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Senatore Zuffada, a parte che non mi sembra ci sia scarsa presenza in Aula, dato lo svolgimento della discussione generale... (*Commenti dal Gruppo M5S*). ...la Presidenza dà la parola secondo il contingentamento dei tempi stabilito. I senatori del Gruppo Per le Autonomie non avevano mai parlato e hanno ancora undici minuti di tempo a disposizione; il Partito Democratico, cui darò adesso la parola, ha ancora ventitré minuti. Siamo quindi esattamente dentro i tempi previsti dal contingentamento; se poi lei non è interessato, può nel frattempo dedicarsi ad altre attività.

È iscritto a parlare il senatore Santini. Ne ha facoltà.

SCILIPOTI ISGRÒ (*FI-PdL XVII*). Possiamo chiedere noi la fiducia?

PRESIDENTE. Non credo.

D'ANNA (*ALA-Scelta Civica per la Costituente Liberale e Popolare*). Possiamo chiedere noi la fiducia?

SANTINI (*PD*). Senatore Scilipoti, posso?

SCILIPOTI ISGRÒ (*FI-PdL XVII*). Chiedo scusa.

SANTINI (*PD*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge Mezzogiorno rappresenta un ulteriore capitolo nelle politiche per il sostegno alla crescita del nostro Paese.

Il provvedimento contiene una serie di misure finalizzate a favorire l'economia e l'occupazione nelle Regioni del Sud, misure che si sviluppano lungo alcune direttrici prioritarie di intervento: l'introduzione di nuovi strumenti incentivanti per i giovani imprenditori e il sostegno alla nascita e alla crescita di imprese; l'individuazione di aree geografiche, denominate Zone economiche speciali, dove favorire l'insediamento agevolato di imprese; la semplificazione e la velocizzazione di alcuni procedimenti amministrativi, con particolare riguardo alla realizzazione degli investimenti e all'operatività degli enti territoriali; il sostegno alla formazione e all'occupazione e la riduzione delle situazioni di disagio sociale.

Prima di entrare nel dettaglio, desidero rilevare che il provvedimento rappresenta un avanzamento per quanto riguarda gli strumenti legislativi e amministrativi per il sostegno allo sviluppo mirato a fare in modo che i ritardi, che ancora gravano su alcune realtà del Paese, possano essere rapidamente superati.

Le misure a favore dei giovani e per la nascita di nuove imprese si articolano intorno a due importanti interventi. Il primo, denominato «Resto al Sud», prevede incentivi per favorire la permanenza nel Mezzogiorno di giovani imprenditori, di età compresa tra i diciotto e i trentacinque anni, che non dispongono di mezzi propri per avviare un'attività produttiva. Si riprende un intervento che storicamente ha avuto un certo impatto, ossia il prestito d'onore per i giovani. La misura consiste in un sostegno alla creazione di nuove attività imprenditoriali nell'agricoltura, nell'artigianato, nell'industria, nella pesca, nell'acquacoltura, oppure relativamente alla fornitura di servizi, tra cui quelli turistici, che prevede in favore del giovane imprenditore una dotazione di capitale fino a 50.000 euro, di cui il 35 per cento a fondo perduto, a copertura dell'investimento di capitale circolante, con l'esclusione delle spese di progettazione e quelle di personale. Per agevolare il percorso di costituzione dell'impresa è prevista la possibilità di azioni di accompagnamento nelle fasi di sviluppo del progetto imprenditoriale da parte di enti pubblici e non, opportunamente accreditati. Il finanziamento residuale, rispetto alla quota di contributo a fondo perduto, è in conto interessi, con tasso pari a zero, ed erogato tramite il sistema bancario. Sostanzialmente, ci si pone l'obiettivo di creare molte realtà di sviluppo dal basso, ma anche di assicurare la continuità sia dal punto di vista finanziario, sia dal punto di vista dell'assistenza, perché il tema possa poi svilupparsi nel tempo e non rimanga solo un intervento per pochi e di breve periodo.

Il secondo capitolo prevede una procedura sperimentale per l'individuazione e per la valorizzazione delle cosiddette terre incolte o abbandonate e di beni immobili in stato di abbandono, cioè agisce su quella parte del territorio e dell'economia del Sud dove più evidenti sono stati i fenomeni di degrado. Il meccanismo prevede che vi sia la possibilità di concedere queste aree non utilizzate o abbandonate, per la durata di nove anni rinnovabili una volta, ai giovani per rafforzare le loro opportunità occupazionali e di reddito, con un intervento del Comune, con un'azione ovviamente consensuale rispetto ai proprietari di queste aree che sono state abbandonate, per fare in modo che vi siano appunto dei meccanismi di attivazione anche in questo campo e per potere, anche attraverso questa via, creare anche da questo punto di vista tante altre realtà di crescita e di possibilità di valorizzazione. Naturalmente questo processo vede il ruolo attivo dei Comuni, che devono introdurre i criteri di valutazione dei progetti e dare priorità a progetti di riuso di immobili con esclusione di consumo di suolo, nonché di mantenimento di tutti gli *standard* di qualità architettonica e paesaggistica, senza quindi prestare il fianco ad ipotesi di tipo speculativo.

L'altro tema che riguarda lo sviluppo è l'istituzione delle Zone economiche speciali (ZES), che rappresenta una delle misure più importanti del provvedimento. Vengono istituite aree geograficamente delimitate, all'interno delle quali sono riconosciute alle imprese che vi si insediano condizioni favorevoli in termini economici, finanziari ed amministrativi, appunto per favorirne lo sviluppo. Si prevede nell'articolato che le ZES si concentreranno nelle aree portuali e nelle aree ad esse economicamente collegate, connesse alla rete europea dei trasporti (TEN-T), alle quali verranno riservate agevolazioni fiscali aggiuntive rispetto al regime ordinario del credito d'imposta al Sud, quindi potenziando quest'ultimo. Le Regioni che non posseggono aree portuali (si è intervenuti in tal senso in Commissione) possono presentare istanza di istituzione di ZES in forma associativa, qualora contigue, o comunque in associazione economica con aree portuali aventi queste caratteristiche. Lo scopo delle Zone economiche speciali è quello di sperimentare nuove forme di governo economico di aree concentrate: sappiamo quanto è difficile governare il territorio dal punto di vista economico, avendo alle spalle situazioni non positive delle aree e dei consorzi industriali, quindi si tratta di un'innovazione importante anche dal punto di vista della capacità di mettere in rapporto allo sviluppo le procedure amministrative all'interno di queste aree, di coordinarle con un soggetto gestore che rappresenti l'amministrazione centrale, la Regione, le relative Autorità portuali, quindi della capacità di costruzione di una gestione dei fatti economici che integri tutte le autorità che hanno competenza in una progettualità integrata di sviluppo, con l'obiettivo di rilanciare la competitività dei porti e delle zone collegate nel territorio.

Presidenza del vice presidente GASPARRI (ore 11,20)

(Segue SANTINI). A tal fine, sono previste, come dicevamo per le ZES, agevolazioni fiscali aggiuntive rispetto al regime ordinario del credito d'imposta e, in particolare, oltre agli investimenti delle piccole e medie im-

prese, saranno elargibili investimenti fino a 50 milioni di euro, di dimensione sufficiente ad attrarre imprese anche internazionali di grandi dimensioni e di strategica importanza per il trasporto marittimo e la movimentazione dei porti del Mezzogiorno. Sappiamo che il Mezzogiorno, nella nuova geografia economica mondiale e internazionale, rappresenta uno snodo molto importante e quindi proviamo ad attrezzarlo, attraverso le Zone economiche speciali, per cogliere tutte le opportunità che possono rilevare.

Sempre sul piano del sostegno allo sviluppo, il dibattito in Commissione ha permesso di introdurre una proroga per le aree del Mezzogiorno dei benefici fiscali dell'iperammortamento, che vengono prorogati fino al 30 settembre 2018 in modo tale che vi siano effetti maggiori relativamente agli investimenti e quindi la possibilità di trasformare anche sul piano tecnologico e soprattutto digitale i nuovi interventi, secondo il modello «Industria 4.0»

Oltre a questo, vorrei segnalare che nelle aree di intervento sono previste misure di forte semplificazione, finalizzate all'accelerazione degli investimenti pubblici e privati e alla realizzazione degli interventi già programmati nelle aree del Mezzogiorno, soprattutto per l'utilizzo delle risorse contenute nel Fondo per lo sviluppo e la coesione attraverso i Patti per lo sviluppo e i Contratti istituzionali di sviluppo.

Una parte importante del decreto-legge riguarda la possibilità di realizzare rapidamente i processi di rilancio dei grandi complessi aziendali in amministrazione straordinaria, com'è il caso dell'ILVA, e la possibilità di pensare anche al risanamento ambientale di tutte le aree che storicamente - è il caso per esempio di Bagnoli - hanno avuto politiche di forte impatto sul territorio e per le quali oggi è necessario pensare ad una revisione e ad un rilancio in chiave diversa.

Nel provvedimento ha una grande attenzione anche la dimensione della coesione territoriale. Come sappiamo, la coesione territoriale è un concetto dinamico, che non si dà una volta per tutte e che deve tenere insieme l'aspetto economico con l'aspetto sociale. Si introducono, quindi, disposizioni per favorire la ricollocazione dei lavoratori espulsi dai processi produttivi nelle Regioni del Sud, tema storicamente molto complesso da affrontare, per contrastare la povertà educativa minorile e la dispersione scolastica nel Mezzogiorno e per affrontare situazioni di particolare degrado in taluni Comuni, dove si registra, in rapporto anche al degrado e per le difficoltà ad affrontarlo, anche una grande concentrazione di cittadini stranieri. Vi sono programmi di riqualificazione e ricollocazione dei lavoratori coinvolti dalle crisi aziendali e settoriali, per i quali si stanziavano risorse aggiuntive che l'Agenzia nazionale (l'ANPAL) dovrà poi valorizzare al Sud; sono previsti finanziamenti specifici per progetti finalizzati al contrasto della povertà educativa e della dispersione scolastica, come ricordava un attimo fa il collega Lucio Romano, nelle aree territoriali caratterizzate da indici particolarmente elevati sia di dispersione scolastica ma anche, e non è un caso, di elevato tasso di criminalità organizzata e di degrado anche a livello urbanistico e territoriale. È prevista una procedura selettiva indicata dal MIUR cui le istituzioni, le reti istituzionali, associative, scolastiche e sportive potranno dare un contributo per contrastare questo fenomeno.

Infine, vi sono misure, sempre sul piano della coesione, per una migliore gestione delle aree territoriali di alcuni Comuni nei quali sono concentrati numerosi cittadini stranieri (sappiamo che questo è un fenomeno particolarmente presente al Sud). A tal fine si prevede l'individuazione di un'Autorità che promuova l'organizzazione ottimale dei servizi ai cittadini stranieri già offerti nei territori, una migliore sinergia tra i diversi livelli di governo e il potenziamento degli interventi finalizzati a risanare le aree degradate e ad integrare i cittadini stranieri ivi presenti con commissari straordinari del Governo, che hanno pertanto poteri di programmazione e coordinamento delle attività citate e una dotazione di 150 milioni di euro.

Sempre nell'ambito della coesione e, quindi, del ruolo importante del sistema universitario, rilevo l'introduzione di un intervento importante per quanto riguarda il miglior funzionamento del sistema dell'università in tutto il Paese, con particolare attenzione al Mezzogiorno, attraverso la valorizzazione del meccanismo di collegamento tra il Fondo per il finanziamento universitario e il costo *standard* per studente, dando cioè parametri alle università affinché valorizzino la loro attività in rapporto alla dimensione, all'attrattività e alla possibilità di avere un maggiore o minor numero di studenti.

Il provvedimento ha affrontato anche altri interventi di carattere maggiormente trasversale che hanno un particolare effetto nell'aria meridionale e voglio citare due materie particolarmente toccate. Come sappiamo, nei vari provvedimenti di questi anni era rimasto aperto - e in parte ancora lo è - il problema di dare un assetto alle ex Province o, diremmo oggi, Province, enti di area vasta e Città metropolitane, per far fronte alle materie - in rapporto anche alle loro difficoltà economiche e amministrative - collegate all'andamento della riforma e al contributo che hanno dovuto dare alla finanza pubblica. Viene istituito con questo provvedimento e aggiunto a quanto già fatto dal recente decreto-legge n. 50 del 2017, la cosiddetta manovrina, un contributo di 100 milioni in favore della Province e Città metropolitane, suddiviso rispettivamente in 72 e 28 milioni, in modo tale che queste realtà possano affrontare soprattutto il tema della chiusura dei bilanci nel 2017 (anche se nel 2018 sarà probabilmente necessario intervenire ancora), per fare in modo che le funzioni fondamentali ad esse attribuite possano essere svolte nell'interesse dei cittadini in maniera proficua e sufficiente alle necessità. Pensiamo in particolare al tema della viabilità, della manutenzione delle strade, dell'edilizia scolastica; temi che riguardano la vita concreta dei cittadini giorno per giorno.

Il secondo capitolo affrontato in questo provvedimento riguarda il tema delle emergenze. Vi è un capitolo corposo che riguarda il sisma del Centro Italia, che prevede al suo interno una Regione meridionale come l'Abruzzo. Si segnalano varie disposizioni come la proroga dello stato di emergenza al 28 febbraio 2018 e la proroga per la presentazione di documenti a corredo delle domande per la ristrutturazione degli immobili; vengono altresì esentati gli immobili distrutti da ogni tassa e dall'imposta di successione, si facilita l'accesso all'utilizzo delle risorse a disposizione di chi interviene e si semplifica la relativa contabilità; si consente l'utilizzo degli avanzi di amministrazione per il miglioramento dell'attuazione degli *standard* infra-

strutturali, nonché al recupero degli immobili e delle strutture destinati a servizi per la popolazione. Si semplificano le disposizioni sulla rimozione delle macerie, uno dei punti delicati trattati nei mesi passati che ci auguriamo trovi con questo provvedimento un impulso definitivo. Si punta a garantire con diversi provvedimenti lo svolgimento dell'anno scolastico 2017-2018 nelle aree del Centro Italia colpite dal sisma.

Infine, per quanto riguarda il capitolo delle emergenze, nel provvedimento sono entrati interventi di strettissima attualità, che riguardano il contrasto e la prevenzione del fenomeno degli incendi, legato alla storia di queste calde estate, affrontando il tema delle sanzioni e del potenziamento delle attività di prevenzione e contrasto nelle diverse Regioni.

Da ultimo, riguardo al tema delicato della siccità, che nelle ultime settimane è purtroppo diventato un'altra emergenza da affrontare, si cominciano ad individuare i primi interventi per far fronte anche a questo fenomeno.

Concludendo, siamo in presenza di un provvedimento che affronta con strumenti nuovi e in maniera, a mio avviso, molto efficace, la traduzione delle politiche di sviluppo nei territori meridionali per garantire un impulso e una crescita maggiore attraverso le misure ricordate.

Esso non dimentica inoltre di affrontare e di fare proprie le emergenze legate al sisma, per quanto riguarda le aree territoriali colpite, e le nuove emergenze che accompagnano questa nostra stagione così tribolata sul piano meteorologico e ambientale.

Si tratta di misure che aiuteranno il Paese, in particolare il Mezzogiorno, a intraprendere questo percorso di crescita in maniera più convinta ed efficace nell'interesse del Paese. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Candiani. Ne ha facoltà.

CANDIANI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, è abbastanza anomalo che l'ultimo iscritto a parlare sia un senatore dell'opposizione, ma è abbastanza anomalo perché il dibattito si sta trascinando e quindi sta bene alla maggioranza che si aggiunga un po' di brodo al dibattito, perché è evidente che la relazione tecnica non è arrivata. Quindi si aggiunge brodo ma, se permettete, visto che lo devo sorbire anch'io, ve lo servo un po' salato.

Dovete essere consapevoli che quella che state facendo qui è una ritualità ormai consumata, ma non nel senso di portatrice di esperienza, ma nel senso di logora: il decreto-legge arriva in Parlamento, tante belle parole, imposizione della fiducia e approvazione dello stesso a colpi di maggioranza. Signor Presidente, questo avverrà tra poco anche con questo decreto-legge, che riguarda in maniera impropria, come sta scritto nel titolo, «disposizioni urgenti per la crescita economica del Mezzogiorno», perché qui dentro - come vi mostrerò tra poco - c'è tutto di tutto. Inoltre, parafrasando quanto detto dal senatore Santini, ciò avviene con metodi vecchi e modalità assolutamente collaudate nella loro clientelarietà, quindi in maniera molto specifica e con opere e destinazioni di risorse tutt'altro che finalizzate alla

crescita e allo sviluppo economico, ma solo "a fare le marchette", come si usa dire in politica.

Tornando a noi, presidente Gasparri, lei poco fa nel suo intervento ha elencato alcune caratteristiche di questo decreto-legge e correttamente ha indicato, all'articolo 2, l'inserimento di una norma che nulla c'entra con il tema, ma che fa comodo. È il solito meccanismo: nel decreto ci si ficca dentro un po' di tutto, il polpettone viene poi blindato con la fiducia e allora anche le misure che non passerebbero con il voto palese vengono fatte passare con il voto di fiducia. All'interno di questo articolo è stata inserita anche un'iniziativa che riguarda l'assetto dei consorzi, che di volta in volta viene trasferita da un provvedimento a un altro: una volta stralciata perché non congruente con la materia, una volta perché realmente e politicamente indigeribile, fino a che non siete arrivati a inserirla in questo decreto-legge. È una marchetta fatta a Coldiretti.

Confagricoltura si è stracciata le vesti, ma anche in questo caso, nel solito balletto tra le associazioni di categoria, Coldiretti prima si mette a novanta gradi, quando arriva il *referendum* costituzionale, per sostenere Renzi e il Governo (perché bisogna sostenere Renzi e il Governo e guai a non essere filogovernativi), dopodiché, quando Renzi (che continua a essere il Governo) propina il CETA (Comprehensive economic and trade agreement), ecco che si straccia le vesti e protesta che così si rovina l'agricoltura, la nostra bella agricoltura che viene barattata per un accordo internazionale che nulla c'entra con la tutela e lo sviluppo dell'agricoltura italiana. Poi ovviamente, quatti quatti (un po' come i ladri di Pisa) si sono messi d'accordo perché qui dentro rientrasse anche la sistemazione dei debiti dei consorzi.

Siamo un po' stufo di questo modo di concepire la politica. Se in queste ore i colleghi deputati del Partito Democratico stanno dando tanto pubblico spettacolo in televisione per prendersi i meriti, competendo con il Movimento 5 Stelle, dell'abolizione dei vitalizi dei politici, affermando che così si recupera la credibilità della politica, cari colleghi senatori, vi dico una cosa molto semplice: la credibilità della politica si guadagna con il lavoro e la serietà delle leggi. Se nelle leggi non c'è serietà e se i provvedimenti di legge sono tutt'altro rispetto a quello che è scritto nel loro titolo, non c'è abolizione di vitalizio che tenga: la politica è destinata ad essere sempre più lontana rispetto alla gente. Vi state però illudendo di poter recuperare consenso inserendo "provvedimenti marchetta" come quello in esame. Signor Presidente, mi sia allora consentito di andare a leggere velocemente il titolo del provvedimento e le rubriche dei singoli articoli che lo compongono. L'articolo 1 è rubricato: «Misura a favore dei giovani imprenditori nel Mezzogiorno denominata "Resto al Sud"»; bontà di Dio, ciò è coerente con il titolo del decreto-legge. L'articolo 2 è intitolato: «Misure e interventi finanziari a favore dell'imprenditoria giovanile in agricoltura e di promozione delle filiere del Mezzogiorno»; anche in questo caso andiamo sulla buona strada, perché è coerente con il titolo del decreto-legge. L'articolo 3 è rubricato: «Banca delle terre abbandonate o incolte e misure per la valorizzazione dei beni non utilizzati»; qui si comincia però ad essere un po' più generici. È però fantastico quanto leggiamo all'articolo 4, che è rubricato «Istituzione di zone economiche speciali - ZES».

Signor Presidente, in questo stesso ramo del Parlamento, l'8 aprile 2014 è stata approvata, praticamente all'unanimità, una mozione che riguardava l'istituzione delle ZES nelle aree di confine tra l'Italia e gli altri Paesi europei e, nel caso specifico, l'area di Verbano-Cusio-Ossola, la provincia di Varese, quella di Como e tutta la parte orientale del nostro territorio che dà verso l'Istria e la Slovenia. In tale mozione si chiedeva al Governo - attraverso un impegno preso in quest'Aula - di sviluppare un sistema sul modello delle ZES. Da quel momento sono passati tre anni e in questo periodo di tempo anche i disegni di legge depositati e le proposte di legge approvate dalle singole Regioni sono stati sempre lasciate morire.

Nei giorni scorsi mi sono speso per chiedere che all'interno del provvedimento in esame venissero inserite le ZES anche per le altre zone d'Italia che hanno difetto di competitività, soprattutto per quelle che, avendo la capacità di trainare il resto del Paese, stanno arrancando, perché, nella competizione con i Paesi esteri di confine, i diversi sistemi fiscali ci stanno ovviamente mettendo in ginocchio. A fronte di questo non si considera che il Paese - che tanto spesso definisce un Paese che deve essere unito da Nord a Sud - è invece disaggregato e disunito proprio dalle disomogeneità fiscali e finanziarie e dalle difficoltà che hanno parti differenti del Paese a competere. Non si vengono dunque a trovare delle soluzioni unitarie, ma con il provvedimento in esame state semplicemente calcando la mano, per l'ennesima volta, sul fatto che l'Italia è divisa ed è differente. Addirittura, rispetto al predicato del titolo, paradossalmente, andate a creare ulteriori elementi di divisione nel Paese, perché per qualcuno le regole valgono di più, per qualcuno valgono di meno e per qualcun altro ancora di meno. Dunque, chi ha difficoltà a competere si trova a non avere gli strumenti che gli consentirebbero di ripartire, mentre chi ha una proposta legittima ma che non ha capacità trainante (come la creazione di Zone economiche speciali nelle aree di confine della Lombardia, del Friuli-Venezia Giulia o di altre Regioni d'Italia confinanti con gli altri Paesi europei) si trova con un pugno di mosche in mano, con niente, non essendo considerato.

Mi spiace avere ascoltato alcuni colleghi rivolgere ancora una volta delle lamentele parlando di Sud dimenticato; qui l'unica cosa che andrebbe lamentata è l'incapacità della politica, che al Sud ha sprecato risorse ingenti che sono state messe a disposizione negli anni senza che ne avessero beneficio né l'economia, né i cittadini del meridione, ma solo le mafie e, purtroppo, i soliti "papponi" che stanno all'interno della pubblica amministrazione e che si nutrono abbondantemente con i finanziamenti pubblici. Signor Presidente, mi crea davvero sconcerto leggere nel provvedimento in esame, ancora una volta, dei fondi messi a disposizione per le zone terremotate, senza che in tali zone nulla sia sostanzialmente cambiato. Sono inseriti, con un emendamento approvato in sede referente che introduce l'articolo 16-bis, dei fondi per rimuovere le macerie, indicando - leggo testualmente dal *dossier* dei Servizi Studi di Camera e Senato delle cose sconcertanti - che «la proposta emendativa fa riferimento alla finalità di fronteggiare gli oneri derivanti dal proseguimento delle attività di assistenza nel prolungamento della fase di prima emergenza». È passato quasi un anno: non vi vergognate a definirla fase di prima emergenza? È passato quasi un anno! Se utilizzerò qualche

minuto in più, signor Presidente, non se ne abbia a male, perché certamente è anche utile che si conoscano queste cose. Qui dentro è definita prima emergenza una situazione che si protrae da un anno. Ad Amatrice, ad Accumoli e in altri paesi terremotati le macerie sono ancora lì e la gente non è ancora nei paesi. Le cassette vengono collocate adesso, a distanza di nove mesi. Si faceva un figlio in questo tempo

La disomogeneità del provvedimento è il vero scandalo, perché si passa dalle Zone economiche speciali (ZES) alla materia dei tonni con le quantità destinate all'Italia o ad interventi di legge che riguardano l'ILVA o la formazione delle classi scolastiche. Si tratta di questioni giuste e opportune, ma che dovevano e potevano essere ricomprese in provvedimenti specifici (ad esempio, quello per le zone terremotate). Se ancora oggi si deve intervenire con decreti-legge di emergenza, mettendo dentro disomogeneamente interventi che dovrebbero riguardare la crescita economica del Mezzogiorno, è perché la politica del Governo è raffazzonata e non ha programmazione.

Il decreto-legge è molto deludente perché mette a disposizione risorse che, sulla falsa riga di quanto avvenuto in passato, non danno certezza di ripresa economica per il Mezzogiorno e, soprattutto, non smontano sistemi strutturati di malgoverno che hanno dimostrato con i fatti di sprecare le risorse messe a disposizione. Voglio vedere cacciati gli amministratori che hanno sprecato le risorse in passato; allora le risorse messe a disposizione per il futuro potranno avere una possibilità di creare economia; altrimenti si danno solo marchette per fare politica di basso livello senza alcuna possibilità di sviluppo e crescita per i cittadini dell'Italia meridionale. *(Applausi dei senatori Calderoli e Divina)*.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Onorevoli colleghi, comunico che la Presidenza, ai sensi dell'articolo 97, comma 1, del Regolamento, dichiara improponibile il comma 1 dell'emendamento 9.0.1100, approvato dalla Commissione in sede referente, anche in conformità ai criteri stabiliti dalla giurisprudenza costituzionale per l'esame dei disegni di legge di conversione dei decreti-legge.

Ha facoltà di parlare la relatrice, senatrice Vicari.

VICARI, *relatrice*. Signor Presidente, prima di iniziare il mio intervento, le rivolgo un invito molto caloroso, che viene soprattutto dalle colleghe, per cercare di elevare la temperatura di quest'Aula perché il freddo che si registra qua sotto è veramente insopportabile e insostenibile. *(Applausi)*. È quasi un "attentato" nei nostri confronti.

PRESIDENTE. Proseguo, verrà segnalato agli Uffici competenti. Lei si occupi del decreto-legge.

VICARI, *relatrice*. Presidente, la ringrazio e confido molto nelle sue attenzioni.

Credo che il dibattito che si è svolto ieri pomeriggio e questa mattina sia stato molto proficuo e approfondito. È chiaro che emergono due punti di vista differenti su come intervenire sul Mezzogiorno.

Credo anche che siano state fatte delle dichiarazioni ingenerose nei confronti di un tentativo di programmazione degli interventi e delle misure legate al Sud. Il provvedimento è stato richiesto a gran voce da più parti politiche, da colleghi di maggioranza e d'opposizione negli ultimi anni, come dicevo anche ieri. È evidente che il provvedimento non vuole avere l'ambizione di essere la panacea di tutti i mali o non pensiamo che attraverso questo provvedimento tutte le problematiche legate al Mezzogiorno possano essere risolte, ma indubbiamente mette mano e tocca alcune questioni. Come dimostra il dibattito in Commissione, si cerca di puntualizzare e di mettere a frutto una programmazione, che invece dagli ultimi interventi non è stata presa in considerazione, di alcune risorse che, in caso differente, potevano tradursi in interventi a pioggia non finalizzati a misure più strutturate e di rete.

L'articolo 1 non è una grande marchetta per il Sud, come invece è stato detto in quest'Aula. È noto infatti che proprio il Mezzogiorno presenta caratteristiche geografiche e territoriali che rappresentano una grande occasione di sviluppo per l'intero Paese e per l'intero comparto di cui può beneficiare il nostro PIL, innanzitutto in termini di turismo e agricoltura. Questi due elementi sono stati considerati con forza e, attraverso numerosi emendamenti provenienti dai diversi Gruppi, sono stati inseriti tra le finalità delle misure che tendono a dare una spinta ai giovani del nostro territorio, e del Mezzogiorno in particolare, di età compresa tra i diciotto e i trentacinque anni, guardando all'interno delle loro attività e competenze culturali e professionali. Piuttosto che ad inseguire la chimera di un posto di lavoro pubblico, che con grande difficoltà potrà risolvere la domanda di occupazione che c'è soprattutto nel Mezzogiorno, si interrogano questi giovani per capire se hanno capacità professionali e voglia di innovazione tecnologica in questi settori in cui certamente va compiuto l'ultimo miglio rispetto ad alcune offerte del Mezzogiorno.

Così come è stato inizialmente fatto dal decreto-legge e poi con le modifiche introdotte dai lavori in Commissione, si pensa di utilizzare questi strumenti programmando interventi mirati a creare innanzitutto occupazione, anche in forma di cooperativa, quindi dando lavoro anche ad altri giovani che possono completare quell'offerta turistica (insisto nel considerare questo settore), che oggettivamente nel Mezzogiorno oggi troviamo a livello di *spot*. Ad esempio troviamo certamente tali realtà in Puglia, perché danno un'offerta complementare ai servizi che quel territorio già offre; le troviamo in Sicilia, dove sono legate ad alcuni interventi anche di sistema di un'offerta turistica che guarda ai parchi. Fino a questo momento non c'è stato da parte del Governo e dello Stato un indirizzo ad investire culturalmente e professionalmente in questi settori, perché lo Stato ne ha bisogno e, come cosa pubblica, non è in grado di offrire una risposta a questa domanda. Si confida molto affinché l'iniziativa privata possa prendere le singole offerte esistenti nel turismo ricettivo, balneare e ambientale, per metterle a sistema ed offrire servizi anche attraverso la tecnologia mobile, che è molto usata dai giovani.

Oggi, infatti, attraverso il *mobile* si gestisce tutta la propria vita e anche la programmazione, le presenze turistiche di un territorio. Manca però un coordinamento complessivo dei singoli interventi *spot* che qualche bravo giovane imprenditore sa offrire alla propria terra.

Credo che questa sia una grande occasione per trovare occupazione e per dare quella spinta in più che il Mezzogiorno richiede rispetto a ciò che potenzialmente sa offrire come caratteristica territoriale che Dio gli ha regalato. Mancano però servizi che facciano sistema tra di loro.

In questo senso guardiamo anche al mondo dell'agricoltura dove, come sicuramente sapete, grazie a singoli casi di persone di buona volontà, sono stati attivati nelle grandi città gli orti condivisi. Oggi c'è nel nostro Paese una fortissima esigenza di avere una capacità produttiva dei beni che consumiamo giornalmente; perciò tante donne si sono organizzate utilizzando dei terreni che esistono in città per poter coltivare in proprio, per uso familiare, l'orto condiviso. Perché allora, piuttosto che ricorrere a singoli casi di questa natura, non porci noi, come Parlamento e come Governo, l'obiettivo di dare una risposta forte e concreta a questa esigenza dei cittadini e della popolazione italiana? Certamente la risposta può essere quella di creare una banca dati dei terreni, sia pubblici che privati, che possono essere messi a disposizione di chi vuole trovare occupazione nel nostro territorio, offrendo una qualità produttiva più elevata e indubbiamente più concorrenziale rispetto a quella ad esempio, dei paesi del Nord Africa e che abbia le caratteristiche tipiche del *made in Italy*, cioè dei prodotti esclusivamente italiani. In questo modo sarà possibile non soltanto produrre occupazione, e quindi reddito, ma anche togliere dall'abbandono, dall'incuria o dall'occupazione abusiva terreni privati (penso pochi) e pubblici (tantissimi), che possono invece essere messi a reddito, con un fine occupazionale e soprattutto sociale. Il tentativo che è stato fatto con le misure contenute in questo decreto-legge è esattamente questo. Non mi sentirei oggettivamente, con grande serenità d'animo, di dare *a priori* un giudizio sulla bontà di questa normativa o sulla sua inefficienza. È stata un'idea, che abbiamo pensato e programmato serenamente e in maniera oggettiva; diamoci la possibilità di verificarla, perché sono certa che, rispetto a quello che sta accadendo in diverse città del nostro Paese, si possa in questo modo dare una grande risposta, basata su un grande valore oggi un po' trascurato.

Passando da un argomento all'altro, senza seguire l'ordine dell'articolato, vorrei rispondere a tante osservazioni che sono state fatte a proposito dell'articolo 12, cioè dell'introduzione dei costi standard all'interno dell'università. È vero che in quella sede c'è stato - il presidente Tonini lo ricorderà - anche da parte dei relatori un "allarme rosso" per comprendere se effettivamente l'introduzione di questa misura potesse creare dei danni o degli svantaggi ad alcune università del nostro Paese. Dopo alcuni approfondimenti, integrazioni e interlocuzioni, che abbiamo avuto anche con il Ministero dell'istruzione, grazie agli emendamenti presentati da alcuni colleghi (voglio ricordare e ringraziare in quest'Aula in particolar modo il senatore Tocchi e la senatrice Ferrara), siamo andati a dare una risposta concreta a queste preoccupazioni, certamente guardando, da un lato, agli studenti fuori corso e, dall'altro, mostrando una particolare attenzione alle conseguenze

che la componente perequativa poteva avere a discapito di alcune università del Sud. Con alcuni approfondimenti e con questi emendamenti abbiamo definitivamente scongiurato l'ipotesi di questo pericolo.

In particolare, voglio ricordare come, complessivamente, alla componente del costo *standard* di ateneo, secondo quanto previsto dal decreto-legge n. 91 del 2017, potrà essere aggiunta una componente perequativa fino a un massimo del 10 per cento del costo *standard* medio nazionale. Ciò al fine di agevolare alcuni atenei del Sud, come in particolar modo, quello di Reggio Calabria, che ha grandi difficoltà nel captare studenti ed è uno degli ultimi della lista dal punto di vista del numero di iscrizioni.

Questo permetterà agli atenei di muoversi su un sentiero di migliore sostenibilità dei propri bilanci, considerato che le università con le situazioni di bilancio più prossime al livello di criticità sono situate nelle Regioni del Mezzogiorno e che la componente perequativa avrà effetti soprattutto su tali istituti (oltre che per le università di altre aree del Paese), che incontrano oggettivi ostacoli nelle iscrizioni degli studenti sia per ragioni legate alla carenza di infrastrutture di collegamento, che è un dato assolutamente da non trascurare, sia per la capacità del rapporto tra spese di personale, spese per indebitamento complessive e sostenibilità economico-finanziaria. Anche su questo aspetto non c'è stato un atteggiamento - almeno per quanto mi riguarda - da *yes-man*, ma un atteggiamento abbastanza comprensivo e critico nel capire gli effetti, nonché assolutamente positivo e propositivo per le soluzioni adottate.

Un tema che spero possa avere l'attenzione che merita e che possa essere esteso anche ad altre città (penso a Roma e Milano), è quello introdotto dall'articolo 16-*bis*, relativo alla domanda che ci siamo posti su come preservare e tutelare il grande flusso turistico che già adesso - per fortuna - sta "invadendo" i nostri territori e che si concentrerà soprattutto su due città, essendo state dichiarate «capitale della cultura italiana» e «capitale della cultura europea». Oggettivamente, se vogliamo mantenere il contributo che il turismo sta dando al PIL nazionale (il 4,2 per cento), occorre porci la domanda di come mantenere alto questo livello e come dare serenità e sicurezza, non soltanto ai cittadini che abitano le nostre città e ai centri storici, che è un fatto assolutamente ovvio ed automatico, ma anche a tutti i turisti che da tutto il mondo nel 2018 e 2019 "invaderanno" la nostra Nazione e in particolare Palermo e Matera.

Dobbiamo cercare di non avere un atteggiamento da cocodrillo, ossia piangere successivamente perché non si è saputo pensare in tempi utili a come fare il massimo sforzo possibile per garantire sicurezza in queste città. Quanto è previsto all'articolo 16 è un inizio un po' sperimentale - consentitemi di usare questo termine - perché certamente 4 milioni di euro non sono sufficienti a realizzare interventi anche in altre città, ma possono indubbiamente iniziare a dimostrare al mondo intero - cosa che non ha fatto nessuno sul fronte della lotta preventiva al terrorismo - di poter rafforzare la sicurezza nei centri storici, con il massimo della tecnologia, tracciando soprattutto quei mezzi che - come ho ricordato ieri - a Nizza, ma non solo, hanno causato centinaia di morti. Questo è un inizio che riguarda le città di Palermo e Matera, ma il mio auspicio è che si possa condividere ed espandere questo

tipo di iniziativa alle Città metropolitane di tutta la Nazione, per continuare a implementare un'offerta che il nostro Paese, soprattutto dal punto di vista del patrimonio culturale, fornisce a tutto il mondo.

Voglio astenermi da alcune considerazioni, anche critiche, fatte in quest'Aula circa l'insufficienza dei contenuti che si prevedono in questo decreto-legge. Devo però dire che, dal nostro punto di vista, quelle misure sono invece sufficienti ad avviare una inversione di tendenza e anche di atteggiamento nei confronti del riconoscimento delle esigenze del Mezzogiorno del nostro Paese e possano costituire un positivo e utile inizio per continuare su questa strada.

Non è questo un intervento per porre fine all'attenzione nei confronti del Mezzogiorno, ma è il secondo decreto-legge che pone all'attenzione della classe politica nazionale le esigenze del Mezzogiorno, che certamente dovranno essere completate e implementate con quelle infrastrutture che poi sono alla base di ogni capacità di sviluppo.

Concludo non sottovalutando quanto è stato previsto con le Zone economiche speciali perché esse completano una riforma, che è stata fatta, sull'organizzazione dei porti del nostro Paese. Anche lì, vi è un problema culturale. Fino a questo momento, infatti, ogni singolo porto ha condotto una battaglia, non tanto con un'altra area d'Europa o con un'altra area del nostro Paese, ma con porti limitrofi o, magari, con porti della stessa Regione. Non deve essere questo l'atteggiamento. L'atteggiamento deve essere invece quello di comprendere che l'offerta di servizi portuali e interportuali deve essere competitiva guardando altrove. La piattaforma del Mediterraneo e i sistemi portuali del Sud del nostro Paese devono essere competitivi con Rotterdam, ad esempio; devono cioè avere la capacità di attrarre quei flussi che passano dal Mediterraneo e preferiscono entrare in Europa attraverso il Nord per poi penetrare verso Sud prevalentemente attraverso le strade ferrate. Attenzione a quanto sta accadendo con la Via della seta e con il completamento dell'attraversamento ferrato che da oriente, attraverso la Russia, penetrerà in Europa e nel nostro Paese, perché questo è quello cui noi dobbiamo saper guardare nel lungo termine: come contrastare nei prossimi dieci anni una concorrenza proveniente dal mondo cinese e dalla parte orientale dell'Europa. Indubbiamente, se non saremo capaci di attrezzarci, non solo come Europa ma anche come Italia, avendo una grande occasione di essere la piattaforma del Mediterraneo, noi e i nostri prodotti saremo spazzati via da una capacità di penetrazione e di trasporto che diventa sempre più forte in altre parti del mondo, mentre noi, invece, arranchiamo, pensando di fare la guerra con il vicino di casa, non vedendo, invece, che la concorrenza è altrove e non a casa nostra.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Tomaselli.

TOMASELLI, *relatore*. Signor Presidente, la collega Vicari si è molto diffusa sulle questioni di merito che nel corso del dibattito sono state rappresentate da parte dei vari colleghi, ci sono però due aspetti su cui vorrei rapidamente intervenire, visto il dibattito intenso e particolarmente partecipato che si è svolto.

Mi riferisco, in primo luogo, a un'accusa, avanzata da più colleghi, sull'assenza di concretezza del provvedimento in esame, che sarebbe una sorta di scatola vuota. Colleghi, capisco il gioco delle parti nella politica e nella discussione che si svolge in Aula nel giudicare un provvedimento, dovendo magari sostenere posizioni antitetiche rispetto a quelle del Governo e di chi lo sostiene, però - francamente - mi riesce davvero difficile ritenere fondata un'accusa di questa natura. Si tratta di una riflessione che giudico assolutamente infondata, ingenerosa e sbagliata perché non coglie i contenuti.

Non voglio perdere tempo e mi limito solo ai titoli, per poi svolgere una riflessione più generale. Il provvedimento contiene una misura di sostegno all'imprenditorialità, richiamata dalla collega Vicari, rivolta soprattutto ai giovani del Mezzogiorno, con cui si vuole aiutare la nascita e la crescita di 100.000 nuove imprese. A tale misura sono stati destinati 1.300 milioni di euro per i primi anni. A me pare si tratti di una misura concreta che, da qui a due - tre mesi o entro la fine dell'anno, sarà esigibile e utilizzabile dai giovani del Mezzogiorno. Abbiamo arricchito questo intervento intervenendo sulle modalità operative: abbiamo aumentato il *plafond* a ogni singolo investitore e aumentato i settori di riferimento. Mi sembra una misura davvero concreta, utilizzabile e immediata.

Tra le misure più significative vi è poi quella sulle Zone economiche speciali, che è tornata molto nel dibattito e che anche la collega Vicari ha richiamato. A tale intervento vengono destinati 200 milioni di euro nei prossimi anni, sotto forma di incentivazioni, crediti fiscali e così via. Si tratta probabilmente di risorse insufficienti? Non lo so, lo vedremo nei prossimi mesi e anni, quando la misura dispiegherà la propria capacità di coinvolgimento in termini di attrattività di nuove imprese e sostegno agli investimenti delle imprese che già insistono nelle aree che saranno poi individuate per comporre le Zone economiche speciali (ZES). Viva Dio, c'è questo dibattito sulle risorse - 200 milioni di euro - che sono poche, ma se ne discuterà se la misura dovesse "tirare" (come si dice in gergo), cioè essere davvero attrattiva per le nuove imprese. Come già previsto nel decreto-legge adottato dal Governo, il provvedimento stabilisce che si possano sostenere investimenti fino a 50 milioni di euro. Quindi, parliamo di investimenti rivolti a piccole e medie imprese, ma anche a grandi aziende di dimensioni importanti. Se questa misura dovesse funzionare, chi impedirà al Governo e al Parlamento di integrarla e sostenerla ulteriormente nei prossimi mesi e anni? Intanto, come dicevo ieri in sede di illustrazione della relazione, cogliamo il senso di una novità. Il tema delle ZES è molto presente nel dibattito meridionalista degli ultimi anni sia dal punto di vista politico, che istituzionale e anche accademico. Oggi ci troviamo di fronte a una chiave di volta e a un appuntamento importante. Con la norma in esame si definisce un quadro legislativo che mancava e si stabiliscono i contorni di uno strumento che era molto atteso e invocato e che oggi, finalmente, diventa norma certa per gli investitori, ma anche per le istituzioni che dovranno definirne e accompagnarne la *governance* e lo sviluppo. Inoltre, si impegnano anche un po' di risorse, probabilmente insufficienti ma che però intanto ci sono. Consentitemi quindi di dire che si tratta di un'altra importante, significativa e concreta misura che va

nella direzione dello sviluppo del Mezzogiorno. Altre misure, forse, sono ancora più significative, da quella sulle Province a quelle riferite al tema del terremoto, prima richiamato, che ha visto un impegno straordinario del Governo Gentiloni Silveri negli ultimi mesi, ma anche del precedente Governo Renzi. Queste sono misure integrative rispetto a quanto è stato già fatto perché, per la mole dell'emergenza che il sistema Paese si trova ad affrontare, le norme avevano bisogno di essere sottoposte a una sorta di tagliando e di essere integrate. E lo abbiamo fatto con norme di semplificazione e con norme che definiscono e mettono a disposizione ulteriori risorse.

Novanta milioni vengono destinati al gruppo ILVA, vincolati al risanamento ambientale e alle bonifiche; 90 milioni vengono destinati alle Regioni del Mezzogiorno, da destinare all'ammodernamento e alla messa in sicurezza dell'edilizia giudiziaria.

Ancora, cito l'utilizzo vincolato all'ammodernamento della rete viaria della Regione Calabria reinvestendo i residui rivenienti dalla Salerno-Reggio Calabria (cifre consistenti, da 400 milioni in su).

Tutte queste a me paiono misure assolutamente, per certi aspetti, finanche troppo concrete rispetto a un dibattito che sul tema del Mezzogiorno troppe volte, nell'opinione pubblica, ma anche qui in Parlamento, oscilla tra atteggiamenti di natura quasi ideologica e accademica, talmente vaga da essere inconsistente, e la ricerca quasi disperata dei singoli, minuti interventi. Mi permetterete di dire che questo è un provvedimento che coglie il senso di una strategia, ma la declina e la concretizza con misure assolutamente individuabili e concrete.

Questa è la prima riflessione che desidero consegnare e, davvero sommessamente, vorrei eliminare dalla nostra discussione il tema dell'inconsistenza, dell'assenza di concretezza e della scatola vuota. Anzi, ritengo che per alcuni aspetti sia una scatola anche troppo piena, in cui abbiamo potuto inserire provvedimenti che indubbiamente andranno messi alla prova, ma che credo siano ascrivibili a una strategia condivisa a livello nazionale.

La seconda considerazione è che è tornato anche in questo dibattito un tema antico: le risorse sono troppe o sono troppo poche. Lo abbiamo detto anche ieri, nel corso della nostra introduzione: da meridionali, da persone impegnate nelle istituzioni, ma che vivono pienamente il tema delle potenzialità di un'area importante del Paese, ma anche i limiti che nel corso della storia antica e recente essa ha espresso, abbiamo ben chiare alcune cose. Innanzitutto, non sono mancate le risorse a favore del Mezzogiorno negli ultimi anni, e vorrei dire decenni. Non è vero, quindi, che le risorse non ci siano state, ma è vero che molte di esse, che nel corso di lunghi anni di attenzione al Mezzogiorno sono state destinate a quella parte del Paese, spesso sono state utilizzate non al meglio, ma in maniera dispersiva e inefficace, non producendo quel salto di qualità nello sviluppo locale utile ad accorciare il divario con il resto del Paese. Ciò è assolutamente vero. Ma è altrettanto vero che, nel corso non degli ultimi mesi o anni, ma degli ultimi vent'anni, spesso - e in tal senso il segno del Governo di turno forse ha fatto poca differenza - i fondi per il Mezzogiorno sono stati utilizzati come una sorta di bancomat. Vorrei richiamare i primi Governi della cosiddetta Seconda Repubblica - non desidero richiamare né Presidenti del Consiglio, né Ministri

dell'economia che si sono particolarmente impegnati - che hanno usato quelle risorse spesso come bancomat per altre scelte.

Vorrei davvero che a questo punto della storia del nostro Paese e del Mezzogiorno questo dibattito fosse lasciato alle nostre spalle, che è per certi aspetti ozioso, e sono vere entrambe le cose.

Concludo aggiungendo, anche se immagino che ne parlerà il ministro De Vincenti, che torna ciò che si è fatto negli ultimi due anni: l'idea di una finalizzazione mirata dell'utilizzo delle risorse pubbliche, comunitarie e nazionali, che non sono poche, destinandole a interventi che possano consentirci di fare un salto di qualità, di raggiungere un valore aggiunto nella capacità di ammodernare le infrastrutture, sia fisiche che sociali. Il Mezzogiorno, infatti, ha bisogno di un'infrastrutturazione sia fisica che sociale più alta, più moderna e più intensa, che aiuti il sistema delle imprese, e le comunità locali, la crescita civile, industriale, manifatturiera e anche LA sociale e culturale di quella parte del Paese.

Questo non si può, però, non accompagnare con una *governance* che faccia tesoro degli errori degli anni passati. Siamo passati da anni in cui una fortissima centralizzazione ha escluso le comunità locali dall'utilizzo delle risorse e dalla loro destinazione ad anni in cui vigeva una sorta di "assemblearismo", per cui tutti diventavano protagonisti della concertazione. Sia l'una che l'altra strada si sono rivelate errate.

Oggi siamo in presenza di un'altra sperimentazione, una *governance* unitaria ma integrata tra Governo nazionale, Regioni e comunità locali. Questo è lo spirito del cosiddetto Masterplan. Questo è lo spirito dei cosiddetti patti per il Sud firmati da tutte le Regioni del Mezzogiorno e dalle Città metropolitane: ovvero mettere insieme i vari livelli istituzionali, concorrere alla migliore finalizzazione delle risorse e individuare insieme le priorità negli investimenti che si possono finanziare.

A me pare che questa sperimentazione, che sta dando già i primi importanti risultati, faccia tesoro degli errori e delle estremizzazioni dei decenni trascorsi e posso aprire una nuova strada. Penso, sommessamente, che il decreto-legge in esame sia ascrivibile a questa strategia, a siffatta visione, con misure concrete ma con una linea per la quale è necessario valorizzare ancora di più e pienamente le potenzialità di quella parte del Paese. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

DE VINCENTI, *ministro per la coesione territoriale e il Mezzogiorno*. Signor Presidente, onorevoli senatori, vorrei prima di tutto ringraziare tutti i componenti della Commissione bilancio e anche i senatori delle altre Commissioni che hanno presentato emendamenti al disegno di legge in discussione, tutti meritevoli di considerazione e attenzione nel merito, che hanno consentito una discussione proficua che, alla fine, ha portato complessivamente a un miglioramento del testo proposto dal Governo in parti importanti. Quindi, il mio è un ringraziamento sincero a tutti i componenti della Commissione e ai senatori intervenuti nel dibattito odierno.

In particolare - ci tengo a sottolinearlo - ringrazio i senatori delle opposizioni perché, senza nulla togliere al disaccordo che naturalmente può esserci tra di noi - e su alcuni interventi da parte mia sicuramente c'è - credo sia stato molto importante e molto positivo il fatto che tutti i Gruppi di opposizione, sia in Commissione sia oggi in Aula, abbiano fatto la scelta di discutere il provvedimento nel merito, senza alcuna eventuale pratica di tipo ostruzionistico, ma entrando nei problemi e confrontandosi. Credo anche che questo abbia portato - e non è un caso - al fatto che diversi emendamenti provenienti da senatori delle opposizioni abbiano potuto essere accolti ed entrare a pieno titolo all'interno del provvedimento.

Un ringraziamento particolare va ai relatori, senatrice Simona Vicari e senatore Salvatore Tomaselli, che hanno curato il lavoro in Commissione sugli emendamenti con grande competenza e attenzione, e al Presidente della Commissione bilancio, Giorgio Tonini, che ha guidato i nostri lavori con grande saggezza e, contemporaneamente, con fermezza e apertura, in modo che il dibattito potesse approfondire nel merito il provvedimento.

Infine, un ringraziamento esterno al Senato va alla Conferenza unificata e alle indicazioni che in quella sede da Regioni, Province e Comuni sono venute, e che in parte sono state riprese all'interno del dibattito della Commissione, trovando ospitalità in emendamenti che sono stati poi approvati.

Ritengo che ci sia stato un contributo serio da parte delle Regioni e delle autonomie locali che ha segnato, insieme con il dibattito svolto in questi giorni, l'attenzione di tutte le istituzioni nei confronti del provvedimento e, al di là di esso, nei confronti del tema che esso riproponeva all'attenzione delle istituzioni e delle forze politiche, e cioè la consapevolezza della centralità della ripresa del Mezzogiorno per quella di tutto il nostro Paese, della centralità del futuro del Mezzogiorno per quello dell'Italia unita.

Non entrerò nel merito dei singoli aspetti del provvedimento, che i relatori hanno già ampiamente illustrato, e nemmeno nel merito di risposte su singoli punti sollevati nel dibattito, perché i senatori Vicari e Tomaselli hanno già affrontato il tema e non c'è bisogno che io ritorni su di esso, riconoscendomi ampiamente nelle loro riflessioni. Ripercorrerò pertanto il provvedimento solo nelle sue linee portanti.

La prima parte del provvedimento, ossia i primi tre articoli, ha un significato forte nei confronti di uno dei temi più importanti e difficili che vive il Mezzogiorno d'Italia: il futuro dei giovani. Il provvedimento affronta questo tema sul versante dell'investimento sui giovani stessi, sulle loro capacità, mettendo a disposizione di coloro che vorranno intraprendere impresa sia una dotazione di capitale, come previsto dalla misura «Resto al Sud» degli articoli 1 e 2, sia la possibilità di utilizzare e valorizzare terre abbandonate o incolte. Segnalo ad alcuni senatori intervenuti su questo punto che si tratta di una dotazione di capitale che non può, quindi, essere usata per autopagarsi un reddito. In altri termini, si muove nella logica di offrire ai giovani del Mezzogiorno la possibilità di investire e fare impresa, prendendo in mano il loro destino. E da questo punto di vista sottolineo che si segue un'impostazione che è l'opposto di quella del reddito di cittadinanza, perché

è appunto un investimento sulle capacità dei giovani di prendere in mano il proprio destino e fare la propria strada.

I miglioramenti apportati in Commissione sono stati utili, sia perché si è innalzato a 50.000 il contributo al singolo individuo, sia perché è stato giusto chiarire - anche se era già nel testo originario - che il turismo fa parte a pieno titolo delle attività che vengono riconosciute nell'ambito di «Resto al Sud» e inserendo al loro interno anche il settore della pesca.

L'articolo 3 reca interventi volti a mettere a disposizione dei giovani terre abbandonate e incolte: anche qui si è fatto un passo in avanti importante, che fa riferimento a esperienze - com'è stato ricordato in alcuni interventi - che sono state avviate in alcune Regioni, e si concede ai giovani del Mezzogiorno un'opportunità per fare produzione e impresa.

Presidenza del presidente GRASSO (ore 12,27)

(Segue DE VINCENTI, ministro per la coesione territoriale e il Mezzogiorno). Poi vi è un secondo blocco del provvedimento che riguarda l'attrazione di investimenti significativi su alcune aree portuali del Mezzogiorno che hanno grandi potenzialità, soprattutto per la nuova centralità che il Mediterraneo sta acquisendo nell'ambito dei traffici internazionali dopo l'apertura del secondo ramo del canale di Suez. Chi meglio dei porti del Mezzogiorno può essere il punto di riferimento dei nuovi flussi commerciali? Le Zone economiche speciali sono pensate proprio in questa chiave: attrazione di investimenti importanti nella logistica, ma anche nella manifattura, sui porti chiave del Mezzogiorno d'Italia. Anche a tal riguardo alcuni significativi miglioramenti apportati nell'ambito dei lavori di Commissione hanno consentito di chiarire meglio il perimetro entro cui le Zone economiche speciali possono essere costituite e le Regioni che saranno coinvolte a pieno titolo in questo prospettiva.

Un terzo blocco del provvedimento riguarda il tema delle semplificazioni, che - attenzione - riguarda essenzialmente la *governance* dei processi e la possibilità di rafforzare e accelerare i processi di investimento. Abbiamo introdotto norme che accelereranno i pagamenti, alcuni dei quali sono già partiti, sul Fondo sviluppo e coesione all'interno dei Patti per il Sud. Le Regioni hanno già avviato queste attività e ricordo che, all'interno dei Patti per il Sud, ci sono già lavori in corso, e quindi cantieri aperti, per 6 miliardi di euro, nonché bandi varati e progettazioni in fase esecutiva per altri 15 miliardi di euro. La macchina è in movimento e l'articolo 6 consente di accelerare ulteriormente questo processo.

Poi vi è il contratto istituzionale di sviluppo, che abbiamo sperimentato a Taranto sulla base di una norma varata in precedenza dal Parlamento, che sta dando frutti molto importanti: su 882 milioni di euro stanziati per la rinascita di Taranto sul versante della rigenerazione urbana, del risanamento ambientale e dello sviluppo della logistica e delle infrastrutture, oltre la metà è già stata impiegata per lavori in corso.

A questo punto abbiamo pensato che tale strumento potesse servire anche in altre situazioni e sollecitiamo le Regioni e gli enti locali a candidarsi per organizzare interventi complessi sul proprio territorio attraverso

questo tipo di strumentazione, che vede una *governance* forte tra Governo, Regione, Comune, enti locali e realtà economiche, produttive e sociali del territorio.

Il quarto blocco di interventi riguarda alcune situazioni specifiche che richiedono una strumentazione che, con il decreto-legge in esame, è stata messa a disposizione. Su questa parte abbastanza ampia, di cui si è discusso molto da parte dei relatori e dei senatori intervenuti, mi limito a sottolineare tre punti. Prima di tutto tengo a sottolineare i programmi affidati all'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro, per la riqualificazione e la ricollocazione di lavoratori di aziende in crisi nelle aree di maggiore sofferenza industriale del Mezzogiorno. In secondo luogo, segnalo l'articolo 11, che è importantissimo, sul tema della povertà educativa, che prevede progetti che vengono proposti dal territorio, dalle istituzioni scolastiche, dagli enti locali del territorio e coordinati dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per fronteggiare il tema della povertà educativa e dell'abbandono scolastico, in aree segnate da particolari sofferenze e situazioni di esclusione sociale. Con il provvedimento in esame questo tema diventa un elemento portante per il Programma operativo nazionale per la scuola, finanziato con i fondi europei 2014-2020.

Vorrei poi richiamare brevemente l'articolo 12, sul fondo di finanziamento ordinario delle università, che - come è stato ricordato in diversi interventi - fronteggia un problema che si è creato a seguito di una sentenza della Corte costituzionale, consente alle università di contare sul fondo di finanziamento universitario, risolvendo il problema posto dalla Corte costituzionale stessa e contiene al suo interno alcuni passaggi importanti, che permettono di sostenere meglio le università che si trovano in territori a più basso reddito *pro capite* e, quindi, a minore capacità contributiva o con difficoltà sul versante dell'accessibilità. Il tema del reddito *pro capite* e dell'accessibilità non riguarda esclusivamente il Mezzogiorno. Certamente riguarda in modo significativo il Mezzogiorno e credo che vada nella direzione giusta, per cui al rigore nell'uso delle risorse e alla premialità, all'efficienza da parte delle università si accompagna un corretto meccanismo perequativo.

Infine, alcuni emendamenti introdotti sono di particolare significato. È stato già sottolineato dai relatori e da alcuni interventi il significato degli emendamenti in materia di aree colpite da eventi sismici: credo sia stato giusto accoglierli e aver previsto con tali emendamenti l'eliminazione della tassa di successione sulle case distrutte o inagibili per via del terremoto e gli interventi di rafforzamento per la soluzione delle situazioni di emergenza e la ricostruzione.

Poi alcuni emendamenti importanti sono stati emanati sul fronte infrastrutturale. Ricordo, in particolare, il finanziamento delle opere di messa in sicurezza della autostrada A24 e A25, la Strada dei parchi, in Abruzzo, dopo gli eventi sismici e la ridestinazione alla viabilità in Calabria dei risparmi di spesa fatti con l'accelerazione che abbiamo dato al completamento della Salerno-Reggio Calabria che - come sapete - dal 22 dicembre scorso è completa a quattro corsie da Salerno a Reggio Calabria. Nel fare questa accelerazione abbiamo anche ottenuto risparmi significativi di spesa. Con l'e-

mendamento varato in Commissione abbiamo potuto ridestinarli alla viabilità in Calabria.

Sottolineo ancora l'emendamento sulle Province, che sicuramente ha avuto un significato importante anche per Province e Città metropolitane nel Mezzogiorno. Non a caso, la sollecitazione principale in quella direzione è venuta proprio da loro. Infine, ricordo l'emendamento che ha introdotto alcune norme, in particolare, in materia di contrasto alle pratiche di estorsione che stanno alla base di alcuni dei fenomeni che hanno portato alla recrudescenza degli incendi boschivi e che, purtroppo, hanno riguardato, in particolare, alcune Regioni del nostro Mezzogiorno. Credo che tagliare le unghie agli speculatori ed estorsori sia un passaggio fondamentale e sia stato giusto presentare e approvare questo emendamento.

Il provvedimento in esame si inserisce all'interno di una linea complessiva che il Governo Gentiloni Silveri sta perseguendo in continuità con il Governo Renzi. Questa linea ha visto già un primo decreto-legge dedicato a problemi che riguardano il Mezzogiorno. Mi riferisco al decreto-legge n. 243 del 2016, che affrontava alcune situazioni di emergenza nel Mezzogiorno. Penso a Taranto, all'agenzia per il *transshipment* che riguarda Taranto e Gioia Tauro e alla questione dei depuratori e così via. All'interno del decreto-legge n. 243 del 2016 abbiamo introdotto due norme molto importanti. La prima riguarda il rafforzamento del credito d'imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno che oggi, dopo aver previsto con questo decreto-legge «Resto al Sud» e «Zone economiche speciali», significa attirare nel Mezzogiorno le imprese e rafforzare le imprese meridionali che investono; attirare grandi investimenti nelle Zone economiche speciali intorno ai porti chiave del Mezzogiorno e investire sui nostri giovani con «Resto al Sud». L'altra norma che introducemmo con il decreto-legge n. 243 riguarda l'allocazione delle risorse ordinarie di bilancio in conto capitale, che devono seguire un criterio di equidistribuzione sul territorio, in particolare in base alla popolazione residente, in modo che le risorse del Fondo sviluppo e coesione e dei fondi strutturali siano effettivamente aggiuntive e aiutino a colmare il divario tra Sud e Centro-Nord. E stiamo per varare nei prossimi giorni il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri attuativo di quella norma del decreto-legge n. 243 del 2016.

Questi due decreti-legge si inseriscono all'interno di un nuovo disegno complessivo, una nuova politica meridionalista che abbiamo avviato con il Masterplan di cui fanno parte e che ha visto un'attuazione forte anche e prima di tutto con i cosiddetti Patti per il Sud, un nuovo modo di impostare gli interventi nel Mezzogiorno d'Italia. Prima di tutto ha luogo il confronto tra il Governo e le istituzioni locali, la Regione, le Città metropolitane, i Comuni e i sindaci. Si fanno emergere le priorità delle comunità locali; su quell'insieme si stanziavano le risorse nazionali, europee e locali; le si finalizza su quelle priorità; si definiscono gli strumenti di intervento e le responsabilità reciproche in un rapporto forte di interazione tra Governo centrale e Regioni, Città metropolitane e Comuni del Mezzogiorno. Ricordavo che i patti sono già in attuazione e in questo senso prima ho rammentato le cifre dei cantieri aperti e degli interventi attivati.

È stato poi dovere del Governo inserire quei patti in un disegno unificante per le Regioni del Mezzogiorno e per il collegamento tra loro e il Centro-Nord. Penso a grandi investimenti infrastrutturali, come quello sull'alta velocità ferroviaria sulla tratta Napoli-Bari-Taranto; all'asse stradale tirrenico a quello adriatico, alla ionica. Penso agli investimenti per il risanamento e la valorizzazione dell'ambiente e dei beni culturali, grande risorsa del Mezzogiorno d'Italia che va valorizzata, così come già si sta facendo al Centro-Nord. Noi vogliamo che ciò accada anche nel Mezzogiorno, che deve valorizzare fino in fondo le sue straordinarie ricchezze artistiche e culturali. Vi è, infine, la politica industriale, con i contratti di sviluppo per la ripresa delle aree industriali in crisi. Questo è il disegno generale che dà il tessuto entro cui poi si collocano i singoli patti.

Il senso della nuova politica meridionalistica è una ripresa di responsabilità politica e istituzionale dello Stato centrale insieme alle Regioni e ai Comuni verso i cittadini, a sostegno delle capacità che nel Mezzogiorno sono presenti e che vanno valorizzate: le istituzioni al servizio delle capacità che ci sono nel Mezzogiorno.

Ciò si collega a un modo con cui oggi guardiamo alla questione meridionale, che di certo è molto diversa da quella di più di un secolo fa che - come sappiamo - venne chiamata in questo modo da Pasquale Villari nel 1878 e che poi ha visto una serie di studi e di interventi, il più importante dei quali fu sicuramente l'intervento straordinario attraverso la Cassa per il Mezzogiorno. Il Meridione di oggi è molto diverso da quello di allora, ma una questione meridionale si pone ancora nel divario esistente nelle condizioni di reddito e di vita dei cittadini del Sud rispetto a quelli del Centro-Nord; divario che si è andato allargando fino al 2014 e che solo nel 2015-2016 con la nuova politica meridionalista ha cominciato, sia pure ancora in misura limitata, a restringersi, come rilevano proprio i dati dell'ISTAT e della SVIMEZ recentemente pubblicati. Il 2015 e il 2016 sono anni che vedono il Mezzogiorno crescere a livello di PIL, di occupazione e di esportazioni, più del Centro-Nord. Non è ancora sufficiente; c'è ancora molto da fare, ma è un segnale di vitalità del tessuto produttivo del Mezzogiorno.

E allora noi dobbiamo essere consapevoli delle criticità, dei problemi e dei punti di sofferenza del Mezzogiorno: i giovani; il tasso di disoccupazione; la presenza dei cosiddetti NEET (i ragazzi che non studiano e non lavorano), più alta nel Mezzogiorno che nel Centro-Nord; le situazioni di crisi aziendale che abbiamo vissuto e stiamo ancora vivendo in alcune aree del Mezzogiorno; le situazioni delle periferie delle città del Mezzogiorno. Sono tutte situazioni che richiedono grande attenzione e consapevolezza dei punti di sofferenza.

Contemporaneamente, però, sappiamo che il Mezzogiorno di oggi è caratterizzato anche da un tessuto produttivo che possiede eccellenze che competono sui mercati internazionali in settori all'avanguardia tecnologica; è caratterizzato da giovani che hanno acquisito competenze importanti, e che noi dobbiamo fare in modo che utilizzino stando al Sud, in modo che possano nel Mezzogiorno, e cioè nella loro terra, costruire il proprio piano di vita, fatto di lavoro e di famiglia. Sappiamo che c'è un risveglio della società civile, che vediamo in realtà importanti come le organizzazioni di im-

presa attraverso le cooperative, soprattutto cooperative di giovani, e «Resto al Sud» si ispira proprio a queste esperienze nate nel Mezzogiorno d'Italia.

Qual è allora il compito delle istituzioni oggi, di fronte alla questione meridionale come si presenta, con le sue sofferenze e potenzialità attuali? Il compito delle istituzioni è di essere a supporto di queste capacità che nel Mezzogiorno ci sono, perché i cittadini del Mezzogiorno diventino protagonisti della loro rinascita. Non serve più una programmazione dall'alto, come con l'intervento straordinario, ma una programmazione di confronto, come con i patti per il Sud e il Masterplan.

Ci deve essere non più una perdita di responsabilità politica, come nei vent'anni che hanno portato alla riapertura del divario, ma un'assunzione di responsabilità politica piena da parte del Governo centrale, delle Regioni e delle istituzioni locali, per sostenere i cittadini del Mezzogiorno nell'essere protagonisti del loro destino, sapendo che in questo modo saranno protagonisti di un'Italia unita, che ritrova la strada della ripresa e della rinascita. *(Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Fucksia).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il ministro per i rapporti con il Parlamento, senatrice Finocchiaro. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO, *ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, onorevoli senatori, a nome del Governo, autorizzata dal Consiglio dei ministri, pongo la questione di fiducia sull'approvazione dell'emendamento che mi accingo a presentare, interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge n. 2860, di conversione in legge del decreto-legge 20 giugno 2017, n. 91, che recepisce le modifiche proposte dalla Commissione, ad eccezione di quella dichiarata improponibile, e, con riferimento all'articolo aggiuntivo all'articolo 11, concernente interventi urgenti in materia di edilizia giudiziaria nelle Regioni del Mezzogiorno, prevede l'estensione del relativo finanziamento fino al 2025.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto dell'apposizione della questione di fiducia sull'approvazione dell'emendamento interamente sostitutivo presentato dal Governo.

Conformemente alla prassi, trasmetto il testo dell'emendamento alla 5ª Commissione permanente perché, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione e nel rispetto delle prerogative costituzionali del Governo, informi l'Assemblea circa i profili di copertura finanziaria.

Convoco pertanto la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi per organizzare il relativo dibattito.

La seduta è sospesa e riprenderà a conclusione della Conferenza dei Capigruppo.

(La seduta, sospesa alle ore 12,50, è ripresa alle ore 13,25).

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

Sui lavori del Senato

Organizzazione della discussione della questione di fiducia

PRESIDENTE. La Conferenza dei Capigruppo ha proceduto all'organizzazione dei lavori sulla questione di fiducia posta dal Governo sull'emendamento interamente sostitutivo del testo del decreto-legge recante disposizioni urgenti per la crescita economica nel Mezzogiorno.

Inizierà subito, in seduta unica, la discussione sulla questione di fiducia, per la quale è stata ripartita un'ora e trentacinque minuti, in base a specifiche richieste dei Gruppi. Seguiranno quindi le dichiarazioni di voto e la chiama.

Si proseguirà con l'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge recante disposizioni urgenti per la liquidazione coatta amministrativa di Banca Popolare di Vicenza SpA e di Veneto Banca SpA.

AIROLA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIROLA (*M5S*). Signor Presidente, mi è arrivato un messaggio con cui si avverte che, in Commissione di vigilanza sui servizi radiotelevisivi, l'audizione del direttore generale della RAI, Orfeo, è stata spostata alle ore 15. Mi domando se ciò sia confermato o se, in seguito alla nuova organizzazione dei lavori, tale audizione salterà.

PRESIDENTE. No, perché le Commissioni bicamerali e le Commissioni permanenti sono state autorizzate a convocarsi per le questioni urgenti e necessarie.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2860 e della questione di fiducia (ore 13,26)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulla questione di fiducia.

È iscritto a parlare il senatore Boccardi. Ne ha facoltà.

BOCCARDI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, onorevoli senatori, signori del Governo, questa ennesima fiducia svilisce ulteriormente il ruolo del Senato e vanifica il lavoro fatto in Commissione per due settimane, ricorrendo anche a sedute notturne. Il Governo manca di rispetto nei confronti dei cittadini, perché ne offende la rappresentanza politica. Eppure avevamo ritenuto senz'altro apprezzabile lo sforzo del Governo per attivare interventi di aiuto al Mezzogiorno, con incentivi agli investimenti industriali, nonché alla nuova imprenditorialità attraverso l'istituzione delle cosiddette Zone economiche speciali.

Registriamo con soddisfazione che anche un governo di centrosinistra abbia alla fine capito il valore della semplificazione legislativa, perché

di procedure e regolamenti in questo Paese troppo spesso la libera impresa muore, mentre, come abbiamo sempre sostenuto, snellire l'*iter* burocratico e amministrativo rappresenta appunto il primo fondamentale passo per favorire gli investimenti, sia pubblici che privati, non solo al Sud. Tuttavia la scelta del Governo di mettere a sistema alcune misure per favorire lo sviluppo delle Regioni del Mezzogiorno manca ancora di una visione strategica, perché quando parliamo di sistema imprenditoriale al Sud non possiamo limitarci ad alcune aree e ad alcuni settori. Le imprese artigianali, turistiche, commerciali, in Regioni che vivono anche e soprattutto di turismo - penso ad esempio alla Puglia - sono infatti vitali quanto quelle dei trasporti e della logistica.

Sarebbe stato quindi auspicabile, oltre che opportuno, introdurre nel decreto-legge sul Mezzogiorno correttivi per potenziare tutta la filiera dei servizi, soprattutto quelli alle persone. Il provvedimento invece si indirizza solo a tre settori: agricoltura, artigianato e industria. Sicuramente le misure in questi tre settori sono positive, ma altrettanto sicuramente sono insufficienti. Come dicevo, spiace quindi constatare, da parte del Governo e della maggioranza che lo sostiene, la mancanza di una visione strategica, unita alla totale assenza di coraggio politico. Mi riferisco, per esempio, parlando di agricoltura, al caso dei *voucher*, aboliti alla prima fronda dei sindacati e delle sinistre radicali. Tale abolizione è costata - cito la stima di Coldiretti - la perdita di almeno 50.000 opportunità di lavoro per attività stagionali proprio in quel settore agricolo che oggi ci venite a dire di voler difendere e rilanciare con il provvedimento in esame. Parliamo non solo di singole aziende agricole, ma di interi settori produttivi, che hanno utilizzato i *voucher* non solo nel rispetto delle regole e delle leggi, ma anche e soprattutto nel rispetto della dignità dei lavoratori, facendone un uso parsimonioso e soltanto per far fronte ad inaspettati aumenti della produzione. Ebbene, in agricoltura come in altri settori, venendo meno i *voucher*, sono stati penalizzati i lavoratori occasionali e quelle aziende serie che a quest'ultimi facevano ricorso solo in situazioni eccezionali, col risultato che, invece di sopprimere solo gli abusi, attraverso un intervento normativo più mirato, il Governo ha battuto in ritirata, lasciando che fossero soppresse migliaia di occasioni di lavoro. Perché allora non usare l'opportunità di questo impianto normativo per reintrodurre questo istituto, con le dovute correzioni che ne prevenivano ogni forma di abuso? Eppure non avete ritenuto necessario farlo. Ecco, allora, che anche sotto questo aspetto il decreto-legge sul Mezzogiorno si presenta come l'ennesima, clamorosa occasione mancata.

Parlando ancora di agricoltura, vi è un altro fronte che questo decreto-legge lascia completamente scoperto. Mi riferisco al sostanziale mutamento climatico, che colpisce in particolare proprio il settore agricolo e che è ormai fuorviante definire eccezionale, trattandolo alla stregua di fenomeno occasionale ed emergenziale. Il caldo *record* degli ultimi giorni infatti, con temperature percepite che al Sud superano addirittura i 40 gradi, circa 8-9 gradi sopra la media stagionale, rappresenta un durissimo colpo per l'agricoltura italiana, già messa alla prova quest'anno dall'alternarsi di caldo, gelate, grandinate e bombe d'acqua e da una primavera fra le meno piovose degli ultimi duecento anni, con danni stimati per oltre un miliardo di euro. Non si

può ricorrere sempre a interventi emergenziali oppure con risarcimenti che, molto spesso, sono insufficienti e tardivi e arrivano quando le imprese sono già fallite. Serve piuttosto un piano strutturale per l'agricoltura italiana, che punti sulla prevenzione dei danni e su un uso razionale e più efficiente del suolo e delle risorse idriche, con opportuni incentivi. A fronte dei danni notevoli già registrati e dei colpi inferti al settore agricolo, non possiamo farci trovare ogni volta impreparati all'arrivo di nuove gelate o nuove ondate di caldo africano.

Spostandoci sul capitolo occupazione giovanile e iniziativa d'impresa nel Mezzogiorno, anche la prevista misura denominata «Resto al Sud» tradisce la mancanza di visione strategica. Si mira a creare nuova imprenditorialità, anche giovanile, con la previsione avanzata dal Governo di circa 100.000 nuove imprese potenziali, grazie alle agevolazioni previste, laddove si legge che i giovani meridionali che non dispongano di mezzi propri per avviare un'attività propria possono accedere a una dotazione di 40.000 euro, di cui il 35 per cento a fondo perduto, a copertura dell'intero investimento e del capitale circolante. Ma il provvedimento di fatto esclude dai destinatari di questi incentivi proprio alcuni dei settori più importanti e trainanti dell'economia di quelle aree, come il turismo, il commercio e i liberi professionisti, con il rischio di compromettere il conseguimento di un obiettivo così ambizioso. Sarebbe proprio questa la direzione da intraprendere per poter parlare di un vero impegno da parte del Governo per il rilancio del Sud. Oggi, invece, quella parte della nostra penisola, che pure è posizionata al centro del Mediterraneo, resta la meno intensamente valorizzata a scopo turistico.

Un capitolo a parte riguarda le imprese private che lavorano per lo Stato offrendo prodotti e servizi di qualità e che non vengono dallo stesso pagate nei tempi previsti. Il fatto che la pubblica amministrazione nei loro confronti si renda colpevole di tardivi o mancati pagamenti rappresenta una vera e propria trappola per le imprese. La Ragioneria generale dello Stato ci informa che, a oggi, ci sarebbero almeno 10 milioni di fatture inevase dall'amministrazione pubblica, per un valore finanziario che si aggira addirittura sui 42 miliardi di euro. Parlare di incentivi e sostegno alle imprese quando poi si toglie loro la linfa vitale è un corto circuito non più tollerabile. Non lo è soprattutto dopo che il nostro Paese è stato oggetto, qualche anno fa, di una procedura d'infrazione da parte dell'Europa per la violazione delle norme comunitarie sui pagamenti. Senza considerare poi che, se si toglie liquidità alle imprese, allora calano anche gli investimenti e ne risentono inevitabilmente i livelli occupazionali e il tutto non fa che acuire la crisi delle aziende e del lavoro. Serve coerenza, quindi, oltre che un piano d'insieme. Abbiamo cercato fra le pagine del provvedimento misure a supporto dello sviluppo e dell'ammodernamento delle imprese del Mezzogiorno attive nei diversi comparti che compongono quella filiera, dalla ristorazione alla ricettività, all'intrattenimento, fino alla intermediazione dei servizi turistici e alla nautica da diporto. Inutile dire che non ve ne è traccia. Alla luce di questo, parlare del provvedimento come di un sostegno al Sud e in particolare, al sistema turistico dell'area meridionale, settore volano per la crescita del tessuto produttivo, si riduce a un puro esercizio di arte retorica.

Per quanto concerne, infine, le misure per l'occupazione, come ha giustamente sottolineato Rete Imprese Italia qualche giorno fa nel corso della sua audizione nella Commissione competente, è necessario che vengano chiarite le modalità di coinvolgimento dei fondi interprofessionali per la destinazione delle risorse per il finanziamento di programmi di riqualificazione e di ricollocamento per i disoccupati, evitando solidarietà improprie, in quanto tali fondi sono destinati esclusivamente al finanziamento di programmi di formazione per i lavoratori dipendenti. È inutile, infatti, escludere dai bandi del fondo «Resto al Sud» le spese per la progettazione e quelle per il personale, al fine di evitare di alimentare i mercati delle consulenze e altri comportamenti opportunistici, se poi, al tempo stesso, si lascia nell'indeterminatezza questo capitolo di spesa, con tutti i rischi che questo comporta in termini di impieghi impropri o vero e proprio spreco di risorse.

In compenso il decreto-legge in esame è diventato il solito provvedimento *omnibus* nel quale rientra di tutto, con materie del tutto estranee all'oggetto del provvedimento stesso.

Insomma, se il Mezzogiorno fosse un esame, il Governo sarebbe certamente rimandato a settembre; tuttavia, onorevoli colleghi, non c'è più tempo da perdere, perché al Sud non solo si sta rischiando la desertificazione economica, ma anche quella sociale. Da alcuni studi è emerso che nell'ultimo triennio gli emigranti italiani sono tanti quanti erano all'incirca nell'immediato dopoguerra e sul finire dell'Ottocento, cioè oltre 250.000 l'anno, diretti soprattutto in Germania e nel Regno Unito. Quello che preoccupa maggiormente è la qualità dell'emigrazione, con un numero crescente di italiani giovani, laureati o altamente istruiti che lasciano il nostro Paese, e in gran parte il Sud, perché qui non trovano la possibilità di vedere riconosciute e premiate le proprie competenze e capacità.

Era necessario che il Governo si desse da fare per contenere questa emorragia di giovani cervelli e la perdita conseguente di competitività per il Paese: la maggioranza ha avuto quattro anni di tempo per occuparsene, ma ha fatto ben poco e il provvedimento in esame non è affatto risolutivo. Inoltre, l'apposizione della questione di fiducia lo rende ancor più indigesto e questo è un motivo in più per votare contro un Governo che ha cambiato il timoniere, ma non ha ritrovato comunque la rotta giusta verso la crescita economica e dell'occupazione, specialmente al Sud. (*Applausi dei senatori Cassinelli e Floris. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Petris. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SI-SEL*). Signor Presidente, tenterò di affrontare una serie di questioni che ci troviamo di fronte e di farlo in modo abbastanza rapido. Lei chiede perché ci meravigliamo, ancora una volta, del fatto che si ponga la fiducia su un decreto-legge. Noi non ci meravigliamo più di nulla e siamo abituati a questo modo di legiferare, ma non siamo rassegnati. Questo è il punto politico.

Per la verità, sul decreto-legge n. 91 del 2017 vorrei dire con forza che per la seconda volta in questa legislatura si interviene su politiche che

dovrebbero stimolare lo sviluppo del Mezzogiorno: la prima volta è avvenuto con il decreto-legge n. 243 del 2016 e oggi, ancora una volta con la modalità della decretazione d'urgenza e della fiducia, che nei fatti determina l'impossibilità da parte del Parlamento e delle forze sociali e politiche di avere un largo confronto e quindi di poter dare il proprio contributo su questioni che - lo vorrei ricordare in questa sede - sono fondamentali non solo per il Sud. Penso al tema dei ritardi, al fatto che i dati di ISTAT e SVIMEZ, citati anche da alcuni miei colleghi, parlano della grande crisi sociale ed economica del Sud: questo è un problema che riguarda tutto il Paese e che determina l'impossibilità di andare avanti, di riprendersi e di uscire saldamente dalla crisi.

Si interviene alla rinfusa, con una certa frammentazione delle misure adottate; manca in realtà una visione, un intervento strutturale e programmatico. Si prosegue di fatto sulla stessa linea di politica economica che questo Governo e quello precedente hanno portato avanti, cioè tutte le misure sono orientate a favorire l'offerta, a sostenere l'impresa, le agevolazioni di natura fiscale, ma in realtà noi constatiamo ancora una volta l'assenza di una strategia complessiva. Si affida solo ai fondi strutturali il compito di ridurre il divario esistente e in questo contesto i diritti essenziali di cittadinanza non sono garantiti a pieno anche rispetto al resto del Paese.

Occorreva un piano per il lavoro per il Mezzogiorno, come quello che abbiamo proposto negli ultimi anni, che coniugasse lo sviluppo, i diritti di cittadinanza e il lavoro e che vedesse al centro un grande piano d'intervento sulle infrastrutture idriche, sul dissesto idrogeologico, sulla valorizzazione del grande patrimonio del Sud. Questo non è accaduto. In più, signor Presidente, all'interno del decreto-legge ci sono alcuni spunti che giustamente potevano essere incrementati e che potevano anche rappresentare uno strumento funzionante. Ma su questo invece non si è voluto dar corso a una discussione seria, né accogliere una serie di suggerimenti che ci eravamo permessi di proporre attraverso gli emendamenti.

Mi vorrei concentrare su alcune questioni, ad esempio sull'articolo 3, concernente la banca delle terre abbandonate e incolte e le misure per la valorizzazione dei beni non utilizzati. Si tratta della questione delle aree agricole e quindi della necessità di fare in modo che i giovani possano avere accesso alla terra in un settore come l'agricoltura, che è fondamentale per il Sud e per il Paese e che è un elemento vero di crescita buona per il Paese stesso. Vorrei tra l'altro ricordare che il settore agroalimentare è uno dei pochi che anche durante la crisi ha continuato a crescere, nonostante tutti i problemi e le difficoltà a esportare. Oggi c'è la necessità di un ulteriore intervento e di un salto di qualità, soprattutto nell'epoca dei cambiamenti climatici, che non sono soltanto una fissazione degli ambientalisti, come potete constatare oggi. Ci troviamo infatti in pieno caos climatico e abbiamo una vera e propria emergenza idrica, che colpisce l'agricoltura, con i danni enormi che si stanno producendo, e che colpisce anche le grandi città, a cominciare dalla mia. La banca delle terre abbandonate e incolte e il bando sono idee importanti. Ma c'è un problema: questo lavoro, soprattutto per quanto riguarda i terreni agricoli e i terreni oggetto di rimboschimento artificiale, doveva essere assolutamente garantito che fosse finalizzato a mantenere il

vincolo di destinazione agricola. Altrimenti ci ritroveremo, soprattutto per la parte che riguarda il comma 5, relativo alle aree edificate o ad uso industriale, di fronte a tentazioni o a pericoli di speculazione, invece di svolgere un lavoro serio per favorire un ritorno più organizzato e colto da parte dei giovani nel settore primario.

In più, credo che proprio in questo decreto-legge fosse necessario cominciare a mettere una serie di misure che riguardino il risparmio idrico. Per l'agricoltura era possibile intervenire attraverso una serie di provvedimenti e di interventi sull'estensione dei sistemi a risparmio idrico e a gocciolamento e di una serie di tecnologie, che sono oggi a nostra disposizione, per fare in modo di costruire un vero e proprio piano di adattamento del settore primario.

Arrivo qui alla questione degli incendi, su cui il Governo ha presentato un emendamento che è stato dichiarato inammissibile. Ora, invece di presentare un emendamento come quello che poi è stato espunto e che interveniva sul sistema della confisca, credo che, davanti a una grandissima emergenza che non è stata assolutamente risolta, perché continuano a esserci incendi in tutto il nostro Paese, il Governo avesse il dovere di intervenire in corsa anche con questo decreto-legge, perché ci troviamo appunto in una situazione di emergenza. Io non dico che con questo decreto-legge dovevamo mettere in campo la strategia nazionale, che pure è assolutamente necessaria, supportata da risorse finanziarie per avviare delle vere e proprie politiche di mitigazione e di adattamento al cambiamento climatico, ma sull'emergenza sì. Ora, noi ci siamo trovati in una vera e propria tempesta perfetta, purtroppo, non nel senso positivo, ma nel senso negativo: ci sono state un'ondata di caldo, la siccità, le mani criminali (su cui tornerò) e una fase di transizione, molto sofferta, che si è prodotta nello scioglimento del Corpo forestale e nel suo trasferimento ai Carabinieri e ai Vigili del fuoco.

Come sa il Ministro, il decreto di attuazione che avrebbe dovuto essere fatto entro il novembre 2016 per la ripartizione dei mezzi non è stato fatto, quindi ci siamo trovati davanti a una situazione palesemente non organizzata, anche per la debolezza degli strumenti messi a disposizione del Corpo dei vigili del fuoco (per la parte che è andata a loro). Pensate soltanto al fatto che il Corpo forestale aveva 32 elicotteri, una flotta utilizzata in gran parte per lo spegnimento degli incendi; ebbene, dopo la divisione dei mezzi tra Carabinieri e Vigili del fuoco, dei 17 elicotteri assegnati a questi ultimi, la maggior parte sono a terra e in manutenzione e quindi soltanto pochissimi sono stati utilizzati per le operazioni di spegnimento. Quanto ai mezzi assegnati ai Carabinieri, solo recentemente, davanti all'emergenza, pochissimi di questi sono stati utilizzati in ausilio.

Entro nei particolari per dire che sarebbe stato possibile intervenire per aumentare la dotazione di mezzi anche tramite questo decreto-legge (all'articolo 9), così come era stato fatto con l'articolo aggiuntivo che riguardava la questione della confisca delle aree percorse dal fuoco. Il Governo ha il dovere di fare una riflessione per intervenire meglio anche sulle competenze. Non credo che la questione degli incendi boschivi possa rimanere com'è oggi: probabilmente dovremo riguardare anche le competenze in capo ai Carabinieri forestali.

Un'altra questione riguarda le mani criminali per cui ho parlato, appunto, di tempesta perfetta. All'interno dei Carabinieri vi è un nucleo - trasferito dalla Forestale - per l'investigazione sugli incendi boschivi, ma credo che abbiamo la necessità di operare un rafforzamento e, per quanto riguarda l'indagine della magistratura, bisognerà cominciare a pensare che anche qui bisogna intervenire attraverso una logica di *pool* e di coordinamento. Non si tratta di pazzarelli piromani, qui vi sono delle mani criminali: quello che è accaduto nel Parco del Vesuvio nell'area di Napoli, ma anche in altre parti e in altre Regioni, ci dice - e gli indizi sono fortissimi - di atti non isolati, ma molto legati a un disegno criminoso. E questo è un danno enorme per il nostro Paese.

Pertanto ci saremmo aspettati che si potesse intervenire in corsa nel decreto-legge, anche aumentando le risorse a disposizione dei Vigili del fuoco per un'emergenza che non si sta placando. C'è anche un'altra possibilità. Oggi abbiamo la necessità ulteriore di rafforzare la capacità di prevenzione e di controllo. Sappiamo che le competenze in tema di incendi boschivi sono delle Regioni, ma quelle che più sono state massacrate dagli incendi (Lazio, Campania, Puglia, Calabria, Sicilia) hanno accumulato grandi ritardi nell'approvazione dei piani A e B, e anche nelle convenzioni con i Vigili del fuoco.

Il Corpo forestale aveva una storica esperienza nella prevenzione e nel controllo, e noi in entrambi questi ambiti dobbiamo rafforzare gli strumenti a nostra disposizione. Oggi ci sono tecnologie che permettono di poterlo fare. Si usano i droni per consegnare i pacchi di Amazon, basterebbe un drone per controllare aree molto ampie con la possibilità di verificare anche se qualcuno usa un accendino. Non stiamo parlando di cifre enormi.

Pongo la questione e - lo dico al Governo e al professor De Vincenti, qui presente - mi dispiace che non ci sia stata una discussione, se non nelle Commissioni, su questo tema. Credo che serva mettere in campo una serie di strumenti che possono permettere di intervenire per il controllo del territorio, la prevenzione, le indagini, la strumentazione e le risorse.

Una cosa, però, ci saremmo aspettati. Proprio perché, relativamente all'articolo 3, dicevo che la banca delle terre incolte è una buona idea, ma che poi bisogna impedire che vi siano cambi di destinazione d'uso e bisogna far sì che quelle aree agricole siano utilizzate come aree agricole, allo stesso modo sulla parte degli incendi si poteva intervenire per attivare i poteri sostitutivi dei Comuni che non fanno il catasto delle aree percorse dal fuoco, che continuano a essere un numero abbastanza elevato. Quindi, invece di presentare l'emendamento, che poi è stato espunto dal testo per inammissibilità, una norma come questa non costava nulla e si potevano attivare i poteri sostitutivi.

Concludo signor Presidente, anche se avrei molte altre cose da dire, anche sull'articolo 9, sulla parte ambientale. Ci dispiace che questo decreto-legge in qualche modo, come ho detto all'inizio, sia stato ancora una volta una occasione persa, anche per fare un ragionamento molto più articolato e per fare in modo che potesse essere attivato un vero e proprio piano che valorizzasse le risorse dei territori del Sud: per fare questo, però, ancora una volta, nessuno ci toglie dalla testa che operazioni come questa si fanno solo

se ci si mette in testa, che non si può più continuare soltanto a lavorare sul lato dell'offerta ma che servono investimenti pubblici e che questo è l'unico modo per riattivare un vero e proprio piano di sviluppo di qualità per il Sud e quindi per tutto il nostro Paese.

PRESIDENTE. Do la parola al presidente della 5ª Commissione, senatore Tonini, perché riferisca all'Assemblea sui profili di copertura finanziaria dell'emendamento 1.800.

TONINI (PD). Signor Presidente, la 5ª Commissione, come nella consuetudine del Senato, si è riunita per esaminare il testo dell'emendamento all'articolo unico di conversione del decreto-legge e ha riscontrato che il testo dell'emendamento depositato dal Governo corrisponde al testo degli emendamenti approvati dalla Commissione con due eccezioni, peraltro già note all'Assemblea.

La prima eccezione è la soppressione delle modifiche al codice penale di cui all'articolo 9-*sexies*, comma 1. L'Aula ha inteso il tema degli incendi, limitatamente alla questione che interferisce con il codice penale, come era stato annunciato dalla Presidenza, in quanto dichiarato inammissibile.

Invece, la seconda modifica è l'allungamento del periodo di finanziamento, di cui all'articolo 11-*quater*, dal 2019 al 2025. Siamo qui in materia di edilizia penitenziaria nel Sud, con relativa copertura sui fondi speciali. Questa modifica era stata annunciata, invece, dalla ministra Finocchiaro quando ha posto la questione di fiducia. La Commissione ha ritenuto che sia una modifica assolutamente accettabile.

Devo, inoltre, segnalare che nella relazione tecnica, invece, la Ragioneria generale dello Stato chiede due modifiche al testo, alle quali condiziona il parere positivo sull'emendamento. In calce alla relazione si legge che è verificata positivamente dal Ragioniere generale dello Stato, a condizione che il comma 8-*bis* dell'articolo 12 sia stralciato e che il comma 17-*ter* dell'articolo 3 venga modificato come di seguito riportato nella medesima relazione tecnica. La 5ª Commissione raccomanda al Governo di accogliere questa condizione posta dal Ragioniere generale dello Stato.

PRESIDENTE. Chiedo al Governo se intende accogliere le proposte di modifica avanzate dalla Commissione bilancio.

DE VINCENTI, *ministro per la coesione territoriale e il Mezzogiorno*. Sì, signor Presidente, il Governo accoglie le richieste.

PRESIDENTE. Riprendiamo quindi la discussione sulla questione di fiducia posta dal Governo.

È iscritto a parlare il senatore Puglia. Ne ha facoltà.

PUGLIA (M5S). Signor Presidente, ho sentito parlare di questione meridionale associata al provvedimento in esame.

Se volessimo realmente affrontare la questione meridionale, in maniera seria e definitiva, il provvedimento in discussione rappresenterebbe

veramente una goccia. Ovviamente qualcuno potrebbe osservare che il mare si fa con tante gocce. Tuttavia, quando si può tranquillamente fare molto di più, perché accontentarsi di una goccia?

Il provvedimento non tocca diverse problematiche, a partire da quelle riferite alla tassazione delle imprese e alla fortissima disoccupazione, che si sarebbero potute affrontare senza abrogare una legge del 1990 che dava la possibilità di usufruire di benefici previdenziali importanti. Avete voluto abrogare questa legge e l'avete sostituita con una norma che abbiamo visto aver fatto acqua.

Sempre parlando di acqua, non posso non parlare degli incendi boschivi, che si stanno manifestando in questo periodo in maniera molto forte, e dei roghi tossici, che ormai - lo sappiamo benissimo - si verificano da anni e anni. Guardando ai roghi tossici, che ormai si verificano da anni in certi territori, non riesco a capire il motivo per cui non li si voglia affrontare in maniera seria e definitiva. Stesso discorso vale per gli incendi boschivi. Avete voluto distruggere - ahimè, anzi ahinoi - le sentinelle di prevenzione e controllo sul territorio italiano, rappresentate dal Corpo forestale dello Stato, senza preoccuparvi di sostituirlo con un'altra struttura in grado di fare prevenzione e controllo.

In Campania si è parlato molto del Parco nazionale del Vesuvio e sappiamo benissimo - ormai è sotto l'occhio di tutti - che in quella Regione vi sono una Giunta e un Presidente che si vogliono occupare di tutt'altro anziché dei problemi reali dei campani. Ripeto e ribadisco che uno dei problemi reali dei campani è rappresentato dai roghi tossici, che è un problema annoso e non di oggi. Il problema attuale è rappresentato dagli incendi boschivi e la Giunta e il Presidente non hanno voluto affrontare questo problema.

Tornando a noi, il decreto-legge in esame, definito Mezzogiorno ma che definirei mezzodecreto, che contiene questa bella parola, vorrebbe affrontare la questione meridionale, come ho sentito dire anche dal ministro De Vincenti. Tuttavia, il problema non si affronta in questo modo. Se veramente si vuole affrontare la questione meridionale, bisogna anzitutto agire in maniera seria, andando a guardare la storia, quello che è stato detto a noi quando eravamo bambini e quello che viene detto ai bambini oggi. Semplicemente, per non avere dei buchi, bisogna andare a guardare la storia.

Vorrei tornare nuovamente su quanto avvenuto nel Mezzogiorno d'Italia e su quello che non è contenuto nel decreto-legge in esame. Quello che è avvenuto è un incendio eccezionale. Qualcuno ha detto che si tratta di situazioni che non potevano essere previste, né gestite in quanto sono eccezionali. A queste allora persone io dico: è vero, la situazione è diventata eccezionale; non è eccezionale il fatto che nel mese di luglio si incendino i boschi, ma è diventata eccezionale nel momento in cui non ci sono stati prevenzione, controllo e gestione. E perché tutto questo? Perché da un lato avete rimosso chi faceva prevenzione e controllo e dall'altro non avete finanziato in maniera adeguata e come si doveva, la gestione. Ecco allora che è successo quello che è successo, ma queste cose succederanno sempre, continueranno a succedere nel momento in cui volete risolvere addirittura la questione meridionale con un decreto-legge che non contiene risorse per risolvere

né il problema degli incendi, né il problema della discrepanza, della differenza occupazionale tra il Nord ed il Sud dell'Italia.

Siamo tutti italiani, benissimo, ma per poterlo dire bisogna che siamo identici. Com'è possibile che il porto numero uno del Mezzogiorno, addirittura del Mediterraneo, che dovrebbe essere il fiore all'occhiello dell'Italia, Gioia Tauro, addirittura non abbia una linea ferroviaria *ad hoc*? Com'è possibile? Perché in questo decreto-legge sul Mezzogiorno non ci sono risorse per risolvere anche questo problema? Com'è possibile, ancora, che per andare a Bari si debba impiegare una mezza giornata?

Nel decreto Mezzogiorno queste tematiche non vengono affrontate, e allora mi spiegate a cosa serve questo decreto-legge al Mezzogiorno, dal momento che non contiene agevolazioni fiscali per le piccole e medie imprese, non prevede agevolazioni previdenziali per l'assunzione di lavoratori residenti nelle zone del Mezzogiorno, non prevede assolutamente nulla che vada a rafforzare il controllo e la prevenzione incendi, non propone assolutamente alcuna misura che contenga dei giusti finanziamenti per il monitoraggio e la gestione degli incendi, né per risolvere il problema dei trasporti e della mobilità nel Mezzogiorno d'Italia? Ma allora questo decreto-legge a cosa serve?

E addirittura venite qui a porre la questione di fiducia. Questo decreto-legge è assolutamente qualcosa che non serve e non servirà: serve soltanto per chiudere l'estate e dire che si è fatto qualcosa anche per il Mezzogiorno, come se fosse un cagnolino cui si gettano le briciole. (*Applausi dei senatori Airola e Bulgarelli*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tosato. Ne ha facoltà.

TOSATO (*LN-Aut*). Signor Presidente, è con un certo imbarazzo che intervengo in quest'Aula, in cui credo ci siano poco più di dieci senatori (forse meno) ed è imbarazzante la programmazione che è stata voluta ed imposta dalla maggioranza su *input* del Governo, perché è evidente che questa è la programmazione di un Parlamento che ormai non ha più alcun potere, di un Governo che porta avanti la propria esistenza esclusivamente per arrivare a fine legislatura e che non ha più nulla da dire. È triste trovarsi in queste condizioni, con un Parlamento che ormai non ha più potere legislativo, perché le uniche leggi che vengono approvate in quest'Aula sono quelle di conversione di provvedimenti adottati attraverso la decretazione d'urgenza, quindi con un ruolo del Governo che non dovrebbe essergli proprio, cioè quello di approvare le norme consentendo al Parlamento soltanto di dirsi, entro 60 giorni, favorevole o contrario, utilizzando lo strumento della fiducia e quindi costringendo la maggioranza ad abbassare la testa e ad adeguarsi alle posizioni del Governo e mettendo la minoranza e nell'impossibilità di esercitare il proprio ruolo di opposizione e di controllo. Questo, ormai, è un Parlamento che non può più legiferare. È evidente dal ricorso costante alla decretazione d'urgenza ed alla fiducia. Lo vedremo oggi e lo vedremo domani con l'importantissimo e delicatissimo decreto-legge che riguarda le banche venete e la vita di molti cittadini veneti, risparmiatori del nostro ter-

ritorio, con un'assoluta mancanza di rispetto da parte del Governo nei confronti del Parlamento.

Ormai i passaggi parlamentari sono diventati atti di pura formalità, una sorta di passaggio burocratico che svilisce l'attività legislativa di tutti noi. Inoltre, questa attività, bisogna dirlo, viene svolta da un Governo assolutamente delegittimato. Questo Governo era nato in conseguenza dell'insuccesso e della sconfitta del Governo Renzi, un Governo che è stato bocciato attraverso un'azione referendaria plebiscitaria voluta dal Presidente del Consiglio a dicembre dell'anno scorso, e che doveva durare pochi mesi, il tempo necessario per varare la legge elettorale e arrivare alle elezioni.

Questo Governo e questa maggioranza stanno facendo tutt'altro: tirano a campare con provvedimenti privi di contenuti, come quello che stiamo esaminando, e stanno trascurando l'unico compito che dovevano svolgere, cioè quello di dare la possibilità ai cittadini di tornare finalmente alle elezioni e, dopo oltre sei anni, poter eleggere un Presidente del Consiglio e una maggioranza che ci governino, legittimati pienamente nei loro compiti.

Noi, comunque, contestiamo non solo la modalità con cui viene portato avanti questo provvedimento, lo contestiamo anche nel merito. Stiamo parlando di un decreto-legge che dovrebbe occuparsi della crescita economica del Mezzogiorno. È stato detto da molti esponenti della maggioranza di Governo che questo è finalmente un decreto-legge innovativo che affronta il tema della crisi che esiste nel Mezzogiorno in forma nuova e innovativa e che spinge a sperare bene nel futuro e in un utilizzo migliore delle risorse. Queste sono le solite menzogne, le solite bugie che vengono utilizzate ormai da più di quarant'anni in queste Aule parlamentari. Infatti è evidente dalla lettura del disegno di legge al nostro esame che si tratta di un insieme di provvedimenti di scarso rilievo, di marchette elettorale, di interventi *spot* (alcuni molto discutibili), di contributi in alcuni casi a pioggia, che comunque non raggiungeranno mai l'obiettivo che ci si è prefissati, cioè quello di dare sviluppo economico al Mezzogiorno.

Partirei da due dei punti cardine di questo provvedimento che sono contributi importanti, cioè quelli offerti con bandi per promuovere la costituzione di nuove imprese nelle Regioni meridionali con uno stanziamento, da qui al 2025 di oltre un miliardo e 250 milioni (in realtà per il 2017 sono solo 36 e poi si vedrà) e per interventi a favore della creazione di nuova imprenditorialità giovanile in campo agricolo con uno stanziamento di 125 milioni complessivi, che dovrebbero dare risposta a 625 iniziative per tutto il Mezzogiorno. È evidente che sono interventi *spot* ma è evidente anche che si usano male le risorse che ha a disposizione il nostro Paese e il bilancio del nostro Stato.

Quella dei contributi è un'impostazione sbagliata. Questo è il ruolo che dovrebbero svolgere le Regioni e gli enti territoriali che hanno il compito di creare bandi e dare contributi. Lo Stato dovrebbe fare altro, il Governo dovrebbe fare altro, dovrebbe creare un sistema fiscale adeguato per permettere alle imprese di vivere, sopravvivere e prosperare anche senza contributi. Questo è il vero atteggiamento utile e necessario non solo al Mezzogiorno ma all'interno Paese.

È una follia pensare di vivere in uno Stato in cui i Governi aumentano la pressione fiscale a livello inverosimile, rendendo impossibile creare impresa e, come palliativo, ogni tanto, varano dei piccoli, miniprovvvedimenti che prevedono agevolazioni fiscali che dovrebbero risolvere la grave crisi economico-finanziaria del nostro Paese. Questo evidentemente è uno specchio per le allodole: sono interventi assolutamente inutili, perché la vera risposta alla crisi economica non del Mezzogiorno ma dell'intero Paese, anche delle terre del Nord e del Nord Est dove il numero delle aziende che sono fallite dal 2008 ad oggi è altissimo, doveva essere un'altra: riduzione della pressione fiscale e lasciare liberi gli imprenditori, le forze che ci sono ancora e le energie che sono presenti sul nostro territorio nazionale, di potersi esprimere liberamente e di non doversi trovare nella situazione di investire denari per poi, non per colpa propria ma per una pressione fiscale insostenibile, dover chiudere la propria attività nel giro di pochi mesi, nel giro di poco tempo. Questo è il sistema malato che esiste nel nostro Paese e i contributi che voi elargite, in alcuni casi a fondo perduto e, in altri, a tasso agevolato, faranno la stessa fine. Noi daremo denari a giovani imprenditori che inizieranno speranzosi una nuova attività economica, ma che, a causa della pressione fiscale insostenibile, chiuderanno nel giro di poco tempo. Sono risorse gettate al vento, risorse depredate dai nostri territori che voi gettate nel vuoto, creando false illusioni sia per chi le riceverà sia per chi non riuscirà ad accaparrarsele sia - soprattutto - per coloro che pagano ogni giorno le tasse e vedono sprecare in questo modo indecoroso il frutto del proprio lavoro.

È un atteggiamento irresponsabile; sono le Regioni che devono e introdurre le agevolazioni, non certamente un Governo serio e responsabile.

Il presidente di Confcommercio Sangalli, come possiamo leggere da un'agenzia, ha detto proprio oggi che il peso fiscale in Italia è insostenibile. Lo dice Sangalli oggi, lo dicono tanti altri esponenti delle associazioni di categoria, lo dice il Paese intero, ma voi siete ciechi e sordi nei confronti della vera necessità del nostro Paese: un fisco equo che permetta, a chi ne ha voglia, di intraprendere e di poter sopravvivere. Voi state uccidendo la nostra economia, dal Governo Monti in poi questa è stata l'impostazione costante dei Governi che si sono succeduti, guidati dal Partito Democratico. Poco cambia che si sia passati da Monti, a Letta, a Renzi, a Gentiloni Silveri, perché l'impostazione è stata sempre la stessa.

Vogliamo un'impostazione diversa, in cui ci sia meno Stato, uno Stato che eroghi i servizi, senza assumersi il ruolo di raccogliere in modo insostenibile le risorse per poi gettarle al vento anche con questo tipo di provvedimenti. In un Paese che non è più competitivo per la pressione fiscale, voi non potete pensare di cavarvela con questi provvedimenti, così a buon mercato, pensando di darla ad intendere anche a chi è in difficoltà nel Mezzogiorno d'Italia.

Presidente, ci vuole un cambio di rotta, che deve passare dalle elezioni. Noi diciamo no alla fiducia a questo Governo, no a provvedimenti inutili, no a tirare a campare in questi mesi con un'Aula deserta, con un Governo assente, con i problemi che stanno esplodendo. Diciamo no anche a provvedimenti *spot*, come lo stanziamento di altri 150 milioni di euro che vengono erogati ai territori di Manfredonia in Provincia di Foggia, San Fer-

dinando in Provincia di Reggio Calabria e Castel Volturno in Provincia di Caserta. L'articolo 16 del provvedimento stabilisce infatti che tali risorse sono erogate come «misure urgenti per affrontare situazioni di marginalità sociale». Marginalità sociale? Si spera allora che tali stanziamenti vengano effettuati a beneficio di chi è in difficoltà economica, ma leggendo il contenuto si scopre invece che essi saranno destinati «al fine di favorire la graduale integrazione dei cittadini stranieri regolarmente presenti nei territori interessati agevolando l'accesso ai servizi sociali e sanitari nonché alle misure di integrazione previste sul territorio, compreso l'inserimento scolastico dei minori».

Le emergenze del Sud, del Paese, le situazioni di marginalità sociale sono identificate da questo Governo con questi provvedimenti. È una vergogna. È una vergogna che voi abbiate abbandonato al proprio destino i veri emarginati sociali, che sono i nostri concittadini da Nord a Sud, e abbiate come unica direzione di comportamento lo spreco di miliardi di euro per una politica folle dell'invasione che non crea sviluppo ed economia, ma solo sperpero di risorse, tensioni sociali e ormai un disincanto da parte dei nostri cittadini nei confronti di un Governo che dovrebbe esclusivamente trarre delle conseguenze: chiudere i battenti e dare nuovamente la parola ai cittadini per scegliere finalmente e democraticamente un Governo che li rappresenti. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut. Congratulazioni).*

QUAGLIARIELLO *(FL (Id-PL, PLI))*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

QUAGLIARIELLO *(FL (Id-PL, PLI))*. Signor Presidente, la Conferenza dei Capigruppo, alla quale lei, come me, era presente, ha autorizzato le Commissioni riunite a proseguire i loro lavori, ma non le altre Commissioni. Nella fattispecie, c'è la Commissione sanità che oggi completava la discussione sulle dichiarazioni anticipate di volontà. Durante la fiducia questo non è possibile. Per quel che mi riguarda è una lesione anche dei miei diritti di parlamentare, poiché ero iscritto a parlare in quella sede e, non avendo ancora il dono dell'ubiquità, non posso essere contemporaneamente qui e altrove.

Le chiederei, signor Presidente, di far rispettare quella decisione e di far interrompere i lavori della 12ª Commissione per consentire a chi non è ancora intervenuto ed è iscritto a parlare di poterlo fare in un altro momento. Ovviamente, poiché questo intervento non ha scopo ostruzionistico, ma semplicemente quello di far rispettare una decisione, c'è la disponibilità da parte mia a intervenire questa sera, domani mattina o in qualsiasi altro momento la Presidente riterrà utile convocare quella Commissione. Magari non in presenza di una altra fiducia, come quella che ci apprestiamo a votare domani mattina sul decreto banche.

PRESIDENTE. Senatore Quagliariello, le comunico che è stata testé sconvocata la 12ª Commissione. Ricordo che sono autorizzate alla convoca-

zione le Commissioni bicamerali e le Commissioni permanenti, come la 6ª Commissione, che hanno atti obbligatori da compiere.

È iscritto a parlare il senatore Candiani. Non essendo presente in Aula, si intende che abbia rinunciato.

Dichiaro chiusa la discussione sulla questione di fiducia posta dal Governo.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.800 (testo corretto), presentato dal Governo, interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge 20 giugno 2017, n. 91, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

URAS (*Misto-Misto-CP-S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

URAS (*Misto-Misto-CP-S*). Signor Presidente, annuncio il voto favorevole mio e degli altri colleghi del Gruppo, che insieme a me hanno condiviso il provvedimento, alla questione di fiducia posta dal Governo, per le ragioni che in parte sono state esposte anche nel corso della discussione generale.

Questo non è un intervento che definisce ed esaurisce una politica per il Mezzogiorno, ma è un intervento normativo di cui c'era bisogno. Trata questioni che hanno carattere d'urgenza, integra iniziative che già ci sono state, consente e ha consentito una discussione in merito alle problematiche che riguardano l'economia e la società del nostro Mezzogiorno e delle isole, in una proiezione che penso possa cominciare a vedersi anche nel corso della prossima manovra di bilancio.

Di una cosa infatti abbiamo tutti consapevolezza e cioè che la condizione complessiva del Paese ha bisogno di una politica per il Mezzogiorno specifica, che sappia quindi organizzare un sistema di interventi e un programma di medio e lungo termine per il superamento delle cause alla base delle differenze di sviluppo che ancora si registrano nel nostro Paese tra il Nord e il Centro-Nord industrializzato (forte sotto il profilo finanziario e più organizzato sotto il profilo sociale), e il Mezzogiorno d'Italia (che è invece attraversato non solo da difficoltà e disagi evidenti, ma da problemi di concretezza assoluta che devono essere affrontati e risolti). Parlo, ad esempio, della necessità infrastrutturale del Mezzogiorno e soprattutto della rete di trasporti del Mezzogiorno. I trasporti sono essenziali e non parlo solo per la Sardegna, che ha una difficoltà oggettiva che deriva anche dalla sua condizione di insularità, ma di tutto il resto del Mezzogiorno.

Abbiamo provato - il Ministro lo sa ed era anche tra l'altro favorevole - anche a presentare un ordine del giorno, affinché il tema fosse affrontato nei prossimi provvedimenti: abbiamo la necessità di intervenire sul sistema ferroviario nel Mezzogiorno d'Italia per renderlo compatibile con le necessità di collegamento di quella parte del nostro Paese con il resto d'Europa. Non ci possono essere terre, come la Puglia, che vivono in condizioni di isolamento rispetto ai collegamenti con il resto del Paese e con l'Unione euro-

pea pari a quelle di una Regione come la Sardegna, che è un'isola: parlo dei collegamenti aerei, delle infrastrutture aeroportuali, dello stato delle strade, della rete viaria e parlo, soprattutto, delle ferrovie, che rischiano di rappresentare un problema vero sotto il profilo della sicurezza. Il Ministro sa che abbiamo chiesto che l'agenzia che presiede alla verifica delle condizioni di sicurezza del nostro sistema ferroviario nazionale possa intervenire anche sulle ferrovie regionali e locali, che sono gestite da soggetti su concessione regionale, perché non ci possono essere situazioni di rischio - parlo soprattutto delle reti ferroviarie a binario unico - che mettono in pericolo la vita delle persone e la qualità e l'efficienza di quel tipo di trasporto, che è essenziale per sviluppare l'economia e garantire servizi sociali adeguati, all'interno di un territorio importante come quello della Puglia. Faccio riferimento alla Puglia, ma il ragionamento vale anche per altre Regioni, come la Calabria o la Basilicata, e per tanti altri territori del Mezzogiorno d'Italia.

Ci sono tassi di disoccupazione elevati e dunque apprezziamo il tentativo di connettere lo sviluppo locale all'autoimprenditorialità e all'utilizzo produttivo e socialmente utile dei beni immobili, anche privati, ormai abbandonati. Si tratta di un'iniziativa che esiste nella letteratura giuridica e che a mio avviso viene ripresa positivamente. Si sarebbe potuto fare di più? Gli aiuti finanziari verso l'autoimprenditorialità giovanile sarebbero potuti essere più robusti? Può darsi, ma intanto cominciamo con questo, valorizziamo le risorse presenti nei nostri luoghi e recuperiamo le loro vocazioni produttive. Sarebbe utilissimo ai fini dell'occupazione recuperare le produzioni tradizionali e le tecniche costruttive: penso al recupero del patrimonio immobiliare, anche di pregio, che abbiamo nei nostri piccoli Comuni. Penso alla Sardegna, ma ce ne sono in Sicilia, in Puglia e in altri luoghi. Essi rappresentano una sede possibile di sviluppo per attività turistiche e recettive e possono connettere in modo positivo la nostra agricoltura con l'offerta turistica e farne un ulteriore valore e un pregio.

Queste, in sintesi, sono le ragioni per le quali il provvedimento in esame non sarà esaustivo, ma serve. Riteniamo che sia utile e per questo lo voteremo.

*QUAGLIARIELLO (*FL (Id-PL, PLI)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

QUAGLIARIELLO (*FL (Id-PL, PLI)*). Colleghi senatori, signor Ministro, la politica per il Mezzogiorno d'Italia dell'ultimo triennio più che inadeguata è stata assente. Il Sud è stato il buco nero nella politica economica del precedente Esecutivo, almeno fino a quando non si è ritenuto che i voti dei concittadini del Mezzogiorno avrebbero potuto essere decisivi per la sfida sul *referendum* costituzionale dello scorso 4 dicembre. Solo e soltanto al momento della conta elettorale ci si è ricordati della drammatica disoccupazione, dell'arretratezza infrastrutturale, della debolezza delle classi dirigenti, troppo spesso lasciate sole a fronteggiare problemi di dimensione nazionale, come quello della criminalità organizzata.

«Il Sud non è un parco vacanze»: queste poche parole dell'ex premier Matteo Renzi rendono perfettamente la "profondità di pensiero" che ha aggiornato la tradizione meridionalistica. Via via, rincorrendo la scadenza referendaria, abbiamo visto sfogliare *slide* e mostrare grafiche accattivanti, che prospettavano al Sud una rivoluzione.

Cito: «Basta piangersi addosso, il 2016 sarà l'anno della svolta», annunciava trionfante l'attuale segretario del PD, promettendo lo sblocco e lo stanziamento di fondi per l'attuazione del *masterplan* per il Sud. 31 miliardi di euro - una cifra di tutto rispetto, non c'è che dire - erano previsti per il finanziamento dei Patti per il Sud tra Governo e Regioni o città, ma nel migliore dei casi questi si sono rivelati la riproposizione di somme già stanziate in precedenza, nel peggiore vuoti annunci di cui il 5 dicembre si sono perse le tracce. Con il senno di poi, considerato l'esito del *referendum* proprio nel Mezzogiorno, si potrebbe concludere che la commedia del *masterplan* non è riuscita nemmeno nell'intento tutto sommato condivisibile di «seminare ottimismo». Anzi, direi che ha amplificato il pessimismo.

Noi abbiamo sempre ritenuto che il Sud sia un problema nazionale. Questa frase è stata pronunciata invano così tante volte da risultare oramai svuotata e priva di significato, e questa affermazione si è trasformata in urgenza. Ma oggi, davanti a timidi segnali di reazione a una crisi economica che si prolunga da quasi un decennio, di fronte a un ritorno di attenzione per questo problema da parte del Governo, a quest'ultimo si può imputare una politica che non si condivide, ma non di non fare alcuna politica, come è stato per l'Esecutivo precedente.

Nessuno può smentire, infatti, che se continua a crescere il divario tra Nord e Sud, per l'Italia non ci sia speranza. L'Italia può tornare a crescere solo se riprende a crescere il Sud, laddove il tasso di sviluppo è inferiore e, dunque, è maggiore il potenziale di crescita. Per questo sarebbe necessario agire presto e con serietà.

Il fatto che il Governo si applicasse su un provvedimento *ad hoc* per il Mezzogiorno e che avesse pensato di intervenire attraverso lo strumento della fiscalità di vantaggio ci era sembrato, finalmente, una buona notizia. Lo diciamo da anni che questa è l'unica strada percorribile per ridare ossigeno all'economia e al tessuto produttivo meridionale e che solo creando un contesto favorevole e condizioni di vantaggio adeguatamente negoziate con l'Europa è possibile rendere questo territorio attrattivo per capitali di investimento italiani ed esteri. Questa è l'unica ricetta possibile per la crescita in età di globalizzazione; è anche la via per invertire una rotta che sta portando a tutta velocità alla desertificazione economica, demografica e culturale di un terzo del nostro Paese.

Signor Presidente, il lato economico e fiscale non è il solo fronte su cui intervenire. Occorrerebbe affrontare con serietà fattori non irrilevanti quali il mal congegnato sistema delle autonomie, il rapporto disorganico tra Stato e Regioni, il buco nero delle aree metropolitane: un sistema, insomma, che al Sud sta producendo conseguenze esiziali e, se viste da vicino, profondamente più gravi di quelle provocate al Nord. E ancora, la caducità e la scarsa responsabilità delle classi dirigenti, la inadeguata valorizzazione formativa del capitale umano, il decadimento qualitativo della formazione uni-

versitaria e post-universitaria, la dolosità della logica assistenzialista e anti-sussidiaria, la cronicità della mancanza di lavoro, fino ad arrivare all'arretratezza delle reti viarie e infrastrutturali, sulle quali si è concentrato il collega che mi ha preceduto, sono fattori che, se esaminati nel complesso, comportano una paralisi totale del sistema economico, istituzionale e sociale del Sud. D'altra parte, il nostro approccio non è mai stato di tipo massimalista: ai programmi massimi abbiamo sempre preferito i programmi minimi, se questi però sono ben congegnati e hanno possibilità di dare buoni risultati.

Tornando al *core business* del provvedimento oggi in discussione in quest'Aula, o meglio a quello su cui questo decreto-legge avrebbe dovuto concentrarsi, siamo assolutamente d'accordo - come accennato in precedenza - sul fatto che la creazione di Zone economiche speciali nelle Regioni del Sud sia la strada giusta. Occorre però percorrere questa via con precisione e serietà, non attraverso l'ennesima delega in bianco all'Esecutivo. Lo dico con cognizione di causa, colleghi. Sono così profondamente convinto dell'utilità delle Zone economiche speciali al Sud, se ben congegnate ed equilibrate, che ho dedicato gli ultimi sei mesi allo studio di questa ipotesi e ne ho approfondito, grazie al supporto di economisti di tutte le scuole, tutti gli aspetti di sostenibilità economica e finanziaria.

Spinto dalla potenzialità positiva di un intervento che potesse andare in questa direzione, ancor prima di depositare il disegno di legge che, come dicevo, abbiamo predisposto in materia, abbiamo ritenuto di mettere questo lavoro a disposizione dell'Esecutivo, della maggioranza e del Parlamento, sotto forma di emendamenti al decreto-legge in esame. Colleghi della maggioranza, rappresentanti del Governo, vi invito a leggere - a babbo morto, come si dice - il contenuto dell'emendamento 4.1, a firma mia e del collega Augello, che proponeva di riscrivere l'intero articolo 4 - quello che istituisce le ZES - con una seria impostazione delle zone a tassazione speciale nelle Regioni del Sud, che prevedesse - come ovvio - una stretta collaborazione con i governi regionali, ma che stabilisse anche di istituire le ZES rispettando rigidi paletti e imponendo requisiti inderogabili nella selezione delle zone in cui queste agevolazioni possono essere applicate.

Non si può infatti non considerare quali requisiti elettivi per le ZES indicatori quali il valore aggiunto *pro capite*, il tasso di disoccupazione, il rischio di spopolamento, il numero di imprese attive sul territorio che ci si propone di selezionare. Non si può pensare di non discutere in questa sede di quali siano le imposte dalle quali prevedere l'esenzione e a quali aziende (di quali settori, di quale grandezza e livello di fatturato) consentire l'accesso a quest'agevolazione. Inoltre, colleghi, credete veramente che sia superfluo valutare se l'eventuale regime di tassazione zero per le nuove aziende possa causare uno squilibrio economico e concorrenziale tale da aggravare ulteriormente lo stato di crisi in cui si trovano le migliaia di artigiani, commercianti, imprenditori che fino ad oggi - nonostante tutto - hanno scelto di restare al Sud e di non delocalizzare la loro attività per mera convenienza economica o fiscale? Non credete che a fianco delle attività di nuovo insediamento occorra pensare ad una forma di sostegno anche per chi già c'è e al Sud ha deciso di rimanere?

Colleghi, non solo i porti o le piattaforme logistiche meritano questo tipo di incentivi, lo meritano anche i piccoli centri, le periferie degradate, le zone isolate e difficilmente raggiungibili del nostro Paese.

Avevamo proposto di destinare a questo ambizioso quanto rivoluzionario progetto le significative risorse già stanziare per i Patti per il Sud e rimaste bloccate, come prevedibile, per l'impossibilità e l'incapacità di attuazione di questi programmi, sia dal lato governativo che da quello locale.

Avviandomi alla conclusione, signor Presidente, vorrei segnalare che davanti a tutto ciò Governo e relatori in 5ª Commissione hanno ritenuto di dare un superficiale e disattento parere negativo. Ancora una volta, colleghi della maggioranza e rappresentanti del Governo, avrebbe potuto esserci una condivisione, almeno per sommi capi, delle intenzioni, vanificata innanzitutto dalla fretta che viene imposta dal Governo alla trattazione parlamentare di questi provvedimenti.

Per questo, colleghi, non posso che dichiarare a nome del Gruppo Federazione della Libertà un inevitabile voto contrario alla questione di fiducia posta sul maxiemendamento interamente sostitutivo del decreto-legge Mezzogiorno all'esame di questa Assemblea, ritenendo che purtroppo ci troviamo di fronte all'ennesima occasione sprecata. (*Applausi del senatore Di Giacomo*).

COMAROLI (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMAROLI (*LN-Aut*). Signor Presidente, sembrerebbe che questo decreto-legge debba risolvere il grave problema del Mezzogiorno. Però l'impressione è che si voglia curare un malato grave con l'aspirina. Se noi andiamo a vedere gli enormi problemi che ha il Sud, non si può pensare di risolverli, anche solo in minima parte, con questo decreto-legge (che, ricordiamolo, non è il primo decreto-legge di questo Governo sulla materia, avendone fatto un altro un paio di mesi fa). Pensiamo solo ai tassi di disoccupazione, al lavoro giovanile che assolutamente non c'è, alle imprese che devono sempre combattere - oltre a dover sopravvivere a causa della fiscalità che impone questo Governo - anche contro il fenomeno mafioso, che purtroppo c'è al Sud. Pensiamo allo stato in cui versano i servizi pubblici al Sud, dalle scuole agli ospedali, dalla pubblica amministrazione alle stesse infrastrutture, alle periferie delle città. Nonostante tutto i fondi ci sono; pensiamo solo ai fondi FAS, a questi enormi fondi che vengono destinati. Ma purtroppo non si riesce a concretizzare la ripresa del Mezzogiorno.

Guardi, signor Presidente, le parlo da persona del Nord, da leghista: sarebbe tutto interesse anche della questione settentrionale risolvere il problema del Sud. Invece non ci si riesce e sicuramente non ci si riuscirà con questo decreto-legge. Pensiamo a un problema attualissimo, quello dell'acqua. Se andiamo a vedere le infrastrutture, notiamo che al Sud la dispersione degli acquedotti e delle tubature raggiunge livelli del 70 o dell'80 per cento. Penso che siano questi i problemi che dovrebbe risolvere un Governo serio.

Prima è stata citata la famosa Salerno-Reggio Calabria, che il presidente Renzi si è vantato di aver completato. Ma io vi chiedo di andare a parlare con i cittadini del Sud, che usano questa strada e che si lamentano, dicendo che è impossibile, perché mancano tutte le infrastrutture di collegamento. Dicono che è ugualmente un'impresa percorrere quella strada. Oppure pensiamo alla sanità (sono questi i veri problemi dei cittadini); pensiamo a tutti i cittadini del Sud che per farsi curare devono venire al Nord. Oppure pensiamo al problema delle scuole: probabilmente a settembre le scuole al Sud in molte Province non riapriranno. Questa è la politica del Governo: cercare di rattoppare con delle piccole toppe i gravi problemi.

Il Governo si è vantato di aver fatto la famosa riforma delle Province, ma tutte le volte si evidenzia il problema che è stata una riforma disastrosa e incomprensibile, che va a sfavore dei cittadini. Si è evidenziato il problema che le Province non riescono a garantire i servizi fondamentali che comunque ancora hanno in carico. E tutte le volte si mette qualche soldino, fare di qui, fare di là, senza capire qual è il vero problema e come risolverlo. Ma questo è l'atteggiamento del Governo.

Si cerca, di fronte al problema del lavoro, di fare questo «Resto al Sud» per i giovani. Ma è poca roba, signor Presidente, e sicuramente non si risolverà così il problema. È stato evidenziato come la problematica sia seria; si consideri la mortalità di queste imprese, che partono, ma poi muoiono subito, giusto per prendere qualche soldino all'inizio e poi basta. Oppure si pensi alla criminalità stessa, cui ho già accennato. Al Sud, nel caso in cui ad esempio una famiglia voglia rifarsi il bagno, c'è il problema che magari è la stessa mafia a dirgli a quali imprese rivolgersi.

La questione delle ZES è positiva e importantissima, ma purtroppo anche in questo caso si è pensato solo alla loro istituzione in zone importanti, dove ci sono i porti, senza pensare invece, affinché esse abbiano veramente successo, che bisogna creare tutta l'infrastruttura sul territorio di riferimento: è inutile avere una zona franca, una zona speciale dove sono i porti, se poi si fa fatica ad arrivarci.

Veniamo al tema dell'occupazione. Anche in questo caso si pensa alla disoccupazione del Sud, ma è solo un contentino: dare un contributo a giovani disoccupati. Innanzitutto non capisco perché il giovane disoccupato del Sud debba essere trattato in modo differente dal giovane disoccupato del Nord. Per me questo è quasi incostituzionale: se sei un disoccupato del Sud sei di categoria «A»; se sei un disoccupato del Nord sei di categoria «B». *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*. La disoccupazione è un problema serio e reale di questo Paese!

Per le imprese si è pensato di prorogare il superammortamento per aiutare le imprese. Peccato che questa proroga è di un mese: anziché essere al 30 giugno 2018, è al 31 luglio 2018. È questa la grande strategia?

Sulla questione degli enti locali si dice: «andiamo a favorire tali enti» e «li facciamo aiutare dal supporto tecnico-amministrativo delle prefetture». Peccato che poi sia arrivata addirittura l'ANCI a dire di lasciar perdere l'aiuto delle prefetture. Forse in questo caso abbiamo ragione noi della Lega quando sosteniamo che le prefetture andrebbero abolite.

Un altro problema che non riusciamo a comprendere è come mai ai Comuni del Sud non venga applicata la Centrale unica di committenza, eppure c'è una norma di legge. Perché non viene applicata? È incomprensibile. Eppure è una questione che andrebbe a favore dei cittadini, perché permetterebbe di fare dei risparmi notevoli.

Vorrei affrontare inoltre la questione del terremoto, che è fondamentale: non va assolutamente bene come la sta affrontando il Governo. Anche in questo caso non so più a che numero di decreto-legge siamo arrivati per affrontare questa emergenza. Io vorrei che i cittadini che hanno subito il terremoto venissero in quest'Aula a parlare del disagio assurdo che stanno subendo e che già diverse volte era stato sottoposto al Governo. Ma quest'ultimo non ascolta e continua a rimandare.

Il Governo continua a rimandare, tranne che per la questione degli immigrati; in questo caso il Governo ascolta, anzi incentiva: ricordiamoci che dà 150 milioni a quei Comuni che fanno accoglienza. Inoltre, a tali Comuni viene consentito di assumere personale. E tutti gli altri Comuni che devono assumere perché magari manca loro il vigile o l'assistente sociale? Si tratta di fornire dei servizi fondamentali per i cittadini in ambiti come la sicurezza e l'assistenza. In questo caso no, non si può fare, non ci sono soldi. Ma i soldi per gli immigrati, in un modo o nell'altro, si trovano. Ma cosa c'entrano gli immigrati con questo decreto-legge?

Spero veramente che si vada a votare quanto prima, perché non si può andare avanti così. I cittadini hanno il diritto di ricevere delle risposte; i cittadini italiani hanno diritto a che lo Stato si prenda cura di loro e delle loro necessità. Purtroppo questo Governo non lo sta facendo, men che meno con questo decreto-legge. Pertanto, esprimeremo un voto contrario in modo convintissimo. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut. Congratulazioni)*.

COMPAGNONE *(ALA-SCCLP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNONE *(ALA-SCCLP)*. Signor Presidente, è indubbiamente vero che per la seconda volta in questa legislatura viene alla nostra attenzione un provvedimento che cita il Mezzogiorno nel suo titolo. Per carità, quando si parla di Mezzogiorno non possiamo che essere contenti, anche se un provvedimento che preveda solo una serie di misure molto diverse tra loro e per la cui approvazione si ricorre allo strumento della decretazione d'urgenza ci lascia un po' perplessi.

Certamente pensiamo che questo provvedimento potrebbe rappresentare un passo positivo se solo avviasse una progettualità complessiva che veda la questione dello sviluppo del Mezzogiorno in una maniera più organica e unitaria e soprattutto aliena dalle caratteristiche di urgenza, temporaneità e occasionalità, che normalmente sono state alla base degli interventi delle politiche fin qui adottate.

Credo che non si possano utilizzare toni trionfalistici, come ho sentito in quest'Aula durante la discussione, ma molto più umilmente dovremmo

avere il coraggio di dire che la conversione in legge di questo decreto-legge potrebbe attivare qualche buon processo di sviluppo, anche se il condizionale è d'obbligo, poiché si tratta comunque di un provvedimento la cui efficacia pratica e la contezza del suo impatto sulla realtà del Mezzogiorno è soggetta all'emanazione di molteplici decreti attuativi.

E comprenderete tutti i miei dubbi sulla celere possibilità che le misure recate da questo provvedimento possano avere un reale impatto di sviluppo nei territori del Sud. Lo abbiamo detto tante, troppo volte: dal punto di vista macroeconomico, il Mezzogiorno necessita di interventi strategici almeno su tre grandi questioni, tutte poi collegate fra di loro. È stato detto tante volte, ma è la cosa più logica: sono le infrastrutture, lo sviluppo economico e la coesione sociale. Queste sono le tre basi su cui ci si può muovere per fare un progetto strategico di sviluppo del territorio.

In questo senso, quindi, anche se abbiamo sentito di dati che parlano di piccoli segni di ripresa, ci consta che al Sud continua a persistere una crisi sociale ed economica enorme. La disoccupazione - come è stato detto più volte - ha toccato percentuali stellari; l'attività di migliaia di professionisti è stata caratterizzata dal crollo verticale dei redditi; aumento della precarietà e elevata intermittenza lavorativa disegnano un quadro sociale assolutamente drammatico.

Necessiterebbe, quindi, come abbiamo già detto, una strategia di sistema orientata sia agli investimenti pubblici che alla lotta alla disoccupazione. La domanda allora è: le misure previste in questo decreto-legge, vanno nella direzione che abbiamo individuato e della diagnosi che abbiamo fatto? A questa domanda non possiamo che rispondere con degli appunti ben precisi. Ad esempio, l'istituzione delle Zone economiche speciali, intervento da noi tante volte invocato che, unitamente alla fiscalità di vantaggio e alla perequazione infrastrutturale, avrebbe potuto portare certamente a una condizione di crescita. Poteva essere una strategia adeguata, ma poteva esserlo se, caro Ministro, collegata, ad esempio, a una strategia sui porti; se collegata a creare un rapporto tra ciò che è a monte e ciò che è a valle. A valle deve esserci una struttura portuale adeguata (quindi, investimenti sui porti); a valle poi deve esserci anche una rete adeguata (quindi, le infrastrutture di terra o le autostrade del mare), ma soprattutto l'Alta velocità e l'Alta capacità, che in Sicilia, ad esempio, non ci sono e probabilmente mai ci saranno se si continua con queste politiche.

Se poi si pensa alla qualità e alla quantità degli investimenti non possiamo tacere che l'attrazione di una impresa determinata dalle agevolazioni fiscali da sola non è sufficiente se non è accompagnata da investimenti pubblici. Inoltre, noi meridionali conosciamo bene, purtroppo, che cosa significano misure «assistenziali», che sono legate semplicemente agli incentivi. Bisogna fare attenzione affinché attorno alle ZES vengano create le migliori condizioni infrastrutturali e di mercato, di modo che gli investimenti messi in campo siano investimenti di lunga durata e che, soprattutto, sopravvivano alla scadenza degli incentivi. Riteniamo che la via maestra non sia certamente quella dell'occasionalità; occorrerebbe, ad esempio, che il Mezzogiorno potesse contare su un Fondo stabile di perequazione delle risorse ordinarie in conto capitale, che sopravviva agli umori dei vari Governi un fon-

do - come del resto suggerito di recente dallo stesso SVIMEZ qualche tempo fa - le cui risorse vadano rimpinguate costantemente, anche man mano che vengono effettuate le spese per gli interventi programmati, fino al pieno raggiungimento dell'obiettivo del riequilibrio territoriale. Inutile appostare risorse per il Sud sulle missioni dei vari Ministeri, se poi esse vengono stornate per altre voci, come molte volte è accaduto per il Meridione.

Infine, va detto che anche l'iniziativa dell'istituzione delle ZES andrà articolata in decreti attuativi che passeranno il vaglio della Conferenza Stato-Regioni e, purtroppo, pur sforzandoci, non riusciamo a essere ottimisti con riferimento alla celerità dell'*iter* e alla messa a regime dell'intervento.

Per quanto riguarda la misura «Resto al Sud» (nome molto bello e attrattivo), pur ritenendo che essa possa sostenere l'autoimprenditorialità e apprezzando che l'ammontare del finanziamento individuale sia stato elevato da 40.000 a 50.000 euro, reputiamo che si tratti pur sempre di un contributo modesto. Al contempo, persistono dubbi legati all'applicazione pratica della misura, in quanto temiamo che ci siano in agguato la solita burocrazia, con perdite di tempo, nonché esercizio del potere finalizzato a far stancare la gente e indurla a rinunciare anche all'incentivo, come spesso succede nel Meridione. Infatti, per poter giudicare compiutamente questa misura, occorrerà conoscere i dettagli del decreto-legge che regolamenterà le condizioni di accesso della convenzione con Invitalia e, in particolare, la portata delle garanzie che i proponenti dovranno prestare. Questo, in particolare, rimane un elemento decisivo e preoccupante se i giovani sono persone con scarse o persino nulle risorse finanziarie. Quindi, è presumibile che i benefici non saranno certamente quelli attesi o dichiarati.

Si è parlato trionfalmente anche della Banca delle terre abbandonate. Anche questo è un fatto certamente positivo. Rileviamo, però, che potrebbe essere piuttosto difficoltosa la fase di costruzione degli elenchi e dei bandi, tutta in capo ai singoli Comuni, spesso piccoli, i cui uffici tecnici non sono in condizione di produrre gli elenchi, tanto meno in trenta giorni. Forse si sarebbero potuti prevedere meccanismi di segnalazione da parte degli stessi soggetti interessati, o comunque pensare ad allargare l'utilizzo, nei modi possibili, di questo strumento anche ai beni confiscati alle mafie.

È evidente, ancora, che gli stanziamenti appostati sono assolutamente insufficienti. Vorrei ricordare - ad esempio - che per Expo sono stati stanziati qualcosa come due miliardi e mezzo di euro. Certamente la Città di Milano ha tratto vantaggio dalla manifestazione, con beneplacito di tutti noi. Mi chiedo come si possa pensare di risolvere la questione dello sviluppo del Mezzogiorno appostando risorse per circa un miliardo di euro per tutto il Sud, quando solo per la Città di Milano sono stati investiti due miliardi e mezzo di euro.

Signor Ministro, come si può parlare di sviluppo in una Regione come la Sicilia, la più grande d'Italia - ma analoga cosa può essere detta anche per la Puglia e la Sardegna - dove per coprire il tratto tra Trapani e Messina in treno occorrono circa nove ore, o per andare da Catania a Palermo ne occorrono quattro? Indubbiamente, l'importo degli stanziamenti è assolutamente insufficiente a rappresentare una risposta efficace per tutte queste situazioni di crisi, che si protraggono ormai da anni.

Senza dubbio, abbiamo bisogno di qualcosa di più di qualche pannicello caldo. Da questi banchi abbiamo invocato a più riprese a tutti i Governi che si sono succeduti negli ultimi quattro anni la necessità di un piano straordinario per il Mezzogiorno, il quale contempra certamente la fiscalità di vantaggio, ma su tutto il territorio; certamente la lotta allo spopolamento dei piccoli centri con incentivi fiscali e soprattutto servizi (i piccoli centri muoiono perché non hanno i servizi); un piano di recupero dei centri storici, per rimettere in moto l'edilizia, ad esempio con dei finanziamenti per il consolidamento; un grande piano per l'agricoltura, che va tutelata senza se e senza ma, e una politica per i nostri prodotti agricoli che contrasti efficacemente l'introduzione indiscriminata dei prodotti agricoli provenienti dai Paesi terzi; un piano credibile per il turismo e la valorizzazione del nostro straordinario patrimonio culturale; la perequazione infrastrutturale, con una strategia sui porti e la realizzazione dell'Alta velocità/Alta capacità; una *governance* efficace, intesa in particolare come la capacità di assicurare un effettivo coordinamento tra le politiche nazionali e quelle regionali; la continuità degli interventi e non misure *spot*, come si sta facendo anche questa volta; la declinazione territoriale degli strumenti della politica industriale nazionale, che tenga conto degli specifici *deficit* strutturali del Sud; il miglioramento delle condizioni di accesso al credito e al mercato dei capitali; meccanismi strutturali di accelerazione della spesa per gli interventi previsti dai patti per lo sviluppo, rafforzando le strutture operative, nazionali e regionali, non semplicemente come strutture di rendicontazione, ma per la realizzazione concreta degli interventi.

Solamente così, caro Presidente, caro Ministro, cari colleghi, si può pensare di poter veramente rimanere al Sud e bloccare una volta per tutte l'emigrazione tragica dei nostri giovani, che lasciano non per diletto né per scelta, ma per necessità, la propria terra e le proprie famiglie. Si tratta ormai non più di una questione economica, ma di una questione etica e di dignità delle persone.

Tutto il resto è una cornice, gradevole contorno per un quadro che continua purtroppo a rimanere tristemente vuoto.

Alla luce di queste considerazioni e del fatto che siamo sempre rimasti inascoltati rispetto a qualunque tema concreto relativo al Sud che abbiamo voluto portare all'attenzione, il nostro Gruppo ritiene di dover dare un voto contrario alla fiducia sul provvedimento in esame. (*Applausi del senatore Mazzoni*).

GUERRA (*Art.1-MDP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUERRA (*Art.1-MDP*). Signor Presidente, il Gruppo Articolo 1-MDP esprimerà un voto favorevole alla fiducia sul provvedimento in esame; un voto che non nasconde però una certa delusione, e non già perché nel decreto-legge non vi siano buone disposizioni, che peraltro con i nostri emendamenti abbiamo contribuito a migliorare, ma perché dietro al titolo deci-

samente promettente di «Disposizioni urgenti per la crescita economica del Mezzogiorno», si nasconde in realtà un insieme di norme che hanno il difetto principale di non riuscire a delineare un piano, una visione per lo sviluppo del Mezzogiorno. Si tratta di norme non organiche fra di loro e non organiche con quanto già esiste sul territorio delle Regioni del Sud del Paese.

Tra le disposizioni positive, voglio - ad esempio - citare l'istituzione delle Zone economiche speciali (ZES), le quali si pongono l'obiettivo di attrarre, con benefici fiscali e altre agevolazioni, investimenti attorno ai porti del Sud, potenzialmente in grado di creare nuove opportunità di occupazione.

Ci sono poi altre disposizioni, al cui miglioramento abbiamo contribuito con i nostri emendamenti, rispetto alle quali restano comunque elementi di insoddisfazione. Faccio due esempi: abbiamo proposto e ottenuto, per la misura «Resto al Sud», che è una delle misure bandiera del provvedimento, un innalzamento a 50.000 euro dell'erogazione del finanziamento per ogni singolo richiedente. Non siamo invece riusciti ad ottenere l'ampliamento, in omogeneità con quanto già prevedevano altri articoli del decreto-legge, dell'età dei giovani che potranno accedere al beneficio, portando il limite massimo dai trentacinque ai quaranta anni. Tuttavia, la proposta «Resto al Sud» di sostegno ai giovani imprenditori si presenta in buona parte come una duplicazione di forme di contribuzione che già oggi le Regioni sono in grado di erogare attraverso i loro bandi e che sono spesso anche più generose. Il rischio è, quindi, di mettere in piedi procedure sicuramente costose e complesse dal punto di vista amministrativo per distribuire le stesse risorse senza garanzia di ricavarne una migliore efficacia e senza uno sforzo apprezzabile per indirizzarle, come invece alcuni bandi regionali cominciano a fare, a settori innovativi che possono avere un ruolo di traino dello sviluppo economico del Sud più tangibile.

Il secondo esempio è che si fa un giusto investimento nel riutilizzo di terre abbandonate e beni dismessi, e noi abbiamo tenuto che ciò avvenga in conformità con le norme in materia urbanistica per le aree edificate. Ma questa misura non è stata purtroppo accompagnata da un adeguato piano di bonifica e riqualificazione ambientale ed è, quindi, forte il rischio di lasciare le cose a metà.

Come sempre purtroppo avviene, anche questo decreto-legge ha imbarcato, oltre a un certo numero di norme localistiche, nella vecchia logica dell'assalto alla diligenza, alcune norme eterogenee che riguardano temi di grande portata, che dovrebbero invece essere affrontati con una maggiore possibilità di confronto con gli *stakeholder* anche nelle Commissioni di merito. Sono state - ad esempio - introdotte importanti modifiche nei criteri di finanziamento delle università, soprattutto per quanto riguarda i criteri perequativi che ruotano attorno al concetto di costo *standard*.

Si tratta di modifiche che non si limitano a rispondere a un'emergenza sicuramente legata alla nota sentenza della Corte costituzionale, ma ridisegnano per gli anni a venire questi strumenti. Non le contesto nel merito, ma ne contesto la estemporaneità. Avrebbero dovuto essere costruite con provvedimenti dedicati, da discutere nelle Commissioni di merito, con una interlocuzione attenta con l'università; un metodo con cui meglio si sarebbe-

ro potute affrontare anche le difficoltà delle università del Sud di operare in un contesto difficile e desertificato.

Il decreto-legge, poi, non affronta un tema centrale che deve essere presto inserito nell'agenda di Governo, e cioè l'ammodernamento della pubblica amministrazione e l'investimento nel miglior funzionamento dei servizi pubblici, in modo da colmare quei *gap* ormai non più tollerabili che riguardano - ad esempio - il trasporto locale, i servizi per l'infanzia e per gli anziani, l'edilizia scolastica e ospedaliera, la riqualificazione urbana. Occorre, in particolare, impegnarsi per rimuovere le ragioni che portano a una migrazione sanitaria che comporta una emorragia di centinaia di milioni - 800 nell'ultimo anno - dalle Regioni del Sud; risorse che, se spese *in loco*, potrebbero avere ricadute positive non solo - com'è ovvio - sul benessere dei cittadini, ma anche sull'economia locale. Investire in questi campi - ammodernamento della pubblica amministrazione e migliore funzionamento dei servizi pubblici - significherebbe e significa rovesciare la logica di molti interventi al Sud, e non dispensare favori ma rendere esigibili diritti.

Su questi terreni la sfida per noi di Articolo 1 resta tutta da giocare. *(Applausi dal Gruppo Art.1-MDP)*.

MAURO Giovanni (*GAL (DI, GS, MPL, RI)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO Giovanni (*GAL (DI, GS, MPL, RI)*). Signor Presidente, signor Ministro, colleghe e colleghi, la particolare enfasi che il Ministro ha voluto riservare al suo intervento in replica alla discussione sul decreto-legge sul Mezzogiorno altro non cela che la difficoltà di poter parlare dei suoi contenuti, che sono assolutamente miseri e insignificanti, che in nulla riusciranno a invertire quel *trend* assolutamente negativo relativo allo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia.

Tra l'altro, una particolare e sfortunata circostanza coglie il Ministro nella sede del Senato della Repubblica nelle quarantotto ore in cui andremo a votare - credo anch'esso con il sistema del voto di fiducia - il cosiddetto decreto banche.

Vi è un particolare che ancora non è emerso nella discussione generale e neanche nelle dichiarazioni di voto che mi hanno preceduto. Il decreto banche, necessario per salvare due banche, prevede una copertura finanziaria di 17 miliardi di euro: 5 di soldi contanti e 12 in garanzia. Il decreto-legge al nostro esame, che presuntuosamente reca nel titolo la volontà di agganziare lo sviluppo del Mezzogiorno alla ripresa economica, non destina neanche un euro in più per tale finalità. Si tratta soltanto della rimodulazione di somme già destinate al Mezzogiorno d'Italia, che vengono riprogrammate e ridestinate secondo altre finalità. In pratica questo Governo, l'attuale Gentiloni Silveri, e il precedente Renzi, che avevano svolto una loro programmazione per il Mezzogiorno, avvertono l'esigenza, e lo fanno attraverso questo provvedimento, di spostare e rimodulare alcune spese. Ma come fate a dire che a questo Governo sta a cuore il superamento della questione me-

ridionale? Addirittura citate la nascita e lo svilupparsi della questione meridionale nel nostro Paese quando non siete disposti a investire un solo euro aggiuntivo su questa grande questione. E poi lo fate maniera maldestra: se all'articolo 6 di questo decreto-legge avvertite l'esigenza di dover intervenire per rendere più efficaci e agevoli i patti per lo sviluppo, patti che avete firmato in campagna elettorale per il *referendum* con le singole Regioni; e, se dopo appena otto mesi dalla firma di quei patti, avvertite l'esigenza di introdurre nuove norme per accelerare le spese, autocertificate la vostra incapacità a comprendere quali siano i meccanismi per liberare la spesa pubblica a vantaggio degli investimenti e, quindi, della nuova occupazione. E siete voi stessi a dirlo, perché il Ministro, che ha voluto citare i dati del 2015 e l'istituto di ricerca SVIMEZ, non ricorda ciò che lo SVIMEZ stesso dice a proposito dell'anno 2015: la ripartizione territoriale delle spese in conto capitale, quella per la quale lo Stato, sulla base del numero degli abitanti, si impegna a investire in attività infrastrutturali, imponeva che il 34 per cento delle spese in conto capitale andasse al Mezzogiorno d'Italia.

Ebbene, nell'anno 2015, citato dal Ministro a fini retorici, solo per fare una piccola dissertazione di carattere culturale che non ha alcun ancoraggio con la realtà territoriale, la ripartizione ha riguardato il Mezzogiorno per appena il 21,4 per cento. E lo stesso SVIMEZ aveva auspicato, per una ripresa del Mezzogiorno e dell'economia nazionale - lo sviluppo del Mezzogiorno è preconditione necessaria per lo sviluppo dell'intero Paese - che la ripartizione fosse portata al 45 per cento.

Allora, ministro De Vincenti, se ancora non lo ha inteso, lei è il Ministro per il Mezzogiorno in questo Governo e ciò non può semplicemente significare attenzionare un decreto-legge per andare a coprire questa o quell'altra falla. Significa far diventare il Mezzogiorno una questione organica nelle politiche del Paese. Significa non essere visionario - come ha mostrato essere nel suo intervento in replica - ma avere una visione dello sviluppo complessivo del Paese e del Mezzogiorno. Significa non solo individuare le infrastrutture, materiali e immateriali, che sono fondamentali per la crescita di un territorio, ma anche improntare in maniera orizzontale tutte le politiche del Governo, da quelle sociali a quelle economiche, da quelle infrastrutturali a quelle scolastiche, con l'obiettivo del superamento del *gap* che pesa sul Mezzogiorno d'Italia. Pertanto, non ha alcun significato che lei richiami la necessità di una *governance* forte sul territorio, quando con i suoi atti smentisce ciò che proclama a parole. Lei parla di una *governance* forte, basata su una nuova e forte sinergia tra Governo centrale e Regioni, ma ha ulteriormente affossato, se mai ce ne fosse stato bisogno, la capacità di programmazione dei territori regionali.

Avevate avuto una giusta intuizione: con i patti con le Regioni si doveva avere una visione complessiva di tutti i finanziamenti che andavano a incidere su un territorio, ma all'indomani stesso li avete ammazzati con le vostre misere, piccole cabine di regia e di organizzazione. Avete occupato le strutture del Ministero e della programmazione regionale con un numero infinito di *authority* locali e comitati di discussione, nei quali, tra l'altro, lei si impegna a partecipare come Ministro, trasformandole quindi in cabine di regia non tecniche e operative, ma politiche. Immagino lei in queste cabine

di regia che incontra i Presidenti di Regione - spessissimo, purtroppo, sono del suo stesso partito politico - per fare lì dentro le vostre belle riunioni di partito, anziché guardare con freddezza, capacità di sintesi e di intervento alle misure tecniche necessarie a svincolare la spesa. Voi siete il fallimento più assoluto anche nell'ambito della programmazione minima.

Che cosa viene a dire? Lei stamattina è venuto in quest'Aula - e qui siamo nel Parlamento nazionale e lei ha il dovere della verità - a dirci che nei patti si è sviluppata spesa. Lei in Parlamento deve venire a dire che i patti, da quando sono stati siglati, non hanno sviluppato alcuna spesa aggiuntiva, perché in essi avete inserito opere pubbliche che, avendo già conosciuto il loro avvio, avevano già iniziato a realizzare la loro spesa. E, rispetto alle nuove opere inserite nei patti regionali, però, non una sola è riuscita a partire; non una sola è riuscita a muovere i primi passi per avviare nuove realizzazioni.

La vostra programmazione e la vostra idea del Mezzogiorno sono solo pauperistiche. La vostra è forse l'idea di un Mezzogiorno che si mantenga solo come un grande mercato di consumo, fino a quando ci saranno quelle misere energie per realizzare il consumo stesso. Voi, però, non avete fiducia nelle nuove generazioni e nella capacità e nella volontà dei cittadini, che invece si vedono negati gli strumenti per attuare la propria capacità di crescita. Per questo non meritate niente. Per questo siete gli incendiari veri, dal punto di vista morale, degli animi del Mezzogiorno d'Italia che, con il decreto-legge in esame, si sentirà ancora più beffato da parte di un Governo nazionale, che avverte sempre più lontano e più nemico. Sarà quello stesso popolo a spazzarvi fuori dal Governo della Nazione, perché non avete mostrato né capacità, né coraggio, ma soprattutto non avete dimostrato amore verso l'idea di unità nazionale, che si coltiva e si costruisce attraverso il sentimento di adesione di ciascun cittadino alla struttura statale nazionale.

Per questo, convintamente e con dolore, perché avvertiamo il senso di un'occasione sprecata e di tempo perduto, non daremo la fiducia al Governo, perché non la merita, e non daremo il voto favorevole al decreto-legge in esame, che per alcuni aspetti è soltanto un'occasione perduta per il nostro Mezzogiorno d'Italia. *(Applausi dal Gruppo GAL (DI, GS, MPL, RI). Congratulazioni).*

FRAVEZZI *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRAVEZZI *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Signor Presidente, signor Ministro, innanzitutto la questione di fiducia posta dal Governo sul decreto-legge in esame - a nostro parere - è del tutto motivata ed è stata resa inevitabile dall'*iter* parlamentare del provvedimento. Le misure di sostegno sono, infatti, una priorità dell'azione di Governo e l'efficacia di tali misure presuppone che il provvedimento non sia stravolto da modifiche prive di un orizzonte sistemico e strategico. E questa condizione è stata garantita e mantenuta e ringrazio il signor Ministro per le parole che ha avuto nei

confronti della Commissione parlamentare di cui faccio parte, perché effettivamente il lavoro svolto, pur nel gioco delle parti tra maggioranza e opposizione, è stato certamente positivo e ha migliorato il testo oggi sottoposto al nostro voto di fiducia.

I dati economici confermano una ripresa nel Mezzogiorno, avviata nel 2015 dopo sette anni consecutivi di calo del PIL, con un aumento del valore aggiunto nell'industria maggiore nel Sud rispetto alla media nazionale - questo va ribadito - e un relativo aumento dell'occupazione anche al Sud, sulla base dell'espansione soprattutto del settore dei servizi. Le previsioni di crescita del PIL italiano sono dell'1,3 per cento nel 2017 e dell'1,1 per cento nel 2018 e si inseriscono pertanto in un quadro pluriennale di moderato, ma continuativo consolidamento, a cui - a nostro modo di vedere - concorre in modo rilevante un'espansione della spesa per investimenti, soprattutto negli ultimi due anni. Il Mezzogiorno segue questi dati congiunturali, ovviamente non in misura tale da ridurre, purtroppo, il divario con il resto del Paese, e a livello occupazionale si conferma, soprattutto in alcuni settori, in una situazione peggiore rispetto al resto del Paese.

Il decreto-legge in esame, dunque, serviva e serve proprio per affrontare questi nodi. Infatti, il riequilibrio fra aree deboli e aree forti chiama in causa gli obiettivi di politica industriale, di accesso al credito di imprese e famiglie, di accesso al mercato del lavoro, di lotta agli indici di povertà, che nel Mezzogiorno restano appunto rilevanti, e di una crescita del PIL a cui non corrisponde un'analoga riduzione della disoccupazione.

Le misure contenute nel provvedimento, grazie anche alle modifiche sopra citate che sono state approvate in Commissione, sono - a nostro avviso - molto significative e vanno in questa direzione. Sono misure che potranno rafforzare la crescita, l'occupazione e il rilancio del territorio delle Regioni interessate. Le misure sono rivolte principalmente ai giovani, come quella denominata «Resto al Sud», che prevede a favore dei giovani *under 35* condizioni particolarmente vantaggiose per avviare un'impresa o per favorire il ricambio generazionale in agricoltura nelle zone del Mezzogiorno mediante, per quest'ultimo caso, una specifica destinazione di 50 milioni di euro del Fondo per lo sviluppo e la coesione (FSC).

La valorizzazione di aree ad uso industriale, artigianale e in agricoltura - pensiamo, ad esempio, alla istituzione della banca per le terre abbandonate - è per noi fondamentale, pari alle misure previste per imprimere una svolta radicale nella utilizzazione dei fondi strutturali europei sulla base di programmi delle amministrazioni. È chiaro che poi ci vuole una forte responsabilizzazione delle amministrazioni a livello locale. Si tratta di macro-aree e vi sono, peraltro, vincoli più stringenti in ordine agli obiettivi da raggiungere, proprio per la responsabilizzazione di cui si diceva prima.

L'istituzione delle Zone economiche speciali che presentino un comune denominatore funzionale in grado di evitare una frammentazione inefficace di risorse e interventi appare - a nostro giudizio - fra i punti più qualificanti e attesi del provvedimento, in ordine - ad esempio - all'ammodernamento delle reti infrastrutturali. La previsione di benefici fiscali e di misure di semplificazione per tali aree assume, dunque, un valore sistemico, al pari

degli interventi previsti per incidere sulle situazioni di crisi aziendale o di settore.

Il provvedimento contiene, inoltre, misure volte a incentivare le intese regionali con cui sono messi a disposizione degli enti locali spazi finanziari per investimenti e misure che favoriscono il completamento delle opere infrastrutturali. A questo proposito vorrei rivolgere al Governo e alla Commissione un ringraziamento particolare per aver approvato l'emendamento del nostro Gruppo parlamentare che consente, appunto, agli enti locali virtuosi di poter utilizzare i ribassi d'asta per il finanziamento delle infrastrutture. Gli enti locali, infatti, potranno disporre di una maggiore tempistica per poter rideterminare il quadro economico dell'opera al fine di poter utilizzare, nell'ambito della stessa, eventuali ribassi d'asta, prima che dette risorse diventino economie di bilancio e, quindi, non siano più utilizzabili per finanziare l'opera stessa.

Il testo al nostro esame interviene poi con misure specifiche sul problema degli incendi boschivi dolosi. Come sappiamo, negli ultimi tempi intere zone di diverse Regioni sono state devastate. Apprezziamo, quindi, il fatto che il testo abbia affrontato tale problematica, inserendo misure volte a rafforzare gli interventi per il contrasto del fenomeno e impedendo lo sfruttamento dei terreni incendiati.

Non meno rilevante - a nostro avviso - è il quadro dei provvedimenti previsti dal decreto-legge in ordine al contrasto alla povertà educativa e al sistema scolastico nel Mezzogiorno. Con una disoccupazione giovanile al 56,3 per cento e con 1.800.000 giovani che non hanno occupazione e non seguono alcun percorso formativo, per noi questa rimane la principale ragione di crisi strutturale che occorre urgentemente affrontare.

In ordine alle università, per rimanere nell'ambito della conoscenza, non possiamo che esprimere apprezzamento per l'approvazione dell'emendamento che recepisce il contenuto dell'ordine del giorno che il nostro Gruppo ha presentato in occasione dell'approvazione della cosiddetta manovrina. L'ordine del giorno, che era stato accolto dal Governo, lo impegnava a prevedere, con una norma specifica, che diverse università fossero destinatarie delle quote del Fondo di finanziamento ordinario destinate anche agli altri atenei che già ne beneficiavano. Il testo dell'articolo 12-*bis* recepisce totalmente il contenuto del nostro ordine del giorno e per questo ringraziamo il Governo e la maggioranza per aver così dissipato ogni dubbio interpretativo - ne esistevano - in materia.

Ho citato solo alcune tra le misure contenute nel decreto-legge, ma ve ne sono anche altre che meritano di essere segnalate. Mi riferisco a quelle dedicate all'ILVA e agli interventi di bonifica, a quelle che riguardano il rafforzamento della sicurezza dei centri storici, alle misure «premiali» per i Comuni impegnati nell'accoglienza e nell'integrazione, a tutte quelle previste a favore delle zone colpite dal sisma, che sono state citate nei vari interventi.

Non posso, infine, non citare una misura importante che riguarda la Protezione civile e i corpi volontari dei Vigili del fuoco, nonché le relative Unioni. In proposito, è stato meglio chiarito che non sono enti strumentali e, pertanto, i nuovi meccanismi di contabilità non valgono, perché per i volon-

tari sarebbe stato poco ragionevole e sensato. Anche in questo caso esprimiamo particolare soddisfazione per l'approvazione di tale disposizione, visto che la Protezione civile e soprattutto il Corpo dei vigili del fuoco volontari vanno favoriti.

A nostro avviso, si tratta di un pacchetto di misure ben confezionato e che ci auguriamo possa favorire effettivamente la ripresa nel Mezzogiorno.

In conclusione, il Gruppo per le Autonomie voterà a favore della questione di fiducia. Riteniamo che, ai fini del successo delle misure che si intendono attivare, sia necessario porsi una domanda e sia soprattutto urgente una riflessione su come intervenire in modo produttivo a sostegno delle famiglie. Da questo punto di vista ci preoccupa molto la questione sociale, in particolare al Sud.

Pertanto, in previsione della prossima legge di bilancio, è evidente che si debba andare ben oltre gli interventi già avviati e confermati nel decreto-legge in discussione - vanno comunque ribaditi e rafforzati - e, nei termini possibili in relazione agli obiettivi di finanza pubblica, si affronti ciò che a noi appare il nodo più critico, e cioè la riduzione del cuneo fiscale, al fine di ricreare, sotto il profilo sociale e generazionale, le condizioni per un nuovo patto di fiducia. Quello che vogliamo proporre al Parlamento e in particolare al Governo è sfruttare questo strumento che si attende per il prossimo autunno, soprattutto per rinnovare un forte patto di fiducia tra le istituzioni e i cittadini. (*Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

GUALDANI (*AP-CpE-NCD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUALDANI (*AP-CpE-NCD*). Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, in premessa sento di dover accennare a quello che ho sentito dire in Aula dai colleghi. La mia parte politica deve ringraziare fortemente i Governi che si sono succeduti, perché forse si dimentica facilmente il fatto che abbiamo preso un Paese in ginocchio, con dati molto negativi. È addirittura presente in Aula anche il Ministro dell'interno. Negli ultimi anni si sono succeduti eventi quali terremoti e invasioni di migranti, che stiamo cercando di risolvere lavorando con grande entusiasmo. Sono pertanto orgoglioso di appartenere a quest'area politica che sta fortemente cambiando l'Italia, portando con grande difficoltà l'attività economica da un segno negativo a un segno positivo.

Siamo chiamati a votare la fiducia al Governo su un decreto-legge che rappresenta un provvedimento molto atteso dal nostro Mezzogiorno e fornisce risposte concrete a tante esigenze dei nostri giovani. Esso ha l'ambizione di rilanciare l'economia del Mezzogiorno e di ridurre significativamente il divario tra Nord e Sud del nostro Paese.

Nel decreto-legge sono contenuti strumenti finalizzati a rafforzare e a consolidare la crescita che il Mezzogiorno ha fatto registrare negli ultimi

mesi e a contrastare l'esodo verso il Nord e verso l'estero dei ragazzi di origine meridionale. Forse il più importante tra questi strumenti è proprio quello denominato «Resto al Sud»; cioè l'opportunità per i giovani sotto i trentacinque anni di avviare un'attività imprenditoriale nelle Regioni del Mezzogiorno, attraverso un finanziamento fino a un massimo di 50.000 euro per ciascun richiedente, con una quota a fondo perduto e un'altra sotto forma di prestito a tasso zero. A questo riguardo ringrazio il ministro De Vincenti, il quale ha raccolto un invito della maggioranza, ma anche dell'opposizione, volto a modificare alcuni parametri importanti. Sembra assolutamente la via giusta per rilanciare il Sud, creare occupazione e nuove prospettive per i giovani e offrire loro la possibilità di scommettere sulle proprie capacità e qualità, per essere artefici del proprio futuro. Questo creerà un circolo virtuoso che contribuirà al rilancio del territorio, trasformando le problematiche della propria terra in opportunità reali di crescita e sfruttando concretamente le enormi potenzialità che il Meridione racchiude in sé, ma che purtroppo rimangono troppo spesso solo sulla carta.

Vorrei anche ricordare che il decreto-legge prevede la possibilità di creare, nelle Regioni del Mezzogiorno, delle Zone economiche speciali (ZES), dove le imprese troveranno terreno fertile per la nascita e lo sviluppo, attraverso la riduzione degli oneri burocratici e i vantaggi fiscali sugli investimenti. Si tratta di uno strumento di primaria importanza e di comprovata efficacia, che tra l'altro è stato oggetto anche di un mio disegno di legge. In Commissione bilancio - come già ricordato - sono stati introdotti piccoli ma fondamentali correttivi per assicurare una visione strategica e coordinata delle ZES e per consentire, a determinate condizioni, l'istituzione di tali aree anche nelle Regioni che non dispongono di porti collegati alla rete transeuropea.

Il decreto-legge affronta in più passaggi il tema delle semplificazioni: snellimenti di tipo amministrativo e procedurale, che attengono certamente al processo e al rapporto tra imprese e pubblica amministrazione, ma anche al rapporto nella filiera istituzionale. Spesso, tra i vari livelli istituzionali si inseriscono elementi di frizione che non aiutano i processi decisionali o il migliore e più efficace utilizzo delle stesse risorse pubbliche. Si interviene in questo senso nel settore dell'ambiente e dei rifiuti e degli *standard* finanziari tra Regioni ed enti locali.

Per far tornare il Sud a correre, serve la leva dello sviluppo tecnologico. Anche per questo motivo il provvedimento proroga il termine per sfruttare i benefici dell'iperammortamento della legge di bilancio 2017, per investimenti ad alto contenuto tecnologico, fino a settembre del prossimo anno. Il Piano industria 4.0 sta cominciando a dare i frutti sperati e il potenziamento dei suoi strumenti è sicuramente un'ulteriore notizia positiva.

L'esame parlamentare ha rafforzato i contenuti del decreto-legge, ne ha perfezionato alcuni aspetti e lo ha arricchito di misure estremamente importanti: penso all'intervento per contrastare le gravissime pratiche incendiarie e alla realizzazione di un sistema automatico per la detenzione dei flussi di merce in entrata nei centri storici, consistente nel realizzare un ulteriore modulo della piattaforma logistica nazionale digitale, capace di creare una

recinzione virtuale basata su un sistema di accrediti per tutti i mezzi pesanti in uscita e in entrata nel centro storico.

Siamo intervenuti inoltre assegnando importanti risorse finanziarie alle Province e alle Regioni colpite dal terremoto, sia per consentire una rapida rimozione delle macerie, sia per l'assegnazione di spazi finanziari ai Comuni colpiti relativamente agli avanzi di amministrazione, per investimenti legati al recupero e alla sistemazione di pubblici edifici e infrastrutture. L'attenzione alle zone colpite dal sisma si sostanzia anche nelle misure per lo svolgimento dell'anno scolastico 2016-2017 e nello stanziamento per mettere in sicurezza la Strada dei parchi.

Vengono stanziati 90 milioni in tre anni per la ristrutturazione e la messa in sicurezza delle strutture giudiziarie in Campania, Puglia, Calabria e Sicilia al fine di consentire la piena funzionalità del sistema giudiziario in quelle Regioni e garantire che i presidi di lotta all'illegalità siano messi in condizione di essere pienamente operativi.

Abbiamo previsto anche uno stanziamento in favore della ricerca, per contrastare la diffusione del coleottero *xylosandrus compactus* e della *xylella fastidiosa*.

Ma in materia di agricoltura ci sono molte altre novità: i giovani imprenditori agricoli potranno accedere alla misura «Resto al Sud»; i terreni abbandonati, previa ricognizione del Comune, potranno essere riassegnati per un nuovo impiego attraverso progetti di valorizzazione e riuso. Infine, le imprese agricole che hanno subito danni anche a causa dell'eccezionale siccità prolungata di questa stagione potranno accedere alle risorse già stanziate con il decreto-legge n. 8 del 2017.

Vengono inoltre rinnovati i criteri di riparto del fondo università statali: con i nuovi parametri, perfezionati anche in sede referente, si consente agli atenei del Sud di vedersi riconosciuto un ammontare di risorse congruo alle situazioni economiche e sociali, molto spesso critiche rispetto al resto del Paese, in cui svolgono le proprie attività. Infine, ricordo l'intervento che destina le risorse avanzate a seguito del completamento della Salerno-Reggio Calabria proprio alla restante rete stradale calabrese, che costituisce la connessione funzionale alla prima.

Per concludere, siamo di fronte a un provvedimento ricco in termini di tematiche, di risorse finanziarie disponibili e di nuove proposte per dare ancora più slancio alla ripresa del Mezzogiorno.

Vorrei ringraziare tutti i componenti della Commissione bilancio, il Governo e i relatori per il preziosissimo lavoro di arricchimento dei contenuti, frutto di un impegno costante. Si tratta del secondo pesante provvedimento specificamente dedicato al Sud varato da questo Governo, segno che l'attenzione è massima e il messaggio ai cittadini meridionali e a tutti gli altri è chiaro: l'unica via possibile per il definitivo rilancio del nostro Paese è quella di rimettere a regime il motore del Mezzogiorno e ripartire tutti insieme.

Signor Presidente, abbiamo fiducia che il decreto-legge n. 91 rappresenti un ulteriore tassello di questo percorso e per questo annuncio il voto favorevole del Gruppo Alternativa Popolare. *(Applausi dei senatori Dalla Tor e Tonini).*

DE CRISTOFARO (*Misto-SI-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-SI-SEL*). Signor Presidente, noi crediamo che le grandi questioni aperte e gli annosi problemi che affliggono da molti decenni il Mezzogiorno d'Italia avrebbero bisogno di un'impostazione molto diversa da quella del decreto-legge in discussione, che contiene, a nostro avviso, interventi fragili ed evanescenti, improntati alla ricerca di un facile consenso sulla base dei titoli delle rubriche, piuttosto che su una visione strategica e ampia - quella che servirebbe - e su una indicazione di risorse adeguate.

Noi crediamo che occorrerebbe innanzitutto una visione complessiva, capace di mettere in moto le energie del nostro Mezzogiorno, certamente attraverso interventi efficaci nell'immediato, ma anche - se così possiamo dire - con una visione di lungo periodo, per tentare di far riagganciare all'intera società e all'economia meridionali almeno gli *standard* minimi che vigono nel resto del Paese. Invece, come spesso è accaduto nel corso degli ultimi anni, si risponde con strumenti emergenziali, *spot* veri e propri, annunci più che risorse. Servirebbero invece indicazioni concrete, capaci di intervenire in particolare su quell'autentica voragine che è la disoccupazione giovanile, che da molto tempo a questa parte coinvolge e colpisce il Mezzogiorno del Paese.

Noi crediamo che le misure di merito previste in questo decreto-legge, che dovrebbero favorire l'imprenditorialità giovanile meridionale, ad esempio la misura denominata «Resto al Sud», immaginata nel quadro di interventi per la riqualificazione urbana e per la sicurezza delle periferie, non svolgano adeguatamente il loro ruolo e non siano sufficienti ad intaccare una realtà così complessa.

Si tratta peraltro di misure prive di copertura certa in quanto, come sappiamo, manca un'esplicita esclusione delle assegnazioni già disposte dal CIPE con una precedente delibera. La stessa costituzione delle microimprese giovanili a basso tasso di investimento, che potrebbero costituire la base di una politica idonea a rilanciare lo sviluppo e riavviare i processi di crescita virtuosi nel Mezzogiorno, funziona solo se questo sviluppo produttivo ha la possibilità di basarsi sulla capacità di valorizzare l'insieme più ampio delle risorse e delle opportunità presenti in ciascun ambito locale.

Insomma, occorrerebbe, porsi prioritariamente come obiettivo la rivitalizzazione del territorio piuttosto che adattare misure tampone e creare quindi le condizioni di contesto affinché un'impresa possa localizzarsi in una determinata area geografica tenendo conto dell'insieme dei beni collettivi materiali e immateriali che ne favoriscono l'economia. Da questo punto di vista, ci sembra di poter dire che anche il finanziamento individuale previsto (pari a 40.000 euro) è davvero troppo limitato per dare impulso alla creazione di aziende che presentino una qualche forma di rilievo economico.

Che dire poi dell'articolo 3 del provvedimento e, a nostro avviso, del troppo limitato campo di applicazione delle misure per l'agevolazione dell'imprenditoria giovanile in agricoltura? Vengono introdotte alcune misure nell'ambito della banca delle terre abbandonate o incolte, e delle misure per la valorizzazione dei beni non utilizzati, che prevedono l'estensione delle misure di «Resto al Sud» anche alle attività commerciali e turistiche, se tali attività rientrano nelle zone appositamente individuate nei Comuni. Ma appare evidente come questa misura sia impropriamente definita come intervento per l'agricoltura, in quanto essa incentiva l'utilizzo di terreni, non per rivitalizzare le colture agricole, ma per meri fini ricettivi o commerciali.

Insomma, sono soltanto alcuni esempi per dire che si è persa, a nostro avviso, una grande occasione di intervento nell'ambito delle misure previste per l'agricoltura delle Regioni meridionali in quanto le misure, per l'appunto, sono molto al di sotto del livello minimo necessario di intervento. Come sappiamo, il problema dell'abbandono delle terre e della chiusura di un numero rilevante di imprese agricole è questione di rilevantissima proporzione per tutta l'economia meridionale. Però, nel decreto-legge, per aggredire questi aspetti aperti, non vi sono, a nostro avviso, strumenti sufficienti.

Occorrerebbe, invece, approvare un piano di settore e il finanziamento di interventi specifici a favore delle aziende operanti nel Mezzogiorno. Abbiamo sollevato la questione, anche questa a nostro avviso non meno importante, del rispetto dei vincoli archeologici e paesaggistici vigenti: quella, cioè, di considerare la rilevanza che assume il grave fenomeno del caporalato nelle Regioni meridionali, prevedendo quindi l'inserimento nei contratti di concessione o locazione di una clausola rescissoria nel caso che il beneficiario di terre abbandonate o incolte incorra nei reati di sfruttamento della manodopera.

Naturalmente, ci siamo molto occupati con il nostro Gruppo, nel corso di queste settimane, della grave vicenda che sta riguardando il Paese: mi riferisco ai cosiddetti incendi boschivi. Noi consideriamo la misura prevista nel provvedimento insufficiente e incapace di prevenire sufficientemente avvenimenti che, invece, molto spesso sono largamente prevedibili e ai quali, però, a nostro avviso, non è stata data nessuna risposta adeguata di prevenzione.

Vorremmo poi ancora aggiungere che lo squilibrio economico e sociale del Mezzogiorno in qualche modo vive soprattutto rispetto al *gap* infrastrutturale o alla più complessa conformazione geografica di alcune aree. Colpisce e sorprende, per esempio, nel decreto-legge, come, nella indicazione dei criteri dei costi *standard* per il finanziamento delle università, non si tenga conto della minore capacità attrattiva di diversi atenei meridionali collegati alle carenze infrastrutturali di logistica rispetto al resto della Penisola.

Ancora, è previsto un ennesimo intervento sull'ILVA che indica l'utilizzo di risorse ai fini dell'attuazione e della realizzazione di interventi di risanamento e bonifica ambientale. Naturalmente, è questione assolutamente giusta, se non fosse, però, che la vertenza ILVA rischia di concludersi in maniera drammatica con migliaia di esuberanti per i dipendenti dell'azienda. Noi crediamo, e abbiamo sempre creduto, nell'azione politica che abbiamo

svolto nel corso di tutti questi anni, che il risanamento ambientale, che è priorità assoluta, debba però andare di pari passo alla consapevolezza dell'impossibilità che possano avvenire licenziamenti evidentemente con una difficoltà sociale molto estesa.

Insomma, per concludere, possiamo sostenere che a noi sembra davvero che si sia deciso di intervenire in questo decreto-legge in maniera confusa, frammentata, con misure adottate che sono molto lontane dall'essere, invece, quell'intervento strutturale e programmatico che servirebbe. Peraltro, questo è il grande tema di riflessione che attraversa oggi il miglior pensiero meridionalista, quello che, da molti anni a questa parte, chiede, dinanzi a questioni palesemente ed evidentemente strutturali e a nodi aperti e strutturali, risposte strutturali che, invece, ancora una volta mancano.

Ci pare di poter dire che si prosegue sulla stessa linea di politica economica del Governo precedente: le misure sono orientate a favorire l'offerta, al sostegno dell'impresa e alle agevolazioni di natura fiscale. Tutte cose già viste, quando il Sud avrebbe invece bisogno di politiche economiche orientate sul lato della domanda e a favore dei lavoratori e degli investimenti pubblici per un adeguamento infrastrutturale.

Noi davvero crediamo che quei diritti di cittadinanza che dovrebbero essere garantiti in maniera uniforme su tutto il territorio nazionale vedano questo elemento di criticità.

Crediamo anche che tutta la vicenda dell'utilizzo dei fondi strutturali andrebbe per lo meno inquadrata in una logica più ampia, in modo tale da far sì che tali fondi possano essere non sostitutivi di un intervento straordinario dello Stato.

Credo di poter dire, non semplicemente da senatore appartenente al mio Gruppo parlamentare, ma anche da senatore meridionale, che per tutti questi motivi, il voto della componente Sinistra Italiana - Sinistra Ecologia Libertà del Gruppo Misto non potrà che essere contrario. Il voto sarà naturalmente contrario alla questione di fiducia anche per ragioni politiche (come ben noto, per la nostra opposizione al Governo in carica), ma anche perché nel merito del provvedimento avvertiamo molti elementi di distanza e molta poca condivisione della scelta di fondo che è stata adottata. (*Applausi dal Gruppo Misto-SI-SEL*).

LEZZI (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEZZI (*M5S*). Signor Presidente, il Sud è come sempre un grande trampolino di lancio per la propaganda elettorale. Non per niente il provvedimento in esame nasce d'urgenza poco prima delle elezioni amministrative e viene lanciato come la manna dal cielo per risolvere tutti i problemi del Meridione.

Io sono del Sud e assisto a queste campagne elettorali ordite dai colleghi parlamentari che provengono da tutte le forze politiche - dal Partito Democratico a Forza Italia, al Nuovo Centrodestra - che periodicamente vanno a sfilare, vicino alle stazioni, in diversi punti del Sud per rivendicare

un treno ad alta velocità che non arriva o la tratta superveloce. Sono lì, accanto ai cittadini e ai piccoli imprenditori che vorrebbero delle infrastrutture degne del nostro Paese, perché il Sud fa parte comunque dell'Italia. Poi, però, i *sit-in* e gli articoli sui giornali con titoloni dei grandi parlamentari del Partito Democratico, di Forza Italia, del Nuovo Centrodestra e via dicendo si infrangono contro i voti.

Infatti, è il caso di ricordare che se tra il 2009 e il 2015 si fosse rispettato un parametro che è vi eravate dati voi, ossia riservare almeno il 30 per cento degli investimenti ordinari al Sud, allora avremmo dimezzato - dico "avremmo" perché io sono del Sud, lo ribadisco - quella perdita che ha messo adesso il Meridione in ginocchio. Oggi, infatti, il Sud quasi non respira più. Sono scandalizzata.

È chiaro che noi diremo no alla fiducia per una serie di ragioni che non riguardano solo il merito del provvedimento. Come si fa a istituire la ZES, prevedendo che tutti i criteri, le condizioni di beneficio e tutti i soggetti economici che vi opereranno saranno poi oggetto di un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri? Sostanzialmente, non sappiamo nulla di quello che avverrà e la ZES potrebbe essere preda di chi sa chi, delle multinazionali. Ebbene, i nostri artigiani, le nostre piccole imprese locali, la nostra manifattura locale e la nostra agricoltura di certo non hanno bisogno di questo.

Ricordo che ho presentato un ordine del giorno in cui si chiedeva che nella ZES venissero vietati trattamento, smaltimento e stoccaggio di rifiuti urbani, produzione e stoccaggio di materiali radioattivi, nonché la produzione di prodotti che utilizzano sostanze chimiche inquinanti. Cosa fa il Governo nella persona del ministro De Vincenti? Esprime parere contrario su un semplice ordine del giorno. Poi però il Presidente dice che sembra che vogliamo inquinare e, allora, l'ordine del giorno viene accolto come raccomandazione perché chissà poi cosa ne volete fare. Sarebbe stato più onesto conferire una delega al Governo, ascoltando il Parlamento in forma costruttiva.

Soprattutto quando si tratta di questo genere di decreti-legge, ci sono i lobbisti fuori dalla porta. In questo caso, il lobbista di turno, quello che è stato più ligio al dovere, che è stato qui costantemente, che ha contattato tutti, me compresa, è stato il funzionario di Invitalia. Questo funzionario avrà fatto lo stesso con tutti voi: vi avrà fermati per dirvi che vi segue, che siete così bravi, preparati e competenti che vorrete fare soltanto il bene del Paese, soprattutto del Sud. Anche a me ha detto: «Senatrice, io lo so che lei è del Sud, e vorrà fare il bene del Mezzogiorno. Pensi che ho incontrato anche Beppe Grillo in aereo, quindi siamo tutti una cosa sola». Noi però abbiamo presentato alcuni emendamenti, tra cui uno che era veramente di buonsenso, a firma del senatore Sergio Puglia, in cui si proponeva che non fosse solo Invitalia a fare le pratiche, che non avesse cioè necessariamente questa autonomia e questa esclusiva. Poi però arriva, all'ultimo momento, l'emendamento del Governo, in cui si dice che la percentuale percepita da Invitalia sulla base della convenzione poteva essere triplicata, dall'1 per cento al 3 per cento. Questo perché c'era lì il funzionario a chiederlo, perché, poverino, non gli bastava l'1 per cento su 1,25 miliardi, ma voleva il 3 per cento e que-

ste somme venivano prese comunque dal Fondo per lo sviluppo e la coesione destinato ai giovani del Sud. Non possiamo però dimenticare che sempre quei famosi parlamentari del Partito Democratico, di Forza Italia, del Nuovo Centrodestra che vengono a picchettare sotto alle prefetture accanto ai cittadini, poi sono quelli che votano per l'utilizzo di quegli stessi fondi per risanare e appianare gli squilibri di bilancio, perché molto spesso si "pizzica" proprio dai fondi per la coesione e lo sviluppo, che vengono "munti" piano piano come una mucca e poi svuotati. Questo è quello che accade e che è accaduto anche ai danni del Sud, lo ripeto per l'ennesima volta. Io mi sono stancata di sentirvi dire che finalmente avete introdotto la decontribuzione strutturale per i giovani del Sud, perché voi in realtà l'avete tolta quella decontribuzione, che in realtà era destinata anche ai giovani disoccupati del Nord ed a tutte le imprese artigiane. Voi ogni anno state lì, dietro ai giornalisti de «Il Sole 24 Ore», che è il giornale di Confindustria, che vi chiedono della decontribuzione e voi omettete di dire che l'avete tolta e lo avete fatto prendendo i soldi anche dai fondi per la coesione e lo sviluppo, smontando il Sud. (*Applausi della senatrice Montevercchi*). Lo dovete dire questo. Da quei fondi avete attinto 3,5 miliardi. (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Simeoni*).

Non voglio neanche parlare, poi, di tutti gli annunci che avete fatto negli anni a proposito di programmazione, riprogrammazione e straprogrammazione sempre con gli stessi soldi, come se ci fossero chissà quali grandi tesoretti. Quali tesoretti ci sono? Venite al Sud, viene Renzi, viene De Vincenti, ma De Vincenti viene al Sud per sponsorizzare TAP. Qui da noi TAP non lo vuole nessuno, perché quello non è sviluppo, è degrado del territorio, giusto per fare un inciso. Quello che vogliamo noi è un altro sviluppo, perché le nostre imprese sono artigiane, sono agricole e non hanno bisogno di quella devastazione. Il Sud è fatto soprattutto di turismo, e voi lo state devastando, con la scusa dello sviluppo.

C'è poi una misura che credo abbia offeso tutti, penso che si siano offesi anche i parlamentari che lo hanno votato. Mi riferisco all'emendamento del senatore Sposetti, con il quale si chiedono 350.000 euro per festeggiare Gramsci. Con tutto il rispetto per quest'ultimo, credo che scrivere «, in particolare nelle regioni del mezzogiorno,» sia assurdo. A questo punto ai parlamentari e al Presidente della Commissione bilancio e al ministro De Vincenti, se si stanziavano questi 350.000 euro, chiediamo di sapere dove vanno, chi li spende, per fare cosa e l'efficacia che ottengono.

Veniamo ad un'altra marchetta. Soprattutto in Puglia, abbiamo il problema della xylella, così come c'è quello del coleottero del peperone, ci sono questi parassiti che girano un po' dappertutto, e allora ci sono tutti questi emendamenti, presentati da tutti i Gruppi, ognuno dei quali chiede cinque milioni di euro, un milione di euro, 50.000 euro, senza nessuna programmazione. Così arrivano il Governo ed i relatori, fanno un *mix* e danno il contenitivo. E per questo sono stati destinati 200.000 euro alla ricerca su xylella ed altre patologie, ma a chi li stiamo dando? Per cosa e per quali obiettivi da perseguire? Nessuno. Queste sono marchette. Sono di nuovo consulenze date agli amici degli amici, quello che volevate fare con Invitalia passando dall'1 al 3 per cento. È sempre lo stesso sistema, lo stesso meccanismo: si

danno dei soldi in modo tale che questi stessi parlamentari andranno nei loro territori a dire che sono riusciti ad ottenere 200.000 euro per risolvere il problema della xylella. Sono dieci anni che rincorriamo il problema della xylella. Intanto abbiamo gli agricoltori che non sanno più come muoversi in questo contesto perché non sanno veramente più a chi credere. La ricerca, invece, è amputata e viene data in parte, purtroppo, anche ai privati che fanno i loro interessi e il problema non si è risolto; quindi noi continuiamo ad elargire soldi per il Sud per non fare altro che coltivare il bacino elettorale.

Questi provvedimenti sono tutti inefficaci, li abbiamo già provati. Ad esempio, il prestito d'onore lo conosciamo. Andiamo a dare dei soldi ai poveri giovani che non riescono a trovare lavoro e che poi, quando rimangono senza finanziamento, dato che sono in un deserto dove non ci sono infrastrutture, non ci sono investimenti e non hanno possibilità di crescere, chiudono la loro attività. Ma quei giovani devono rimanere in miseria perché, quando ci saranno le elezioni amministrative, regionali e politiche, si potrà promettere, sempre a quei giovani del Sud, un posticino di lavoro, magari a tempo determinato per sei mesi. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Ti posso promettere la busta della spesa così tu libero non sarai mai e mi voti perché questa è la politica fatta in questo decreto-legge. Mi scandalizza che i relatori Tomaselli e Vicari siano due persone del Sud, uno di Brindisi e l'altra siciliana, e che non abbiano avuto la forza di alzare la testa di fronte a questo mercimonio perché il Sud è povero, lasciato in miseria, ma ha la dignità; è operoso ed è fatto di gente perbene che vuole lavorare. E allora non pensateci più al Sud, liberatelo che è meglio. Fa meglio da solo. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

AZZOLLINI *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, il nostro voto contrario su questo provvedimento non è dovuto soltanto ad alcune delle misure che ivi sono contenute. A noi pare che ciò che manca sia l'analisi dell'attuale situazione economica e produttiva del Mezzogiorno e, quindi, un coerente quadro di misure che servano ad incentivare i settori nei quali il Mezzogiorno ha le migliori potenzialità di sviluppo.

È del tutto evidente che se non si considera che oggi l'agricoltura del Mezzogiorno è un imponente settore produttivo che ogni giorno occupa decine di migliaia di lavoratori, peraltro molti immigrati con tutto ciò che ne consegue, e non ci si pone il problema di uno sviluppo di quella grande agricoltura con un vero e proprio raccordo con la grande distribuzione, con i grandi mercati e quindi con un miglioramento strategico di quel comparto, non si fanno i conti con la situazione economico-produttiva del Mezzogiorno. Se, cioè, a quelle enormi produzioni agricole non si propone una qualche idea seria per metterle in contatto con i grandi mercati di sbocco mondiali, ebbene, non si ha un'idea di che cosa si può fare per il Mezzogiorno. Vale lo stesso per la pesca. Si tratta davvero di enormi concentrazioni anche di oc-

cupazione. Talvolta sento parlare di problemi che poi, per l'impatto che hanno sul Mezzogiorno soprattutto in termini occupazionali, non costituiscono i fattori davvero trainanti per quelle terre. Si tenga conto che oggi quando parliamo di agricoltura - dico una cosa che naturalmente non sfugge a nessuno - si parla di interessanti processi tecnologici che certamente interessano anche gran parte di quei giovani che invece continuano ad emigrare. Questa è un'altra delle piaghe vere del Mezzogiorno e non c'è niente in questo provvedimento che almeno si ponga il problema e cerchi di trovare una soluzione. Non c'è traccia di questo che secondo me è il vero flagello attuale del Mezzogiorno d'Italia: l'enorme migrazione di giovani cervelli che produce un disastro evidente. Li formiamo e poi vanno all'estero a dare quanto di meglio le loro giovani e grandi energie riescono a dare. Non c'è niente nel provvedimento che si ponga in maniera strutturale questi grandi problemi.

È evidente che c'è una connessione tra di loro, perché se si vuole sviluppare in modo serio l'agricoltura e la pesca, si ha bisogno di strutture di formazione adeguate; se si vuole trasformare questi settori in un comparto economico florido si ha bisogno di una politica che apra ai mercati e si ponga il problema di come e dove collocare, in termini economicamente profittevoli, i nostri prodotti.

La Cina apre in continuazione delle vie e tutte sfociano esattamente nel Mezzogiorno d'Italia. La storia dei porti, quelli che chiamano le nuove vie della seta, arriva al Pireo. Chi sa che il porto del Pireo ha contatti continui e immediati con l'intero Adriatico, sa che lì si pone una questione strategica che - a mio avviso - deve essere sfruttata dall'Italia proprio per le nuove e grandi opportunità che offre lo sviluppo di queste nuove terre del mondo.

Invece che cosa troviamo all'interno di questo provvedimento? Troviamo la misura «Resto al Sud» che consta nell'elargizione di un finanziamento di 40.000 euro per l'avvio di nuove imprese nel Mezzogiorno. Di questi 40.000 euro il 35 per cento, cioè 13.500 euro, sono a fondo perduto, mentre i restanti 26.500 euro sono un prestito da restituire e per il quale ci sono delle garanzie. Ma mi chiedo: che cosa fa un giovane con 40.000 euro? Signori, non nutriamo l'illusione di avere davanti a noi la genialità di chi fa andare avanti il mondo, come è avvenuto, per fare un esempio ben noto, nel caso di molte iniziative imprenditoriali maturate nella Silicon Valley, in California. Per quelle iniziative non c'è bisogno nemmeno di una lira, perché sono il frutto di energie intellettuali, ma quando quelle energie intellettuali diventano processo produttivo e impresa in senso stretto, certamente 40.000 euro di capitale non possono fungere da incentivazione.

Trasferendo questo ragionamento in qualsiasi altro settore, come in agricoltura, nella pesca o in un'azienda meccanica, che cosa si può fare con 40.000 euro? Credo che queste misure non siano destinate al successo. Se ci fosse stata un'analisi sottostante probabilmente i finanziamenti sarebbero stati inferiori nel numero e maggiori nella misura, oppure differenziati a seconda del comparto produttivo di destinazione. Così il disegno mi pare assolutamente disorganico. Lo stesso vale per le incentivazioni in materia di agricoltura che soffrono esattamente dello stesso problema.

La stessa questione delle Zone economiche speciali è una novità introdotta dal Governo e sulla quale sono storicamente d'accordo. È bene a-

verla introdotta, ma anche qui le dimensioni non sono tali da consentire a tali zone di diventare veri e propri poli di attrazione di investimenti.

Questa è la riflessione che vi sottopongo e che oggi non ci consente di dare una valutazione positiva nemmeno a questa misura, che pure condividiamo nella sua ispirazione. O questo diventa un modello di sviluppo e quindi si impegnano le migliori forze economiche della Nazione - e allora ciò ha un senso - altrimenti abbiamo delle situazioni nelle quali non riusciamo a competere con lo sviluppo che altre Zone economiche speciali hanno in questo momento, anche in territori molto vicini all'Italia. Signor Ministro, l'entità delle misure non ci pare tale da essere sufficiente per la costruzione di veri e propri piccoli *hub* di ingresso e di esportazione delle merci, con le relative conseguenze lavorative, che potrebbero costituire un volano di sviluppo per il Mezzogiorno d'Italia, proprio per la sua ubicazione geografica e geopolitica.

Per il resto ci sono le solite misure. Per l'ILVA è un bene che ci sia stato l'incameramento di un miliardo e 200 milioni, da parte dello Stato, che viene destinato alla bonifica ambientale: in Commissione se ne è discusso e il Ministro è stato puntuale a questo proposito. Mi chiedo però quale progetto ci sia dietro, per quella che era l'industria siderurgica. Come è noto, le questioni sono ancora tutte in piedi e niente si dice in questo decreto-legge che non sia sull'utilizzo di risorse per la bonifica ambientale. Ciò è giusto e va bene, ma in un decreto-legge sul Mezzogiorno occorre dire cosa il Governo impegna per il futuro di quello che era il più grande stabilimento produttivo siderurgico d'Europa. Nel decreto-legge in esame non c'è alcuna parola su coloro che hanno partecipato e vinto il bando e sulle questioni che sono tutte in piedi. Penso però che questa sarebbe dovuta essere la sede opportuna per affrontare questi temi.

Insomma, analizzando l'insieme del decreto-legge, a me pare che stia tutta qui la natura della nostra considerazione negativa e del nostro voto negativo, ovvero nell'idea che il Mezzogiorno d'Italia ricompare da qualche parte - e ho la sensazione che nel Governo ci fosse l'idea che dovesse ricomparire - e ciò è un bene, ma è un male il modo in cui è ricomparso, che ci pare profondamente insufficiente. O un provvedimento sul Mezzogiorno si nutre di un dibattito, che il Governo traduce poi in misure e fonti di finanziamento per quelle misure, in maniera cospicua, moderna, che prenda a base le vocazioni imprenditoriali vere del Mezzogiorno d'Italia, oppure continueremo ad arrancare.

Concludendo, è vero che l'Italia sta crescendo, ma i due problemi che ci caratterizzano continuano a sussistere per intero. L'Italia cresce meno degli altri Paesi e il Mezzogiorno d'Italia cresce meno dell'Italia. Ho visto molte analisi prendere in considerazione un piccolo settore o qualcuno che è andato meglio, ma chi vive lì tutti i giorni sa che le cose stanno esattamente così e che i giovani cervelli che emigrano spopolano il Mezzogiorno d'Italia e lo spogliano del meglio che c'è e, d'altra parte, ciò che c'è non viene valorizzato per riattrarre nel mercato quelle energie e per consentire a quei servizi e a quei prodotti di esprimere il meglio di sé, nel nuovo contesto internazionale nel quale viviamo. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni).*

TONINI (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONINI (PD). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi senatori, il Gruppo del Partito Democratico voterà a favore della conversione in legge del decreto-legge sul Mezzogiorno, che il ministro De Vincenti ha prima illustrato con grande approfondimento e, naturalmente, voterà a favore della questione di fiducia, che il Governo ha posto in maniera significativa sul provvedimento in esame. Il Governo è consapevole che un tassello fondamentale della sua azione sta nel successo di una strategia di rilancio dello sviluppo e dell'occupazione nel Mezzogiorno. In queste settimane si moltiplicano i segnali positivi sul versante dell'economia che dimostrano che il lavoro paziente e tenace, portato avanti negli anni di questa legislatura, sta cominciando a dare i suoi frutti. Sono straordinariamente positivi i risultati sul fatturato dell'industria che l'ISTAT ha pubblicato ieri: il tendenziale registra un più 7,6 per cento, anno su anno (mese di maggio 2017 su mese di maggio 2016). Questo 7,6 per cento è frutto di una media tra una crescita del mercato interno del 6,7 per cento e delle esportazioni del 9,3 per cento. C'è un sistema industriale italiano che si è rimesso in moto. Questo ormai è un dato perché si vanno ripetendo queste analisi.

C'è la crescita del PIL. Tutti gli osservatori nazionali e internazionali hanno corretto le stime al rialzo. Vi ricordate quando eravamo abituati a correggere al ribasso perché il Governo era stato, in altri tempi, sempre eccessivamente ottimista? Questa volta sta succedendo il contrario. Ogni volta le stime vengono corrette al rialzo. Adesso siamo, per consenso largamente condiviso tra tutti gli osservatori, all'1,4 per cento e non è detto che prima della fine dell'anno non avremo una sorpresa ulteriormente positiva. Non c'è solo la crescita quantitativa della produzione e del reddito perché si registra anche un dato interessante sulla redistribuzione del reddito. È di poche settimane fa un rapporto dell'ISTAT che dimostra come per la prima volta, dopo anni, ci sia stata un'inversione di tendenza nella crescita della disuguaglianza: le disuguaglianze hanno cominciato, sia pure di pochi decimali di punti, a ridursi, così come ha cominciato a ridursi l'area a rischio di povertà. Dentro questi dati ci sono i dati positivi sul Mezzogiorno. Non è vero che siamo ancora nel *trend* per il quale il Mezzogiorno è l'ultimo vagone della ripresa italiana. Stamattina, con l'onestà intellettuale che tutti gli riconosciamo, il senatore Mandelli di Forza Italia ha riconosciuto che anche i dati sul Mezzogiorno sono positivi. Naturalmente si tratta di un cammino che sta dando i suoi frutti e che va consolidato.

Ebbene, questo provvedimento è stato presentato dal Governo ed è stato arricchito dal lavoro parlamentare, nel quale la Commissione bilancio è riuscita a essere un luogo di riflessione, di dialogo e di dibattito serio - lo ha riconosciuto il Ministro - anche per merito dei rappresentanti dell'opposizione, che hanno intessuto con il Governo e la maggioranza un confronto di merito e non muscolare. Il provvedimento mira a consolidare lo sviluppo del Paese attraverso il consolidamento dello sviluppo del Mezzogiorno puntan-

do su cinque fattori che a me sembrano gli ingredienti di una strategia innovativa che, per certi versi, ha anche dei caratteri di sperimentality; ma il riformismo è anche sperimentare strade nuove e misurare i risultati e correggere ciò che non funziona per migliorarlo. Lo abbiamo fatto su tante questioni. Pensiamo al capitolo *jobs act*; ci sono cose che hanno funzionato egregiamente e altre meno. Il riformismo osa l'innovazione e poi misura i risultati ed, eventualmente, aggiusta il tiro. In questo decreto-legge ci sono misure molto innovative e vedremo i risultati che daranno. A me pare che la strategia punti su cinque fattori. Il primo è il bisogno di favorire la nascita, lo sviluppo e la diffusione di un tessuto imprenditoriale. Lo sviluppo e l'occupazione li fanno le imprese e non il Governo per decreto-legge. E questa scommessa su 100.000 giovani imprenditori, ai quali si dà uno strumento finanziario per avviare una loro attività imprenditoriale, è una grande scommessa civile, prima ancora che economica, di straordinaria importanza per il Mezzogiorno.

Per tanti anni abbiamo lamentato il fatto che lo sviluppo del Mezzogiorno fosse affidato alle grandi cattedrali nel deserto.

Presidenza del presidente GRASSO (ore 16,11)

(Segue TONINI). Beh, adesso stiamo lavorando proprio perché invece ci sia questo tessuto imprenditoriale, una cultura imprenditoriale che, a partire dal mondo giovanile, possa affermarsi e diventare un elemento di solidità dello sviluppo del Mezzogiorno.

Tutto ciò senza però trascurare il nocciolo duro, l'elemento più forte dello sviluppo, che è quello di attirare grandi investimenti. Proprio a questo mira il secondo caposaldo del provvedimento, vale a dire l'istituzione delle Zone economiche speciali chiamate ad attrarre notevoli investimenti attorno ai porti. Questo è un dato di straordinaria importanza perché dà il senso dell'apertura. Prima il senatore Azzollini parlava della via della seta. Cos'è questa scelta del Governo di provare a costruire grandi investimenti attorno ai porti se non l'idea di fare del Mezzogiorno una delle porte fondamentali per l'Europa?

Il terzo punto prevede meno burocrazia, più semplificazione. Mi riferisco cioè a tutto il pacchetto di norme che devono aiutare chi opera nel settore economico e sappiamo quanto al Sud il tema della burocrazia ancor più che al Nord (anche al Nord, ma al Sud in misura maggiore) si intrecci con la corruzione e con il malaffare. Pertanto, più la vita diventa semplice dal punto di vista amministrativo, più diventa lineare, più si attirano investimenti e si combatte in maniera significativa la corruzione e la criminalità.

Il quarto punto riguarda il capitale umano, cui è dedicato un capitolo intero, con l'obiettivo di riequilibrare gli investimenti nel campo del sapere e della conoscenza a favore del Mezzogiorno. Il quinto punto riguarda invece le risorse ambientali, che devono essere valorizzate perché l'ambiente è senz'altro una delle grandi e straordinarie risorse del Mezzogiorno.

Si tratta, quindi, di una strategia a tutto campo, di respiro, fatta con umiltà. Non c'è la presunzione di dire che abbiamo trovato la soluzione con la S maiuscola ai grandi e drammatici problemi del Mezzogiorno, ma l'umil-

tà di dire che abbiamo individuato alcune vie concrete sulle quali avanzare con serietà, pazienza e tenacia: gli ingredienti che ci hanno portato a far compiere a questo Paese significativi passi avanti nel corso di questa legislatura, con l'aspettativa e la legittima ambizione di poterne fare altri nei prossimi mesi. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Procediamo dunque alla votazione.

Votazione nominale con appello

PRESIDENTE. Indico la votazione dell'emendamento 1.800 (testo corretto), presentato dal Governo, interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge 20 giugno 2017, n. 91, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

Ricordo che ai sensi dell'articolo 94, secondo comma, della Costituzione e ai sensi dell'articolo 161, comma 1, del Regolamento, la votazione sulla questione di fiducia avrà luogo mediante votazione nominale con appello.

Ciascun senatore chiamato dal senatore Segretario dovrà esprimere il proprio voto passando innanzi al banco della Presidenza.

I senatori favorevoli alla fiducia risponderanno sì; i senatori contrari risponderanno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Hanno chiesto di votare per primi, e l'ho concesso, i senatori Zavoli, Pinotti, Olivero, Galdani, Gentile, Dalla Zuanna e Minniti.

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello di tali senatori.

(I predetti senatori rispondono all'appello).

Estraggo ora a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(È estratto a sorte il nome del senatore Rossi Maurizio).

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello, iniziando dal senatore Rossi Maurizio.

PEGORER, *segretario, fa l'appello*.

Rispondono sì i senatori:

Albano, Albertini, Amati, Angioni, Anitori, Astorre

Battista, Bencini, Berger, Bertuzzi, Bianco, Bianconi, Bonaiuti, Bondi, Borioli, Broglia, Bubbico, Buemi

Caleo, Cantini, Capacchione, Cardinali, Casini, Cattaneo, Chiavaroli, Chiti, Cirinnà, Cociancich, Collina, Colucci, Conte, Corsini, Cucca, Cuomo

D'Adda, Dalla Tor, Dalla Zuanna, D'Ascola, De Biasi, Del Barba, Della Vedova, Di Biagio, Di Giorgi, D'Onghia

Esposito Stefano

Fabbri, Fasiolo, Fattorini, Favero, Fedeli, Ferrara Elena, Filippi, Filip-pin, Finocchiaro, Fissore, Formigoni, Fornaro, Fravezzi
Gatti, Gentile, Giacobbe, Giannini, Ginetti, Gotor, Granaiola, Gualdani, Guerra, Guerrieri Paleotti
Ichino, Idem
Lai, Laniece, Lanzillotta, Latorre, Lepri, Lo Giudice, Longo Fausto
Guilherme, Lucherini, Lumia
Manassero, Manconi, Mancuso, Maran, Marcucci, Margiotta, Marinello, Marino Luigi, Marino Mauro, Martini, Mattesini, Maturani, Merloni, Migliavacca, Minniti, Mirabelli, Molinari, Morgoni, Moscardelli, Mucchetti
Naccarato, Nencini
Olivero, Orellana, Orrù
Padua, Pagano, Pagliari, Palermo, Panizza, Parente, Pegorer, Pezzopane, Pignedoli, Pinotti, Pizzetti, Puglisi, Puppato
Ranucci, Repetti, Ricchiuti, Romani Maurizio, Romano, Rossi Gianluca, Rossi Luciano, Russo, Ruta
Saggese, Sangalli, Santini, Scalia, Silvestro, Sollo, Sonogo, Spilabotte, Sposetti, Susta
Tocci, Tomaselli, Tonini, Torrisi, Tronti, Turano
Uras
Vaccari, Valdinosi, Valentini, Vattuone, Verducci, Vicari, Viceconte
Zanda, Zanoni, Zavoli, Zeller.

Rispondono no i senatori:

Airola, Amidei, Amoruso, Aracri, Arrigoni, Augello, Auricchio, Azzolini
Barani, Barozzino, Bellot, Bernini, Bertorotta, Bisinella, Blundo, Bocca, Boccardi, Bocchino, Bonfrisco, Bottici, Bruni, Buccarella, Bulgarelli
Calderoli, Caliendo, Candiani, Cappelletti, Carraro, Casaletto, Cassinelli, Castaldi, Catalfo, Centinaio, Ceroni, Ciampolillo, Cioffi, Comaroli, Compagna, Compagnone, Consiglio, Cotti, Crosio
D'Ali, D'Ambrosio Lettieri, D'Anna, Davico, De Cristofaro, De Petris, De Pietro, De Pin, De Siano, Di Giacomo, Di Maggio, Divina, Donno
Endrizzi
Falanga, Fattori, Ferrara Mario, Floris, Fucksia
Gaetti, Gasparri, Giarrusso, Gibiino, Giovanardi, Girotto
Langella, Lezzi, Liuzzi, Longo Eva, Lucidi
Mandelli, Mangili, Marin, Martelli, Matteoli, Mauro Giovanni, Mauro Mario Walter, Mazzoni, Milo, Mineo, Montevecchi, Moronese, Munerato, Mussini
Nugnes
Paglini, Pagnoncelli, Palma, Pelino, Petraglia, Petrocelli, Piccinelli, Piccoli, Puglia
Quagliariello
Razzi, Rizzotti, Rossi Mariarosaria, Rossi Maurizio Giuseppe
Santangelo, Sciascia, Scibona, Scilipoti Isgro, Scoma, Serafini, Serra, Sibilìa, Simeoni, Stefani
Taverna, Tosato

Vacciano, Volpi
Zin, Zuffada.

(Il senatore Stefano dichiara di non partecipare al voto).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i senatori Segretari a procedere al computo dei voti.

(I senatori Segretari procedono al computo dei voti).

Proclamo il risultato della votazione nominale con appello dell'emendamento 1.800 (testo corretto), interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 20 giugno 2017, n. 91, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia:

Senatori presenti	273
Senatori votanti	271
Maggioranza	136
Favorevoli	154
Contrari	117

Il Senato approva.

Risultano pertanto preclusi tutti gli emendamenti e gli ordini del giorno riferiti al testo del decreto-legge n. 91.

Discussione del disegno di legge:

(2879) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 giugno 2017, n. 99, recante disposizioni urgenti per la liquidazione coatta amministrativa di Banca Popolare di Vicenza S.p.A. e di Veneto Banca S.p.A. (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale) (ore 17,03)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 2879, già approvato dalla Camera dei deputati.

Il relatore, senatore Marino Mauro Maria, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

MARINO Mauro Maria, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli senatrici, onorevoli senatori, signor Sottosegretario, il testo all'attenzione dell'Assemblea, già approvato dalla Camera dei deputati, reca i due decreti-

legge adottati dal Governo nn. 89 e 99 del 2017. La Commissione non ha apportato modifiche a tale testo. Do atto a tutti i Gruppi, pur nella diversità di orientamento, di aver affrontato le questioni di maggior rilievo nella consapevolezza di un *iter* ristretto nei tempi e limitato nella possibilità di apportare modifiche, così come richiesto dal Governo.

Presidenza della vice presidente DI GIORGI (ore 17,05)

(Segue MARINO Mauro Maria, *relatore*). Tuttavia, anche grazie alla disponibilità del sottosegretario Baretta, è stato possibile convergere su una serie di ordini del giorno accolti dal Governo su tematiche che potranno impegnare la maggioranza, ma anche l'intera Assemblea, nei prossimi mesi.

Il decreto-legge n. 99, riferito alla crisi delle banche venete, rappresenta un ulteriore passo verso la completa stabilizzazione del sistema bancario italiano, così come ha ricordato il Presidente della Repubblica proprio oggi. La crisi finanziaria del 2007-2010 non aveva sostanzialmente creato eccessivi problemi alle banche italiane, poiché non alle prese con le conseguenze delle crisi che avevano colpito le banche d'affari e quelle maggiormente esposte al rischio di mercato per il crollo dei corsi azionari.

Quando la crisi finanziaria ha pesantemente colpito il debito sovrano e in ragione dell'esposizione delle banche italiane verso il Paese per l'ingente volume di titoli di Stato detenuti, è sembrato necessario impostare una politica di separazione tra il debito bancario e quello sovrano. Negli stessi anni, la crisi economica ha inciso pesantemente sui bilanci bancari, con l'accumularsi di crediti deteriorati. Proprio negli stessi anni, per alcune banche sono emersi comportamenti gestionali di sottovalutazione del rischio di credito, che hanno contribuito a deteriorare la redditività e ad appesantire i bilanci. Infine, ma non ultimo, la redditività del comparto è andata assottigliandosi, impedendo la ricostituzione di risorse per fronteggiare il deterioramento dei bilanci stessi. Dal 2014 in poi è stata varata l'unione bancaria, che, come è noto, contempla sia un meccanismo di risoluzione unico, sia la risoluzione senza risorse pubbliche, nonché il fondo di garanzia dei depositi alimentato dalle banche.

Dalla fine del 2015 l'Italia ha sperimentato, in accordo con le autorità europee, tre diverse opzioni di intervento. La prima è il *burden sharing* con risoluzione, vendita delle banche risolte e rimborso dei detentori di titoli subordinati. La seconda è la ricapitalizzazione precauzionale con continuità aziendale e ristoro dei detentori di titoli. La terza è la liquidazione amministrativa con scorporo delle sofferenze e cessione a un soggetto terzo con risorse pubbliche e ristoro dei creditori. E mai, dico mai, è stata sperimentata la quarta fattispecie, quella tanto temuta del *bail in*.

Ho voluto ripercorrere le tappe degli interventi, poiché ritengo che in ognuna delle occasioni si sia operato tutelando depositanti, correntisti, prenditori di credito e lavoratori dipendenti, con un'ottica di sistema che ha prevalso anche quando la grandezza delle banche non aveva un valore sistemico. Semmai, va detto che è stato fronteggiato un effetto di contagio che non si è mai concretamente manifestato, ma che in alcune circostanze poteva certamente presentarsi.

La domanda che è stata posta in tutte e tre le occasioni è: si poteva fare diversamente? Onestà intellettuale vuole che si accettino le differenti condizioni date per i tre casi citati, che si comprenda il ruolo attivo del Governo nell'interlocuzione con le autorità europee e che si tenga conto del contributo degli enti privati. A condizioni date, ritengo che anche la soluzione recata dal decreto-legge sia la più rispondente alle finalità enunciate in precedenza. Del resto, anche la riapertura del cantiere europeo, con le proposte di modifica della direttiva sulla risoluzione degli enti creditizi e quella sui requisiti patrimoniali, stanno a testimoniare che la definizione delle regole del sistema bancario è un *work in progress*, nel quale non esistono ricette precostituite e soluzioni valide per tutti e sempre.

Permettetemi una brevissima digressione per dare conto di come i problemi posti dalla crisi finanziaria abbiano imposto di rivedere schemi e analisi prima mai messi in dubbio. Pensate che in uno dei manuali universitari di tecnica bancaria più diffusi, edito dieci anni fa, quindi prima della crisi finanziaria, la definizione di rischio sovrano per le banche era attribuita esclusivamente al rischio di finanziamenti a imprese estere o a Stati esteri, non essendo contemplato che il rischio per la banca potesse derivare dalla detenzione di titoli dello Stato di residenza.

Tornando alle banche venete, è a tutti noto, anche per le risultanze delle due indagini conoscitive condotte dalla Commissione, che la gestione del credito presentava irregolarità e scarsa valutazione del rischio di credito; che lo *status* di banca popolare aveva talvolta favorito la scarsa trasparenza e l'irresponsabilità dei gruppi dirigenti, percepiti come inamovibili; che la crisi economica del territorio non poteva non riflettersi sui bilanci delle banche; che i tentativi del *management* di tenere a galla la banca ha dato vita a pesanti pressioni su correntisti e affidatari per l'acquisto di azioni per valori che sono poi crollati in pochi mesi.

Va ricordato in premessa che il 23 giugno 2017 la Banca centrale europea ha dichiarato le due banche in condizione di dissesto (*failing or likely to fail*). Il 24 giugno 2017 l'Italia ha notificato alla Commissione europea il piano di aiuti per facilitare la liquidazione di Banca Popolare di Vicenza e Veneto Banca. Il 25 giugno 2017 la Commissione ha approvato le misure predisposte dall'Italia e contenute nel provvedimento in esame.

La Commissione ha altresì ritenuto che tali misure siano in linea con la regolamentazione europea in materia di aiuti di Stato alle banche e, in particolare, con la citata comunicazione della Commissione del luglio 2013 (la *banking communication* sugli aiuti di Stato al settore bancario), in quanto gli attuali possessori di azioni e di obbligazioni subordinate hanno pienamente contribuito ai costi del risanamento, riducendo così il costo dell'intervento per lo Stato.

Passando al testo del provvedimento, l'articolo 1 individua l'ambito di applicazione del provvedimento, precisando che lo stesso disciplina l'avvio e lo svolgimento della liquidazione coatta amministrativa di Banca Popolare di Vicenza SpA e di Veneto Banca, nonché le modalità e le condizioni delle misure a sostegno delle stesse, in conformità alla disciplina europea in materia di aiuti di Stato.

L'articolo 2 del provvedimento, ad esito della positiva decisione della Commissione dell'Unione europea sulle misure adottate dall'Italia per agevolare l'uscita dal mercato di Veneto Banca e Banca Popolare di Vicenza, consente al Ministro dell'economia e delle finanze, su proposta della Banca d'Italia, di sottoporre le due banche a liquidazione coatta amministrativa, prevedendo la cessione dell'azienda bancaria o di rami di essa ad un acquirente e infine di adottare misure di sostegno pubblico per la predetta cessione.

L'articolo 3 del provvedimento consente ai commissari liquidatori nominati dalla Banca d'Italia di cedere l'azienda delle banche venete poste in liquidazione, o parti di essa, a un soggetto selezionato sulla base di una procedura aperta, concorrenziale, non discriminatoria, di selezione dell'offerta di acquisto più conveniente. Tale soggetto è stato in particolare individuato in Intesa Sanpaolo.

Per completezza, va ricordato che la Banca d'Italia, nell'apposito *dossier* sulla crisi delle due banche, ha chiarito che per la scelta del contraente, seguendo le consuete indicazioni della Commissione europea, è stata avviata una procedura aperta, concorrenziale, non discriminatoria, con l'ausilio di un consulente indipendente scelto dopo una gara. È stata predisposta una *data room* con i dati analitici delle due banche; cinque gruppi bancari e un gruppo assicurativo hanno fatto richiesta di accedervi. Al termine del periodo concesso sono state avanzate due offerte vincolanti: una di Unicredit, riferita soltanto a una parte molto piccola del complesso da vendere, e l'altra di Intesa Sanpaolo, risultata vincente.

Nel complesso, pur nei ristrettissimi tempi a disposizione, la procedura ha consentito agli acquirenti potenzialmente interessati di valutare l'opportunità di formulare una proposta. I tempi per la selezione dell'acquirente sono stati condizionati, tra l'altro, dall'evoluzione delle negoziazioni sul progetto di ricapitalizzazione precauzionale, abbandonato solo pochi giorni prima dell'avvio della procedura di selezione.

L'Autorità garante della concorrenza e del mercato, nel proprio bollettino del 10 luglio 2017, ha ritenuto che la cessione a Banca Intesa e la relativa concentrazione non sia idonea a pregiudicare l'assetto concorrenziale dell'offerta in alcuno dei mercati rilevanti.

Dopodiché, la norma continua disponendo che se la cessione comprende titoli assistiti da garanzia dello Stato su passività di nuova emissione (disciplinate dal decreto-legge n. 237 del 2016), il corrispettivo della garanzia è riconsiderato per tener conto della rischiosità del soggetto garantito. Il cessionario può altresì rinunciare, in tutto o in parte, alla garanzia dello Stato per i titoli da esso acquistati; in questo caso, la garanzia si estingue e, in relazione alla rinuncia, non è dovuto alcun corrispettivo. La norma stabilisce inoltre che il concessionario sia individuato anche sulla base di trattative a livello individuale, come dicevo prima, nell'ambito di una procedura, anche se svolta prima dell'entrata in vigore del decreto-legge, basta che sia aperta, concorrenziale e non discriminatoria.

L'articolo 4 autorizza il Ministro a effettuare specifici interventi pubblici a sostegno dell'operazione di liquidazione delle banche venete. Più in dettaglio, si tratta dei seguenti interventi: la concessione della garanzia dello

Stato a copertura dello sbilancio di cessione; l'erogazione di un supporto finanziario per ricostituire i fondi propri del cessionario per un ammontare idoneo a fronteggiare l'assorbimento patrimoniale derivante dall'attività ponderata per il rischio acquisito; la concessione della garanzia dello Stato sull'adempimento di obblighi delle due banche in liquidazione in relazione a impegni, dichiarazioni e garanzie da essi assunti; da ultimo, l'erogazione al cessionario di fondi a sostegno di misure di ristrutturazione aziendale. Complessivamente, dunque, l'iniezione di liquidità è pari a circa 4,8 miliardi di euro e la concessione di garanzie statali arriva a un ammontare massimo di circa 12 miliardi.

L'articolo 5 disciplina la cessione alla Società per la gestione di attività SGA SpA da parte dei commissari liquidatori dei crediti deteriorati e di altri attivi non ceduti o retrocessi. Il corrispettivo della cessione è rappresentato da un credito della liquidazione nei confronti della società pari al valore di iscrizione contabile dei beni e dei rapporti giuridici ceduti nel bilancio della SGA SpA. A quest'ultima è attribuita l'amministrazione degli stessi.

L'articolo 6 disciplina le misure di ristoro a favore degli investitori che, al momento dell'avvio della liquidazione coatta amministrativa, detenevano strumenti finanziari di debito subordinato emessi dalle banche poste in liquidazione. Tali soggetti possono accedere alle prestazioni del fondo di solidarietà istituito dalla legge di stabilità per il 2016 in favore dei soggetti che avevano investito in strumenti finanziari subordinati delle istituzioni bancarie poste in risoluzione alla fine del novembre 2015.

L'articolo 7 introduce apposite norme in materia fiscale riguardanti il trattamento delle cessioni previste dall'articolo 3, in riferimento ai profili relativi alle DTA, all'IVA, all'IRES e all'IRAP. In sintesi, si dispone che le cessioni di azienda previste dall'articolo 3 determinano anche la cessione delle DTA. Le stesse cessioni sono considerate cessioni di rami d'azienda e quindi escluse dall'IVA. Le eventuali plusvalenze sono inoltre esenti ai fini IRES e IRAP.

L'articolo 9 stabilisce che le misure all'esame siano adottate nei limiti della disponibilità del Fondo istituito dal decreto-legge n. 237 del 2016 «Tutela del risparmio nel settore creditizio».

Ritengo, pertanto, che il decreto-legge in esame sia, alla luce delle considerazioni appena fatte, un tassello importante, rivolto a una controparte che legittimamente si attende che gli accordi sottoscritti con il Governo siano definitivamente convertiti. Sullo sfondo rimangono le modifiche alla struttura normativa di fonte europea. Anche su tale fronte la Commissione finanze si accinge, inoltre, a inviare alla Commissione europea una serie di circostanziate proposte per contribuire, *ex ante*, al processo normativo.

Le questioni che rimangono da affrontare, nello spirito su indicato, sono le seguenti. Le responsabilità dei *manager* per la crisi delle banche: a normativa vigente esiste un problema di percezione di sostanziale mancanza di incisività in termini di sanzioni dei comportamenti irregolari, illeciti o fraudolenti.

Nonostante le misure di ristoro anche nei confronti dei detentori di obbligazioni (strumenti finanziari con carattere di investimento ben diversi dai depositi e dalle stesse azioni), resta l'esigenza di ricostruire un saldo rap-

porto di fiducia con le banche. Di diverso carattere è la questione di un intervento normativo che tuteli gli amministratori delle banche oggetto di liquidazione coatta per le azioni poste in essere dopo la richiesta di intervento dello Stato.

L'ampliamento dei beneficiari va visto in un'ottica di sistema.

Molto rilevante è il chiarimento sul trattamento fiscale degli indennizzi: è stato chiarito definitivamente che non occorre alcun intervento normativo per esentare dal prelievo le somme ricevute a titolo di indennizzo dagli aventi diritto per tutte le vicende bancarie di questi anni.

Infine, i crediti deteriorati: è a tutti noto che il rischio percepito per il sistema bancario italiano per la massa di crediti deteriorati è molto alto, sia nel mercato sia tra le autorità europee. Va detto che le soluzioni in campo oggi sono molteplici e vanno dall'iniziativa dei singoli istituti di credito, alla SGA, alla quale vengono trasferiti i crediti deteriorati della banche venete. L'obiettivo, ribadito in audizione dal ministro Padoan, è quello di creare un mercato di tali *asset* che tagli le aspettative di centri di speculazione finanziaria, pronti a cogliere le occasioni di acquistare a prezzi molto bassi crediti recuperabili. È peraltro noto che tale obiettivo è stato reso più difficile dalla originaria valutazione degli *asset* delle quattro banche poste in risoluzione.

Le procedure fallimentari e di recupero dei crediti sono state modificate, ma ci vorrà del tempo affinché la riduzione dei tempi di recupero si rifletta sui prezzi. In Commissione è emerso un consenso sull'idea di creare un veicolo speciale pubblico europeo in grado di assistere le banche nell'opera di pulizia dei bilanci. *Medio tempore* è opportuno riflettere sull'impegno pubblico nazionale per costituire un analogo strumento.

Ci sono in campo iniziative che meritano un approfondimento: la Commissione finanze se ne occuperà nei prossimi giorni, stimolando un'iniziativa di indirizzo al Governo.

Concludo sottolineando gli ordini del giorno accolti dal Governo in tema di tutela dei livelli occupazionali e delle opere d'arte presenti nel patrimonio delle banche liquidate. È stato questo un modo, pur nella ristrettezza dei tempi e nella complessità della procedura, per testimoniare l'attenzione che la Commissione tutta ha posto, non solo per preservare con questo intervento il Paese da rischi significativi, ma anche per tutelare aspetti locali che erano indissolubilmente legati alla storia delle due banche ed alla tradizione della Regione in cui sono nate.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alcune questioni pregiudiziali.

Ha chiesto di intervenire la senatrice De Petris per illustrare la questione pregiudiziale QP1. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SI-SEL*). Signora Presidente, la soluzione prospettata dal Governo per il salvataggio delle due banche venete, Popolare di Vicenza e Veneto Banca, evidenzia ancora una volta, come abbiamo ripetuto continuamente, il medesimo approccio che ha caratterizzato la gestione delle crisi bancarie degli ultimi anni e cioè quello di procrastinare il più possibile la soluzione dei problemi, subordinando la logica economica a quella

politica, in questo caso per non interferire con le elezioni amministrative, rinvio che peraltro non è servito a molto, visti i risultati delle elezioni. Infatti, già nell'aprile 2017 secondo il commissario europeo alla concorrenza Margrethe Vestager, stante l'approssimarsi della consultazione elettorale di giugno, un eventuale salvataggio delle due banche da parte del Governo avrebbe costituito una zavorra sul consenso.

Il Governo dichiarò che l'intervento del fondo Atlante sarebbe stato risolutivo, così nell'arco di un anno sono stati bruciati 3,5 miliardi di euro e adesso regaliamo dai 5 ai 20 miliardi a Banca Intesa, senza che il pubblico entri in possesso neanche di un'azione. Nei giorni successivi all'emanazione del decreto-legge in questione, il consiglio di amministrazione di Intesa ha chiesto espressamente che l'operazione non abbia alcun impatto sul proprio patrimonio e sulla politica di distribuzione dei dividendi e che comunque l'esito positivo dell'operazione sia subordinato ad una conversione in legge del decreto senza modifiche. Questo non si era ancora mai visto: un Parlamento che è costretto a legiferare, a convertire un decreto-legge con la pistola puntata. Oltre a questo, ci apprestiamo a convertire questo decreto-legge attraverso l'ennesimo ricorso alla fiducia.

Ma vede, signora Presidente, si è continuato a procedere in questo modo piuttosto che procedere al profondo ripensamento dell'attuale disciplina bancaria che, a partire dalla separazione tra i due tipi di banche (commerciali e di affari), le metta nella condizione di esercitare pienamente il ruolo loro assegnato, *in primis* di garanti dei depositi e poi di soggetti di trasmissione della politica monetaria. Il Governo continua colpevolmente ed irresponsabilmente a gestire le crisi del sistema bancario con logica emergenziale, spingendosi persino ad emanare decreti-legge come quello in questione, che presenta profili di palese illegittimità costituzionale.

Vede, Presidente, non lo abbiamo scritto soltanto noi nella nostra questione pregiudiziale: già ieri è stato evidenziato anche da giornali e commentatori autorevoli, come «Il Sole 24 Ore», che certamente non è giornale che può essere ascritto alla nostra area politica e che ha, in modo spietato, rilevato tutti i profili di incostituzionalità palese presenti all'interno di questo decreto-legge.

Il perimetro normativo disegnato da questo decreto-legge, entro cui si realizzerà il salvataggio delle due banche, è il risultato (e questo è il principale elemento di palese incostituzionalità) di un quadro ampiamente derogatorio - implicitamente o esplicitamente - di numerose disposizioni vigenti poste a tutela del risparmio e delle fedi pubblica, capace di determinare una grave compromissione dei principi basilari che governano le procedure concorsuali.

Il Governo ha deliberatamente imposto il primato dell'interesse pubblicistico alla stabilità del sistema bancario su quello dei creditori sociali e ha sospeso la validità di ogni disposizione vigente che potesse risultare di ostacolo alla cessione al cessionario (Banca Intesa Sanpaolo) delle parti sane delle due banche venete.

Inoltre, si evince che l'operazione è stata incomprensibilmente avallata anche dalle autorità europee, che in un primo tempo, invece, avevano giudicato incompatibile con la normativa europea sugli aiuti di Stato l'ope-

razione di ricapitalizzazione precauzionale delle due banche, qualora effettuata senza l'apporto di capitali privati, salvo poi autorizzarla successivamente.

Con il decreto-legge in esame, lo Stato, anche in deroga (ed è la prima deroga) alle proprie norme di contabilità, concede al cessionario un supporto finanziario al fine di mantenere inalterati i parametri patrimoniali dell'istituto ceduto e di sostenere interventi di ristrutturazione del medesimo, oltre ad una garanzia statale sull'adempimento degli obblighi da parte dei soggetti in liquidazione e di loro crediti in sofferenza, per un importo complessivo di risorse mobilitate pari a circa 17 miliardi di euro.

Un'ulteriore deroga alla normativa è contemplata laddove si specifica che «la continuazione dell'esercizio dell'impresa (bancaria) è disposta (...) senza necessità di acquisire autorizzazioni o pareri della Banca d'Italia o del comitato di sorveglianza», autorizzazioni poste dall'ordinamento giuridico a tutela di eventuali pregiudizi che possano derivare ai creditori dalla continuazione dell'attività.

Inoltre, un trattamento differenziato e discriminatorio è sancito laddove il decreto-legge stabilisce che «l'accertamento del passivo delle due banche in liquidazione è condotto con riferimento ai soli creditori non ceduti, retrocessi o sorti dopo l'avvio della procedura», in barba al principio della *par condicio creditorum*, medesimo principio disatteso dall'articolo 3, comma 1, che autorizza i commissari liquidatori ad agire in deroga a quanto stabilito dall'articolo 2741 del codice civile, per il quale «i creditori hanno eguale diritto di essere soddisfatti sui beni del debitore».

Derogate anche diverse disposizioni legislative vigenti, incluse le norme che impongono, in caso di passaggio di proprietà, la conformità dei dati catastali allo stato di fatto degli edifici, nonché quelle sugli abusi edilizi.

«Non si applicano» - recita testualmente il provvedimento - «le altre ipotesi di nullità previste dalla vigente disciplina in materia urbanistica, ambientale o relativa ai beni culturali e qualsiasi altra normativa nazionale o regionale, comprese le regole dei piani regolatori». Tutte previsioni che alimentano più di qualche dubbio sulle conformità del patrimonio immobiliare delle due banche venete.

Il testo, inoltre, si tinge di giallo quando testualmente stabilisce che: «Il cessionario è individuato, anche sulla base di trattative a livello individuale, nell'ambito di una procedura, anche se svolta prima dell'entrata in vigore del presente decreto». Tale disposizione serve a legittimare un'individuazione, quella di Banca Intesa, già perfezionata in un indefinito passato, in maniera opaca, da parte del Governo.

Si dispone, inoltre, che, «per rilevanti interessi generali dell'economia nazionale», la concentrazione in mano al cessionario derivante dalla cessione si sottrae alla disciplina *antitrust* (altra deroga). Pertanto, Banca Intesa potrà tranquillamente acquisire una posizione dominante nel mercato del credito veneto.

Lo specialissimo e ibrido regime che sottende l'intero provvedimento realizza una netta separazione degli elementi attivi delle due banche cedute (*good bank*) dalle loro passività (*bad bank*), con un trattamento pregiudizievole.

vole dei creditori sociali, i quali potranno far valere le loro ragioni solo nei confronti di una procedura di liquidazione coatta priva di elementi dell'attivo e quindi con possibilità di soddisfacimento alquanto remote, se non inutili.

In conclusione, quindi, voi potete ovviamente continuare a utilizzare questi provvedimenti emergenziali, che si concludono tutti con la fiducia, per far approvare queste misure, ma i profili di incostituzionalità, come ho detto fin dall'inizio, sono assolutamente palesi, descritti ampiamente e ormai discussi anche pubblicamente. Numerose disposizioni contenute nel provvedimento, se approvate, saranno, a nostro avviso, inevitabilmente sottoposte al vaglio della Corte costituzionale, che sarà chiamata, *in primis*, a bilanciare le loro previsioni con il principio di eguaglianza sancito dall'articolo 3 della Costituzione (che viene continuamente messo in discussione in questo provvedimento), quello della libertà di iniziativa economica, sancito dall'articolo 41 e quello della tutela del risparmio sancita dall'articolo 47.

Per tutti questi motivi di palese e ricorrente illegittimità costituzionale chiediamo di non procedere all'esame dell'Atto Senato 2879. (*Applausi dal Gruppo Misto-SI-SEL*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire la senatrice Stefani per illustrare la questione pregiudiziale QP2. Ne ha facoltà.

STEFANI (*LN-Aut*). Signora Presidente, abbiamo sollevato una questione pregiudiziale, come facciamo ogni volta che vengono emanati decreti-legge da parte di questo Governo, perché si sta continuamente abusando del sistema previsto in Costituzione. Anche questa volta il Governo vuole attribuirsi un potere smisurato che travalica le sue prerogative. In questo modo l'Esecutivo vuole assoggettare a sé le leggi che praticamente si confeziona su misura.

Il decreto-legge al nostro esame interviene a seguito di un insieme di provvedimenti che sono intervenuti sul sistema bancario, in particolare su quello veneto. Tra l'altro, qui si vorrebbe far valere la necessità e l'urgenza, forse dimenticando che da tempo è stato sollecitato un intervento che scongiurasse il rischio di *default* e che potesse così tutelare i risparmiatori.

La situazione di dissesto della Banca Popolare di Vicenza e di Veneto Banca è nota da diversi anni e da tempo è stato chiesto un intervento che però non è arrivato. Anzi, si sono succeduti una serie di provvedimenti che non hanno fatto altro che condurre da un sistema fallimentare a un sistema disastroso. Siamo arrivati, dopo troppe esitazioni - per non parlare addirittura di collusioni - alla necessità di intervenire su una situazione ormai insostenibile. Tra l'altro, si è utilizzato lo strumento del decreto-legge permettendo così al Governo di tentare di imporre un preciso contenuto del provvedimento.

Vorrei ora denunciare l'assenza dei presupposti costituzionali per il ricorso allo strumento del decreto-legge: *in primis* la necessità di intervenire era già palese anni fa. Non è oggi che si sono determinate la necessità e l'urgenza, perché queste condizioni sono intervenute nel momento in cui è stato approvato il provvedimento che ha previsto la quotazione in borsa delle

banche popolari. Si sapeva già allora che si sarebbe creato una situazione disastrosa e quindi vi è l'aggravante dell'intenzionalità.

Non sono finite qui le censure. Noi riteniamo che questo decreto-legge sia palesemente incostituzionale: si sta parlando di una speciale procedura di insolvenza, ma ricordiamo ciò che è stato anche rilevato in sede di audizione presso la stessa 6ª Commissione del Senato, quando un esponente del Consiglio di vigilanza della BCE ha ritenuto che questo è un precedente per favorire l'aggiramento delle regole in futuro.

Ci accorgiamo subito che c'è una violazione delle norme stesse del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea. L'articolo 101 del Trattato pone il divieto dello sfruttamento della posizione dominante. Qui ci troviamo invece, in effetti, a consegnare materialmente ad un operatore privato una struttura bancaria di una zona strategica come quella del Veneto, con modalità che suscitano sospetti in ordine alla trasparenza e alla linearità della relativa procedura. Arrivando a questo punto, il Governo è stato quasi ricattato affinché accettasse le proposte di un'impresa - che unisce i propri 800 sportelli agli altri 900 sportelli di un sistema bancario - che reggeva l'attività di risparmio e di investimento di tutta la Regione Veneto.

Queste norme violano la Costituzione anche per quanto riguarda il mancato rispetto dell'uguaglianza e della parità di trattamento tra situazioni analoghe. Le norme, infatti, trattano in maniera palesemente diversa i singoli sottoscrittori delle obbligazioni in ragione del titolo in base al quale esse sono state sottoscritte, discriminando a seconda che esse siano state sottoscritte prima o dopo la data del 12 giugno 2014. Una disparità di trattamento palese vi è anche tra gli azionisti e i risparmiatori della Banca Popolare di Vicenza e di Veneto Banca rispetto ai detentori dei titoli subordinati del Monte dei Paschi di Siena (MPS), che, guarda caso, hanno avuto la possibilità di usufruire della conversione dei propri *bond* in azioni, che sono state poi riacquistate direttamente dal Ministero dell'economia e delle finanze. Invece ora gli azionisti della Banca Popolare di Vicenza e di Veneto Banca si devono sottoporre a complicati meccanismi, come quelli del ristoro forfetario e delle procedure arbitrali.

Oltre alla lesione del principio della libertà di concorrenza siamo costretti a denunciare la violazione aperta dei principi di giustizia, perché ci siamo trovati di fronte a delle situazioni per le quali sono pendenti numerose cause e azioni giudiziarie nei confronti della Banca Popolare di Vicenza e di Veneto Banca, che, ricordiamolo, nel nostro territorio erano supportate non solo dal mondo della comunicazione, ma anche da *testimonial* importanti e dalle associazioni di categoria. Tutto il mondo credeva in queste banche; erano stati fatti investimenti ed era passata l'immagine della solidità delle banche, che, con il senno di poi e, purtroppo, alla luce dei fatti accaduti, si sono rivelate un autentico disastro, non solo economico, ma anche di tipo sociale. Abbiamo visto azionisti e risparmiatori che hanno investito tutto in queste azioni, i proventi del lavoro e i risparmi di una vita, o addirittura imprenditori che hanno aperto dei fidi, offrendo in garanzia le medesime azioni, su sollecitazione degli stessi funzionari e di chi lavorava all'interno di tali banche. Abbiamo visto un sistema in cui quello che si credeva fosse vero, in realtà non lo era. Purtroppo, alla dissennata e irresponsabile azione governa-

tiva della maggioranza, che ha emanato una serie di provvedimenti che hanno aumentato i danni, si uniscono delle condotte, che purtroppo possiamo definire delinquenti, da parte della dirigenza di queste banche. A tal proposito, proprio di recente abbiamo visto l'apertura di alcune procedure giudiziarie. Riscontriamo però, in questo caso, il difetto della giustizia, perché le fattispecie per le quali vengono chieste le incriminazioni riguardano ipotesi punite molto lievemente nel nostro ordinamento. Pertanto, chi si è reso responsabile di queste operazioni spesso avendo agito in conflitto di interessi non sarà punito e questa sarà la più grande onta che subiranno gli azionisti e i risparmiatori di queste due banche venete. Essi si troveranno depauperati, vedranno azzerati tutti i loro proventi e i loro piccoli o grandi patrimoni, che erano stati assicurati all'interno di queste banche, e si troveranno anche negato il diritto alla giustizia, perché vedranno i responsabili impuniti. Nulla è stato fatto, sino ad oggi, per agire, per individuare e per punire esattamente i responsabili. Nulla si è fatto per prevedere delle norme a tutela dei risparmiatori, i quali hanno delle cause aperte. Vi sono delle procedure che questo procedimento rischia assolutamente di vanificare. Chi avrà dei diritti li potrà probabilmente far valere nei confronti di un *bad bank* completamente nullatenente o, comunque, insolubile.

La situazione si sarebbe potuta risolvere se la politica fosse stata attenta e responsabile. Se in Veneto, che è sempre stato il motore dell'Italia, produttore di reddito e "fornitore" di imposte e tasse per tutto lo Stato italiano, sono avvenuti episodi come questi significa che è stata tolta la linfa stessa del Veneto, rappresentata dal risparmio e dall'attività d'impresa. Sorgono dei dubbi. *Cui prodest? (Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il senatore Endrizzi per illustrare la questione pregiudiziale QP3. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI (M5S). Signora Presidente, se piuttosto che rottamare la mia vecchia auto la vendessi ad un euro, lei mi direbbe: «Bravo!»; ma se l'acquirente si vedesse pagate da me le riparazioni e gli dessi una garanzia di tre anni, mi guarderebbe un po' strano. Se lo facessi con soldi pubblici, mi dica lei come mi chiamerebbe. È quello che accade con questo decreto-legge a Intesa-San Paolo, cui vengono regolate due banche al prezzo di un euro e lo Stato - cioè i cittadini - si accolla 5 miliardi di costi, più 12 di garanzie pubbliche. È solo l'ultimo episodio. Nel 2011 il Governo Monti presta 4,1 miliardi di euro a Monte Paschi e con il successivo decreto salvabanche altri miliardi di garanzie sulle obbligazioni tossiche. Nel 2013 il Governo Letta stanziava 19,8 miliardi per le perdite sui crediti; a gennaio 2014 vengono dati 7,5 miliardi con il decreto Banca Italia. Nel 2015, con il Governo Renzi c'è l'ennesimo decreto salvabanche con 4 miliardi per quattro istituti, tra cui Banca Etruria di papà Boschi. Si arriva, infine, al Governo Gentiloni Silveri che concede prima 5,4 miliardi al Monte Paschi di Siena e ora 17 miliardi per le banche venete. In sei anni siamo arrivati alla spaventosa cifra di 85 miliardi di euro. Basta regali! Se lo Stato assume gli oneri del risanamento, acquisisca anche la proprietà e i vantaggi futuri. Non ci ha insegnato nulla l'esperienza con la FIAT? Privatizzate gli utili e scaricate sul pubblico le

perdite. È una legge irragionevole e viola i principi derivati dall'articolo 3 della Costituzione. L'articolo viene vieppiù violato laddove per Veneto Banca e Banca Popolare di Vicenza si dispone un trattamento *ad hoc*, generando un'evidente e grave disparità rispetto ad altri istituti di credito, ma soprattutto tra azionisti e obbligazionisti (macellati come agnelli sacrificali) e creditori e correntisti. Tutti dovevano essere tutelati, come previsto dall'articolo 47 della Costituzione: «La Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme».

Oggi abbiamo ricevuto una delegazione di associazioni delle vittime di queste banche, che ci hanno rappresentato la disperazione di chi ha perso i risparmi di una vita, a rischio di perdere ora anche la vita stessa. Ad un colosso come Intesa Sanpaolo, con un patto diretto e per un solo euro, si consente invece di aumentare il proprio patrimonio a 47 miliardi, 433 miliardi di raccolta diretta, 410 miliardi di impieghi alla clientela e 6.100 sportelli bancari. I costi di ristrutturazione e rischi passati e futuri ricadono sui contribuenti, in barba alla libera concorrenza e all'articolo 41 della Costituzione. Secondo Mediobanca securities l'acquisizione è «virtualmente senza rischi» per l'istituto guidato da Carlo Messina, che «incassa opportunisticamente il premio della reputazione nazionale, negoziando con efficacia la stabilità e la credibilità che porta l'operazione». Ci guadagnerà 250 milioni di utili aggiuntivi entro il 2020, «dopo il taglio del 40 per cento dei costi operativi» grazie alla chiusura di 600 filiali, con un aumento del 6 per cento dell'utile per azione atteso.

Senza contare - dice il *report* - l'enorme potere di fissazione dei prezzi che Intesa Sanpaolo eserciterà in Veneto avendo una quota di mercato del 30 per cento. Siete folli!

Infine, con questo decreto-legge si coprono le responsabilità: evitando il fallimento, i comportamenti fraudolenti emersi dalle inchieste non si configureranno come bancarotta. Nessuno vuole il fallimento, ma in questo modo i termini della prescrizione resteranno troppo stretti per una procura come quella di Treviso, terz'ultima nel rapporto tra numero di magistrati e cittadini, con un solo sostituto procuratore e un paio di collaboratori amministrativi per migliaia di fascicoli. La prescrizione è già annunciata se non si interverrà a creare un *pool* dedicato a questo colossale scandalo. In questo caso, infatti, si prestavano soldi facili a imprenditori e politici amici; ai piccoli imprenditori, invece, si imponeva che acquistassero azioni per avere un credito e, quando cercavano di vendere quelle azioni per finanziarsi ulteriormente o per aiutare i figli, si prometteva piuttosto un prestito a interessi zero purché si "tenessero in corpo" le azioni tossiche.

Il decreto-legge viola inoltre l'articolo 3 della Costituzione laddove a questi amministratori si concede un aiuto di Stato a farla franca con un intervento *ad personam*. Eppure poteva andare anche peggio, perché era stato depositato un ordine del giorno che, da un lato, impegnava il Governo ad adottare misure perché detti amministratori fossero sempre condannati all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e dall'esercizio delle professioni, ma dall'altro proponeva di escludere la responsabilità per gli atti e i comportamenti successivi al 17 marzo 2017. Cosa è successo il 17 marzo 2017? Il testo prevedeva inoltre che la liquidazione non comportasse il venir meno

dei requisiti di onorabilità, professionalità, competenza e correttezza, come invece prescrive la legge; una legge che non doveva valere per tutti. Mi duole peraltro vedere tra i firmatari la senatrice veneta Laura Puppato, atteso che nei corridoi ci si riferiva già al citato ordine del giorno come "odg Viola". Non è stato approvato, ma è stato approvato un altro ordine del giorno che prevedeva delle attenuanti.

Signor Presidente, per tutte le ragioni che ho potuto esprimere e per molte altre il decreto-legge in esame appare allora lesivo dell'articolo 3, oltre che degli articoli 24, 41 e 47 della Costituzione. A nome del gruppo M5S chiedo pertanto, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, di non procedere all'esame dell'Atto Senato 2879. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Presidenza del presidente GRASSO (ore 17,48)

PRESIDENTE. Poiché nessuno intende intervenire nella discussione, passiamo alla votazione della questione pregiudiziale.

Verifica del numero legale

LANGELLA *(ALA-SCCLP)*. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2879

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione pregiudiziale presentata, con diverse motivazioni, dalla senatrice De Petris e da altri senatori (QP1), dal senatore Tosato e da altri senatori (QP2), e dal senatore Endrizzi e da altri senatori (QP3).

Non è approvata.

SANTANGELO *(M5S)*. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Dichiaro aperta la discussione generale.
È iscritto a parlare il senatore Martelli (*Brusio*).

MARTELLI (*M5S*). Signor Presidente, magari aspettiamo un attimo che escano. Possiamo avere due minuti, affinché la gente esca? Così è oggettivamente impossibile.

PRESIDENTE. Prego di allontanarsi in silenzio, in maniera da dare la possibilità al senatore Martelli di iniziare il suo intervento. (*Brusio*).

MARTELLI (*M5S*). Mi sa che non ce la faremo mai.

PRESIDENTE. Sembra quasi la ricreazione. Un attimo di silenzio, per favore. Prego, senatore Martelli, cominci a parlare e vedrà che interesserà talmente i senatori che resteranno zitti.

MARTELLI (*M5S*). Speriamo.

Signor Presidente, stiamo parlando, nel disinteresse generale, della più grande fregatura bancaria del Dopoguerra. Questo è stato spacciato come un salvataggio dei risparmiatori. Se questo è il salvataggio, lasciateli stare, vi prego, perché è come dare un salvagente di piombo a qualcuno che sta affogando. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Adesso andiamo ad argomentare perché questa è una colossale fregatura. Ci sono "solo" 200.000 persone che sono risparmiatori in tutto o in parte truffati, in quanto il loro diritto alla tutela del risparmio non è stato garantito, a dispetto della Costituzione. Non sono stati truffati solo loro, ma sono stati truffati anche i cittadini italiani, ai quali tiriamo via qualcosa come - perché i conti dovete farli bene - 19.027 milioni.

Vediamo un pochino perché, come mai e a chi il cittadino italiano sta dando 19.027 milioni. Vediamo come si compone questa cifra. C'è una serie di finanziamenti e di erogazioni dirette e indirette a un soggetto, che poi vedremo esattamente come è stato individuato. Bene, a questo soggetto noi diamo 4.785 milioni *cash* (soldi). Questi soldi si compongono così: 3,5 miliardi come rafforzamento patrimoniale. Cioè: Banca Intesa da un lato si prende per 50 centesimi Veneto Banca e per 50 centesimi Banca Popolare di Vicenza, che fa un euro in totale - a proposito, la prossima volta che volete fare questa operazione chiamate a casa, facciamo una colletta e offriamo qualcosa di più, poi la doniamo alla collettività; almeno faremo un'opera migliore. (*Applausi dal Gruppo M5S*) - e a queste banche cedute per un euro si conferiscono 3,5 miliardi perché? Perché Banca Intesa dice: «voi mi state dando un qualche cosa che abbassa i miei coefficienti patrimoniali, allora io ho bisogno...». Signor Presidente, mi dicono che non si sente quello che dico.

GIARRUSSO (*M5S*). Presidente, però il volume lo mettiamo?

PRESIDENTE. Si avvicini al microfono, senatore Martelli. Prego, aumentiamo il volume. Bisogna stare attenti, sennò il sistema va in distorsione.

MARTELLI (*M5S*). Dicevamo 3,5 miliardi per aumentare i coefficienti patrimoniali di Banca Intesa, perché Banca Intesa dice: «Siccome mi regalate la parte sana di una banca, vorrei che mi regalaste anche il patrimonio, per portare il mio coefficiente al 12,5, come prevede Basilea 3». E noi cosa facciamo? «Pronti! Tre miliardi e mezzo».

Poi però si parla di ristrutturazione aziendale per 1.285 milioni, perché Banca Intesa dice: «Io prendo dei dipendenti, sono troppi, dovrei lasciarne a casa qualcuno». Sono 3.274. Voi direte: 3.274 dipendenti delle banche venete. Sbagliato. Le banche venete ne mettono 350; gli altri 3.000 e oltre sono di Banca Intesa. Quindi voi state usando i nostri soldi per una ristrutturazione aziendale di una banca che fa utile e che quindi dovrebbe arrangiarsi da sola. Facciamo una divisione. Quanto fa 1.285 milioni diviso 3.274? Fa circa 392.000 euro cadauno, per dare loro ventiquattro mensilità extra (*jobs act*) per farli stare a casa. Ma questa gente che stipendio prendeva? Perché 392.000 euro diviso ventiquattro è molto. Giusto per capirsi, sono quarantuno anni di reddito di cittadinanza a 780 euro al mese cadauno; ripeto, quarantuno anni. Il reddito di cittadinanza no, ma questo reddito sociale sì. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Calma. Se la Banca Intesa riesce a mandare a casa questa gente con meno di 392.000 euro, ci ridà la differenza? No, se li tiene, fa la cresta anche su questo; con il beneplacito del Governo e della maggioranza, naturalmente. Inoltre, Banca Intesa prende 1,9 miliardi di crediti fiscali (sono sempre soldi); nel *dossier* questo non compare, ma i crediti fiscali ci sono, e contribuiscono ad arrivare a 19 miliardi, che equivalgono al costo del reddito di cittadinanza proposto dal Movimento 5 Stelle più 2 miliardi aggiuntivi: non si sa mai!

Questi sono i finanziamenti diretti. Poi ci sono i finanziamenti indiretti, ossia 6.351 milioni per sbilancio di cessione; non è chiaro che cosa sia lo sbilancio di cessione: presumibilmente si tratta di fondi che devono tornare alle banche creditrici e alla Banca d'Italia come regolazioni di operazioni pregresse, perché queste banche hanno perso la possibilità di esercitare la licenza bancaria. Alla fine di tutto si scopre che lo sbilancio di cessione è attivo per Banca Intesa per 3,5 miliardi. Quindi noi stiamo dando loro fino a 6,3 miliardi per coprire uno sbilancio che è in realtà inferiore: dunque loro ci stanno guadagnando, non ci stanno perdendo. Quindi, questi 6.351 milioni non si capisce bene a titolo di cosa glieli diamo.

Poi queste banche detengono 30,1 miliardi di crediti buoni, cioè da gente che è considerata «restitutrice e affidabile». Di questi, 4 miliardi sono dei crediti sì buoni, ma un po' rischiosi. Quindi qui ci sono due clausole. La prima è che diamo 4 miliardi per coprirli, ma loro hanno tre anni di tempo per ridarceli indietro: se in tre anni questi 4 miliardi di crediti sono un po' più buoni, i creditori li restituiscono. Chissà se magari ci danno indietro anche i soldi che abbiamo dato loro? Questo è scritto nel contratto? Altra cosa da stabilire.

**Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA (ore
17,58)**

(Segue MARTELLI). Andiamo avanti. Altri 1,5 miliardi - miliardi dati così, proprio buttati - per obblighi a carico delle ex banche venete. Quali sarebbero questi obblighi? Presumibilmente - perché anche questo non è chiaro - sono le transazioni fatte per dare agli obbligazionisti e agli azionisti fregati il 15 per cento del nominale delle azioni. Avete fatto anche questa porcheria. Avete detto loro, prima di intervenire: «Facciamo così: per ogni 100 euro di azioni, te ne do 15, ma devi rinunciare a ogni tipo di causa. Che vogliamo fare?». Questa gente li ha presi: pochi maledetti e subito.

Ci sono anche 491 milioni ulteriori per la copertura della differenza tra tutti i contenziosi pregressi e quello che è già stato versato nel fondo rischi. Anche questo lo mettiamo dentro noi. In totale abbiamo detto che si tratta di quasi 20 miliardi.

L'ultima cosa che vorrei dire è che questo decreto-legge è stato scritto il 25 giugno. Ebbene, Rothschild, il vostro *advisor*, per la cessione di quelle due banche il 18 giugno ha chiesto a una manifestazione di interesse e il 21 giugno si è firmato questo accordo con Banca Intesa. Quindi questo decreto-legge chi l'ha scritto? L'ha scritto Banca Intesa dopo che ha accettato di prendersi le banche con dei soldi, esautorando il Parlamento, perché una delle clausole di risoluzione dice: «Se cambiate qualcosa e diventa oneroso, il contratto non vale più niente». Quindi il Parlamento è stato esautorato. Questo, a casa mia, si chiama colpo di Stato. (*Applausi del Movimento 5 stelle. Commenti del Gruppo PD*). Questa è la verità! Perché quando si toglie al Parlamento la facoltà di fare qualcosa, in una democrazia parlamentare è un colpo di Stato, e di questa cosa dovrete solo vergognarvi! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Petraglia. Ne ha facoltà.

PETRAGLIA (*Misto-SI-SEL*). Signora Presidente, il Governo italiano, la Banca d'Italia e la Regione Veneto si sono dimostrati clamorosamente incapaci, prima nel vigilare e prevedere tempestivamente la crisi e, poi, nel gestirla. Molto tempo prezioso è stato perso. La crisi delle due banche è peggiorata rapidamente e sono state costrette a chiudere; lo Stato ha sborsato e sborserà molti miliardi in più di quanto previsto, usando ovviamente i soldi dei contribuenti. Alla fine, le banche venete sono fallite e le loro attività - quelle buone - sono state regalate per un euro a un'altra banca privata (Banca Intesa), mentre lo Stato si è sobbarcato tutte le attività negative e deteriorate. Era difficile fare peggio di così.

Quella dei salvataggi bancari è una delle peggiori pagine di questa legislatura. Soluzioni migliori potevano certamente essere trovate, anche con un po' più di coraggio. Occorreva nazionalizzare prontamente le banche venete e gestirle come banche pubbliche di sviluppo per rilanciare l'economia nazionale e i territori. Il Governo, invece, ha addossato le perdite a cari-

co dei contribuenti per lasciare tutti i vantaggi e i profitti a Banca Intesa. Tutto il peso della crisi è sulle spalle dei contribuenti italiani. Lo Stato si impegna per circa 17 miliardi, una cifra enorme. Siamo dinanzi a una vera socializzazione delle perdite e privatizzazione dei profitti. Una cifra che, invece, sarebbe necessaria per rilanciare gli investimenti pubblici e creare posti di lavoro. Il rilancio dell'economia consentirebbe anche di sanare il sistema bancario italiano oberato da circa 350 miliardi di crediti deteriorati.

Il Governo ha ripetutamente detto che c'era una soluzione pronta e che si stava lavorando in definitiva alla ricapitalizzazione preventiva. E lo ha detto fino ad un minuto prima di annunciare che invece non c'era più la ricapitalizzazione preventiva ma c'era invece la liquidazione coatta, con tutto quello che comporta. E non stiamo parlando proprio della stessa cosa. Anzi, è una differenza non da poco: con la ricapitalizzazione preventiva lo Stato, ovvero i contribuenti italiani, avrebbero investito cinque miliardi di euro nelle banche venete, ne avrebbero assunto la proprietà e avrebbero potuto provvedere ad attivare tutte le azioni di responsabilità necessarie nei confronti dei vecchi amministratori.

Infatti, uno dei punti cruciali sono proprio le responsabilità dei dirigenti delle banche e di coloro che sono stati ritenuti in qualche modo amministratori o comunque dirigenti non capaci, se non colpevoli. A questo proposito, dopo avere fatto ritirare l'emendamento del relatore alla Camera, il ministro Padoan ha dichiarato in Commissione finanze del Senato di essere favorevole a una norma che chiarisca che le responsabilità in questo campo sono sicuramente importanti e devono essere prima di tutto evitate ed eventualmente sanzionate. Dovremmo credergli? Il ministro Padoan da oltre due anni non emana il decreto, previsto dalla direttiva UE recepita dall'Italia nel maggio del 2015, con cui avrebbe dovuto individuare i requisiti di professionalità, onorabilità, indipendenza, competenza e correttezza che i banchieri dovrebbero possedere, pena la decadenza. Insomma, i *manager* degli istituti di credito non si toccano.

Il problema è che le crisi bancarie, oltre che prodotte dalla crisi economica più generale, sono dovute principalmente alla cattiva gestione - su cui sta indagando la magistratura - dei *manager* azionisti. Si sarebbe potuto salvaguardare fino in fondo il lavoro e indirizzare l'attività di credito a tutela delle piccole e medie imprese di uno dei territori più dinamici d'Italia. Invece, diamo cinque miliardi di euro in ventiquattro ore a Banca Intesa, in un contratto firmato con il commissario liquidatore al posto del Governo. Parliamo di cinque miliardi di euro a fondo perduto, perché non è un ingresso nel capitale, non è l'assunzione di una proprietà, non stiamo comprando niente. Diamo soldi a Banca Intesa in modo tale che si assuma l'onere - questo scrive nero su bianco - di garantire ai suoi azionisti, cioè a soggetti privati, gli stessi soldi che erano stati promessi prima.

In sostanza, è come se Banca Intesa dicesse al Governo: «Noi forse non avremmo nemmeno fatto l'operazione ma, poiché ci state chiedendo di farla, voi oggi dovete garantire che noi in questa avventura non perderemo neppure un centesimo; anzi, ne dovremo ricavare un profitto». E, a nostra memoria, crediamo che nella storia della Repubblica non vi sia mai stato un

decreto-legge che abbia prodotto l'apertura di un contratto fra privati e che però coinvolge, in maniera pesantissima, direttamente lo Stato.

Questo decreto-legge conferma che per il Governo trovare soldi è, ancora una volta, una semplice scelta politica, sola e pura volontà politica. I soldi, infatti, sono stati trovati tutte le volte che in questa legislatura abbiamo parlato di banche, mentre non sono state trovate le risorse necessarie per gli edifici scolastici che cadono a pezzi, per la sanità pubblica, per le pensioni minime da adeguare al costo della vita, per la manutenzione delle strade sempre più pericolanti, per gli stipendi dei dipendenti pubblici bloccati da anni, per i servizi pubblici locali cui si offre la privatizzazione come unica prospettiva, per la messa in sicurezza del territorio, tema oggi più che mai di grande attualità. Per tutto questo i soldi non ci sono stati e non ci saranno, dal momento che il Governo si è impegnato con l'Europa a risparmiare, nei prossimi due anni, altri 30 miliardi di euro.

I dati ISTAT di questi giorni dicono che ci sono 5 milioni di persone sotto la soglia di povertà, migliaia di lavoratori che dall'anno prossimo dovranno inseguire la pensione perché si vedono allungare l'età di lavoro, e che ai disoccupati senza reddito non si può rispondere che non c'è un euro e che il loro tempo verrà dopo quando invece si trovano 10-20 miliardi di euro, a seconda delle stime, per salvare le banche.

Per tutto questo, ovviamente, ci sono delle grosse responsabilità politiche, a partire da quella del partito che maggiormente sostiene il Governo e mi riferisco in maniera particolare al Partito Democratico, che aggiunge alla lunga lista di pessime riforme anche questa sulle banche.

Questo decreto-legge è un esempio perfetto dell'attuale dittatura della finanza che mina le basi della convivenza civile, del *welfare* e in definitiva della stessa democrazia. In questo caso, vengono curati solo ed esclusivamente gli interessi di una parte che deve essere ricompensata e tutelata a qualunque costo, mentre gli interessi generali, quelli dei lavoratori e delle fasce più deboli in questo Paese sono costretti ancora una volta ad attendere. (*Applausi dal Gruppo Misto-SI-SEL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Girotto. Ne ha facoltà.

GIROTTA (*M5S*). Signora Presidente, i miei colleghi hanno già illustrato in gran parte il provvedimento ed altri continueranno a farlo. Io vorrei citare alcuni dati relativi soprattutto al mondo industriale, dal momento che faccio parte della Commissione industria ed ho un passato lavorativo nel mondo dell'imprenditoria privata. Voglio dire in primo luogo che qui stiamo assistendo ad un classico passaggio di rischio d'impresa: non è la banca che si assume il rischio d'impresa (dal momento che la banca è un'impresa), ma è lo Stato ad assumerselo. A questo punto, se lo Stato si assume il rischio d'impresa, logica e buonsenso vorrebbero che si assumesse anche gli eventuali guadagni che ne derivano.

Il primo grande spostamento viene fatto con un *bonus* che, se io lo avessi avuto quando lavoravo in azienda, sarei stato felicissimo: se mi avessero detto che per tre anni, se avessi fatto delle sciocchezze, mi sarebbero state abbonate tranquillamente, avrei ringraziato e mi avrebbe fatto molto

piacere. A Banca Intesa è stato detto che se nei prossimi tre anni troverà dei crediti a suo giudizio deteriorati e problematici, li potrà retrocedere tranquillamente alla garanzia statale e quindi ci penserà mamma Stato. Della serie: si critica sempre il pubblico, si inneggia sempre al privato, si dice sempre che il mercato lasciato libero di agire si autodetermina ed è la massima efficienza per definizione, ma poi c'è sempre mamma Stato che interviene.

Oltre a questo, c'è un altro problema essenzialmente pratico: tra le sofferenze, ci sono 8,5 miliardi che sono inadempienze probabili e scadute, cioè i livelli più morbidi di sofferenza, quelli per i quali una certa parte di questi crediti potrebbero rientrare, essere regolarmente pagati, se la banca, come si fa normalmente da sempre, giudica il cliente ancora meritevole di fiducia e quindi rinegozia il credito, lo allunga, modifica le condizioni eccetera. Questo si è sempre fatto, ma adesso non si potrà più, perché la SGA, che è il soggetto che come tutti sappiamo dovrà gestire questi 17 miliardi, di cui 8,5 in posizioni più morbide, non ha licenza bancaria ed erroneamente la chiamiamo *bad bank*, così ingannando anche il cittadino, che così pensa che si tratti di una banca, quando invece la SGA non ha licenza bancaria. La conseguenza pratica è che migliaia di imprese e di cittadini che potrebbero continuare in maniera regolare, pur con qualche sforzo, la loro vita sociale, civile ed industriale, verranno posti di fronte ad un *ultimatum*: se non pagheranno, si partirà con le escussioni e con le cause, insomma si interverrà pesantemente. Questo è un gravissimo danno per aziende e consumatori. Pertanto, per cortesia, non dite che con il decreto-legge in esame state salvando aziende e consumatori, tanto più se pensiamo al fatto che centinaia, migliaia di aziende avevano linee di credito aperte con la Banca Popolare di Vicenza e Veneto Banca, che adesso vengono naturalmente incorporate in Intesa Sanpaolo. Per le regole bancarie esistenti, Intesa Sanpaolo può tranquillamente dire a questi soggetti che non hanno alcun problema di per sé: «O ti ritiro parte del credito, o ti peggioro le condizioni. In ogni caso, ti faccio un danno, perché la legge me lo consente perché cambiano i profili di rischio». Quindi, c'è un ulteriore aggravio di problemi per l'economia reale.

Pertanto, per cortesia, non dite che state salvando l'economia reale. Quelli che state salvando sono sicuramente i responsabili, perché aver scelto la strada della liquidazione coatta, anziché la bancarotta fraudolenta, diminuisce altamente il periodo di prescrizione.

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatore Girotto.

GIROTTO (M5S). Sì, signora Presidente.

La prescrizione è quella maledetta bestia nera contro cui stiamo tutti lottando. Vengo da Treviso - sono vicino a Vicenza - dove il tribunale è carente di personale. Quindi, con la prescrizione breve e la carenza di personale, il risultato è che i responsabili la faranno franca. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bocchino. Ne ha facoltà.

BOCCHINO (*Misto-SI-SEL*). Signora Presidente, vorrei intervenire nel dibattito sul cosiddetto decreto banche, sottolineando un aspetto secondo me da valutare molto attentamente. Mi riferisco all'enorme responsabilità dell'Unione europea.

La gestione della crisi delle due banche venete da parte della vigilanza della Banca centrale europea e della Commissione europea è stata rovinosa e fallimentare. Le due banche dapprima sono state dichiarate di importanza sistemica, poi questa qualifica è stata negata. Sono state dichiarate prima solventi, ma in crisi di liquidità, e - poi - insolventi e, in pratica, fallite. Prima è stato proibito l'aiuto di Stato e invocato l'apporto di privati, poi si è cambiato atteggiamento, e così via. In pratica, la gestione della crisi da parte della Banca centrale europea e dell'Unione europea è stata arbitraria e fuori dalle regole e ha aggravato enormemente, insieme al comportamento del nostro Governo, il dissesto delle due banche, spingendole a fallire.

Le norme del *bail in* e le procedure analoghe decise in sede europea nell'ambito del meccanismo unico di risoluzione delle crisi si sono dimostrate semplicemente inapplicabili. I Governi italiani e la Banca d'Italia non avrebbero mai dovuto accettare le regole europee del *bail in*. Il salvataggio interno di una banca prevede che una crisi bancaria sia affrontata e risolta tramite il diretto coinvolgimento interno dei suoi azionisti obbligazionisti. Sono loro che devono pagare la crisi di una banca.

Il problema, però, è che la crisi è invece provocata, nella totalità dei casi, da dirigenti e *manager* corrotti e, o incapaci. A causa del *bail in*, lo Stato può intervenire per salvare una banca fallita solo dopo che i privati, compresi i piccoli obbligazionisti innocenti e i correntisti con più di 100.000 euro in deposito, hanno perso tutti i loro denari. Ciò avviene con il pretesto di non penalizzare i contribuenti che, in ultima analisi, finanziano gli interventi pubblici di un salvataggio.

Tuttavia, il problema è che il *bail in* si pone in completa antitesi con la tutela del risparmio dei cittadini. Lo Stato è l'unica istituzione che ha sufficienti risorse per salvare una banca. Alla fine i contribuenti pagano comunque il conto, insieme ai risparmiatori beffati.

Dobbiamo dirlo con chiarezza: l'unione bancaria è fallita di fronte alla crisi delle due banche venete. È fallito il sistema di vigilanza che fa capo alla Banca centrale europea, il primo pilastro dell'unione bancaria, e le norme sul *bail in* si sono dimostrate inapplicabili e, quindi, il meccanismo unico di risoluzione - il secondo pilastro - non ha funzionato. Oltre a ciò, il Fondo comune europeo di assicurazione dei depositi molto difficilmente verrà accettato dai tedeschi e dalle Nazioni del Nord Europa, perché sarebbero costretti a finanziare i fallimenti delle banche italiane e dei Paesi mediterranei. In questo modo, anche il terzo pilastro dell'unione bancaria molto difficilmente verrà innalzato. Ma senza il fondo unico, l'unione bancaria non solo resta incompleta, ma diventa un insieme di regole e norme controproducenti, sbagliate e inapplicabili. Le norme europee peggiorano la gestione delle crisi bancarie, invece di affrontarle e risolverle.

Avremmo ovviamente preferito che i due istituti passassero in mano pubblica - l'ha già detto poco fa la mia collega Petraglia - ma le ideologie

fanaticamente liberiste presenti sia a Roma che a Bruxelles hanno convinto le autorità preposte a decidere altrimenti.

Si è poi discutibilmente scelto di scaricare il danno economico su tutti noi invece che sugli obbligazionisti ordinari, probabilmente per ragioni elettorali. I soliti ottimisti, che abbondano come sempre nel Governo e nei suoi dintorni, promettono che con il tempo, entro vent'anni, l'operazione si potrebbe rivelare un affare per le casse pubbliche e si cita - ad esempio - il presunto attivo che l'azienda SGA, protagonista del fallimento del Banco di Napoli e a cui è affidata anche la *bad bank* di queste banche, sia attualmente inattivo per circa 500 milioni di euro. In realtà, un bellissimo articolo dell'economista Zingales su «Il Sole 24 Ore» mostra che, in realtà, l'attivo di questa *bad bank* è dovuto a pesanti interventi di Bankitalia avvenuti tra la fine degli anni Novanta e gli inizi del 2000. Quindi, il meccanismo delle *bad bank*, ancora una volta, si rivela un danno per i contribuenti.

Questo, signora Presidente, mi spinge ad affrontare il secondo e ultimo aspetto del mio intervento, cioè quello del patrimonio culturale presente in Veneto Banca e Banca Popolare di Vicenza e cosa accadrà adesso con la fusione con Banca Intesa. Esiste un diritto di prelazione da parte del MIBACT e degli enti locali territoriali relativamente al patrimonio culturale. Ma il vero scandalo - secondo noi - è che il diritto di prelazione, che prevede sostanzialmente che vi sia una priorità in caso di acquisto del patrimonio culturale, si riveli del tutto inefficace, perché gli enti locali non hanno certo le risorse per poter acquisire l'ingente patrimonio culturale che in questo momento è nella pancia delle banche.

Sostanzialmente, quello che sarebbe dovuto accadere, signora Presidente, è che il patrimonio culturale di queste banche doveva essere acquisito in termini gratuiti dal MIBACT e dagli enti territoriali. In Commissione 7ª si è tenuto un dibattito, in sede di espressione del parere sul decreto banche, proprio su questo argomento. Vi è una giusta rivendicazione di alcuni territori che chiedono di acquisire il patrimonio culturale che in questo momento è di proprietà delle banche in questione e vi sono anche dei precedenti nei quali ciò è avvenuto. Ad esempio, si cita il Comune di Castelfranco Veneto che avrebbe un contratto di cessione gratuita dell'Archivio storico attualmente presente nella Banca Popolare di Vicenza.

Questo meccanismo, che tra l'altro rischia di saltare con l'acquisizione, a nostro parere doveva diventare un motivo di primaria importanza nella discussione sul decreto-legge di salvataggio delle banche. Sappiamo - come è stato ribadito anche negli interventi precedenti - che alla fine sono sempre i risparmiatori, è sempre lo Stato che stanziava le risorse per salvare le banche. Allora, signora Presidente, se effettivamente sono i cittadini, i contribuenti tutti che mettono i propri soldi, i soldi pubblici per salvare le banche, perché non permettere l'acquisizione a titolo gratuito del loro patrimonio culturale, da parte del MIBACT o degli enti territoriali che - lo ricordo - non avrebbero comunque le risorse per acquisire tale patrimonio?

Questo permetterebbe di non disperdere il patrimonio e di farlo restare, laddove possibile, nei territori ai quali è legato. Ad esempio, so che le banche venete posseggono una importante collezione di quadreria attribuita a pittori veneti. E, quindi, sarebbe molto interessante e ragionevole fare in

modo che le grandi collezioni siano acquisite da musei statali e comunque rimangano nei territori e possano essere fruite naturalmente dal pubblico. Tutto questo non è avvenuto.

Quindi, non solo non si vuole nazionalizzare le banche - la qualcosa per noi rimane comunque la scelta primaria nel caso di salvataggi, visto che sono soldi pubblici quelli che intervengono per salvare le banche; soldi pubblici che non saranno, contrariamente a quanto si dice, riacquisiti nel corso del tempo con il meccanismo della *bad bank* - ma addirittura i Comuni o il MIBACT dovrebbero - pensate voi - ricomprare tutti i quadri, dopo aver sborsato i soldi per i salvataggi, naturalmente a prezzi che possiamo tutti immaginare particolarmente elevati, essendo le collezioni presenti nelle banche naturalmente di grande prestigio. Dovrebbero quindi ricomprare questo patrimonio per poterlo acquisire e renderlo fruibile al grande pubblico in generale, e non solo alle popolazioni interessate. Quindi, oltre al danno, si avrebbe addirittura la beffa di non poter usufruire di quel patrimonio.

Noi avremmo voluto impostare una discussione in questo senso. Purtroppo in 7ª Commissione non siamo riusciti a fare inserire il nostro pensiero nel parere che è stato poi votato. A mio parere, si tratta di un grave danno per l'intero Paese, perché noi attualmente non sappiamo che fine faranno le collezioni, le quali non potranno essere acquisite per mancanza di fondi. Finiranno disperse in collezioni private e, ancora una volta, noi ci rimetteremo due volte: prima per i soldi che abbiamo messo in modo diretto e, in secondo luogo, per la perdita del patrimonio culturale. *(Applausi dal Gruppo Misto-SI-SEL e della senatrice Mussini).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Airola. Ne ha facoltà.

AIROLA (*M5S*). Signora Presidente, a febbraio, se vi ricordate, eravamo qui a parlare dei 20 miliardi di debito per salvare MPS, Banca Etruria e altre banche: 380.000 famiglie sono cadute in rovina per il *crac* di MPS. E mentre Renzi e Padoan assicuravano che il sistema bancario fosse solido, già si sapeva dell'imminente disastro delle banche venete.

Mentre alla Camera dei deputati Maino Marchi, relatore del PD, sostiene che il taglio ai vitalizi della casta politica sarebbe il grimaldello per aprire la strada «a una vera e propria macelleria sociale» con un vero e proprio «atteggiamento persecutorio» nei confronti della casta, cioè noi, oggi ci troviamo qui con un decreto-legge blindato che sancisce un accordo blindato, con una banca a cui si regalano di fatto miliardi senza una reale garanzia di ristoro equo e completo dei risparmiatori truffati, che si vedranno inghiottire nel nulla i risparmi di una vita. Sì, ci sono anche degli speculatori, ma qui parliamo di migliaia di famiglie e imprenditori truffati in massa.

Chi fa macelleria sociale qua è il Governo ed è il partito di Governo che usa miliardi di Stato - 17 per l'esattezza, più 1,9, come mi ha fatto notare il collega prima - per salvare la Banca Popolare di Vicenza e Veneto Banca, distrutte dalla solita cricca, fatta di amministratori truffaldini, che oggi sono gli Zonin e i Consoli e i loro amici industriali, e il silenzio dei controllori di Consob e Bankitalia. Poi basti pensare che tra i commissari liquidatori spicca come una stella il nome di Fabrizio Viola, imputato coatto per falso in bi-

lancio e aggrottaggio, in fuga dal disastro MPS. Sarà forse per questo che ci avete bocciato l'emendamento che chiedeva l'onorabilità dei liquidatori e di escludere i personaggi indagati per reati finanziari da quel ruolo, richiesta di minimo buon senso. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

È un accordo intoccabile fatto direttamente con Intesa, senza alcuna gara pubblica. Chissà quante altre banche, vedendo sul piatto 17 miliardi, avrebbero potuto fare offerte migliori per lo Stato italiano, ma non ve n'è traccia. È un regalo sfacciato di 3,5 miliardi e se ne sono accorti subito i mercati, che hanno visto schizzare il titolo di Intesa di 7 punti percentuali appena uscita la notizia. Hanno capito subito che si trattava di un regalo alla banca. Ed è pure scritto nella documentazione allegata al decreto-legge, dove si legge, papale papale, che i soldi servono per ricostruire i fondi degli azionisti di Intesa. È un accordo pieno di deroghe alle leggi e al diritto, che non vi elenco tutte, deroghe gravi perché servono solo a favorire le banche e non i truffati.

Nessuna proposta equa e di buon senso è stata inserita, se non consigli al Governo, magari ricavati da ordini del giorno: no alle eccessive deroghe, no all'ampliamento di rimborso della platea dei truffati, no alle deroghe alle concentrazioni di mercato, no alle deroghe all'*Antitrust* e un impegno di 17 miliardi, più 1,9 miliardi, di cui 12 come garanzia per i crediti *non performing*, che verranno cartolarizzati, e circa 5 miliardi quale intervento finanziario dello Stato a favore di Intesa San Paolo. Di questi 5 miliardi, 3,5 miliardi servono per garantire la neutralità dei *ratio* di Intesa - come chiesto espressamente dalla banca - e 1,285 miliardi «per gestire gli esuberanti». Cos'è? Un aumento di capitale riservato allo Stato per caso? No, è un regalo a fondo perduto a Intesa. Rischio d'impresa zero. E ovviamente ci mettete la fiducia sopra.

D'altro canto, abbiamo parlato di cricca e, come scrive De Bortoli - quel giornalista che aspetta ancora adesso la querela da parte della Boschi per la faccenda di Etruria-Unicredit, nell'attesa che vi decidiate a far partire la Commissione d'inchiesta e magari Ghizzoni ci venga a raccontare le imprese della Boschi per cercare di salvare la banca del padre - gli intoccabili Zonin e Consoli concedevano fidi ad amici senza garanzie con enormi conflitti d'interesse. Persino Zonin si è prestato da solo 41 milioni di euro. Si perdonavano tutti.

Sembra di vedere sempre lo stesso film: nel 2013 Letta fa guadagnare miliardi alle banche con la revisione del trattamento fiscale per le perdite sui crediti nella legge di stabilità; nel 2014, sempre Letta, dispone la rivalutazione delle quote Bankitalia; nel 2015 il decreto-legge salvabanche; nel 2016 la riforma dell'articolo 120 del testo unico bancario; nel 2017 il salvataggio del Monte dei Paschi di Siena con oltre 20 miliardi.

Pensate che ieri un collega in Commissione finanze ha avuto il coraggio di dirmi che dobbiamo ringraziare perché almeno si è fatto questo decreto-legge. Ma, grazie, collega. Grazie Governo! E mentre si bruciano i risparmi, brucia il Paese, con 5 milioni di poveri assoluti e 20 milioni che stentano ad arrivare a fine mese, voi magari stappatevi una bottiglia di bianco, magari Zonin, e fatevi un brindisi alla vostra salute. Solo e sempre alla vostra salute. Cin cin! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marin. Ne ha facoltà.

MARIN (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, colleghi, ci troviamo ancora una volta in quest'Aula a trattare la questione delle banche. È stato già ricordato precedentemente che in questa sede si è parlato del Monte dei Paschi di Siena e di Banca Etruria. E cito questa banca per ricordare le quattro banche che sono state salvate in quella occasione. Sono stati salvati i banchieri. Davvero questo Governo, come quello precedente, è molto forte con i deboli e molto debole con i forti. È più sceriffo di Nottingham che Robin Hood, tanto per fare un esempio.

La questione delle banche va però affrontata, altrimenti si corre il rischio che anche nella prossima legislatura ci troveremo ancora a parlare di questa situazione difficile. E poi entreremo nel merito specifico del provvedimento in esame, come hanno già fatto altri colleghi e lo farà domani il senatore Carraro in dichiarazione di voto per il nostro Gruppo. La verità è che c'è una sofferenza bancaria.

Il provvedimento in esame è fatto male e, lo diciamo immediatamente. Tra le altre cose, è stata posta la questione di fiducia e mai ci potremmo sentire di dare la fiducia a questo Governo, che tanto male sta facendo, come ha fatto male il Governo del *premier* abusivo precedente, Renzi. Infatti, le cose vanno male, e le banche vanno male perché va male l'economia e il Governo non fa nulla per aiutare l'economia e l'occupazione.

Le banche vanno male per due motivi. Oggi stiamo parlando di due banche venete, la Banca Popolare di Vicenza e Veneto Banca, che rappresentano quello che viene definito il triangolo d'oro del Paese: Padova, Vicenza e Treviso, ovvero la locomotiva del Nord-Est. Oggi non stiamo parlando del Monte dei Paschi di Siena (MPS), che è stato gestito dalla politica di sinistra. Stiamo parlando di banche che, insieme ad altri istituti bancari, sono quelli del ricco Nord-Est. Ci sarà, dunque, un motivo se le cose vanno male.

Certamente alcune cose sono state fatte male e si parla dei colpevoli. Ho visto che oggi il ministro Padoan ha dichiarato che bisogna che paghino i responsabili. A me pare francamente pleonastico doverlo dire. È evidente che i responsabili, laddove ci sono, debbano pagare. Mi stupisco però che un Ministro del Governo, nel giorno in cui si discute in quest'Aula del provvedimento in esame, su cui domani sarà votata la questione di fiducia, debba specificare una cosa di questo tipo. L'onestà è infatti un prerequisito ed è una condizione necessaria, ma non sufficiente, perché poi bisogna fare bene le cose.

Come dicevo, le cose vanno male per le banche perché o si prestano soldi a persone e aziende che non dovrebbero averli, o perché persone che erano solvibili non sono più in grado di rispettare gli impegni presi. Laddove ci siano profili di questo tipo, ci penserà la magistratura. E le cose vanno male perché l'economia non va e il quadro generale del Paese ci dice che soltanto la Grecia e Cipro in Europa vanno peggio di noi. In Germania l'economia tira: a tal proposito vediamo cosa hanno fatto in Germania e in Gran Bretagna per le banche. Non possiamo pensare di venire qui a discute-

re soltanto di Veneto Banca e di Banca Popolare di Vicenza: si discuta del sistema. Chi ha parlato prima di me ha ricordato che in quest'Aula abbiamo discusso del Monte dei Paschi di Siena e delle quattro banche, compresa Banca Etruria.

C'è dunque un problema di sistema generale. Se l'economia non tira, mi chiedo dove siano i provvedimenti presi dal Governo per farla ripartire: siamo allo zero virgola. L'occupazione non aumenta: pensiamo al *flops act*, che avrebbe dovuto portare al rilancio dell'economia. Non a caso lo chiamo *flops act* e non *jobs act*: non c'è nulla! Vorrei ricordare che nel 2011 la percentuale di disoccupazione italiana era del 2 per cento inferiore rispetto al livello medio europeo, che era ben più basso di quello attuale. Oggi, a causa della crisi, il livello di disoccupazione in tutta Europa si è alzato e l'Italia non sta più sotto, ma si trova a un livello di disoccupazione superiore del 2 per cento rispetto alla media europea.

L'Italia è maglia nera anche per quel che riguarda l'occupazione e sarebbe facile parlare della disoccupazione giovanile. C'è dunque un Governo che non fa nulla, viene in Aula e pone la questione di fiducia. Poi avrà anche il coraggio di andare nei territori e dire: «Vi abbiamo salvato».

Secondo voi c'è qualcuno del nostro Gruppo, qui presente in Aula, che non pensi alle 200.000 famiglie che hanno i depositi in quelle banche? C'è qualcuno che non pensa alle 100.000 imprese esposte? Credo che la cifra fosse di circa 26 miliardi di euro. Se la banca fosse fallita, cosa avrebbero fatto le imprese e il Fondo interbancario, che deve garantire i depositi fino a 100.000 euro, con la situazione delle banche che conosciamo e con l'andamento dei titoli in borsa di cui siamo a conoscenza? Non sentiamo parlare di queste cose.

Tra l'altro, il provvedimento è gravemente tardivo come d'altronde gli altri. Se, infatti, fossimo intervenuti prima, avremmo aiutato tanti risparmiatori, pensionati e famiglie che hanno investito nelle azioni che hanno perso il 98 per cento del loro valore o si sono azzerate perché l'Europa il 23 giugno ha detto che c'era il dissesto finanziario di quegli istituti. Qua, però, si fa finta di niente e si dice di aspettare il cavallo bianco di Robin Hood, di cui parlavo prima, e cioè il Governo, che sistema tutto. Le cose non stanno così.

Siccome parliamo di banche venete, in Veneto si dice che in questo caso la toppa è peggio del buco. Il fatto che il provvedimento è obbligatorio e ineludibile, ma è fatto male e, per di più, si pone la fiducia, che noi non ci siamo mai sentiti di dare e non ci sentiamo di dare neanche oggi a questo Governo, perché fatto di dilettanti allo sbaraglio, se la si vuole veder bene. Se si fosse intervenuti prima, non si sarebbero dovute mettere le cifre attuali. Siccome i numeri non hanno colore politico, non possiamo discutere delle cifre. Possiamo ricordarle male: forse per MPS sono stati messi più miliardi di quelli ricordati prima, ma cambia poco. Si tratta di circa 8 miliardi. Qui se ne garantiscono subito 5 e 1,2 per il personale alla chiusura degli sportelli e fino a 12 miliardi di garanzia.

Sulle sofferenze bancarie la percentuale che viene messa in carico mi sembra sia circa il 50 per cento. Precedentemente, per MPS la percentuale di carico era del 20 per cento circa. Anche su questo ci sarebbe da fare un po'

di chiarezza. Non si arriverà a mettere quei 12 miliardi, perché dovrebbe andare tutto male, ma si poteva mettere molto prima se si fosse intervenuti in tempo.

Non ho sentito una parola da parte del relatore sugli organi di vigilanza. Il Tesoro cosa ha fatto fino ad oggi? Padoan oggi ci ha detto - lo ripeto - che bisogna punire duramente. Ma fino ad oggi dove viveva? Questo Governo o, meglio, questa maggioranza di sinistra - non voglio caricare il *premier* Gentiloni Silveri, che ha ereditato tutto ciò che di male è stato fatto anche dal Governo precedente - e il Partito Democratico che hanno governato questo Paese fino ad oggi dove sono stati? Ci svegliamo oggi? Ha dovuto dirci l'Europa il 23 giugno che c'era il dissesto di quelle banche? Non si poteva pensare di fare prima e meglio? Io sono medico e mi chiedo: abbiamo aspettato le metastasi in giro per il corpo di questi istituti per pagare di più e non aiutare le famiglie e le imprese che costituiscono il tessuto connettivo di questo Paese, la locomotiva a Nord-Est del nostro Paese? Non è stato fatto nulla. Ciò che si fa oggi è un intervento che evidentemente non poteva penalizzare di più le famiglie e le imprese del Nord-Est, le persone che hanno messo le loro risorse nelle banche territoriali venete? Io provengo dal Veneto e posso dirvi che lì c'è una forte identificazione con le banche del territorio. Volevamo penalizzarli ancora di più, dopo che pensionati e famiglie hanno visto azzerare il valore dei loro titoli azionari di quelle banche? Volevamo anche dir loro che non garantivamo neanche più i loro depositi se in possesso di qualcosa di più di 100.000 euro oppure volevamo dire alle imprese venete di restituire subito? Dico un'altra cosa per inciso, perché il Governo è riuscito a fare anche questo. Il Governo precedente o, anzi, questa maggioranza - non voglio riferirmi al Governo - che è la stessa che c'era prima aveva detto che avremmo pagato tutti i debiti della pubblica amministrazione. Dovevano essere già pagati e, invece, neanche il 40 per cento è stato reso a quel tessuto sociale che in Veneto mantiene l'economia italiana. La piccola e media impresa, che è la spina dorsale dell'economia del Paese, per la gran parte risiede del cosiddetto ricco Nord-Est, che purtroppo oggi non è più ricco, anche perché questo Governo, al di là delle crisi internazionali che ci sono state e che riconosciamo, negli ultimi cinque anni non ha varato un solo provvedimento per aiutare l'economia. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Casaletto. Ne ha facoltà.

CASALETTO *(GAL (DI, GS, MPL, RI))*. Signora Presidente, sono qui a dire soprattutto ai cittadini italiani che questo ennesimo amplissimo aiuto o regalo - chiamatelo come volete - a Banca Intesa non salva certo Banca Popolare di Vicenza e Veneto Banca, che vengono appunto liquidate, ma continua a puntellare il sistema bancario italiano, per salvarlo.

A Banca Intesa viene permesso di ottenere la parte pulita delle banche venete, senza dover farsi carico della componente passiva. Desidero ricordare che il Banco Santander in Spagna ha acquisito il Banco popular e-

spañol per un euro, facendosi carico di 7 miliardi di euro di rettifiche sul portafoglio crediti, evitandone così un *bail in* più esteso e il fallimento.

Lo Stato italiano - come è già accaduto - interviene tardi, procrastinando la soluzione di problemi e di iniziative sistemiche, e interviene soltanto ora per offrire a Banca Intesa i gioielli delle banche venete, lasciando allo Stato, e cioè al contribuente, il compito di gestire i crediti deteriorati, gli incagli, i titoli spazzatura: tutto quello che viene causato non solo dalla cattiva gestione delle banche, ma anche e soprattutto dalla crisi del debito privato creato dal sistema euro.

L'indipendenza della Banca centrale europea dal controllo democratico degli Stati è il principio che sta distruggendo la democrazia e la fiducia degli italiani nella politica e nel suo sistema economico. E al riguardo c'è un dibattito aperto fuori da qui. Dobbiamo abbandonarla al più presto, creando un nuovo modello di relazioni tra Stato, mercato e società.

Da millenni la moneta è attributo del sovrano: sulle antiche monete troviamo le effigi dei monarchi. Finché il sovrano è stato espressione diretta ed esplicita dei potentati economici, tutto è filato liscio. Poi sovrano è diventato il popolo e improvvisamente quello che era dato per pacifico, cioè l'esercizio della sovranità monetaria, è stato demonizzato, dalla Destra come dalla Sinistra, finché non si è riusciti a estirparlo dal perimetro del controllo democratico degli elettori, per riporlo al riparo del processo elettorale. E ora, con la totale sottoposizione dei Governi alla Commissione europea e alla BCE, non esiste proprio più nessuna tutela, neppure costituzionale. Così, i potentati economici hanno ripreso il sopravvento e le decisioni di un popolo, che siano il *referendum* contro l'austerità in Grecia, o la scelta di utilizzare il Fondo interbancario di tutela dei depositi per salvare banche in Italia, sono soggette al loro sindacato, al loro ricatto.

Con questo non voglio certo dire che le responsabilità del consiglio di amministrazione e degli alti amministratori di Banca Popolare di Vicenza SpA e di Veneto Banca SpA non siano da tenere in considerazione. Il relatore ha parlato di irregolarità e gravi errori sulla valutazione dei rischi di credito. In quest'Aula ho ascoltato profonde e motivate accuse che non voglio ripetere. Vorrei che norme chiare e precise individuassero le responsabilità e costringessero coloro che incorrono nelle gravi violazioni dei loro obblighi funzionali ad azioni di responsabilità e di risarcimento.

Per gestire le componenti degli *asset*, che poi dovrebbero far parte di una *bad bank* tutta da prevedere al momento, si sarebbero potuti affittare o vendere rami di azienda delle banche venete a diversi soggetti del sistema bancario italiano. Così si sarebbero potute riqualificare alcune delle passività. Se quindi parliamo di crisi bancarie e salvataggi, che continueranno - stasera certi - anche nei prossimi anni, e i cui costi saranno imposti a contribuenti e risparmiatori, è opportuno pensare di abolire il dogma dell'indipendenza della Banca centrale dal Governo, e cioè quello strano principio per cui Draghi può dire a noi cosa dobbiamo fare, ma noi non possiamo dirgli nulla se non riesce a fare quello che deve fare, e cioè tenere l'inflazione al 2 per cento.

So che non volete ascoltare le mie ragioni sul sistema euro, e allora vi ricorderò come gli organi di stampa, le istituzioni europee, molti richiami

di politici italiani che vogliono continuare ad alimentare la mala pianta dell'autorazzismo in Italia, continuano a dire che tutte le colpe delle crisi bancarie sono da addebitare a collusioni tra vertici delle società e politica locale. Vorrei quindi chiedervi come mai tutto lo stigma sociale, tutta la propaganda sugli italiani corrotti e malversatori da parte dei *media* e di molti parlamentari qui presenti colpisce solo la parte politica. Perché questo decreto-legge contiene norme per rendere molto difficile ottenere una sentenza contro i reati, i crimini dei consigli di amministrazione e dei vertici delle banche? Perché il settore privato deve restare impunito e si mantiene sempre ogni sospetto su quello amministrativo e politico pubblico? Forse perché il settore pubblico è ricattato e deve continuare a esserlo - proprio come tutti noi oggi dal Governo italiano con questo voto di fiducia - dal sistema antidemocratico dei Trattati europei, dalle indicazioni antidemocratiche della Commissione europea?

Molti negheranno questo. E continueremo a salvare un sistema bancario colpito dai regolamenti dell'Unione europea, un sistema che non può salvarsi. E tutto questo, chiaramente, non salverà l'Italia; non salverà il suo popolo, ma lo ridurrà sempre più in schiavitù. (*Applausi della senatrice De Pin*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Augello. Non essendo presente in Aula, si intende abbia rinunciato ad intervenire.

È iscritto a parlare il senatore Tosato. Ne ha facoltà.

TOSATO (*LN-Aut*). Signora Presidente, è una situazione molto difficile quella di questo dibattito, perché arriviamo al voto su un decreto-legge varato dal Governo sul quale è stata messa la fiducia alla Camera e sul quale verrà messa la fiducia al Senato, rendendo quindi di fatto impossibile ai parlamentari, ai cittadini eletti da altri cittadini per rappresentarli, di intervenire in alcun modo rispetto a una tematica di vitale importanza per molte famiglie, molte imprese e molte comunità del nostro territorio. Parlo delle comunità venete e parlo delle famiglie venete che sono state colpite da una crisi bancaria della quale non hanno alcuna responsabilità.

È quindi veramente difficile per tutti noi, per noi rappresentanti del Gruppo della Lega Nord, per noi parlamentari veneti, intervenire in questo dibattito. È difficile perché a noi si sono rivolte molte associazioni di risparmiatori di quel territorio e molti singoli cittadini, dei quali abbiamo letto gli appelli e li abbiamo incontrati. Ma ci troviamo sostanzialmente nell'impossibilità di dare loro delle risposte, di essere in qualche modo concreti ed efficaci, di poter rispondere alle loro legittime aspettative. Ci è impedito da questo Governo, il quale, con arroganza e assoluta cecità rispetto a quanto sta avvenendo, ha deciso di percorrere la strada della decretazione d'urgenza e del meccanismo del voto di fiducia. Non siamo nelle condizioni di poter discutere alcun emendamento e di poter veder votato alcun emendamento; e questa procedura si è verificata alla Camera e si sta ripetendo in qualche modo anche qui al Senato. Questa è la premessa che rende ovviamente da parte nostra veramente difficile poter intervenire con serenità nel dibattito.

Dico anche che in Commissione si è cercato di fare il possibile, grazie alla buona volontà del Presidente della Commissione e dei commissari. Ma approvare qualche ordine del giorno non basta. Gli ordini del giorno non cambiano la norma: sono delle espressioni di volontà indirizzate al Governo, ma non hanno quella forza e quella determinazione che solo gli emendamenti potevano garantire. Siamo soddisfatti che - ad esempio - sia stato approvato un nostro ordine del giorno che chiarisce un aspetto che, per carità, poteva anche essere nelle volontà del Governo, ma che andava chiarito, perché alcune sentenze ci mettevano in allarme. Mi riferisco all'ordine del giorno che ha stabilito l'esenzione dal prelievo fiscale delle somme ricevute come indennizzi dai risparmiatori che riceveranno siffatti ristori. Ma è poca cosa.

E riteniamo anche che tutte le vicende, da due anni a questa parte, delle crisi del sistema bancario siano sempre state affrontate con una certa superficialità. Non siamo di fronte alla crisi di singoli istituti bancari. Non siamo di fronte alla crisi del sistema bancario italiano. Siamo di fronte alla crisi economica dell'intero Paese e la crisi del sistema bancario è esclusivamente una delle tante conseguenze di questa crisi.

È innegabile che la diminuzione del PIL del 10 per cento degli ultimi anni, dal 2008 a oggi, non può essere considerata irrilevante rispetto a quello che è avvenuto, a fronte di chiusure di aziende, e soprattutto di quelle piccole del nostro territorio veneto, che hanno creato in passato la fortuna non solo del nostro territorio, ma dell'intero Paese, e che erano ormai in una situazione impossibile di fronte a una crisi improvvisa che le ha trovate impreparate - ma ha trovato impreparato l'intero Paese e sicuramente i Governi che si sono succeduti negli ultimi anni - e non per colpa loro, ma perché è stata una tempesta improvvisa e dagli effetti imprevedibili.

È evidente che esse non erano più in grado di risarcire e pagare i propri debiti con le banche, perché hanno sempre lavorato indebitandosi con le banche, per far fronte non solo ai propri investimenti, ma all'ingente pressione fiscale di questo Stato accentratore, padrone e saccheggiatore delle risorse dei nostri territori. La loro colpa è di essersi fidate sempre e comunque, credendo di far parte di una Nazione, di uno Stato che le avrebbe comunque tutelate; si sono fidate, hanno investito, hanno lavorato, hanno prodotto ricchezza e oggi sono in crisi e abbandonate a se stesse.

È per questo che noi non tolleriamo che il ministro Padoan dica che qualcuno deve pagare e che devono pagare coloro che si sono assunti dei rischi: gli azionisti e alcuni investitori subordinati. Non è così: non hanno colpe e non si possono addebitare le responsabilità e avere il peso della crisi esclusivamente sulle loro spalle. Ma è quello che voi avete fatto con tutti i decreti-legge sul sistema bancario che avete approvato, con delle scelte schizofreniche che cambiavano a seconda della situazione delle prime quattro banche, del Monte dei Paschi, ora di Veneto Banca e della Banca Popolare di Vicenza, con una tutela differenziata nei confronti dei risparmiatori truffati e che hanno perso le loro risorse.

Questo è inaccettabile. Non potete fermarvi ai formalismi, e cioè al fatto che le situazioni di quegli istituti bancari erano diverse quindi, le tutele nei confronti dei risparmiatori dovevano essere diverse. No, non funziona

così. Un Governo serio e uno Stato serio, di fronte a una crisi epocale del sistema economico italiano e del sistema bancario italiano, devono avere un atteggiamento di tutela omogeneo nei confronti di tutti i risparmiatori. Questa è una crisi che riguarda non solo loro, ma tutti noi, perché quello che è avvenuto a loro poteva capitare a chiunque.

Voi fate invece delle scelte di trattamenti diversi e di distinguo, senza poi colpire le responsabilità. Non colpite le responsabilità dei *manager*: stiamo facendo una fatica incredibile, come opposizione, per far approvare emendamenti e persino ordini del giorno che riguardano i *manager* che hanno sbagliato e che hanno continuato a chiedere ai propri risparmiatori di investire in azioni. Nonostante conoscessero palesemente la situazione drammatica in cui versavano le banche che amministravano, i *manager* hanno spinto all'acquisto delle azioni e di prodotti che non avevano più possibilità di rendere, esclusivamente per salvaguardare se stessi e far apparire che le cose potevano funzionare ancora all'infinito. Ma voi, nei confronti di questi *manager*, non avete un atteggiamento adeguato. Costoro devono pagare perché hanno delle colpe. Ed è evidente che il sistema giudiziario italiano non dispone di norme adeguate per colpire le loro responsabilità. Servono quindi norme più severe, che voi non volete introdurre.

Ancora nel 2014 i vertici della Banca Popolare di Vicenza spingevano a vendere azioni a 62,5 euro l'una: spazzatura che veniva venduta già allora, nella consapevolezza di quello che era, ad azionisti ignari. Ma voi, negli ordini del giorno che avete approvato in Commissione, avete avuto più attenzione a tutelare chi ha amministrato le banche dopo il 2017 che a colpire chi le ha amministrate prima. Questa è stata la priorità del Partito Democratico in Commissione, che noi abbiamo denunciato e della quale non abbiamo voluto essere corresponsabili.

Poi ci sono le responsabilità degli organismi di vigilanza e di controllo. A noi non interessa che Banca d'Italia e Consob ci dicano che hanno proceduto secondo le regole, inviando tutti i controlli, sanzionando e quant'altro. A noi interessano i fatti, i risultati. E i risultati dicono che quel sistema di controllo è stato assolutamente inefficace, non ha prodotto nulla di concreto e, se non colpevole, andrebbe quanto meno radicalmente riformato perché è sostanzialmente inutile; non ha svolto alcuna funzione, non ha avuto alcun effetto e non ha lanciato nessun allarme.

Per finire, c'è la responsabilità politica, che è la più evidente e la più sottaciuta. Se c'è una crisi economica, se c'è una crisi conseguente del sistema bancario è perché la politica non è stata all'altezza di salvaguardare l'economia del proprio Paese e i propri cittadini. Quindi, non è sufficiente da parte di chi oggi governa dire che qualcuno deve pagare e che a pagare devono essere i soliti noti, solo ed esclusivamente i risparmiatori.

In questi anni sono state fatte delle scelte sbagliate e azzardate. Ci siamo affidati totalmente alle regole e ai vincoli della Comunità europea, che ci stanno ammazzando. E questi vincoli sono stati varati con la corresponsabilità dei Governi italiani degli ultimi anni, ai quali, fortunatamente, noi abbiamo l'onore di poter dire di non esserci mai associati. Queste sono responsabilità gravissime. Ed ora noi non siamo in grado di difendere i nostri risparmiatori a livello europeo perché, a quei livelli, c'è chi sostiene che

devono essere i nostri cittadini a pagare perché il sistema Paese Italia è debole. E chi deve pagare devono essere sempre - ripeto - i soliti noti.

Terminerò le mie valutazioni negli interventi successivi. Accuso, però, il Governo in questo intervento di non averci, permesso di svolgere il nostro ruolo e di non averci fatto svolgere il nostro dovere perché, in questi dibattiti, con la decretazione di urgenza, e le diverse fiducie ci ha impedito di rappresentare degnamente i nostri concittadini. In questo caso, i concittadini della mia Regione, il Veneto, che tanto dona a questo Paese ma che in questo caso è stato completamente abbandonato dalla politica, da questo Governo, da questo Stato ingiusto. (*Applausi del senatore Arrigoni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Barani. Ne ha facoltà.

BARANI (*ALA-SCCLP*). Signora Presidente, negli ultimi anni il Parlamento si sta interessando sistematicamente, dal Governo Letta in poi, al problema delle banche. Dal 1948 al 2013, non c'è mai stato nessun problema. Poi, tutto a un tratto, è sorto un problema dopo l'altro. Sicuramente si è verificato un corto circuito; sicuramente hanno ragione i colleghi quando dicono che c'è disoccupazione, che le imprese sono in crisi, che, ovviamente, il risparmio non c'è più.

Secondo noi, però, c'è ben altro. Il Monte dei Paschi, come prima ricordava il senatore Marino, nel 1992 era la seconda o terza banca più capitalizzata d'Europa. Poi, tutto d'un tratto è andata in *default*. Ora, le banche a qualche imprenditore i soldi li hanno dati. C'è responsabilità di amministratori? Certo che c'è, e forse il Governo non se n'è accorto. Ma i soldi sono stati dati, sono stati utilizzati e magari sono stati fatti sparire da alcuni imprenditori. Ho fatto un calcolo: le banche venete hanno dato soldi per circa 20 miliardi. Quindi, 20 milioni dati a mille imprenditori sono andati in fumo.

Che le banche venete avessero un problema lo sapevano tutti da un anno. Gli unici a non saperlo erano la Banca d'Italia e la Consob. Perché non lo sapeva il Governo? Bastava andare a depositare un assegno in una di queste banche. Queste non lo mettevano sul conto entro tre giorni ma facevano passare dai venti ai quaranta giorni. Bastava fare un versamento di mille euro: questo andava a buon fine e compariva sul conto dopo un mese. Ciò significa che le banche avevano fame di soldi. Erano affamate al punto di dover cercare di far quadrare i loro bilanci. Quindi, c'è responsabilità, sì, degli amministratori. Costoro, però, a chi hanno dato i soldi? Ce lo volete dire? Mi rivolgo qui al Governo, che naturalmente non ci risponderà. Noi abbiamo già chiesto al Monte dei Paschi chi siano i primi cento sofferenti. Chi è che ha ricevuto i soldi? Volete dirci nomi e cognomi? Ci volete dire dove erano in affitto le migliaia di filiali? Ci volete dire chi ha fatto assumere causando migliaia di esuberanti in queste banche? Sono queste le domande che aspettano una risposta. Ho ascoltato con attenzione e anche con un sorriso il collega Tosato quando ha detto che hanno fatto approvare un ordine del giorno. Tuttavia, gli ordini del giorno - vivaddio - non servono a nulla, non ne è mai andato a buon fine uno. I Governi, approvando gli ordini del giorno, ci prendono in giro.

Quello in esame è un provvedimento che, al momento, ha notevoli difficoltà. La strada è tortuosa, perché se i colleghi del Gruppo Articolo 1-Movimento democratico e progressista confermeranno la loro intenzione di dire no al provvedimento, come hanno già fatto alla Camera, con i 154 voti che oggi il Governo ha ottenuto sulla fiducia posta sul cosiddetto decreto Mezzogiorno, sarà difficile che al Senato il provvedimento passi. Tuttavia, poiché nessuno al momento è disposto a far cadere il Governo, noi siamo sicuri che ci saranno tante assenze tra i banchi dell'opposizione per riuscire a far passare il provvedimento con 130-133 voti di fiducia.

Colleghi, ci troviamo di fronte alla costruzione scientifica di una situazione di inevitabilità che ha portato fatalmente a un'unica offerta, di fronte a una chiusura totale in sede parlamentare anche a ritocchi minimi volti - l'hanno già detto i miei colleghi - non a eliminare il mostruoso danno che gli azionisti comunque subiscono, ma almeno le beffe. Tutto questo diventa davvero troppo anche per chi, come noi, su tanti altri fronti, nelle difficili vicende bancarie, ha sempre cercato non solo di sostenere in sede parlamentare l'azione di Governo, ma anche, fuori dalle sedi istituzionali, di spiegare i motivi per cui molte scelte difficili devono comunque essere prese nell'interesse del Paese.

Tuttavia, con riguardo alla specifica vicenda delle banche venete, riteniamo di non poter condividere quanto è stato fatto o - meglio - quanto è stato fatto all'incirca dallo scorso febbraio in poi. Sino a febbraio c'erano una linea e una ragionevolezza di comportamento, sempre in un contesto di difficoltà, dove le soluzioni ottimali, per chi conosce il mondo reale e non solo quello ideale, non c'erano. C'era però una ragionevolezza d'azione che, date le circostanze, aveva portato a un piano di ricapitalizzazione precauzionale che, ad esempio nel caso della Banca Monte dei Paschi di Siena, si è concluso positivamente e che prevede un impiego - sì - di risorse pubbliche, ma in un contesto tale per cui lo Stato si carica non solo le perdite e le negatività, ma anche gli attivi, con una logica di razionalizzazione transitoria, per poi rilanciare la banca e rientrare nelle risorse temporaneamente messe a disposizione.

Nel caso delle banche venete questa strada si è rivelata non percorribile, eppure - lo abbiamo già detto - è almeno da febbraio che si sarebbe dovuto decidere il cambio di strategia di fronte a una situazione che non si sbloccava e che, almeno fino ad allora, era stato ragionevole tenere su quei binari. Almeno da febbraio bisognava decidere per una forzatura nel rapporto con l'Europa, in quel caso ovviamente temporanea, destinata poi a vedere un riallineamento nei mesi successivi, ben prima che si chiudesse una procedura di infrazione, o - in alternativa - mettere in campo la soluzione che è stata trovata. Tuttavia, la si sarebbe dovuta mettere in campo non aspettando l'ultimo secondo, ma dicendo con chiarezza che le banche non sarebbero state fatte fallire e che, aprendo con tempi adeguati una procedura trasparente sul mercato, lo Stato, nell'impossibilità di una ricapitalizzazione precauzionale era a quel punto disponibile a valutare la strada scelta come ultima istanza (farsi carico della parte negativa degli attivi, dare garanzie e su quelle basi verificare quali soggetti, presenti sul mercato, sarebbero stati disposti a farsi carico, almeno in parte, degli oneri di ristrutturazione).

Non vi è dubbio che, con una procedura avviata per tempo e con tempi adeguati, non ci sarebbe stata semplicemente un'offerta da un euro, ma ci sarebbero state più offerte che, se non avessero dato la disponibilità a caricare l'intero ammontare di 1,2 miliardi di oneri di ristrutturazione, quanto meno avrebbero dato la disponibilità a coprirne una parte significativa. Se ci siamo ritrovati con un'offerta capestro ad un euro tutto compreso, o meglio ad un euro per tutto ciò che è buono ed il resto invece se lo tiene lo Stato, è perché si è atteso l'ultimo secondo, si è aperta una finta procedura aperta e trasparente un venerdì in fretta e furia per poi chiedere un'offerta vincolante per i proponenti entro mercoledì, cioè cinque giorni dopo, senza *due diligence*.

Insomma, il medico frettoloso fa puzzare la ferita, qui invece il Governo frettoloso ha fatto guadagnare tanto ad alcuni speculatori ed è questo che non possiamo condividere e che riteniamo sia difficile da far approvare qui in Senato, a meno che non venga approvato con la complicità delle opposizioni che permettono il voto di fiducia; del resto, che non ci sia più una maggioranza ormai lo sanno tutti, è di dominio pubblico.

In conclusione, vorrei dire che se la situazione che si è creata con le banche venete si fosse creata in altri Paesi europei, come la Francia, potete essere certi che il Governo francese l'avrebbe tutelata, come ha fatto con Telecom, che Vivendi ha acquisito e tra poco saremo noi a dover pagare la Francia per poter utilizzare le reti della Telecom. (*Applausi dal Gruppo ALA-SCCLP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sonogo. Ne ha facoltà.

SONEGO (*Art. 1-MDP*). Signora Presidente, prendo la parola su questo argomento molto "nordestino" all'apparenza, perché in realtà si tratta di una grande questione nazionale e parlo da "nordestino", essendo quella la mia provenienza, consapevole delle molte doti di quella terra, dei suoi grandi pregi e consapevole anche di qualche difetto che vi è in quella parte del Paese. Desidero rimarcare che stiamo parlando del fallimento di due banche importanti, che non avviene a causa di un destino cinico e baro, non è stato il frutto inevitabile del cambio delle stagioni, ma avviene piuttosto a causa di colpevoli errori gestionali che non sono stati commessi né a Roma né a Bruxelles: quegli errori gestionali li abbiamo commessi noi "nordestini". Ovviamente quando uso la prima persona plurale non mi riferisco alla totalità degli abitanti del Nord-Est perché sarebbe in esplicito contrasto con la verità, ma mi riferisco agli errori commessi da un segmento importante, anche se non totalitario, della classe dirigente di quella parte del Paese, il Nord-Est.

Di questo dobbiamo essere consapevoli, anche nella discussione su questo provvedimento: le banche del Nord-Est le hanno fatte fallire i "nordestini", non le hanno fatto fallire né Roma, né Bruxelles.

Dicevo che si tratta del fallimento non solo di quelle due banche ma di un segmento importante, anche se non totalitario, lo ripeto, della classe dirigente del Nord-Est. Infatti, quegli errori gestionali, quegli episodi clamorosi di *mismanaging* sono il frutto di una cultura molto diffusa, purtroppo, a

Nord Est, cioè la cultura che si manifesta con l'allergia alle regole. L'allergia alle regole della Repubblica o dell'Unione europea si traduce molto spesso nel tentativo, qui purtroppo malamente riuscito, con esiti molto negativi, di imporre regole fai da te, il che significa nessuna regola. In tutto questo vi è un tratto culturale del Nord-Est fortemente caratterizzato da una venatura antistatale. Va ricercata in quella cultura, in primo luogo, la ragione del fallimento di quelle due banche che non è soltanto un fallimento economico e civile locale ma, per tutte le ragioni che sappiamo, ha anche una ricaduta di carattere sistemico e nazionale.

Oggi in questa sede discutiamo del salvataggio di quelle due banche e di misure importanti che lo Stato, o meglio la Repubblica, mette in campo non solo per tutelare l'economia del sistema Nord-Est, cosa necessaria e utile a tutto il Paese, ma anche per salvare il risparmio e i risparmiatori. Ritengo, inoltre, che vi siano le condizioni anche per dare una mano, in un futuro prossimo, agli obbligazionisti subordinati.

Il salvataggio, va detto, lo dobbiamo dire noi del Nord-Est è frutto della solidarietà nazionale. Noi "nordestini", in questo frangente, dobbiamo sapere che quelle due banche e decine di migliaia di famiglie e di imprese vengono soccorse dalla solidarietà dei contribuenti, dal modello unico e dal 730, che stanno a Bolzano e a Palermo. Di questa cosa dobbiamo essere consapevoli.

A Nord-Est è in atto una discussione, che trova spazio su tutti i quotidiani in queste settimane, che concerne un presunto ricatto delle autorità comunitarie al Governo e al Parlamento italiano. A questo ricatto farebbe da corrispettivo una presunta debolezza o insipienza del Governo italiano che quel ricatto accetta. Credo che questa rappresentazione vada respinta, in primo luogo perché non è vera e in secondo luogo perché, torno a dire, finisce per nascondere l'apporto solidaristico di tutta la comunità nazionale nei confronti del Nord-Est, a cominciare dai risparmiatori, dai correntisti e dai piccoli imprenditori.

Dobbiamo ricordare che, se si fossero applicate in maniera pedissequa le norme del diritto comunitario, che sono anche norme della Repubblica, ci sarebbe stata una procedura di risoluzione di quei due istituti di credito e ci sarebbe stato il cosiddetto *bail in*, il che avrebbe significato - in questa occasione sì - richiedere un tributo ai risparmiatori, ai correntisti e alle piccole e medie imprese del Nord-Est, infinitamente più gravoso di quello che sopporteranno sulla base di una procedura che non è il *bail in* ma la liquidazione coatta.

Concludo, Presidente, dicendo che sicuramente dovremo prendere in considerazione (quando dico noi alludo al Parlamento e al Governo) la possibilità di qualche aiuto ulteriore, se ce ne saranno le condizioni, agli obbligazionisti subordinati. È un impegno che dobbiamo prendere, così come dobbiamo assumerci l'impegno di fare in modo che chi ha sbagliato risponda dei suoi errori.

Chiudo però dicendo che dobbiamo essere consapevoli, sempre parlando delle responsabilità a Nord-Est, che in quella economia si sentirà profondamente la mancanza di banche locali. Per l'economia del Nord-Est, per

uno dei motori economici e sociali dell'Italia, la mancanza di banche locali sarà un elemento di grave *handicap*.

È una questione sulla quale dobbiamo ragionare, ma dobbiamo sapere che le banche locali ce le avevamo, c'erano e chi le ha fatte fallire siamo stati noi. Alludo in generale al Nord-Est, sapendo che non possiamo generalizzare e che le responsabilità sono definite, ma una certa cultura "nordestina" ha dato un contributo notevole al fallimento di quei due importanti istituti di credito. (*Applausi dal Gruppo Art.1-MDP*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Pin. Ne ha facoltà.

DE PIN (*GAL (DI, GS, MPL, RI)*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, il ministro Padoan ha tradito questo popolo, il popolo veneto, e si è fatto beffa di tutti coloro che credevano nella possibilità di ottenere un qualche risarcimento per la truffa perpetrata a loro danno. Invece ha regalato tutto ciò che di buono era rimasto delle due banche venete a Intesa Sanpaolo e scaricato il resto allo Stato in concorso con azionisti, obbligazionisti subordinati e tutti quelli che hanno ragioni di credito verso la banca, derivanti anche da transazioni e condanne.

Quello che il ministro Padoan ha messo in atto è un vero e proprio scandalo finanziario. Con la liquidazione si sospendono tutti i pagamenti, risarcimenti e restituzioni non ancora effettuati dalle banche e si sospendono tutte le azioni giudiziarie pendenti o da intraprendere.

Ebbene, il diritto di difendere giudizialmente i propri diritti è un'esigenza fondamentale per ogni individuo, che in un ordinamento democratico fondato sulla Costituzione si eleva a valore preminente, ma evidentemente non è così che la pensa questo Governo. «Tutti possono agire per la difesa dei propri diritti», afferma la nostra Costituzione: è un diritto inviolabile al pari del diritto di libertà.

Questo Governo non solo è intervenuto tardi, ma è intervenuto anche male: i risparmiatori ne escono doppiamente bastonati e chi dovrebbe fare i loro interessi cede la parte *in bonis* senza un vero corrispettivo a Banca Intesa. Poco conta che dietro a questa truffa ci siano fallimenti, persone che hanno perso la vita e il lavoro, intere famiglie che sono rimaste sul lastrico. Persone, che ricordiamo, non sono speculatori, azionisti esperti e di professione, ma persone comuni, lavoratori che contavano sui risparmi e gli investimenti di una vita.

Lasciando il peso del pagamento sulle spalle delle casse pubbliche, pagheranno i cittadini di tasca propria gli abusi ricevuti e le truffe perpetrate e, soprattutto, pagheranno anche coloro che avrebbero dovuto essere risarciti. Non so se comprendete la gravità della cosa. Il decreto-legge compie una palese violazione dell'articolo 47 della Costituzione, che impone allo Stato di tutelare il risparmio, articolo beffardamente citato in premessa dello stesso decreto-legge.

Un esborso immediato di 5,2 miliardi con coperture fino a 17 miliardi che valgono quanto un punto di PIL, in un momento in cui il Governo continua a effettuare tagli su spesa sanitaria e sociale. Nessun riferimento, invece, a somme per l'attivo della liquidazione, per far sì che almeno coloro

che hanno già una sentenza a favore siano risarciti. Anche coloro che hanno sottoscritto l'accordo transattivo al 15 per cento con questo decreto-legge non vedranno un euro, nonostante il preciso impegno della banca.

Questo Governo, insomma, è connivente con i criminali che hanno rapinato i cittadini veneti. L'unica alternativa per questa rapina compiuta impunemente, a volto scoperto, è la nazionalizzazione delle banche per liberare risorse per i servizi pubblici e sociali. Vi invito solo a scrivere su Google i termini «banche venete» e «suicidi» e capirete dai risultati della ricerca quanto sia grave la situazione.

Infine, signora Presidente, è chiaro che regole stringenti, appositamente create da Bruxelles per distruggere i concorrenti, e uno Stato completamente assoggettato e privo di sovranità portano a tutto questo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Piccoli. Ne ha facoltà.

PICCOLI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, rimango innanzitutto sconcertato nel vedere che il Governo, alla Camera dei deputati, ha deciso di porre la questione di fiducia, come farà qui al Senato, evitando perciò che il provvedimento possa essere migliorato, a seguito di un confronto, assolutamente necessario, su una materia così altamente delicata. Ci sono ambiti in cui la serietà e il confronto sono d'obbligo, perché a farne le spese è l'intero Paese e in particolare la mia Regione, il Veneto, e l'intero Nord-Est.

L'approvazione finale del decreto-legge in esame senza modifiche condanna migliaia di piccoli e medi risparmiatori (azionisti sì, ma non speculatori), come molte famiglie e molte imprese, a vedersi togliere ogni possibile speranza di far valere le proprie ragioni a fronte di reali e documentate azioni volte ad ingannarli, a scapito del loro patrimonio. Non vi è traccia, infatti, di alcuna azione di responsabilità contro gli ex dirigenti, per garantire che venga fatta giustizia, che vengano chiariti irregolarità e gravi errori o inadempienze e, ancora, non vi è l'istituzione di un fondo per le vittime da reato bancario. Pongo l'attenzione su un punto: questa partita non riguarda azionisti sconsiderati o consapevoli professionisti del rischio. Qui ci sono delle vite semplici, delle storie personali, dei sacrifici e delle speranze in gioco. Qui si tratta di tutelare i valori fondanti di una comunità: valori che appartengono a ciascuno di noi, alle nostre famiglie e al nostro territorio. Parliamo di uomini e donne, che hanno fatto del lavoro, della dignità e del rispetto delle regole un principio di vita. Si tratta di famiglie che, dopo molti anni, sono riuscite a conquistare un piccolo capitale di risparmi per il futuro dei propri figli e dei propri nipoti, fidandosi di banche che garantivano un investimento sicuro, ma che, nella realtà dei fatti, mettevano contemporaneamente in atto comportamenti scorretti, a partire dai vertici.

Il Governo, con il decreto-legge in esame, vuole proporre una ricetta che in realtà toglie dignità ad un vasto territorio, che ha fatto del risparmio la strada per il futuro. Per questo mi sarei aspettato da parte del Governo una maggiore vicinanza e responsabilità, prima di tutto verso i molti risparmiatori raggirati, nonché verso un territorio che ha subito una vera e propria catastrofe finanziaria. Se non diamo risposte nette e precise, le attuali crisi bancarie di Banca Popolare di Vicenza e di Veneto Banca potranno scatena-

re deflussi di depositi molto importanti, nell'ordine di diversi miliardi di euro. Essere lungimiranti, a mio avviso, significa oggi discutere di strumenti atti a salvaguardare il sistema bancario sul fronte della liquidità e delle aspettative. La superficialità con cui invece si affronta il problema, il non volersi confrontare, il voltare le spalle ai molti azionisti, tenuti fuori incomprensibilmente dalle tutele del decreto-legge, sono tutti elementi di incertezza che possono alimentare quello che in gergo si chiama *bank run*, cioè la fuga dagli sportelli, che rappresenta il fattore più pericoloso per il funzionamento di una banca e del suo sistema.

La grave situazione economico-finanziaria delle banche italiane in crisi è stata determinata da chiare responsabilità della *governance* delle stesse. Per tale ragione occorre attuare severe azioni di controllo e monitoraggio del sistema bancario, in modo tale da far emergere particolari situazioni di dissesto o di difficoltà, tali da mettere in pericolo le disponibilità dei correntisti. Sto parlando di disposizioni atte a rendere noto agli investitori lo stato economico-finanziario della banca stessa, nonché i rischi connessi all'acquisto dei pacchetti obbligazionari e azionari.

Per tali ragioni, mi auguro che la Commissione d'inchiesta prevista dal provvedimento non sia puramente formale, bensì rappresenti lo strumento per far luce sulle crisi bancarie e verificare l'operato delle autorità di vigilanza. La domanda da farsi, conseguentemente, è: chi ha vigilato su questo speciale tipo di impresa o non ha vigilato adeguatamente? La verità è solo una: il decreto-legge in esame avrà un impatto pesantissimo su molte famiglie e imprese, in particolare venete, che troveranno conferma che i propri investimenti sono azzerati. Avrà un impatto devastante sull'economia reale, 200.000 soci, di cui 120.000 della Popolare di Vicenza e 80.000 della Veneto Banca, dove gli azionisti hanno visto azzerare un valore di oltre 10 miliardi di euro, che si traducono in perdita di liquidità per artigiani, piccole imprese e famiglie. Gli effetti non si sono ancora del tutto manifestati e saranno drammatici.

Se in questo Paese la tutela del risparmio è garantita nella Costituzione, se parole come giustizia, uguaglianza, rispetto delle regole comuni e delle leggi hanno ancora un senso, questo decreto-legge, che già deroga molti punti delle attuali normative, ostaggio ancora una volta di una banca, non può passare senza una soluzione che tuteli i principi base di una comunità: la tutela dei più deboli e la condanna dei responsabili a restituire quanto colpevolmente sottratto. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Santini. Ne ha facoltà.

SANTINI (*PD*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, penso che il decreto-legge fosse doveroso e necessario per evitare una situazione di fallimento rovinoso che si stava profilando e che, come è stato detto anche in altri interventi, aveva radici molto lontane, soprattutto nella situazione malata delle due banche popolari che nel corso degli anni precedenti si sono allontanate dalla loro funzione di banche popolari per diventare sostanzialmente una grande e molto malata società di gestione speculativa.

Questo si è rivelato - viene ignorato in questo dibattito, ma è sotto gli occhi di tutto - con la riforma doverosa del sistema delle banche popolari che ha fatto crollare quel castello di carte che la speculazione aveva costruito nella gestione di questi due istituti bancari.

La prima cosa che voglio dire ai colleghi che hanno criticato in maniera molto dura il decreto-legge è che, se ci mettiamo per un attimo dalla parte degli interessi reali in gioco in questa vicenda, cioè i 200.000 risparmiatori, le 100.000 imprese che hanno linee di credito e tutto ciò che ruota attorno a un sistema bancario che possa agire in continuità, capiamo allora che la vera colpa del Governo sarebbe stata esattamente l'opposto: non aver fatto quell'intervento il 25 giugno.

Tutti sapevano che il 26 giugno sarebbe stato un altro giorno ben più triste e più ben più rovinoso per il sistema. Pertanto, da questo punto di vista, credo si tratti adesso, da un lato, di portare a compimento questo percorso con la conversione in legge del decreto e, dall'altro, di non dimenticare le radici di questa grave crisi e anche il percorso che il Governo ha fatto. Si è detto che è differente da altri; lo è perché, purtroppo, non c'è stata la possibilità, dopo la prima fase del fallimento delle due banche e dopo che le SpA hanno rivelato l'inconsistenza patrimoniale grave delle stesse - a tal proposito ricordo anche il fondo Atlante e i tentativi in Europa - di trovare altre soluzioni.

Da veneto mi sento di dare atto al Governo di aver fatto un intervento che salva quella economia, quelle famiglie e quel territorio e lo dico conoscendo bene i limiti e i problemi che rimangono aperti e su cui in questi giorni, soprattutto dopo l'approvazione del decreto-legge, siamo chiamati tutti a lavorare nelle tre direzioni individuate anche da molti ordini del giorno, che mirano a dare una mano, concretamente, soprattutto ai risparmiatori che sono stati oggetto di truffa e che si trovano in situazioni più deboli, attraverso le modalità che saranno possibili.

Ordini del giorno che mirano inoltre a mantenere le linee di credito soprattutto per il sistema delle piccole e medie imprese del territorio e anche ad individuare con molta nettezza le responsabilità degli amministratori che, per via giudiziaria, vanno perseguite in maniera decisa, anche rafforzando la consistenza degli uffici giudiziari di quei territori.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Conte. Ne ha facoltà.

Presidenza del vice presidente GASPARRI (ore 19,26)

CONTE (*AP-CpE-NCD*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la stima del danno subito dagli azionisti di Veneto Banca e Banca Popolare di Vicenza ammonta a oltre 20 miliardi di euro; oltre 20 miliardi di impoverimento per famiglie ed aziende, con gravi ripercussioni su tutto il tessuto economico veneto, dagli investimenti per le aziende ai consumi per le famiglie. Si tratta, dunque, di una brusca frenata a ridosso della grave crisi che ha colpito l'Italia negli ultimi dieci anni, che ha messo e rischia di mettere di nuovo in ginocchio molte aziende venete, con ripercussioni sull'intero sistema bancario e per l'economia nazionale.

Sono oltre 200.000 gli azionisti delle due banche coinvolti che si vedono ora azzerato il valore dei loro titoli. Una parte ha scelto il male minore accettando un rimborso di circa il 15 per cento, rinunciando però nel contempo ad un possibile futuro contenzioso con la banca. Hanno sì conservato la proprietà delle azioni, ma sono azioni che oggi valgono zero. E domani? Ritorno su questo aspetto più avanti.

Famiglie e imprese, risparmiatori e investitori con diverse motivazioni hanno affidato i propri risparmi (per molti i risparmi di una vita) o le proprie risorse nel caso delle imprese alle due banche venete, fidandosi ciecamente di quanto veniva loro proposto. Non possiamo dimenticare che alcuni di loro non hanno trovato la forza di tener duro e di fronte alla disperazione hanno scelto il suicidio. Purtroppo è avvenuto anche questo.

Le situazioni di risparmiatori ed investitori sono diverse, ma entrambe devono ottenere il massimo delle attenzioni e delle tutele. I risparmiatori normalmente hanno affidato i propri risparmi alla loro banca, la banca del territorio, dove il rapporto di conoscenza e di fiducia è stato alla base delle scelte di investimento; si è trattato di fiducia ben riposta o c'è stata carenza di informazione, quindi di fiducia mal riposta? Diversa è la situazione degli investitori, molto spesso aziende, molto spesso clienti di entrambe le banche (molti già prima anche di Banca Intesa), che ora diventano clienti di tre banche. Per queste aziende l'investimento si accompagnava alla concessione di fidi, vale a dire le risorse necessarie per esercitare l'attività e investire per far crescere l'azienda. Verranno ora garantiti i loro fidi o la loro sommatoria porterà ad una ulteriore stretta al credito a danno delle imprese?

La sovrapposizione degli affidamenti in essere nei tre diversi istituti ormai diventati un'unica realtà sarà consentita? Se così non fosse e se ci fossero richieste di rientro di affidamenti considerati a rischio proprio perché si sovrappongono, si verrebbe a generare una restrizione delle risorse a disposizione. Questa è la preoccupazione delle associazioni di categoria e delle aziende. Molte di queste si stanno riprendendo, ma molte sono ancora alle prese con la crisi, e se su queste dovesse pesare un ulteriore restringimento del credito le conseguenze potrebbero essere drammatiche.

Il tessuto produttivo veneto è costituito da piccole e medie imprese, molto spesso sottocapitalizzate e quindi prive di risorse proprie; imprese che, in un momento in cui si avvertono segnali di ripresa, continuano ad avere necessità di attingere a capitale bancario. Abbassare ora il livello del credito significherebbe ammazzare quelli che già sono sotto l'asticella della solidità finanziaria.

Non nutro alcun dubbio sul fatto che la strada percorsa con il decreto-legge in esame sia l'unica possibile per salvare la rete di Veneto Banca e di Banca Popolare di Vicenza, ma mi chiedo cosa succederà agli azionisti dopo la liquidazione prevista con il provvedimento in discussione e l'acquisizione delle parti buone delle due banche venete da parte di Intesa Sanpaolo? Cosa succederà a correntisti e obbligazionisti? L'intervento di Intesa Sanpaolo permette di evitare i gravi riflessi sociali che sarebbero altrimenti derivati dalla procedura di liquidazione coatta amministrativa delle due banche, salvaguardando l'occupazione, i risparmi di 2 milioni di famiglie e l'attività di circa 200.000 imprese finanziate.

Con il decreto-legge si è evitato il *bail in*, quindi sono salvaguardati sia i correntisti con depositi sopra i 100.000 euro, sia gli obbligazionisti *senior*. I primi, di fatto, diventano correntisti di Banca Intesa, mentre i secondi verranno rimborsati per il 100 per cento alla scadenza. E questa è effettivamente una salvaguardia importante. Anche i risparmiatori che hanno sottoscritto obbligazioni subordinate le vedranno rimborsate del loro valore dal Fondo interbancario di tutela dei depositanti e da un contributo di Banca Intesa. Nessuna conseguenza anche per chi ha sottoscritto un mutuo o un prestito: d'ora in poi la loro controparte diventerà Banca Intesa. Così come non ci sono conseguenze per chi ha sottoscritto un fondo di investimento o titoli di Stato attraverso la Popolare di Vicenza o Veneto Banca: non ci sarebbero stati comunque, perché la proprietà è del risparmiatore.

Sono state messe in sicurezza le posizioni lavorative o quantomeno la situazione potrà essere gestita nel più ampio contesto. Ci saranno comunque chiusure di sportelli laddove ci sono sovrapposizioni, ma ci saranno maggiori possibilità di gestione degli esuberanti con spostamenti interni e, laddove possibile, prepensionamenti.

Il problema vero è invece quello degli azionisti, oltre 88.000 per Veneto Banca e oltre 111.000 per la Popolare di Vicenza, che perderanno il loro investimento, anche coloro che sono stati indotti ad acquistare azioni delle due banche magari in connessione con la sottoscrizione di un mutuo o di un prestito. Questa è la situazione più delicata ed è la situazione per la quale il decreto-legge non prevede soluzioni. L'impatto sociale non sarà irrilevante: i piccoli risparmiatori resteranno privi di quanto avevano accantonato e molte imprese si troveranno nella necessità di garantire diversamente i fidi garantiti dal possesso delle azioni. Ritengo necessario quindi che i futuri utili della *bad bank* vengano destinati ai soci dei due istituti, perché, se anche la spazzatura ha un valore quando viene riciclata sul mercato finanziario, allora è giusto che l'incasso della vendita vada ai piccoli risparmiatori che hanno visto azzerato il valore delle loro azioni. Il Governo in futuro si dovrebbe quindi impegnare per far sì che dalla gestione del credito in sofferenza vengano recuperate le risorse necessarie per indennizzare, quantomeno in quota parte, gli ex soci delle due banche, tenuto conto del fatto che sono contribuenti che hanno concorso a garantire allo Stato, negli ultimi decenni, un notevole residuo fiscale, che ha tenuto in piedi il sistema Italia.

Il Veneto, locomotiva dell'economia italiana, chiede e si merita sostegno in questo momento così delicato per la sua economia. Certamente si può obiettare che gli azionisti avrebbero potuto porre maggiore fiducia sul futuro delle due banche, avendo avuto la possibilità di aderire alla ricapitalizzazione. In via generale potrebbe reggere questa considerazione, ma essa non è in linea con la tipologia degli azionisti, singoli cittadini e famiglie, che nelle azioni avevano investito tutto, proprio tutto; oppure piccole imprese che con il possesso delle azioni garantivano i mutui. Una situazione strutturale quindi, senza vie di scampo.

La soluzione del decreto-legge non aveva alternative, era l'*extrema ratio*, il male minore a cui nessuno avrebbe voluto arrivare, i soci per primi. E l'intervento del Governo è stato quindi un'importante assunzione di responsabilità, per cercare di salvare quello che è ancora salvabile.

Salvare le due banche non deve tuttavia disgiungersi dalla ricerca delle responsabilità, che ci sono, sono reali e in capo a chi ha gestito le banche. Le denunce già presentate e quelle ulteriori che verranno presentate dovranno trovare soluzione in tempi rapidi. I crediti deteriorati da anni hanno pregiudicato la stabilità patrimoniale delle due banche; non c'è dubbio che su questa situazione la responsabilità è in concorso tra chi ha gestito le banche e chi doveva controllare e non lo ha fatto o lo ha fatto in maniera troppo blanda.

Segnalo a tale proposito la situazione di grande carenza di personale delle due procure di Treviso e Vicenza, territorialmente competenti, che dovranno esaminare la gran mole di denunce presentate. Si tratta di un problema che ho segnalato pochi giorni fa al Ministero della giustizia chiedendo l'assegnazione, anche in forma temporanea, di personale che possa portare avanti con celerità le indagini. Per i soci sarebbe inaccettabile se non ci fosse nessuna conseguenza per chi ha gestito le due banche in maniera poco responsabile e senza le necessarie accortezze, forse anche con dolo, per tanto tempo, forse troppo.

Altrettanto importante è la Commissione parlamentare d'inchiesta che è auspicabile sia costituita a breve e diventi subito operativa, non per sostituirsi alla magistratura ed alla giustizia ordinaria, bensì per percorrere una strada parallela, ma convergente sull'obiettivo di individuare le responsabilità, perché è questo che chiedono i cittadini e le imprese venete ed è questo che vogliono tutti gli italiani. (*Applausi del senatore Santini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Molinari. Ne ha facoltà.

MOLINARI (*Misto-Idv*). Signor Presidente, in Italia sappiamo benissimo di vivere un'anomalia per cui tutta la vita del Paese è bancocentrica, cioè le banche sono le principali e - fino a qualche anno fa - uniche fonti di finanziamento per le famiglie e per il settore produttivo, ciò che è anche all'origine dell'altra anomalia del capitalismo nostrano: il familismo.

Intorno alla crisi delle banche c'è chi, da un lato, ha mandato messaggi semplicistici, affermando che erano salve, e chi, soffiando sul fuoco ed in modo ipocrita, perché spera di far dimenticare, ad esempio, truffe come quella di Credieuronord, li ha utilizzati per facili e falsi *slogan* indirizzati alla pancia del Paese. Tale propaganda butta benzina sul fuoco alimentando le paure delle famiglie e nasconde che il mancato intervento avrebbe avuto conseguenze molto, ma molto più gravi.

Se, come Italia dei Valori, per le suddette ragioni, voteremo questi interventi per ridurre i costi sociali e garantire la tenuta del sistema democratico, dobbiamo con forza ribadire che continua a mancare una revisione del sistema sanzionatorio e delle misure di prevenzione, per colpire le condotte scorrette dei responsabili ed impedire casi analoghi nel futuro. Interventi - in uno alla necessità di tornare al sistema voluto dal Glass-Steagall Act in risposta alla crisi del 1929 - necessari per superare opacità e conflitti di interessi che sono strettamente collegati al capitalismo familistico, che alcune volte diventa amorale - e per questo molto simile a certa mafia - e por-

ta a trovare nei consigli d'amministrazione di diversi istituti di credito sempre le stesse persone, che a volte sono i maggiori debitori, o ad osservare con sempre maggior ripetizione casi di cosiddette porte girevoli, ossia casi di chi doveva controllare e, dopo qualche anno, si è ritrovato seduto nel consiglio d'amministrazione o ha familiari con consulenze milionarie.

Sentire la risposta ricevuta in Commissione nell'ultima audizione del ministro Padoan, che ha dichiarato di essere d'accordo a modificare il sistema sanzionatorio, non ci ha tranquillizzato, perché sa di beffa, se non di vera e propria presa per i fondelli. Eppure, erano anche questi i provvedimenti urgenti e necessari da prendere, per ristabilire la fiducia e tranquillizzare i cittadini risparmiatori-clienti, fiducia che è pietra d'angolo dell'intero sistema.

Ma andando al tema, Veneto Banca e Banca Popolare di Vicenza non esistono più (quindi non stiamo parlando di un salvataggio), se non per gestire la propria scomparsa, la vendita delle poche attività rimaste e la distribuzione di questi proventi ai creditori rimanenti, attraverso aiuti da parte dello Stato per circa 5 miliardi di euro per smaltire gli NPL, con la speranza di venderli in un secondo momento ad un buon prezzo e sperare di rientrare della cifra, se non guadagnarci. Altri 12 miliardi di euro sono messi a garanzia e speriamo non vengano mai escussi.

Quello che è certo, in questa vicenda, è che il capitale è stato azzerato e gli azionisti hanno perso tutto, così come avviene normalmente in ogni società per azioni nel momento in cui le società vengono liquidate. Il dubbio se i vari azionisti erano consapevoli della loro posizione o se sono stati vittime di inganni, truffe o raggiri ci sta tutto, ma è tema da codice civile e penale e, quindi, di processo.

Altra questione, poi, sono le condotte degli amministratori e degli alti dirigenti e se, inoltre, Consob e Banca d'Italia siano indenni o meno da errori, colposi o dolosi, nel loro mandato di vigilanza e controllo dell'intero settore. Spero siano risposte che darà la Commissione d'inchiesta sul sistema bancario, tanto voluta anche da noi di Italia dei Valori.

Se pagheranno tutti i colpevoli per le loro condotte, dipenderà anche dalla capacità della magistratura, nella sua indipendenza, di dare risposte certe e rapide. Magistratura che fino ad oggi è stata silente e ha fatto il gioco delle tre scimmie, lì in Veneto, ma sappiamo che anche questo, cioè l'efficienza della giustizia, è uno dei problemi del nostro Paese.

Detto questo, va con chiarezza ribadito, fuori da ogni ipocrisia, che ad essere stati salvati sono: i risparmi dei depositanti, i depositi delle imprese presso quelle banche, le obbligazioni ordinarie (che sono ancora prevalentemente risparmi delle famiglie), i prestiti alle persone e alle aziende, che altrimenti avrebbero dovuto rimborsarli prontamente, con una conseguente grave crisi di liquidità nel Nord-Est, e in altre parti importanti del Paese, nonché buona parte dei posti di lavoro e, soprattutto, i crediti dei fornitori e la loro possibilità di continuare a lavorare.

Tutto questo era degno di tutela? In tutta coscienza e scienza, ritengo di sì, anche se di fatto abbiamo messo in soffitta il *bail in*. Ed è questo il vero nodo di politica del comparto bancario ed in generale di politica economica: a pagare il fallimento di imprese, a maggior ragione se banche, deve

essere, come lo è stato nel passato e si ripete anche oggi nelle grandi crisi aziendali, l'intera collettività attraverso la fiscalità nazionale, a cui vengono addebitate, di fatto, gli oneri delle perdite, o chi partecipa al capitale delle aziende assumendosene fino in fondo i rischi e le perdite possibili?

Rischi che, quando va bene, comportano l'incassare lauti profitti sotto forma di dividendi, senza restituirne quasi nulla alla collettività, se non sotto forma di tassazione che è poca cosa se rapportata ai danni della collettivizzazione delle perdite. Questa è la domanda a cui in Italia ed in Europa si deve dare una risposta non ipocrita e chiara, senza fomentare paure e angosce, perché se pure questo aiuta a raccattare qualche voto nell'immediato, venuta meno la fiducia che è fondamento del settore bancario e della stessa democrazia, a pagarne il prezzo siamo poi tutti, come è avvenuto dopo la grande crisi del 1929. A pagare, però, saranno soprattutto le fasce deboli, per finire alla classe media, a cui già ora si fanno pagare gli oneri di una globalizzazione selvaggia e di cui tutti si fanno paladini, ma a chiacchiere.

Signor Presidente, concludo chiedendo l'autorizzazione ad allegare agli atti il testo che avevo originariamente preparato e che ho dovuto sintetizzare, in quanto mi era stato detto che disponevo di dieci minuti di tempo.

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza in tal senso.
È iscritta a parlare la senatrice Bottici. Ne ha facoltà.

BOTTICI (*M5S*). Signor Presidente, intanto, vorrei far notare che c'è una nuova prassi: in Commissione, abbiamo votato tutti gli emendamenti senza il parere della Commissione bilancio. Siccome dovevamo correre, allora abbiamo stabilito una nuova prassi.

Ma non solo: in questo decreto-legge esistono trentuno deroghe alle normative italiane. Vorrei che questo fosse ben chiaro, perché è assurdo: si parla di fare le leggi e poi facciamo trentuno deroghe alle nostre leggi.

Se poi andiamo a confrontarci con le normative europee, cosa facciamo? Quelle che ci tornano bene le seguiamo e diciamo che siamo obbligati a seguirle; per quelle che non ci convengono, cerchiamo di dire ai cittadini che in qualche modo faremo: oggi ho letto dichiarazioni in base alle quali sembra che sia tutto a posto e sia tutto risolto, che questo decreto-legge salvi il sistema bancario, salvi il Veneto, salvi i risparmiatori, salvi tutti. Ribadisco che sono stati approvati ordini del giorno e se, come spesso ho sentito dire in quest'Aula, un ordine del giorno non si nega a nessuno, figuriamoci a chi deve tornare in Veneto a fare campagna elettorale! Non sia mai! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Questo decreto-legge viene fatto con l'obiettivo di stabilizzare il sistema bancario italiano e di ristabilire un rapporto di fiducia con la tutela dei depositanti, del risparmio e dei lavoratori. Io vorrei far notare che è circa da tre anni e mezzo che state cercando di stabilizzare il sistema bancario italiano. Avete fallito: se non siete buoni, state fermi.

Sulla questione dei depositanti, è vero che non c'è stato il *bail in*, l'ultimo passaggio della direttiva BRRD, però tutto il resto sì, e avete cominciato a metterla in atto prima della sua entrata in vigore, perché spesso vi agganciate alla *banking communication*, che però non è operativa perché

è da lì che poi nasce la direttiva, e noi l'abbiamo messa in pratica sulle quattro banche, a novembre 2015.

Quindi, anche in questo caso avete fatto una deroga alle norme italiane, perché non potevate fare altro per nascondere delle magagne. Questo è il vostro modo di agire.

Sui lavoratori cosa vogliamo dire? State dando dei soldi per incentivare gli scivoli, cioè il prepensionamento. A qualcuno converrà, ad altri no, perché sappiamo che anche la fiducia della persona si riflette se ha un'occupazione: siccome voi non siete abituati a lavorare, non pensate mai al fatto che il lavoro nobilita l'uomo. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Quanto al risparmio, non lo avete assolutamente tutelato, perché chi aveva investito nelle obbligazioni si è visto portare via tutto, per ora. Poi sì, parlate della possibilità di accedere al fondo per l'indennizzo forfettario, ma vi faccio notare che avete fissato il termine al 30 settembre 2017, ossia tra due mesi, di cui uno di ferie e sappiamo benissimo che sarà una tragedia recuperare tutta la documentazione per andare a dimostrare qual è stato l'acquisto diretto e, se ci sono degli eredi, di quale grado. Quindi, vi invito già ora a pensare a una proroga del termine, senno' farete delle cappellate.

Vi ricordo anche che ci sono dei suicidi. Chi ne risponde? Chi è responsabile di questo? Nessuno. State cercando di far aumentare le pene per chi ha compiuto dei reati, ma il reato di istigazione al suicidio non è previsto, non lo avete mai riconosciuto, in nessun modo e in nessun caso e anche questi casi saranno, in qualche modo, irrisolti, mentre i colpevoli esistono. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Mentre da una parte cercate di far aumentare le pene, dall'altra parte, sempre con un ordine del giorno, perché fare un emendamento era troppo pericoloso, cercate di dare delle attenuanti per la continuità aziendale. Questo di cui sto parlando è il classico ordine del giorno per favorire la carriera del dottor Viola, perché, per effetto delle norme bancarie, egli non potrebbe assolutamente fare il liquidatore delle due banche. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Voi state mettendo la liquidazione di due banche in mano a colui che era amministratore delegato della Banca Popolare di Vicenza ed era anche nel consiglio di amministrazione della Veneto Banca e quindi sapeva benissimo che cosa stava accadendo. Ma se il Governo gli ha dato la possibilità di approvare degli atti per mentire ancora ai soci, alla Commissione europea e al Ministero dell'economia e delle finanze è un problema vostro, quindi, non dovete cambiare la norma, ma smettere di intervenire! *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Quanto all'offerta, affermate che è libera, cioè deve essere aperta, concorrenziale e non discriminatoria. E chi mai l'ha vista? Quand'è che avete fatto l'invito di partecipazione alle offerte? Spiegatele. Pubblicatelo. Se dovevamo investire - anzi, regalare - 12 miliardi di euro, facevamo l'offerta alla Banca Monte dei Paschi di Siena. Almeno, già eravamo proprietari del 70 per cento, avremmo messo anche quella cifra, avremmo avuto la nostra bella banca di Stato e forse qualcosa saremmo riusciti a fare. E invece no: fate sempre pezzettini per pezzettini, continuando a mettere le toppe. Ma non siete buoni a fare i sarti. Smettetela! *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Parlate di risparmiatori. Io oggi li ho incontrati, si sono presentati con questo cartello. (*La senatrice mostra un cartello recante la scritta «Veneto Banca-Banca Popolare di Vicenza. Risparmio rubato»*). Vorrei che li incontraste anche voi, per rendervi conto di cosa è avvenuto in questi quattro anni e di cosa accadrà del sistema bancario italiano se non viene riformato nel meccanismo completo, nel senso sia che le banche devono tornare a fare le banche, sia che la vigilanza deve fare la vigilanza e non mandare gli uomini di Banca d'Italia a sistemare i casini che gli amministratori hanno fatto, perché è questo che fa Banca d'Italia, sia che Consob deve controllare quando le obbligazioni vengono emesse o quando ci sono delle contrattazioni delle azioni.

Fortunatamente, questa legislatura si avvia alla conclusione. Noi abbiamo in revisione la normativa in fase ascendente, ma vi anticipo già ora che quello che volete fare non riuscirà a risolvere il problema della patrimonializzazione del sistema bancario, perché se da una parte cercate di mettere a punto tutti i meccanismi per la copertura del rischio e volete far emettere delle obbligazioni che si sa che andranno subito ad essere assorbite, non ve le comprerà nessuno e quindi le banche avranno difficoltà a racimolare i soldi che servono loro per coprire il rischio.

Mi riservo di intervenire anche domani, nella discussione sulla questione di fiducia, per aggiornarvi su altro. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Puppato. Ne ha facoltà.

PUPPATO (*PD*). Signor Presidente, il tempo è contingentato per chiudere questa sera, ma è talmente importante quello che stiamo facendo che credo si possa tranquillamente evitare di iscriversi a parlare in Aula. Chiedo quindi di poter consegnare il testo del mio intervento, nel quale ho fatto un'analisi ed ho cercato di individuare le responsabilità.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

PUPPATO (*PD*). Grazie, Presidente.

Abbiamo lavorato molto, in Commissione finanze in questi giorni, per questo. Vorrei dire due cose. La prima è rivolta al senatore Barani ed anche alla senatrice Bottici che si è appena espressa, anche per tranquillizzare le persone che magari hanno intenzione di leggere il resoconto di questa seduta o di ascoltarci: non è assolutamente vero che un ordine del giorno non ha valore, altrimenti non si spiegherebbe perché ne avremmo respinti almeno una decina o forse di più, in Commissione finanze oggi. Evidentemente un certo valore lo ha: è un impegno e l'impegno vale per le persone serie, ma noi ci stiamo dimostrando persone serie. (*Ilarità del Gruppo M5S*). Vista l'attenzione con la quale stiamo seguendo questa vicenda, passo dopo passo, e vista l'attenzione con cui l'abbiamo coerentemente seguita nel corso di questi tre anni, che hanno significato una tragedia per il Veneto.

Voglio ricordare che se in Italia ci sono circa 70 miliardi di *non performing loan* (NPL) calcolati in relazione alle varie banche esistenti, 17 so-

no a carico delle due banche di cui stiamo discutendo e che il Governo ha provveduto a salvare opportunamente, ma il rapporto è che queste banche rappresentano il 2 per cento del complessivo gestito nazionale. Ora, avere più del 20 per cento di insolvenze (questo sono sostanzialmente gli NPL) ed avere il 2 per cento del mercato finanziario italiano ci dà il quadro delle responsabilità di questa tragedia, responsabilità che sono più vicine a Venezia che non a Roma, evidentemente, ma poi il resto lo stabiliremo con la Commissione di inchiesta.

Un ultimo appunto vorrei farlo rispetto alle incredibili contraddizioni che ho ascoltato questa sera: verremmo accusati contestualmente di aver speso troppo e di aver dato troppo poco. Questo accade quando si fabbricano illusioni, nel senso che veniamo accusati di aver sprecato denaro pubblico in eccesso, andando a spogliare lo Stato, e nel contempo di aver depredato azionisti ed obbligazionisti. Ebbene, è avvenuto esattamente il contrario, nel senso che abbiamo provveduto a salvare i risparmiatori e quindi non abbiamo fatto macelleria sociale. Con gli ordini del giorno e con il decreto-legge, stiamo mettendo a disposizione, attraverso gli NPL, come bene hanno detto il senatore Santini, il senatore Conte ed i senatori dell'Italia dei Valori che mi hanno preceduto, quanto è possibile e necessario per salvare coloro che sono stati truffati da queste banche e da chi le ha gestite, con l'approvazione della politica regionale del Veneto. (*Applausi del senatore Santini*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

BAROZZINO (*Misto-SI-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Data la durata della seduta odierna, prego i colleghi che interverranno in fine seduta di essere sintetici.

Ha facoltà di parlare, senatore Barozzino.

BAROZZINO (*Misto-SI-SEL*). Signor Presidente, voglio portare all'attenzione dell'Assemblea l'ennesima tragedia del mondo del lavoro e vorrei farlo con le parole di chi questa disgrazia, purtroppo, la vive sulla propria pelle: «Sono una madre e una moglie che ormai sta perdendo tutto», racconta Lucia, «mio marito dopo trent'anni di servizio è rimasto senza lavoro ed ora per mia figlia non c'è speranza. Da oltre vent'anni curiamo la sua disabilità impiegando tutto il nostro tempo e denaro, perché la mia ragazza è costretta in carrozzella da un grave *handicap* che ci porta a viaggiare spesso in giro per l'Italia e non sono proprio viaggi di piacere. Ma da oggi non sarà più possibile a quanto pare. Una cosa è certa», continua Lucia, «io non mi arrendo». È l'ennesima vicenda assurda che mostra quello che succede nel mondo del lavoro.

In questo caso parliamo dei quattro lavoratori licenziati dall'Hitachi di Napoli che, voglio ricordarlo a tutti, non è un'azienda in crisi, anzi. Que-

ste sono le parole della moglie di uno dei quattro lavoratori licenziati. Questa signora, la signora Lucia, fra l'altro, pochi giorni fa è salita sul tetto della fabbrica e aveva minacciato addirittura di darsi fuoco. Per il troppo caldo è stata accompagnata in ospedale, ha avuto una mancanza, ma appena si è ripresa - e la cosa mi preoccupa - ha detto che se non ci saranno novità positive farà ancora di peggio. Io spero veramente di no.

Anche un altro dei quattro lavoratori ha tentato il suicidio ed è stato salvato dalla figlia. Proviamo a immaginare in che stato possa trovarsi una famiglia che vive momenti così delicati.

Concludo, perché il tempo purtroppo è sempre poco. Penso che la politica dovrebbe interessarsi di queste tragedie. Io sono venuto a conoscenza di questa vicenda tramite un prete, mentre la politica fa sempre finta di non ascoltare. Non mi stancherò di portare queste tragedie in quest'Aula, perché credo che questo sia il compito della politica: interessarsi dei problemi reali che vive questo Paese. Non voglio rassegnarmi alla morte di questo Paese perché, lo ripeto, quando nel lavoro si vivono queste vicende, si vive questa situazione drammatica, il Paese è destinato a morire e io non voglio vedere il mio Paese morire. *(Applausi dal Gruppo Misto-SI-SEL e dei senatori Montevocchi e Fornaro).*

DALLA ZUANNA (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DALLA ZUANNA (PD). Signor Presidente, la signora Maria Archetta Mennella, residente a Musile di Piave in provincia di Venezia, è stata uccisa a coltellate dall'ex marito che non accettava la fine della relazione. Anche se era già stata minacciata non si era mai rivolta alle Forze dell'ordine né ad un servizio antiviolenza, pur presente proprio in municipio a Musile, a pochi metri da casa sua. Le indagini sono in corso ma, a quanto sembra, la donna non si era mai fatta aiutare perché l'ex marito la ricattava, minacciando di fare del male ai loro figli.

Senza volere in alcun modo dare giudizi su un tragico caso singolo, si può dire che questa dinamica di genere è ricorrente, come ci hanno testimoniato le operatrici dei centri antiviolenza e gli esperti intervenuti in audizione alla Commissione di inchiesta contro la violenza di genere e i femminicidi.

Purtroppo, cedendo al ricatto non si risolve nulla, perché nel suo delirio di potere l'uomo alza sempre di più la posta e al ricatto non contrastato fa inevitabilmente seguito un ricatto ancora maggiore.

Eppure, bisogna reagire al senso di impotenza che ci pervade quando accadono casi come quello della signora Mennella. Morti terribili come questa ci possono aiutare a capire alcune cose: forse la più importante è che le donne e tutti quelli che le incontrano dovrebbero sapere che è un grave errore sottovalutare l'*escalation* che porta alla violenza. Non bisogna sottovalutare l'episodio, dicendo che è stato solo un momento e passerà. In realtà, non passa quasi mai e bisogna spingere la donna a non sottovalutare e a farsi aiutare.

Ma anche gli uomini devono essere spinti a farsi aiutare. La violenza e la perdita di controllo non sono un destino ineluttabile. Si può uscirne, ma è difficile farlo da soli. Anche per questo i servizi antiviolenza possono dare una mano preziosa e in giro per l'Italia sono nati numerosi gruppi di aiuto per uomini maltrattanti.

Finisco, Presidente, dicendo che la violenza si combatte da più fronti. Nella loro tragicità vicende come quella di Maria Mennella possono aiutarci a comprendere come dalla spirale di violenza sia molto difficile uscire da soli. Educazione diffusa a tutti livelli e servizi ben organizzati possono bloccare l'*escalation* prima che sia troppo tardi. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

URAS *(Misto-Misto-CP-S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

URAS *(Misto-Misto-CP-S)*. Signor Presidente, la questione che è stata adesso trattata dal collega, la violenza di genere e il femminicidio, è stata oggetto di importanti iniziative parlamentari in questa legislatura, in modo particolare da parte di questa Assemblea.

Giace presso la Commissione giustizia la proposta di legge, proveniente dalla Camera dei deputati, presentata dall'onorevole Capelli, recante interventi in favore degli orfani di femminicidio. Voglio ricordare che in soli sei mesi, dall'inizio del 2017, il femminicidio ha colpito 48 donne e ha causato 30 nuovi orfani, che si vanno a sommare agli altri 1.600 stimati dal 2000.

Questa proposta di legge interviene a sostegno degli orfani di femminicidio, che sono sempre bambini, tutti uguali, a prescindere dal fatto che i loro genitori siano stati sposati o congiunti con unione civile o meno. Questa proposta di legge era stata considerata urgentissima e destinata con parere unanime alla sede deliberante in Commissione giustizia. Poi, alcuni Gruppi parlamentari hanno deciso di ritirare il loro consenso alla sede deliberante e oggi il provvedimento è bloccato.

Chiedo, signor Presidente, che lei si faccia carico di porre la questione a tutti i Presidenti di Gruppo per consentire l'esame urgente di questa disposizione, che serve a sostenere gli orfani di femminicidio, i loro diritti e la possibilità per loro di una vita più serena, già gravata da un peso grandissimo come quello della scomparsa della propria madre. In questo senso spero che il Senato possa esitare, nelle forme che sono consentite, il più celermemente possibile quel provvedimento. *(Applausi dal Gruppo Misto-SI-SEL)*.

PRESIDENTE. La Presidenza si attiverà nel senso da lei auspicato.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per le sedute di giovedì 27 luglio 2017**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 27 luglio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

alle ore 9,30

Seguito della discussione del disegno di legge:
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 giugno 2017, n. 99, recante disposizioni urgenti per la liquidazione coatta amministrativa di Banca Popolare di Vicenza S.p.A. e di Veneto Banca S.p.A. (*Approvato dalla Camera dei deputati*) - Relatore MARINO Mauro Maria (*Relazione orale*) (2879)

alle ore 16

Interrogazioni

La seduta è tolta (*ore 20,05*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

**Conversione in legge del decreto-legge 20 giugno 2017, n. 91, recante disposizioni urgenti per la crescita economica nel Mezzogiorno (2860)
(V. nuovo titolo)**

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 giugno 2017, n. 91, recante disposizioni urgenti per la crescita economica nel Mezzogiorno (2860) (Nuovo titolo)

EMENDAMENTO 1.800 (TESTO CORRETTO), SU CUI IL GOVERNO
HA POSTO LA QUESTIONE DI FIDUCIA, INTERAMENTE
SOSTITUTIVO DELL'ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE DI
CONVERSIONE

1.800

Il Governo

V. testo corretto

Emendamento 1.800 (in formato PDF) (vedi annesso)

1.800 (testo corretto)

Il Governo

Approvato con voto di fiducia

Emendamento 1.800 (testo corretto) in formato PDF (vedi annesso)

ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 20 giugno 2017, n. 91, recante disposizioni urgenti per la crescita economica nel Mezzogiorno.
2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

N.B. Approvato l'emendamento 1.800 (testo corretto), interamente sostitutivo dell'articolo 1 che compone il disegno di legge.

Per il testo del decreto-legge 20 giugno 2017, n. 91, si rinvia all'Atto Senato 2860.

Per gli emendamenti e gli ordini del giorno non presi in considerazione a seguito della posizione della questione di fiducia sull'emendamento 1.800 (testo corretto), si rinvia al Fascicolo n. 1 del 17 luglio 2017 e all'Annesso I del 25 luglio 2017. Cfr. anche Elenco cronologico dei Resoconti, seduta n. 866.

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 giugno 2017, n. 99, recante disposizioni urgenti per la liquidazione coatta amministrativa di Banca Popolare di Vicenza S.p.A. e di Veneto Banca S.p.A. (2879)

PROPOSTE DI QUESTIONE PREGIUDIZIALE

QP1

DE PETRIS, PETRAGLIA, BAROZZINO, MINEO, BOCCHINO, DE CRISTOFARO, CERVELLINI

Respinta (*)

Il Senato,

in sede di discussione del disegno di legge Atto Senato 2879 recante “Conversione in legge del decreto-legge 25 giugno 2017, n. 99, recante disposizioni urgenti per la liquidazione coatta amministrativa di Banca Popolare di Vicenza S.p.A. e di Veneto Banca S.p.A. ”,

premessi che:

la soluzione prospettata dal Governo per il salvataggio delle due banche venete, Popolare di Vicenza e Veneto Banca, evidenzia ancora una volta il medesimo approccio che ha caratterizzato la gestione delle crisi bancarie degli ultimi anni e cioè quello di procrastinare la soluzione dei problemi, subordinando la logica economica a quella politica;

già nell’aprile 2017 le parole rilasciate dal commissario europeo alla concorrenza Margrethe Vestager, a margine di un vertice con il Governo italiano, che svelavano alcuni retroscena molto sorprendenti in merito ai ritardi ed al piano di rilancio dei due istituti di credito, non lasciavano spazio a dubbi interpretativi. Secondo la Vestager, stante l’approssimarsi della consultazione elettorale di giugno, un eventuale salvataggio delle due banche da parte del Governo avrebbe costituito una zavorra sul consenso;

piuttosto che procedere ad un profondo ripensamento dell’attuale disciplina bancaria che, a partire dalla separazione tra i due tipi di banche (commerciali e di affari), le metta nella condizione di esercitare pienamente il ruolo loro assegnato, *in primis* di garanti dei depositi e poi di soggetti di trasmissione della politica monetaria, il Governo continua colpevolmente ed irresponsabilmente a gestire le crisi del sistema bancario con logica emergenziale, spingendosi perfino ad emanare decreti-legge, come quello in questione, che disattendono un ordine giuridico precostituito;

invero il perimetro normativo disegnato dall’Atto Camera 4565, entro cui si realizzerà il salvataggio delle due banche, è il risultato di un quadro ampiamente derogatorio – implicitamente di numerose disposizioni vigenti poste a tutela del risparmio e delle fedi pubbliche – capace di determinare una grave compromissione dei principi basilari che governano le procedure concorsuali; il decreto-legge, nel disciplinare con caratteri di specialità la liquidazione coatta amministrativa delle due banche venete, si caratterizza per sua natura come ampiamente derogatorio – implicitamente o esplicitamente – rispetto alla normativa vigente;

con la scelta di affidarsi, con molti caratteri di specialità, all’istituto della liquidazione coatta amministrativa per superare lo stato di dissesto delle due banche, il Governo ha deliberatamente imposto il primato dell’interesse pubblicistico alla stabilità del sistema bancario su quello dei creditori sociali, e ricorrendo ad una sorta di "costituzionalismo creativo", ha sospeso la validità di ogni disposizione vigente che potesse risultare di

ostacolo alla cessione al cessionario (Banca Intesa Sanpaolo) delle parti sane delle stesse (Banca Popolare di Vicenza e Veneto Banca);

inoltre, dal tenore del comma 2, dell'articolo 1, si evince che l'operazione è stata incomprensibilmente avallata dalle autorità europee che in un primo momento avevano giudicato incompatibile con la normativa europea sugli aiuti di Stato (articolo 107 del Trattato sul funzionamento UE) l'operazione di ricapitalizzazione precauzionale delle due banche venete, qualora effettuata senza l'apporto di capitali privati, salvo poi autorizzare successivamente l'adozione della procedura di liquidazione coatta amministrativa delle stesse, come disciplinata dal decreto-legge in esame, con il quale lo Stato, "anche in deroga alle norme di contabilità di Stato" (articolo 4, comma 1), concede al cessionario un supporto finanziario al fine di mantenere inalterati i parametri patrimoniali dell'istituto ceduto e di sostenere interventi di ristrutturazione del medesimo, oltre ad una garanzia statale sull'adempimento degli obblighi da parte dei soggetti in liquidazione e di loro crediti in sofferenza, per un importo complessivo di risorse mobilitate pari a circa 17 miliardi di euro, di cui oltre 11 per garanzie e 5,2 per cassa;

un'ulteriore deroga alla normativa è contemplata all'articolo 2, comma 1, lettera *b*), laddove si specifica che: "la continuazione dell'esercizio dell'impresa (bancaria) è disposta, in deroga all'articolo 90, comma 3, del Testo unico bancario, senza necessità di acquisire autorizzazioni o pareri della Banca d'Italia o del comitato di sorveglianza", autorizzazioni poste dall'ordinamento giuridico a tutela di eventuali pregiudizi che possano derivare ai creditori dalla continuazione dell'attività;

un trattamento differenziato e discriminatorio è riservato dal comma 2 del medesimo articolo 2, laddove stabilisce che: "l'accertamento del passivo delle due banche in liquidazione è condotto con riferimento ai soli creditori non ceduti, retrocessi o sorti dopo l'avvio della procedura", in barba al principio della *par condicio creditorum*, medesimo principio disatteso dall'articolo 3, comma 1, che autorizza i commissari liquidatori ad agire in deroga a quanto stabilito dall'articolo 2741 del codice civile per il quale: "i creditori hanno eguale diritto di essere soddisfatti sui beni del debitore";

anche i più elementari adempimenti di pubblicità del contratto di cessione, anche a fini costitutivi e di efficacia verso i terzi, vengono aggirati dal tenore del comma 2, dell'articolo 3 del provvedimento, che esclude per essi l'applicazione di quanto previsto dagli articoli 1264, 2022, 2355, 2470, 2525, 2556 e 2559, primo comma, del codice civile e dall'articolo 58, comma 2, del Testo unico bancario, ed attribuendo efficacia, *ex* articolo 1264 del codice civile, solo a quelli resi noti attraverso il sito *internet* della Banca d'Italia;

esclusa, secondo quanto laconicamente disposto dall'articolo 3, comma 2, quinto periodo, anche l'osservanza del termine di venticinque giorni di preavviso di cui all'articolo 47 della legge n. 428 del 1990, che avrebbe consentito ai dipendenti delle banche cedute di sapere di essere trasferiti; così come non si applicano, (secondo quanto previsto al successivo periodo nono, lettera *a*)), gli articoli 36 e 38 della legge n. 392

del 1978 (c.d. equo canone), nella parte in cui prevedono il diritto del locatore ceduto di opporsi alla cessione del contratto di locazione da parte del conduttore, per il caso in cui gli immobili siano parte di un'azienda; ed ancora, con la successiva lettera *b*) si stabilisce che non trovano applicazione, il decreto legislativo n. 192 del 2005 sulla certificazione energetica degli edifici; la legge n. 52 del 1985 che impone, in caso di passaggio di proprietà, la conformità dei dati catastali allo stato di fatto degli edifici ed il decreto del Presidente della Repubblica n. 380 del 2001 sugli abusi edilizi;

l'articolo 3, comma 2, del provvedimento è ancora chiamato in causa perché prevede ulteriori e gravi deroghe laddove alla lettera *c*), con una sorta di clausola di esclusione onnicomprensiva relativamente all'applicabilità della disciplina urbanistica, ambientale e sulla tutela dei beni culturali, stabilisce che: "Non si applicano le altre ipotesi di nullità previste dalla vigente disciplina in materia urbanistica, ambientale o relativa ai beni culturali e qualsiasi altra normativa nazionale o regionale, comprese le regole dei piani regolatori". Tutte previsioni che alimenterebbero più di un qualche dubbio sulle conformità del patrimonio immobiliare delle due banche venete;

si tinge di giallo quanto, invece, previsto dal successivo articolo 3, comma 3, che testualmente stabilisce che: "Il cessionario è individuato, anche sulla base di trattative a livello individuale, nell'ambito di una procedura, anche se svolta prima dell'entrata in vigore del presente decreto, aperta, concorrenziale, non discriminatoria di selezione dell'offerta di acquisto più conveniente", e che serve a legittimare un'individuazione (quella di Banca Intesa) già perfezionata in un indefinito passato da parte del governo, ma che dimostra come l'opacità dell'intera operazione sia ulteriormente aggravata dal fatto che non si è proceduto ad una gara trasparente che desse la possibilità a tutti gli operatori eventualmente interessati di avanzare le loro offerte;

con la disposizione di cui all'articolo 3, comma 4, si dispone che "per rilevanti interessi generali dell'economia nazionale" la concentrazione in mano al cessionario, derivante dalla cessione si sottrae alla disciplina Antitrust (legge n. 287 del 1990). Pertanto, con buona pace della legge, Banca Intesa Sanpaolo potrà tranquillamente acquisire una posizione dominante nel mercato del credito veneto;

lo specialissimo ed ibrido regime che sottende l'intero provvedimento, che non esclude alcuni aspetti riconducibili alle altre misure di risoluzione come quello della prosecuzione dell'attività, realizza una netta separazione degli elementi attivi delle due banche cedute (*good bank*) dalle loro passività (*bad bank*), con un trattamento pregiudizievole dei creditori sociali, i quali potranno far valere le loro ragioni solo nei confronti di una procedura di liquidazione coatta priva di elementi dell'attivo e quindi con possibilità di soddisfacimento alquanto remote se non nulle;

nei giorni successivi all'emanazione del decreto-legge in questione il consiglio di amministrazione di Intesa ha chiesto espressamente, tramite un comunicato ufficiale, che l'operazione non abbia alcun impatto sul proprio patrimonio e sulla politica di distribuzione di dividendi e che, comunque,

l'esito positivo dell'operazione è subordinato ad un percorso parlamentare di approvazione del decreto senza ostacoli, in virtù di una clausola risolutiva apposta al contratto di cessione delle due banche venete, che prevede: "l'inefficacia dello stesso e la retrocessione alle banche in liquidazione coatta amministrativa del perimetro oggetto di acquisizione, in particolare nel caso in cui il decreto-legge non fosse convertito in legge, ovvero fosse convertito con modifiche e/o integrazioni tali da rendere più onerosa per Intesa Sanpaolo l'operazione, e non fosse pienamente in vigore entro i termini di legge", una circostanza che sembra appalesare, in tale vicenda, il forte condizionamento esercitato dalla banca cessionaria nei confronti del Governo italiano;

di più. Numerose delle disposizioni contenute nel provvedimento, se approvate, saranno inevitabilmente sottoposte al vaglio della Corte costituzionale, che sarà chiamata, *in primis*, a bilanciare le loro previsioni con il principio di eguaglianza sancito dall'articolo 3, quello di libertà di iniziativa economica sancito dall'articolo 41 e con la tutela del risparmio sancita dall'articolo 47,

delibera di non procedere all'esame dell'Atto Senato 2879.

QP2

TOSATO, STEFANI, CENTINAIO, ARRIGONI, CALDEROLI, CANDIANI, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, STUCCHI, VOLPI

Respinta (*)

Il Senato,
premessi che:

il disegno di legge in esame reca la "Conversione in legge del decreto-legge 25 giugno 2017, n. 99, recante disposizioni urgenti per la liquidazione coatta amministrativa di Banca popolare di Vicenza S.p.A. e di Veneto Banca S.p.A.";

il ricorso alla decretazione d'urgenza si configura ormai da anni come una forma di sbilanciamento e di forzatura degli equilibri previsti dal dettato Costituzionale vigente che ha spostato di fatto in capo al Governo ogni potere regolatorio ed imposto una compressione dei poteri legislativi delle Camere. Il continuo e reiterato uso della decretazione d'urgenza come normale prassi legislativa, già abusato da un governo insediatosi da meno di un anno, e più volte censurata dai richiami del Capo dello Stato e da numerose sentenze della Corte costituzionale che hanno sollecitato il ripristino di un corretto percorso costituzionale, produce, da un lato, un *vulnus* all'articolo 70 della Carta costituzionale, che affida la funzione legislativa, collettivamente, alle due Camere, e, dall'altro lato, uno svuotamento e una mortificazione del ruolo del Parlamento e dei parlamentari. Il decreto-legge, infatti, comporta anche l'imposizione di termini temporali insufficienti per l'esame parlamentare e per l'attività emendativa, imponendo modalità che precludono un approfondimento consapevole da parte del legislativo;

basti qui ricordare, *ex multis*, la sentenza n. 171 del 2007 nella quale la Corte stabilisce la illegittimità costituzionale dell'articolo 7, comma 1, lettera a), del decreto-legge n. 80 del 2004, convertito, con modificazioni,

dalla legge n. 140 del 2004, per mancanza dei requisiti di necessità ed urgenza, e la sentenza n. 128 del 2008 che puntualizza l'"evidente mancanza" dei presupposti fattuali e la disomogeneità dei decreti-legge. Inoltre l'illegittimità costituzionale del procedimento legislativo non viene sanata dalla legge di conversione che, secondo la richiamata giurisprudenza, è a sua volta incostituzionale per un vizio del procedimento;

spesso l'utilizzo della normativa d'urgenza trova una giustificazione soltanto politica: il Governo, infatti, utilizza il ricorso allo strumento del decreto-legge solo perché un disegno di legge avrebbe tempi per l'approvazione definitiva troppo lunghi. È palese quindi che il Governo operi nella piena consapevolezza di travalicare i limiti costituzionali esclusivamente perché incapace di trovare una maggioranza parlamentare coesa;

in particolare, l'attuale esecutivo ha già fatto un uso larghissimo della decretazione d'urgenza, confermando che, in questa, come nella precedente legislatura, i disegni di legge dell'esecutivo godono di una posizione di favore rispetto a quelle di iniziativa parlamentare. Un disegno di legge ordinario, anche governativo, esaminato in tempi utili, non soltanto avrebbe evitato il decreto-legge n. 89 del 16 giugno 2017 con i quali è stato sospeso, per sei mesi, il pagamento di 150 milioni di euro di obbligazioni subordinate emesse da Veneto Banca in scadenza il 21 giugno, ma avrebbe anche dato la possibilità di trovare una soluzione più idonea;

in questo caso, il provvedimento in oggetto reca disposizioni per la liquidazione coatta amministrativa di Banca popolare di Vicenza S.p.A. e di Veneto Banca S.p.A., ma da tempo si richiedeva un intervento che scongiurasse il rischio di *default* e tutelasse interamente i risparmiatori. La situazione di dissesto di Banca popolare di Vicenza e Veneto Banca era oramai nota da diversi anni, tanto che il Gruppo della Lega ha continuamente richiesto un intervento statale che tutelasse i risparmiatori e, in particolare, i soci-azionisti. Questi ultimi, infatti, essendo originariamente soci (perché i due istituti erano banche popolari che sono state costrette a trasformarsi in Spa ai sensi del decreto-legge n. 3 del 2015) e non azionisti professionisti, sono sicuramente meritevoli di una protezione diversa da quella accordata a speculatori istituzionali, la cui regola è solo quella del profitto;

il Governo, dal canto suo, avendo esitato troppo, si è invece ritrovato nella necessità di dover intervenire in una situazione da tempo insostenibile ed improcrastinabile, accettando, tra l'altro, le condizioni imposte da Banca Intesa nella stessa giornata in cui il Consiglio dei ministri ha poi licenziato il decreto-legge, al fine di scongiurare il fallimento imminente e permettere che gli sportelli delle banche interessate potessero riaprire il lunedì seguente. Il fatto di non aver adottato misure nei tempi e nei modi giusti non può in alcun modo fornire l'alibi per agire ora, tra l'altro sfruttando la decretazione d'urgenza per far sì che sia il Governo a stabilire il contenuto del provvedimento, perché ciò snatura la *ratio* dell'articolo 77 della nostra Costituzione. I requisiti di necessità ed urgenza per intervenire in questo ambito erano già maturi tempo fa ed ora ogni intervento è tardivo e comunque inefficace;

nonostante il decreto-legge in oggetto rechi misure di immediata applicazione e rispetti i requisiti di omogeneità, specificità e di corrispondenza al titolo, come previsto dal comma 3 dell'articolo 15 della legge 23 agosto 1988, n. 400, lo stesso decreto presenta diversi profili di criticità in ordine al rispetto dei profili di costituzionalità;

nel merito, il provvedimento, come già detto, reca disposizioni per la liquidazione coatta amministrativa di Banca popolare di Vicenza S.p.A e di Veneto Banca S.p.A., ma secondo una speciale procedura d'insolvenza, poiché, come si legge nella relazione illustrativa, "l'ordinaria procedura di liquidazione in forma atomistica determinerebbe gravissimi pregiudizi per l'economia";

il salvataggio delle banche venete, come concepito in questo provvedimento, ossia tramite liquidazione nazionale, può costituire, quindi, un "precedente per favorire aggiramenti delle regole in futuro", come anche osservato, in sede di audizione presso la 6ª Commissione del Senato, di un membro del consiglio di vigilanza della BCE;

il Governo, nella relazione illustrativa, sostiene che "in assenza di misure pubbliche di sostegno, la sottoposizione delle Banche a liquidazione coatta amministrativa potrebbe comportare una distruzione del valore delle aziende bancarie coinvolte, con conseguenti gravi perdite per gli operatori non professionali creditori chirografari, che non sono protetti né preferiti, e imporrebbe un'improvvisa cessazione dei rapporti di affidamento creditizio per imprese e famiglie, con conseguenti forti ripercussioni negative sul tessuto produttivo e sociale nonché occupazionale";

in realtà, con questa speciale procedura, nonostante saranno tutelati sia i correntisti (anche quelli con depositi sopra i 100.000 euro), che diventeranno correntisti di Banca Intesa, non vengono tutelati gli azionisti, coinvolgendo circa 88.000 risparmiatori per Veneto Banca e 111.000 per Banca popolare di Vicenza, tra cui coloro che sono stati indotti ad acquistare azioni delle banche in connessione con la sottoscrizione di un mutuo o di un prestito. I risparmiatori non istituzionali che hanno sottoscritto obbligazioni subordinate *senior* saranno rimborsati dal Fondo di solidarietà e da un contributo di Banca Intesa, ma questi clienti *retail* potranno fare richiesta di rimborso, entro il 30 settembre, soltanto se in possesso di titolo acquistati prima del 12 giugno 2014 (data della pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* del testo della direttiva 2014/59/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 15 maggio 2014, che istituisce un quadro di risanamento e risoluzione degli enti creditizi e delle imprese di investimento, cosiddetta direttiva BRRD) e soltanto "nell'ambito di un rapporto negoziale diretto con le medesime banche emittenti", lasciando fuori chi ha comprato da un'altra banca o da un promotore finanziario;

il provvedimento viola palesemente l'articolo 3 del dettato costituzionale in quanto prevede disparità di trattamento per cittadini nella stessa condizione giuridica, poiché discrimina in senso negativo i sottoscrittori delle obbligazioni subordinate acquistate dopo il 12 giugno 2014 rispetto a coloro che hanno acquistato prima della medesima data. Inoltre crea delle disparità per i risparmiatori subordinati delle due banche venete rispetto quanto stabilito per i detentori di titoli subordinati di MPS i

quali, invece di espletare complicate procedure arbitrali o richiedere istanza di indennizzo forfettario all'80 per cento, hanno potuto usufruire della conversione dei propri *bond* subordinati in azioni riacquistate dal MEF. Anche se, in base alla rischiosità dei titoli da loro acquistati, non tutti avranno il 100 per cento del rimborso, in ogni caso la maggior parte sarà ristorata interamente, e senza complicazioni burocratiche;

in particolare, l'articolo 23 del decreto-legge n. 237 del 2016, modificato dalla legge di conversione 17 febbraio 2017, n. 15, prevede i valori da attribuire ai *bond* subordinati da convertire obbligatoriamente in azioni: per i titoli *Tier1*, che in prevalenza sono detenuti da investitori istituzionali, sarà pari al 75 per cento del valore nominale (nella conversione volontaria era pari all'85 per cento); per i titoli *Tier2*, che il decreto prevede in sette emissioni, la conversione obbligatoria sarà confermata pari al 100 per cento del valore nominale, così come era stato previsto in quella volontaria; per i *car Fresh*, invece, il valore è sceso al 18 per cento rispetto al 20 per cento offerto da MPS nella conversione volontaria;

l'articolo 6 del provvedimento in oggetto prevede, invece, per i detentori di titoli subordinati delle banche venete che siano investitori al dettaglio, i complicati meccanismi di “ristoro forfettario” o di “procedura arbitrale”, analoghi a quelli stabiliti dal decreto-legge n. 59 del 2016 per i quattro istituti posti in risoluzione nel novembre 2015 (CariChieti, BancaEtruria, Banca Marche e Carige) che rinvia al Fondo di solidarietà previsto dalla legge di stabilità 2016;

ancor più grave in questo senso è l'indebolimento arbitrario dei diritti di chi ha intrapreso azioni giudiziarie contro le due banche sottoposte a liquidazione o peggio di chi ha già visto riconosciuto un diritto al risarcimento e potrebbe essere vittima, grazie a questo decreto, di una revocatoria da parte del liquidatore;

il continuo uso della decretazione d'urgenza nello stesso settore potrebbe prefigurare addirittura la fattispecie della reiterazione del decreto-legge, già condannata severamente dalla Corte costituzionale, e, sicuramente, non ha soltanto introdotto nel nostro ordinamento una serie di modifiche ordinamentali irrazionali e disorganiche, ma anche attuato interventi precipitosi, causando l'azzeramento di diversi milioni di risparmi dei clienti delle diverse banche interessate. Si è partiti dal decreto-legge del 24 gennaio 2015, n. 3, intervenuto a riformare una consistente parte del sistema creditizio nazionale, quello delle banche popolari, violando palesemente il coordinato disposto degli articoli 41, 45 e 47 della Costituzione, poiché non ha tenuto in nessun conto l'effettivo ruolo svolto dalle banche popolari come enti di partecipazione e di aggregazione delle realtà economiche e sociali presenti sul territorio; in seguito, il decreto-legge 14 febbraio 2016, n. 18, riformando le banche di credito cooperativo, ha continuato ad intaccare la tutela del risparmio, soprattutto delle fasce più svantaggiate della popolazione, inficiando, al contempo, i principi di utilità sociale e carattere mutualistico, costituzionalmente garantiti dall'articolo 45, delle banche cooperative; e ancora il decreto-legge 22 novembre 2015, n. 183, recante disposizioni urgenti per il settore creditizio, poi confluito nella legge di stabilità 2016 (legge n. 180/2015) che ha fatto ricadere l'onere della

risoluzione di CariChieti, BancaEtruria, Banca Marche e Carige, oltre che sugli azionisti, sui titolari di obbligazioni subordinate delle quattro banche, coinvolgendo circa 140 mila persone alle quali sono stati sottratti tutti i risparmi. Il decreto-legge 3 maggio 2016, n. 59, ha previsto, poi, un indennizzo forfettario per questi risparmiatori, ma pari soltanto all'80 per cento del corrispettivo pagato per l'acquisto, con limitazioni, per lo più arbitrarie, norme capestro ed un complicato procedimento per accedervi. Simili decreti presentano dunque una palese violazione degli articoli costituzionali che proteggono il risparmio, in particolare dell'articolo 47 che "incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme";

in questo caso, la violazione degli articoli 45 e 47 parrebbe aggravata dal fatto che Banca popolare di Vicenza e Veneto Banca erano già state interessate dal decreto n. 3 del 24 gennaio 2015, essendo state obbligate a trasformarsi in società per azioni;

si ricordi, in questa sede, la sospensione, da parte del Consiglio di Stato, dell'efficacia della circolare della Banca d'Italia che contiene le misure attuative per la trasformazione delle banche popolari in Spa, in attesa della pronuncia della Corte costituzionale sulla legittimità della riforma stessa;

sulla limitazione del diritto di recesso per i soci, secondo il Consiglio di Stato, la suddetta circolare della Banca d'Italia presenta "profili di non manifesta infondatezza" di legittimità costituzionale e "appare affetta da vizi derivati nella parte in cui disciplina l'esclusione del diritto al rimborso". Inoltre, "i provvedimenti impugnati e la disciplina legislativa sulla cui base sono stati adottati incidono direttamente su prerogative relative allo *status* di socio della banca popolare, presentando così profili di immediata lesività";

in questo pronunciamento del Consiglio di Stato è chiaro il riferimento alle vicende che hanno coinvolto oltre 200.000 soci-risparmiatori di Veneto Banca e Banca popolare di Vicenza;

attualmente, la trasformazione della Popolare di Sondrio e della Popolare di Bari sono rimaste congelate in attesa della decisione della Corte costituzionale, con palese pregiudizio dei principi della certezza del diritto e, ancora una volta, dell'uguaglianza fra i risparmiatori dei diversi istituti, per i quali sono previsti di fatto dei trattamenti di volta in volta differenziati, a seconda dei casi o delle contingenze, nonostante si trovino nella stessa condizione giuridica;

la presunta giustificazione apportata a questo provvedimento della necessità di garantire la continuità aziendale, viola, inoltre, il principio costituzionale della libera iniziativa economica, prevista dall'articolo 41, primo comma, del testo costituzionale. L'Esecutivo interviene, ancora una volta, e per la seconda volta in un mese, nel rapporto tra privati, abusando del proprio potere, al fine di prevedere una disciplina speciale, come già detto, nonostante il nostro ordinamento già preveda opportune procedure in caso di insolvenza di una società privata e, soprattutto, una speciale procedura in caso di istituti bancari, come stabilito dal decreto legislativo 16 novembre 2015, n. 180, che attua la direttiva BRRD;

si ricorda che l'interpretazione dominante dell'articolo 41, accolta anche dalla Corte costituzionale, riguarderebbe anche l'autonomia

contrattuale. Inoltre, in base al dettato costituzionale del secondo comma dell'articolo 41, l'iniziativa economica privata "non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale né recare danno alla sicurezza, alla libertà ed alla dignità umana"; corollario di tale interpretazione sarebbe appunto quello dell'inopportunità di simili interventi statali nel settore privato, quand'anche l'ordinamento preveda già strumenti più idonei;

con il passaggio degli *asset* positivi a Banca Intesa, inoltre, quest'ultima sommerà ai suoi già 800 sportelli di Cassa Risparmio del Veneto, i circa 900 sportelli delle due banche poste in liquidazione, alterando, di fatto, la concorrenza in un settore delicato come quello bancario in una intera regione strategica, dal punto di vista economico, per il Paese: una simile fattispecie viola il titolo VII del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, in cui, agli articoli 101 e seguenti, si stabilisce il principio della libera concorrenza all'interno del mercato interno, incluso il divieto di sfruttamento di posizione dominante che di fatto si configura a favore di Banca Intesa come corollario di questo decreto. I trattati dell'Unione europea, essendo fonti europee di diritto primario, costituiscono necessariamente fonti di rango costituzionale in virtù dell'articolo 11 della nostra Costituzione che permette limitazioni di sovranità a cui il nostro ordinamento non può derogare;

delibera, ai sensi dell'articolo 93, comma 1, del Regolamento, di non procedere all'esame del disegno di legge n. 2879.

QP3

ENDRIZZI, CAPPELLETTI, BOTTICI, AIROLA, GIROTTO, BERTOROTTA, BLUNDO, BUCCARELLA, BULGARELLI, CASTALDI, CATALFO, CIAMPOLILLO, CIOFFI, COTTI, CRIMI, DONNO, FATTORI, GAETTI, GIARRUSSO, LEZZI, LUCIDI, MANGILI, MARTELLI, MARTON, MONTEVECCHI, MORONESE, MORRA, NUGNES, PAGLINI, PETROCELLI, PUGLIA, SANTANGELO, SCIBONA, SERRA, TAVERNA

Respinta (*)

Il Senato,

in sede di esame dell'Atto Senato 2879, recante disposizioni urgenti per la liquidazione coatta amministrativa di Banca Popolare di Vicenza e di Veneto Banca nonché misure preposte alla fuoriuscita dal mercato delle medesime banche nel contesto di una speciale procedura di insolvenza;

premesso che:

il disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 25 giugno 2017, n. 99 è stato approvato dalla Camera dei deputati il 13 luglio 2017 a seguito della apposizione della questione di fiducia da parte del Governo su un testo sostanzialmente identico a quello pubblicato in *Gazzetta Ufficiale*. Rispetto al testo del decreto-legge, l'unica modifica sostanziale è stata infatti l'inserimento di un articolo premissivo, riprodotto del testo di altro decreto-legge del 16 giugno 2017, n. 89 – assegnato presso la stessa Camera – recante interventi urgenti per assicurare la parità di trattamento dei creditori nel contesto di una ricapitalizzazione precauzionale nel settore creditizio. La mancanza di interventi correttivi significativi non consente di considerare superate le rilevanti criticità di

ordine costituzionale, già sollevate presso la Camera dei deputati in una questione pregiudiziale che pertanto si intende necessario ed opportuno riprendere in questa sede;

considerato che:

nell'ambito della procedura di insolvenza prevista *ad hoc* dal provvedimento in oggetto, il Ministero dell'economia e delle finanze è autorizzato ad effettuare i seguenti interventi:

a) concessione della garanzia dello Stato - autonoma ed a prima richiesta - sull'adempimento da parte delle banche in liquidazione:

1) degli obblighi derivanti dal finanziamento erogato dal cessionario a copertura dello sbilancio di cessione. In tal caso la garanzia potrà essere concessa per un importo massimo di 5.351 milioni di euro elevabile a 6.351 milioni di euro a seguito della due diligence sul compendio ceduto secondo quanto previsto nel contratto di cessione ed ai sensi dell'articolo 1349 del codice civile;

2) degli obblighi di riacquisto dei crediti ad alto rischio non classificati come attività deteriorate per un importo massimo di 4.000 milioni di euro;

b) erogazione di un supporto finanziario al cessionario a fronte del fabbisogno di capitale per un importo massimo di 3.500 milioni di euro;

c) concessione della garanzia dello Stato - autonoma ed a prima richiesta - sull'adempimento degli obblighi a carico delle banche in liquidazione derivanti da impegni e garanzie concesse dalle medesime nel contratto di cessione per un importo massimo pari alla somma dell'importo di 1.500 milioni di euro e del risultato della differenza tra il valore dei contenziosi pregressi, per il quale è previsto un accantonamento a fondo rischi per un importo massimo di 491 milioni di euro;

d) erogazione al cessionario di risorse a sostegno di misure di ristrutturazione aziendale per un importo massimo di 1.285 milioni di euro;

il decreto-legge in esame, nel delineare la speciale procedura di liquidazione coatta amministrativa, introduce diverse deroghe. In particolar modo:

a) la continuazione dell'esercizio dell'attività d'impresa o di determinati rami di attività nel periodo antecedente le cessioni è disposta in deroga alle disposizioni in materia di autorizzazioni e pareri della Banca d'Italia e del comitato di sorveglianza di cui all'articolo 90, comma 3, del decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385 e successive modificazioni ed integrazioni;

b) la cessione dell'azienda, dei relativi rami, nonché beni, diritti e rapporti giuridici ed altresì attività e passività avviene in deroga:

1) alla preposta disciplina in materia di cessione di rapporti giuridici di cui all'articolo 58, commi 1, 2, 4, 5, 6, e 7 del decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385 e successive modificazioni ed integrazioni;

2) alla disciplina in materia di liquidazione dell'attivo di cui all'articolo 90, comma 2, del decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385 e successive modificazioni ed integrazioni.

c) le disposizioni del contratto di cessione hanno efficacia verso i terzi dalla pubblicazione da parte della Banca d'Italia sul proprio sito della

notizia di cessione senza alcun altro adempimento disposto dalla normativa vigente e quindi in deroga alle disposizioni in materia di pubblicità notizia o dichiarativa e previste dagli articoli 1264, 2022, 2355, 2470, 2525, 2556 e 2559 del codice civile e dall'articolo 58, comma 2, del decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385 e successive modificazioni ed integrazioni. Altresì si attribuisce l'efficacia, ex articolo 1264, alla pubblicazione della cessione sul sito della Banca d'Italia.

d) il cessionario risponde dei soli debiti oggetto di cessione e non è obbligato solidamente con il cedente ai sensi dell'articolo 33 del decreto legislativo 8 giugno 2001, n. 231;

altresì viene esclusa - per effetto del decreto in esame - l'applicazione delle seguenti disposizioni:

1) l'articolo 6 del decreto legislativo 19 agosto 2005, n. 192;

2) l'articolo 29, comma 1-*bis*, della legge 27 febbraio 1985, n. 52;

3) l'articolo 30 del decreto del Presidente della Repubblica 6 giugno 2001, n. 380;

4) gli articoli 36 e 38 della legge 27 luglio 1987, n. 392;

5) le nullità di cui agli articoli 46 del decreto del Presidente della Repubblica 6 giugno 2001, n. 380 e 40, comma 2, della legge 28 febbraio 1985, n. 47

6) le ipotesi di nullità previste dalla vigente disciplina in materia urbanistica, ambientale o relativa ai beni culturali e qualsiasi altra normativa nazionale o regionale, comprese le regole dei piani regolatori o del governo del territorio degli enti locali e le pianificazioni di altri enti pubblici che possano incidere sulla conformità urbanistica, edilizia, storica ed architettonica dell'immobile;

infine, qualora dalla cessione derivi una concentrazione non disciplinata dal Regolamento UE n. 139/2004 del Consiglio del 20 gennaio 2004, la medesima si intende autorizzata in deroga alle procedure previste dalla legge 10 ottobre 1990, n. 287;

la speciale procedura disciplinata dal decreto-legge in esame e disposta in deroga alla richiamata normativa rappresenta una irragionevole disparità di trattamento, come tale censurabile ai sensi dell'articolo 3 della Costituzione. La necessità di tutelare specifiche esigenze connesse alla stabilità del sistema bancario e finanziario complessivo non giustifica di per sé un trattamento ad hoc per Veneto Banca e Banca Popolare di Vicenza. Si evidenzia altresì che per la risoluzione della crisi di Banca delle Marche, Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio, Cassa di Risparmio di Ferrara e Cassa di Risparmio di Chieti è stata seguita una procedura speciale che - sia sul piano formale che sostanziale - risulta essere differente rispetto alla procedura delineata dal presente decreto-legge e dalla quale sono derivati maggiori pregiudizi per i relativi clienti-risparmiatori;

da quanto si desume dall'analisi delle disposizioni introdotte dal decreto-legge in esame, compresa la predisposizione di misure di ristoro per i detentori di strumenti finanziari subordinati di cui all'articolo 6, si evince come tale deroga rappresenti la volontà politica del Governo di non applicare all'ordinamento giuridico italiano la disciplina europea in materia di risanamento e risoluzione delle crisi degli enti creditizi e delle imprese di

investimento, nonché la volontà di individuare altre soluzioni normative per la gestione delle crisi del sistema bancario italiano. Sarebbe quindi opportuno modificare la disciplina in materia di risanamento e risoluzione degli enti creditizi e delle imprese di investimento, escludendo ogni genere di misura di condivisione dei rischi a carico dei risparmiatori. Il Movimento 5 Stelle con propri emendamenti ha promosso, a fronte dell'utilizzo delle risorse pubbliche di cui all'articolo 9, il trasferimento delle azioni della Veneto Banca e della Banca Popolare di Vicenza al Ministero dell'economia e delle finanze. L'*iter* di nazionalizzazione contemplato da tali emendamenti prevede altresì un aumento di capitale riservato allo Stato e agli enti pubblici ulteriormente garantito dal Fondo preposto al rilascio di garanzie statali, di cui all'articolo 37, comma 6, del decreto-legge n. 66 del 2014;

considerato che:

le misure di condivisione dei rischi a carico dei risparmiatori retail implicano la violazione dell'articolo 47 della Costituzione preposto alla tutela del risparmio in tutte le sue forme ed alla disciplina, al coordinamento ed al controllo dell'esercizio del credito. Altresì le limitazioni di carattere giurisdizionale connesse alle misure di ristoro di cui all'articolo 6 implicano una violazione del diritto di difesa di cui all'articolo 24 della Costituzione;

la problematica del cosiddetto *misselling* dei prodotti finanziari distribuiti a risparmiatori *retail*, privi di un adeguato profilo di rischio, prescinde da ogni genere di presunzione di conoscenza degli strumenti finanziari che si fa risalire alla data del 12 giugno 2014 di entrata in vigore della direttiva 2014/59/UE «BRRD». Ogni genere di limitazione contemplata dal decreto-legge in esame relativo al ristoro predisposto *ex post* per le misure di condivisione dei rischi rappresenta un'ulteriore violazione dell'articolo 47 della Costituzione preposto alla tutela del risparmio in tutte le sue forme;

dalla speciale procedura di liquidazione di Banca Popolare di Vicenza e Veneto Banca disposta in favore di Banca Intesa San Paolo deriva la nascita "*ex legem*" di un gruppo bancario con 47 miliardi di euro di patrimonio, 433 miliardi di euro di raccolta diretta, 410 miliardi di euro di impieghi alla clientela e 6.100 sportelli bancari in violazione della preposta normativa, nazionale ed europea, a tutela della concorrenza implicando conseguentemente la violazione del principio a tutela della libertà di iniziativa economica privata sancita dall'articolo 41 della Costituzione;

rilevato infine che:

le numerose criticità di ordine costituzionale del testo in esame - configuranti un esteso aggiramento della disciplina vigente in materia di risoluzione delle crisi bancarie attraverso l'adozione di misure confuse che, originate anche da un mancato controllo preventivo, contemplan lo spaccettamento delle banche poste in liquidazione coatta a quasi totale vantaggio dell'acquirente privato ed a danno dello Stato - unitamente alla mancanza di misure di ristoro a favore degli obbligazionisti, al permanere di un preoccupante volume di sofferenze ed alla ingente diminuzione del valore delle garanzie immobiliari, non sono state superate durante l'*iter* parlamentare di esame del provvedimento, stante l'atteggiamento di chiusura

del Governo rispetto alla possibilità di apportare le necessarie modifiche al decreto e al complessivo sistema di regole del settore, che dovrebbero essere caratterizzate da certezza e prevedere in primo luogo la separazione dei modelli bancari, nonché l'automatismo dell'azione di responsabilità a carico degli amministratori, con un sistema sanzionatorio severo, in ragione delle gravi conseguenze che le condotte illecite hanno sulla stabilità dell'intero sistema bancario e finanziario,

delibera, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, di non procedere all'esame dell'Atto Senato 2879.

(*) Su tutte le proposte di questione pregiudiziale presentate è stata effettuata, ai sensi dell'articolo 93, comma 5, del Regolamento, un'unica votazione .

Allegato B**Testo integrale dell'intervento del senatore Molinari nella discussione generale del disegno di legge n. 2879**

Il decreto-legge interviene non per "salvare" le due Banche venete, ma per facilitarne la liquidazione attraverso "eccezioni" alle norme sulla liquidazione coatta amministrativa, previste per ogni altro tipo di impresa.

Provvedimento, come altri sul tema, che trova origine nell'anomalia tutta italiana di essere il sistema economico produttivo del Paese banco centrico.

Le cause originarie delle crisi del settore bancario, di cui questa spero sia l'ultima (non quelle ontologiche da ricercare nella natura stessa del capitalismo), sappiamo che vanno ricercate nella crisi finanziaria dei *subprime* in America.

Proprio per questo (si potrebbe affermare l'aspetto positivo dell'anomalia italiana) da noi poco o per nulla avvertita all'inizio, per poi, come un'onda di riflusso da maremoto, travolgere prima i debiti sovrani - e noi ne abbiamo uno dei più grandi al mondo - per poi abbattersi sulla vita reale di famiglie ed imprese.

Crisi, che ha prodotto i maggiori danni in Europa, perché si è risposto, peraltro in modo tardivo, con l'applicazione rigida e miope dei vincoli di bilancio conseguenti all'appartenere alla Comunità europea e con misure che hanno reso impossibile intervenire in chiave anticiclica, per mezzo di quella che viene definita la teoria della austerità e cristallizzata nel famigerato *fiscal compact*.

Solo ora, dopo i tanti morti lasciati sul terreno, si parla di flessibilità e, addirittura, di revisione di quelle regole; alla buon'ora verrebbe da dire.

Ma ritornando all'oggetto del decreto-legge.

L'anomalia Italia vuol dire che le Banche sono le principali - e fino a qualche anno fa uniche - fonti di finanziamento per le famiglie e per il settore produttivo ed è anche all'origine dell'altra anomalia del capitalismo nostrano: il familismo.

A dirla in modo semplice, se falliscono le Banche, è a rischio fallimento la stessa tenuta democratica. Cosa, questa, che le rende differenti da tutte le altre imprese.

Naturalmente, c'è chi da un lato manda messaggi semplicistici, affermando che si sono salvate le banche e chi, soffiando sul fuoco - perché spera di far dimenticare la grande truffa di Credinord - utilizza facili e falsi *slogan* indirizzati alla pancia del Paese.

Propaganda, che butta benzina sul fuoco alimentando le paure delle famiglie e nasconde - per ipocrisia o ignoranza - che il mancato intervento, avrebbe avuto conseguenze molto, ma molto più gravi.

Se come Italia dei valori, per le succinte ragioni esposte, voteremo questi interventi per ridurre i costi sociali e garantire la tenuta del sistema democratico, dobbiamo con forza ribadire che continua a mancare una revisione del sistema sanzionatorio e delle misure di prevenzione, per colpire le

condotte scorrette dei responsabili ed impedire casi analoghi nel futuro. Come di chi ha collocato titoli presso clientela non qualificata - quasi fosse l'acquisto di frutta - o ha erogato credito in mancanza di garanzie idonee o di chi aveva l'onere di vigilare il sistema e lo ha fatto in modo superficiale, se non colpevole.

Interventi chiesti, e non solo da me, sin dall'inizio legislatura, in uno alla necessità di ritornare al sistema voluto dal Glass-Steagall act come risposta alla crisi del Ventinove, per superare quelle opacità e conflitti di interesse che sono strettamente collegati al capitalismo familistico (che alcune volte diventa amorale, per questo molto simile a certa mafia), e porta a trovare nei consigli di amministrazione di diversi istituti di credito sempre le stesse persone (e a volte ne sono i maggiori debitori) e/o ad osservare con sempre maggior ripetizione casi di porte girevoli, cioè trovare chi aveva fino a qualche tempo prima assolto l'onere di effettuare controlli e applicare sanzioni, seduto in consigli di amministrazione e/o titolare, lui o familiari, di lucrose consulenze.

E sentire la risposta ricevuta, nell'ultima audizione, dal Ministro Padoan, ad una domanda mia e della collega Guerra, di essere d'accordo a modifiche del sistema sanzionatorio, non ci ha tranquillizzato, perché sa di beffa, se non di vera e propria presa per i fondelli. Eppure, erano anche questi i provvedimenti urgenti e necessari da prendere per ristabilire quella fiducia e tranquillizzare i cittadini risparmiatori-clienti. Fiducia, che è pietra d'angolo dell'intero sistema.

Ma ritornando al Provvedimento sulle banche venete, per cui avevo presentato a nome di Italia dei valori una richiesta di Commissione d'inchiesta, è grave che in esso nulla si metta in campo contro le cosiddette azioni bacciate, che ne sono state una, se non la principale, causa di azzoppamento, certamente per 900 milioni per Popolare di Vicenza e per circa 400 per Veneto Banca, come da *report* della Banca d'Italia.

Ma andando a concludere.

Dal 2007 a oggi in Italia non c'è stato alcun salvataggio bancario né, fino alla settimana scorsa, alcun sperpero di denaro pubblico per le banche.

Dire altro è falso.

I famosi Tremonti o Monti Bond (cioè i prestiti concessi dallo Stato ad alcune banche) sono stati restituiti con alti interessi, quindi il contribuente ci ha guadagnato, oppure convertiti in parte del capitale.

I casi veneti e di Siena, poi, sono fra loro molto diversi, così come i casi Etruria e le sue sorelle.

Veneto Banca e Banca Popolare di Vicenza non esistono più, se non per gestire la propria scomparsa, la vendita delle poche attività che sono rimaste e la distribuzione di questi proventi ai creditori rimanenti, attraverso aiuti da parte dello Stato per circa 5 miliardi di euro per smaltire i *non performing loan (NPL)*, con la speranza di venderli in un secondo momento ad un buon prezzo e sperare di rientrare dalla cifra se non guadagnarci.

Il capitale è stato azzerato e gli azionisti hanno perso tutto, così come avviene in ogni società per azioni nel momento in cui le società vengono liquidate. Non a caso, le azioni fanno parte del capitale di rischio, perché

rappresentano parte del capitale dell'impresa e, per questo, quando va bene, promettono lauti guadagni sotto forma di dividendi.

Il dubbio, se erano consapevoli della loro posizione o se sono stati vittime di inganni o raggiri ci sta tutto, ma è tema da codice civile e penale e, quindi, di processo.

Proprio per questo, gli organi europei di controllo e vigilanza, hanno acconsentito all'impiego di capitali pubblici, perché non è un salvataggio - quindi un aiuto di Stato in violazione della libera concorrenza.

Mentre nel caso di Monte dei Paschi di Siena, lo Stato ha nazionalizzato la banca, diventandone azionista, cioè proprietario, fino al 70 per cento, anche se entro quattro anni deve vendere. Se questo succederà e lo Stato porterà a casa un guadagno non lo so, ma è quello che hanno fatto in America per uscire dalla crisi (lo hanno fatto subito, peraltro) e ci sono riusciti. Non possiamo che sperare che la politica svolga fino in fondo il compito di controllare, attraverso gli organi istituzionali, affinché avvenga e non siano i cittadini italiani, in quel caso sì, a dover pagare.

Ma altra questione poi sono le condotte degli amministratori e alti dirigenti, in tutti questi casi. Condotte che sono già nel mirino della giustizia civile (con azioni di responsabilità e richiesta di danni) e penale (rinvii a giudizio per numerose ipotesi di reato) e delle autorità di controllo.

Se, poi, CONSOB e Banca d'Italia (che pure risulta abbiano inflitto multe per milioni di euro) siano indenni o meno da errori, colposi o dolosi, nel loro mandato di vigilanza e controllo dell'intero settore, spero sia una delle domande a cui darà risposta la Commissione d'inchiesta sul sistema bancario, tanto voluta anche da noi di Italia dei valori.

Se pagheranno (tutti i colpevoli accertati, dai semplici bancari agli amministratori e dirigenti delle banche, ai consulenti ed agli organismi di vigilanza e controllo) per le loro condotte, dipenderà dalla capacità della magistratura, nella sua indipendenza, di dare risposte certe e rapide. Ed ho qualche dubbio, visto che finora hanno fatto come le scimmiette di fronte alle numerose denunce delle associazioni dei consumatori, la cui più vecchia è di circa dieci anni fa, ed oggi vanno raccontando ad ingenui senatori che la colpa è del poco personale. Ma sappiamo che anche questo, l'efficienza della giustizia, è uno dei problemi del nostro Paese.

Detto questo, va con chiarezza ribadito, fuori da ogni ipocrisia, che ad essere stati salvati sono: i risparmi dei depositanti, i depositi delle imprese presso quelle banche, le obbligazioni ordinarie (che sono ancora prevalentemente risparmi delle famiglie), i prestiti alle persone e alle aziende, che altrimenti avrebbero dovuto rimborsarli prontamente, con una conseguente grave crisi di liquidità nel Nord Est, e in altre importanti aree del Paese, nonché buona parte dei posti di lavoro, purtroppo non tutti, e, soprattutto, i crediti dei fornitori e la loro possibilità di continuare a lavorare.

Stessa cosa è accaduta nel caso delle cosiddette quattro banche legate al caso Etruria, anche se in quel caso si è intervenuti in un secondo momento per salvaguardare gli obbligazionisti subordinati che vennero esclusi in un primo momento.

Tutto questo era degno di tutela? In tutta coscienza e scienza, ritengo di sì anche se di fatto ha messo in soffitta o reso molto residuale il *bail in*.

Ed è questo il vero nodo di politica del comparto bancario ed in generale di politica economica: a pagare il fallimento di imprese, a maggior ragione nel delicatissimo settore bancario, deve essere, come è stato nel passato e si ripete oggi anche nelle grandi crisi aziendali, l'intera collettività attraverso la fiscalità nazionale a cui vengono addebitati, di fatto, gli oneri delle perdite, o chi partecipa al capitale delle aziende assumendosene fino in fondo i rischi e le perdite possibili? Rischi che, quando va bene, vuol dire incassare lauti profitti sotto forma di dividendi senza restituirne quasi nulla alla collettività, se non sotto forma di tassazione, che è poca cosa se rapportata ai danni della collettivizzazione delle perdite.

Questo è il problema a cui in Italia ed in Europa una classe politica e dirigente degna di questo nome deve dare una risposta non ipocrita e chiara al popolo e non fomentare paure e angosce, perché se pure aiuta a raccattare qualche voto nell'immediato, venuta meno la fiducia che è fondamento del settore bancario e della democrazia, poi siamo tutti a pagarne il prezzo, come è avvenuto dopo la grande crisi del 1929.

Soprattutto le fasce deboli, per finire alla cosiddetta classe media, a cui già ora si sono fatti pagare gli oneri di una globalizzazione selvaggia e di cui tutti si fanno paladini, ma a chiacchiere.

Testo integrale dell'intervento della senatrice Puppato nella discussione generale del disegno di legge n. 2879

Vi è gente che non è giustizialista ma proprio forcaiola e valuta le situazioni con la bava alla bocca perché ama le piazze o le piazzate e non la risoluzione dei problemi. Gusti, modelli, distorsioni della realtà ad uso politico. Se si pensa che il Movimento 5 Stelle ha chiesto di ritenere responsabili gli amministratori di queste banche *post* 17 marzo 2017, quando il presidente di Veneto Banca non ha preso un euro per il ruolo che si è sobbarcato, oneroso e pesantissimo, ha lavorato gratuitamente negli ultimi mesi per tentare ogni via per la risoluzione dei problemi che i precedenti consigli di amministrazione e presidenti hanno, eventualmente, creato.

Che peccato che si abbia la bava alla bocca e non si distingua tra chi ha ben operato con uno straordinario - ribadisco: straordinario - senso dello Stato e del sociale, e chi ha condotto al disastro centinaia di migliaia di azionisti e ha messo in grave difficoltà decine di migliaia di aziende.

Ed è ancora più strano che le stesse voci si alzino a gridare allo sperpero di Stato per i soldi pubblici investiti per salvare i risparmiatori - non le banche, ma i risparmiatori di quelle banche - e contemporaneamente si aizzino gli azionisti e gli obbligazionisti perché lo stesso Stato non è in grado di rifonderli del 100 per cento del valore delle loro azioni e ci si riempie la bocca parlando di "macelleria sociale". Con lo stesso atto riusciremo, secondo costoro, a spendere troppo non dando abbastanza.

Interessante ossimoro di questa politica farneticante.

Facile fare tutte le parti in commedia, ma non serio. Non onesto.

Ne abbiamo viste di contraddizioni e di dichiarazioni che cambiano a seconda dell'auditorio o a seconda della fase in cui ci si trova...

Per fortuna la via verso il futuro prevede che tutti i nodi vengano al pettine o chi vivrà, vedrà. Ebbene, in questi pochi giorni, ciò che sta avvenendo è l'azione inversa rispetto a quella progressiva e deleteria portata avanti negli ultimi otto anni. Il Governo, il 25 Giugno, ha messo uno *stop al default*, ha rinvenuto un unico istituto bancario (italiano), Banca Intesa, disponibile all'intervento di recupero delle banche venete e del personale, pari ad 11.000 dipendenti, accollandosi ogni onere relativo alle sedi e alle filiali. Nessuno era alle porte del Governo ad attenderne l'apertura per ricevere quello che alcuni Gruppi politici oggi definiscono "il regalo", strano. Anche questo molto strano e contraddittorio.

Con una trattativa febbricitante, perché il tempo era scaduto e non si poteva rischiare l'applicazione del *bail in*, cioè la distruzione di tutto, ora si sta proseguendo nella via del risanamento e gli ordini del giorno approvati oggi ne sono una lampante dimostrazione.

La Commissione finanze del Senato ha infatti approvato la creazione di una Commissione di conciliazione per gli azionisti *retail* vittime di *mis-selling*, al fine di poter dare risposte rapide a chi vi ricorrerà e poter quindi distinguere tra chi sottoscrisse le obbligazioni o le azioni in maniera consapevole e chi invece fu condotto a sottoscrivere senza avere le conoscenze adeguate in merito a quanto stava sottoscrivendo; così come richiesto in un ordine del giorno depositato da me assieme ai senatori Filippin, Dalla Zuanna e Santini. L'obiettivo di questa Commissione sarà quello di rendere più agevoli e veloci le procedure per il ristoro delle tante persone che hanno sottoscritto azioni e obbligazioni perché costrette o senza le necessarie informazioni sul rischio che esse comportavano.

È stata una giornata importante perché oltre alla Commissione di conciliazione sono state approvate altre importanti misure che andranno intraprese fin da subito, tra cui le più importanti sono l'azione di responsabilità contro chi ha amministrato le banche, l'adozione dell'equo ristoro per tutti gli investitori coinvolti e penalizzati da comportamenti illeciti delle gestioni bancarie, l'impossibilità di tassare o revocare gli accordi transattivi fin qui avvenuti e l'estensione oltre giugno 2014 dell'acquisto dei titoli che possono essere rimborsati.

Oggi continuiamo sulla via della serietà e della responsabilità, non manifestazioni ma risoluzioni. Un segnale forte che dice a tutti che Governo e Parlamento tutelano la continuità operativa delle banche, ma vogliono che questa situazione non pesi su chi è stato truffato, bensì su chi ha amministrato le banche.

Un ulteriore importantissimo passo nella via dell'attenzione politica e della giustizia sociale da rendere a chi è realmente rimasto vittima, due volte vittima perché costretto a causa dei prestiti baciati o perché nella condizione economica e culturale che suggerisce di non investire in azioni ma in prodotti tutelati e garantiti.

Per necessità di chiarezza va detto che quanto accaduto ha responsabilità anche esterni alle banche: nelle procure, che non hanno inteso aprire un solo fascicolo per lunghi anni, nonostante siano pervenute segnalazioni e denunce a centinaia forse migliaia; nella dirigenza politica del Veneto, Zaia in testa, che fino a ieri - cioè fino al 2014/2015 - si sbracciava nelle assem-

blee, applaudito con ovazioni da migliaia di soci inconsapevoli, per indicare nella Banca d'Italia e nella CONSOB gli istituti romani che venivano a versare con i loro controlli le "buone banche venete". Oggi dicono il contrario, oggi le stesse persone chiedono la testa di Banca d'Italia per non aver vigilato.

Molti i responsabili della tragedia, pochi coloro che per senso di responsabilità hanno fatto di tutto perché quel valore economico e sociale, che tale era, avente nome Veneto banca e Banca Popolare di Vicenza potessero rimanere le banche venete, ovvero potessero rimanere sotto il controllo di un consiglio di amministrazione che avesse il suo fulcro nella terra che le ha originate. Ebbene io, che non ho chissà che risparmi, ho messo il mio risparmio anche per ricapitalizzare solo un anno fa, per dare l'esempio, ma ho trovato i politici quasi tutti sull'altra sponda, quella della spoliazione delle banche, della fuga, del rifiuto a rimanere in quella barca traballante e crederci, investire, garantire.

Potevamo farcela da soli? Sì, potevamo. Non c'è stata regia in Veneto, non c'è stata volontà. Più comodo puntare il dito, più facile fare *referendum* per l'autonomia sfuggendo dalle proprie responsabilità, più comodo far chiedere indietro il maltolto senza comprendere l'importanza di salvare prima il sistema. Più comodo dire tutti truffati, tutti con il diritto di avere in restituzione tutto e subito, ben sapendo che la fabbrica delle illusioni non ha vita, non esiste.

Si può ben dire che questo decreto-legge, tanto vituperato, anche grazie all'impegno del Governo e del sottosegretario Baretta, nonché dei senatori veneti del PD si avvia verso il ristoro dei danni prodotti dalla scorretta gestione delle banche venete nel corso degli ultimi anni. Governo e Parlamento sono stati i soli attori positivi di una vicenda che ha visto molti altri soggetti e istituzioni non comprendere il danno che stavano facendo con le loro parole ed azioni. Seguiremo passo passo questa vicenda, ora anche con l'operatività della Commissione d'inchiesta approvata e con la Commissione di conciliazione che dovrà vedere la luce.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Aiello, Anitori, Bubbico, Cassano, Cattaneo, Chiavaroli, D'Ambrosio Lettieri, Della Vedova, De Poli, Di Biagio, D'Onghia, Fazzone, Gentile, Longo Fausto Guilherme, Manassero, Martini, Maturani, Monti, Napolitano, Nencini, Olivero, Pepe, Piano, Pizzetti, Rubbia e Stucchi.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Casson, Crimi, Esposito Giuseppe, Marton e Romani Paolo, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica.

Domande di autorizzazione ai sensi dell'articolo 68, terzo comma, della Costituzione, presentazione di relazioni

A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, il senatore Buemi ha presentato la relazione sulla domanda di autorizzazione all'utilizzazione di intercettazioni di conversazioni telefoniche della senatrice Anna Cinzia Bonfrisco, trasmessa dal Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Verona, nell'ambito di un procedimento penale pendente anche nei suoi confronti (*Doc. IV, n. 15-A*).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

3ª Commissione permanente Affari esteri, emigrazione

Ministro aff. esteri e coop.

Ministro ambiente

Ministro beni e att. cult.

Ministro istruz., univ., ric.

Ministro economia e finanze

Ministro giustizia

Ministro interno

Ministro difesa

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Centro europeo per le previsioni meteorologiche a medio termine concernente i locali del Centro situati in Italia, con Allegati, fatto a Reading il 22 giugno 2017 (2882)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 2° (Giustizia), 4° (Difesa), 5° (Bilancio), 6° (Finanze e tesoro), 7° (Istruzione pubblica, beni culturali), 8° (Lavori pubblici, comunicazioni), 11° (Lavoro, previdenza sociale), 12° (Igiene e sanità), 13° (Territorio, ambiente, beni ambientali), Commissione parlamentare questioni regionali (assegnato in data 26/07/2017)

Progetti di atti e documenti dell'Unione europea, deferimento a Commissioni permanenti

Ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento, sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti i seguenti atti e documenti dell'Unione europea, trasmessi dal Governo e dalla Commissione europea:

relazione congiunta al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni "Relazione sull'attuazione del riesame della politica europea di vicinato" (JOIN (2017) 18 definitivo) (Atto comunitario n. 411), alla 3ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 1ª e 14ª;

comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni relativa ad una nuova agenda per l'istruzione superiore (COM (2017) 247 definitivo) (Atto comunitario n. 412), alla 7ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 1ª, 3ª e 14ª;

comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni "Sviluppo scolastico ed eccellenza nell'insegnamento per iniziare la vita nel modo giusto" (COM (2017) 248 definitivo) (Atto comunitario n. 413), alla 7ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 1ª, 3ª, 14ª;

relazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni "Applicazione della decisione n. 573/2014/UE su una cooperazione rafforzata tra i servizi pubblici per l'impiego (SPI)" (COM (2017) 287 definitivo) (Atto comunitario n. 414), alla 11ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 1ª, 3ª e 14ª;

relazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni "Relazione sulla politica di concorrenza 2016" (COM (2017) 285 definitivo) (Atto comunitario n. 415), alla 10ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª e 14ª;

comunicazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio "Contributo dell'UE al progetto Iter Riformato" (COM (2017) 319 definitivo) (Atto comunitario n. 416), alla 10ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª, 13ª e 14ª;

comunicazione della Commissione al Consiglio "Informazioni finanziarie sul Fondo europeo di sviluppo (FES): stima degli impegni, dei pagamenti e dei contributi" (COM (2017) 299 definitivo) (Atto comunitario n. 417), alla 3ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 5ª e 14ª;

comunicazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio "Conseguenze sul bilancio dell'Unione europea per il 2018 e gli esercizi successivi in caso di mancata adozione della revisione intermedia del quadro finanziario pluriennale 2014-2020" (COM (2017) 290 definitivo) (Atto comunitario n. 418), alla 5ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª e 14ª;

comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni "Aviazione: un'Europa aperta e connessa" (COM (2017)

286 definitivo) (Atto comunitario n. 419), alla 8ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª e 14ª;

relazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio sull'attuazione e i risultati del programma Pericle 2020 per la protezione dell'euro contro la contraffazione monetaria nel 2016 (COM (2017) 345 definitivo) (Atto comunitario n. 420), alla 6ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª e 14ª;

comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo "Piano d'azione europeo "One Health" contro la resistenza antimicrobica" (COM (2017) 339 definitivo) (Atto comunitario n. 421), alla 12ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª e 14ª;

comunicazione della Commissione relativa alla situazione della politica comune della pesca e alla consultazione sulle possibilità di pesca per il 2018 (COM (2017) 368 definitivo) (Atto comunitario n. 422), alla 9ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª e 14ª;

relazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio e alla Corte dei Conti "Relazione annuale per il 2016 sulla gestione e il rendimento del bilancio dell'UE" (COM (2017) 351 definitivo, Parte I e Parte II) (Atto comunitario n. 423), alla 5ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª e 14ª;

relazione della Commissione "Relazione annuale 2016 sui rapporti tra la Commissione europea e i Parlamenti nazionali"(COM (2017) 601 definitivo) (Atto comunitario n. 424), alla 14ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 1ª e 3ª;

relazione della Commissione "Relazione annuale 2016 in materia di sussidiarietà e proporzionalità" (COM (2017) 600 definitivo) (Atto comunitario n. 425), alla 14ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 1ª e 3ª.

Camera dei deputati, trasmissione di documenti

La Presidente della Camera dei deputati, con lettere in data 19, 20 e 21 luglio 2017, ha inviato, ai sensi dell'articolo 127, comma 2, del Regolamento della Camera dei deputati, i documenti approvati:

dalle Commissioni riunite XI (Lavoro) e XII (Affari sociali) di quell'Assemblea, nella seduta del 18 luglio 2017, concernente la comuni-

cazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni - Istituzione di un pilastro europeo dei diritti sociali (COM (2017) 250 final), corredata dai relativi documenti di lavoro dei servizi della Commissione (SWD (2017) 200 final e SWD (2017) 201 final), e la proposta di proclamazione interistituzionale sul pilastro europeo dei diritti sociali (COM (2017) 251 final) (Atto n. 1038);

dalla IV Commissione (Difesa) di quell'Assemblea, nella seduta del 19 luglio 2017, concernente la comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e la Comitato delle regioni - Piano d'azione europeo in materia di difesa (COM (2016) 950 final)(Atto n. 1039);

dalla XIII Commissione (Agricoltura) di quell'Assemblea, nella seduta del 20 luglio 2017, concernente la proposta di regolamento del Consiglio che modifica il regolamento (UE) 2017/127 per quanto riguarda determinate possibilità di pesca (COM (2017) 356 final) (Atto n. 1040);

dalla I Commissione (Affari costituzionali) di quell'Assemblea, nella seduta del 19 luglio 2017, concernente la comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni - Relazione 2016 sull'applicazione della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea (COM (2017) 239 final) (Atto n. 1041).

Detti documenti sono depositati presso il Servizio dell'Assemblea a disposizione degli Onorevoli senatori.

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettere in data 25 luglio 2016, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 2 del regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 5 ottobre 2010, n. 189 – le proposte di nomina del dottor Stefano Commini (n. 112), del generale di squadra aerea Enzo Vecciarelli (n. 113) e del professor Lorenzo Schiano di Pepe (n. 114) a componenti del collegio dell'Agenzia nazionale per la sicurezza del volo (ANSV).

Ai sensi della citata disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, le proposte di nomina sono deferite alla 8ª Commissione permanente, che esprimerà il parere su ciascuna di esse entro il 15 agosto 2017.

Governmento, trasmissione di documenti

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri per le politiche e gli affari europei, con lettera in data 20 luglio 2017, ha inviato, ai sensi dell'articolo 14 della legge 24 dicembre 2012, n. 234, l'elenco delle procedure giurisdizionali e di precontenzioso con l'Unione europea, riferito al secondo trimestre 2017.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, a tutte le Commissioni permanenti (*Doc. LXXIII-bis*, n. 18).

Autorità garante della concorrenza e del mercato, trasmissione di atti

Il Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, in data 21 luglio 2017, ha inviato, ai sensi dell'articolo 21 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, una segnalazione in merito agli effetti anticoncorrenziali derivanti da alcune clausole dei contratti tra gestori della rete di distribuzione (distributori) e venditori di energia elettrica al dettaglio (venditori) relative al pagamento dei c.d. "oneri generali di sistema per il settore elettrico" (oneri di sistema).

La predetta segnalazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 10ª Commissione permanente (Atto n. 1037).

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettera in data 20 luglio 2017, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha inviato le determinazioni e le relative relazioni sulla gestione finanziaria:

dell'Istituto Nazionale di Studi Romani per l'esercizio 2015. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 7ª Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 553);

dell'Istituto superiore per la protezione e ricerca ambientale (ISPRA) per gli esercizi dal 2012 al 2015. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 13ª Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 554);

dell'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile (ENEA), per l'esercizio 2015. Il predetto docu-

mento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª, alla 10ª e alla 13ª Commissione permanente (*Doc. XV, n. 555*).

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Giarrusso e Moronese hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-03908 della senatrice Taverna ed altri.

Mozioni, nuovo testo

La mozione 1-00193, della senatrice Rizzotti ed altri, pubblicata il 17 dicembre 2013, deve intendersi riformulata come segue:

RIZZOTTI, CASSINELLI, CERONI, SCOMA, SERAFINI, ZUFFADA, BERNINI, SCIASCIA, Mariarosaria ROSSI, BOCCARDI, RAZZI, ARACRI, MARIN, MANDELLI - Il Senato,

premessi che:

la sindrome di Sjögren è una malattia autoimmune, sistemica, degenerativa ed inguaribile, che coinvolge le ghiandole esocrine, caratterizzata da un infiltrato linfoplasmocellulare che conduce alla perdita progressiva della funzionalità ghiandolare e colpisce, pur nella sua rarità, centinaia di migliaia di persone nel mondo;

nella sindrome di Sjögren il sistema immunitario non riconoscendo le proprie cellule, tessuti ed organi, attacca soprattutto le ghiandole esocrine (salivari, lacrimali) distruggendole e creando notevoli disturbi di bocca secca (xerostomia) ed occhio secco (cheratocongiuntivite secca) che possono portare alla perdita della saliva con difficoltà ad alimentarsi e perdita del *visus*. Come altre malattie autoimmuni, essa può danneggiare organi vitali e presentare una sintomatologia tipica caratterizzata da livelli di intensità variabile: alcuni pazienti possono avere solo dei sintomi di xerostomia e xerofthalmia, mentre altri possono alternare periodi di sintomatologia dolorosa accettabile seguiti da periodi di acuzie (tumefazione parotidea, artralgie, febbre);

è una patologia molto invalidante, che colpisce per lo più le donne (in un rapporto di 9 a uno rispetto agli uomini);

il tutto è aggravato dal fatto che si tratta di una malattia ancora non riconosciuta come rara, grave e degenerativa;

gli ammalati spendono cifre ingenti per l'acquisto dei farmaci e per le cure fisiche riabilitative, podologiche ed odontoiatriche e spesso devono inoltre affrontare un complesso percorso per giungere alla diagnosi della patologia, talvolta spostandosi anche dalla propria regione di residenza, considerato che la patologia si presenta inizialmente con sintomatologie comuni ad altre patologie, rendendo difficoltoso l'*iter* diagnostico, con gravi difformità sul territorio nazionale;

secondo le stime fornite dalle associazioni di settore, in Italia, le persone affette dalla sindrome sarebbero 16.211;

nel luglio 2009, l'Istituto superiore di sanità ha elaborato ed inviato al Ministro della salute una relazione tecnica sulla sindrome di Sjögren primaria e sulla sua epidemiologia. In tale occasione è stata svolta un'accurata revisione della letteratura esistente a livello nazionale ed internazionale, con lo scopo di analizzare le stime di prevalenza per la sindrome di Sjögren primaria nei diversi studi pubblicati. Le stime di prevalenza variano da un minimo di 9 casi per 10.000 abitanti nel nord ovest della Grecia nel 2006, ad un massimo di 200 casi per 10.000 abitanti nella popolazione di Nagasaki, sopravvissuta alle radiazioni della bomba atomica;

come rilevato anche dal Dipartimento di Biologia dell'università degli studi di Napoli "Federico II", dalla Società italiana di allergologia e di immunologia, dalla U.O.C. di Oculistica della seconda università degli studi di Napoli, dall'Associazione medici endocrinologi, ad oggi non esistono dati epidemiologici estesi su tutto il territorio italiano, ma dai dati di alcune regioni e dai dati epidemiologici europei si evince che la prevalenza della sindrome di Sjögren nella nostra popolazione si aggira su un caso ogni 5.000 abitanti con una stima di circa 10.000-12.000 pazienti;

la problematica degli ammalati di questa patologia risulta essere aggravata dalla circostanza che alcuni sanitari assegnerebbero ai malati la classificazione "Sindrome di Sjögren-Larsson" o "connettivite indifferenziata" con ciò ottenendo per i soggetti così classificati i benefici di legge ma falsando le statistiche sull'effettiva incidenza della malattia, fermi i riflessi sul piano giuridico-amministrativo di un simile comportamento;

considerato che:

l'articolo 8 del decreto ministeriale n. 279 del 2011 prevede testualmente che "I contenuti del presente regolamento sono aggiornati, con cadenza almeno triennale, con riferimento all'evoluzione delle conoscenze scientifiche e tecnologiche, ai dati epidemiologici relativi alle malattie rare e allo sviluppo dei percorsi diagnostici e terapeutici di cui all'articolo 1, comma 28, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, e successive modificazioni e integrazioni";

ad oggi, nonostante tale previsione, non si è proceduto ad alcun aggiornamento. Al riguardo si segnala che il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 21 marzo 2008 recante all'allegato 7, un aggiornamento della malattie riconosciute come rare, integrando e sostituendo l'allegato 1 del decreto ministeriale del 18 maggio 2001, n. 279, non è mai entrato in vigore e che non è ancora stata data attuazione alle disposizioni di cui all'articolo 5 del decreto-legge 13 settembre 2012, n. 158, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 novembre 2012, n. 189, secondo cui: "Nel rispetto degli equilibri programmati di finanza pubblica, con la procedura di cui all'articolo 6, comma 1, secondo periodo, del decreto-legge 18 settembre 2001, n. 347, convertito, con modificazioni, dalla legge 16 novembre 2001, n. 405, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, da adottare entro il 31 dicembre 2012, su proposta del Ministro della salute, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, d'intesa con la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano e con il parere delle Commissioni parlamentari competenti, si provvede all'aggiornamento dei livelli essenziali di assistenza ai sensi

dell'articolo 1 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502, e successive modificazioni, con prioritario riferimento alla riformulazione dell'elenco delle malattie croniche di cui al decreto del Ministro della sanità 28 maggio 1999, n. 329, e delle malattie rare di cui al decreto del Ministro della sanità 18 maggio 2001, n. 279, e ai relativi aggiornamenti previsti dal comma 1 dell'articolo 8 del medesimo decreto, al fine di assicurare il bisogno di salute, l'equità nell'accesso all'assistenza, la qualità delle cure e la loro appropriatezza riguardo alle specifiche esigenze";

i pazienti affetti da tali patologie risultano vittime di una disparità di trattamento che li esclude dal diritto alla salute sancito e tutelato dall'articolo 32 della Costituzione;

il riconoscimento della sindrome di Sjögren come malattia rara potrebbe generare un risparmio in termini di costi legati alla spesa socio-sanitaria,

rilevato che:

l'articolo 12 della direttiva transfrontaliera 2011/24/UE istituisce la creazione di "reti di riferimento europeo" (ERN), formate da centri di eccellenza, per potenziare e armonizzare diagnosi, *follow up* e terapie, per pazienti affetti da malattie rare in Europa;

gli ERN sono incentrati sulle necessità dei pazienti e hanno come scopo ultimo quello di facilitare l'accesso agli specialisti e portare l'esperienza a casa dei pazienti, velocizzando le diagnosi, le cure e l'accesso alle terapie, la ricerca e la formazione di futuri specialisti, superare le disparità attualmente presenti in Europa ed evitare i costosi e problematici "viaggi della speranza" dei pazienti;

la commissione di esperti dell'Unione europea per le malattie rare (Eucerd) aveva previsto, nel giugno 2013, la costituzione di 21 ERN, divisi per gruppi omogenei di malattia, per assicurare le migliori cure ai pazienti affetti dalle oltre 7.000 malattie rare a tutt'oggi note. Il 9 marzo 2017 a Vilnius, in una riunione che ha visto la partecipazione di oltre 400 membri delle reti e circa 200 rappresentanti dell'Unione europea, sono state approvate ufficialmente 24 ERN, di cui 2 in Italia;

la rete ERN Reconnet istituita presso l'azienda ospedaliera dell'università di Pisa, divenuta *leader* in Europa per le patologie muscoloscheletriche e del tessuto connettivo, ha incluso all'interno della sua rete di diagnosi casi clinici rari e altamente complessi del *lupus* eritematoso sistemico e della sindrome di Sjögren,

impegna il Governo:

1) a riconoscere alla sindrome di Sjögren lo *status* di malattia rara, secondo la definizione ai sensi del regolamento (CE) n. 141/2000;

2) ad inserire, in sede di aggiornamento dei livelli essenziali di assistenza ai sensi dell'articolo 5 del decreto-legge n. 158 del 2012, la sindrome di Sjögren nell'elenco delle malattie rare, garantendo a tutte le persone affette da tale patologia i farmaci necessari alla cura con diritto all'esenzione dalla partecipazione alla spesa per le prestazioni sanitarie.

Mozioni

RIZZOTTI, ROMANO, SCOMA, CASSINELLI, SERAFINI, BERNINI, FLORIS, SCIASCIA, BOCCARDI, RAZZI, ARACRI, Mariarosaria ROSSI, MARIN, MANDELLI - Il Senato,

premessi che:

la sindrome immuno-neurotossica ambientale suggestiva della *multiple chemical sensitivity* o sensibilità chimica multipla, definita anche "intolleranza a xenobiotici ambientali, classificabile come disturbo respiratorio non specificato in relazione all'esposizione ad agenti chimici, gas, fumi, vapori" (ICD 10 J 68.9), determina uno stato di invalidità certificata, cronica ed irreversibile in alcuni casi. L'OMS, organo internazionale di livello gerarchico superiore al Ministero della salute, l'ha riconosciuta come patologia invalidante classificandola con il codice ICD-10 sotto il codice T78.4 ed è considerata come una malattia che si manifesta con una progressiva intolleranza nei confronti di sostanze chimiche di varia origine, soprattutto se volatili, in caso di contatto, ingestione o inalazione, anche in piccole dosi, di sostanze spesso comuni quali: cibi chimicamente trattati, aromi e conservanti, coloranti, insetticidi, disinfettanti, pesticidi, antiparassitari, detersivi, prodotti cosmetici, profumi, deodoranti, vernici, solventi, colle, carta stampata, inchiostri, fumi di combustione, prodotti plastici, materiali per l'edilizia, fumi di stufe, camini e *barbecue*, formaldeide, trattamenti antitarlo, conservanti del legno, *moquette* e tappeti e colori artificiali. Importanti manifestazioni di intolleranza si possono verificare anche per farmaci ed anestetici;

il 15 marzo 2013 è stato presentato alla Presidenza del Senato (su iniziativa della sen. Bianconi) il disegno di legge AS 156, concernente "Disposizioni in favore dei soggetti affetti da sensibilità multipla chimica (MCS)", in cui venivano inquadrati: a) la patologia e gli stadi con i quali si manifesta (stadio 0 - stadio 3); b) diagnosi precoce della patologia sulla base dei parametri diagnostici del consenso internazionale del 1999; c) miglioramento qualità di cure per persone affette da MCS in strutture sanitarie adeguate all'accogliimento dei pazienti; d) prevenzione dei casi in cui la patologia diviene cronica ed irreversibile; e) individuazione di organi bersaglio della patologia (sistema renale, respiratorio, cardiocircolatorio, digerente e tegumentario, neurologico, muscolo-scheletrico, endocrino-immunitario); f) applicazione ai soggetti affetti da MCS della legge 5 febbraio 1992, n. 104, per grave disabilità; g) riconoscimento come patologia sociale ai sensi ed agli effetti del decreto del Presidente della Repubblica 11 febbraio 1961, n. 249; h) erogazione di farmaci, integratori nutrizionali ed ausili terapeutici da parte del Servizio sanitario nazionale; i) norme per l'edilizia residenziale compatibili con la possibile presenza di soggetti affetti da MCS onde evitare *rush* allergici improvvisi e fatali per loro; l) tutela del diritto al lavoro ed allo studio per i soggetti affetti da MCS, anche per sollecitare un intervento legislativo in materia visto l'aumento di casi in Italia e la necessità di una regolamentazione per l'accesso ai sussidi e presidi sanitari adeguati per chi è affetto da tale patologia;

il 21 maggio 2013, parimenti, è stato presentato alla Presidenza del Senato (su iniziativa dei sen. D'Ambrosio Lettieri, D'Anna, Bruni, Iurlaro,

Liuzzi e Tarquinio) il disegno di legge AS 656 concernente "Disposizioni in favore dei soggetti affetti da sensibilità multipla chimica (MCS)", in cui venivano evidenziate, nelle premesse, le Regioni in cui, attualmente, è riconosciuta come patologia rara (Toscana, Lazio, Abruzzo, Emilia-Romagna, Marche, Veneto, Puglia e Basilicata). Veniva evidenziato, inoltre, che in alcune nazioni era stata riconosciuta a livello nazionale, negli Stati Uniti (1992), in Canada, in Danimarca (2004), e si chiedeva, in particolare: a) diagnosi precoce della patologia e della sensibilità verso sostanze chimiche; b) miglioramento qualità di cure per persone affette da MCS in strutture sanitarie adeguate all'accoglimento dei pazienti; c) di istituire un centro nazionale di ricerca; d) di inserire la sindrome tra le patologie per le quali è previsto il rimborso delle spese per l'assistenza, ricovero e cura in strutture sanitarie anche estere; e) prevenzione dei casi in cui la patologia diviene cronica ed irreversibile; f) individuazione di organi bersaglio della patologia MCS (sistema renale, respiratorio, cardiocircolatorio, digerente e tegumentario, neurologico, muscolo-scheletrico, endocrino-immunitario); g) applicazione ai soggetti affetti da MCS della legge n. 104 per grave disabilità; h) riconoscimento come patologia sociale ai sensi ed agli effetti del decreto del Presidente della Repubblica n. 249; i) erogazione di farmaci, integratori nutrizionali ed ausili terapeutici da parte del Servizio sanitario nazionale; l) norme per l'edilizia residenziale compatibili con la possibile presenza di soggetti affetti da MCS onde evitare *rush* allergici improvvisi e fatali per loro; m) tutela del diritto al lavoro ed allo studio per i soggetti affetti da MCS. Tale disegno di legge e il disegno di legge AS 156 sono stati presentati alla Presidenza del Senato ma a tutt'oggi non vi sono stati esame ed approvazione nonostante vi siano numerose persone affette da tale patologia in Italia;

parimenti, il 30 novembre 2014, è stato presentato alla Presidenza della Camera dei deputati (su iniziativa degli on. Melilla, Nicchi, Piazzoni, Aiello) il disegno di legge AC 2018 concernente "Disposizioni in favore dei soggetti affetti da sensibilità multipla chimica (MCS)", in cui venivano inquadrati: a) definizione e riconoscimento della sensibilità chimica multipla quale malattia sociale sulla base dei parametri diagnostici del consesso internazionale del 1999; b) miglioramento qualità di cure per persone affette da MCS in strutture sanitarie adeguate all'accoglimento dei pazienti; c) prevenzione dei casi in cui la patologia diviene cronica ed irreversibile; d) individuazione di organi bersaglio della patologia MCS (sistema renale, respiratorio, cardiocircolatorio, digerente e tegumentario, neurologico, muscolo-scheletrico, endocrino-immunitario); e) applicazione ai soggetti affetti da MCS della legge n. 104 per grave disabilità; f) riconoscimento come patologia sociale ai sensi ed agli effetti del decreto del Presidente della Repubblica n. 249; g) erogazione di farmaci, integratori nutrizionali ed ausili terapeutici da parte del Servizio sanitario nazionale; h) norme per l'edilizia residenziale compatibili con la possibile presenza di soggetti affetti da MCS onde evitare *rush* allergici improvvisi e fatali per loro; i) tutela del diritto al lavoro ed allo studio per i soggetti affetti da MCS, anche per sollecitare un intervento legislativo, visto che i precedenti disegni di legge non sono stati portati avanti nonostante il progressivo aumento di casi in Italia e la necessità di una

regolamentazione per l'accesso ai sussidi e presidi sanitari adeguati per chi è affetto da tale patologia;

la tutela della salute, in base all'art. 32 della Costituzione italiana, è un "fondamentale diritto dell'individuo e della collettività", pertanto è compito dello Stato rimuovere gli ostacoli che ne impediscono la piena realizzazione, come nel caso dei pazienti affetti da MCS che, a seconda della regione di appartenenza, possono vedersi riconosciuta la patologia come rara o negata la possibilità di accesso ai sussidi previsti;

nonostante sia riconosciuta dall'OMS ed a livello internazionale, in Italia, sul sito del Ministero della salute, essa è messa in dubbio: "La reale esistenza e definizione di questa sindrome è oggetto di ampio dibattito a livello scientifico e al momento non vi sono ancora solidi parametri di riferimento per la diagnosi di tale patologia";

anche la Spagna, dal 24 settembre 2014, ha ufficialmente riconosciuto la MCS, includendola nella sua classificazione internazionale delle malattie (ICD), lo strumento utilizzato dal sistema sanitario degli stati membri per classificare e codificare le malattie. L'Organizzazione mondiale della sanità consente, infatti, alle singole nazioni di personalizzare la propria classificazione conformemente a specifiche linee guida e in questo modo i Paesi possono inserire alcune malattie e disturbi che non sono stati ancora stati classificati a livello internazionale dalla stessa OMS. Anche altri Paesi hanno provveduto a riconoscere l'MCS nella loro classificazione internazionale delle malattie ICD-10: la Germania (2000), l'Austria (2001), il Giappone (2009), la Svizzera (2010), la Danimarca (2012) e la Finlandia (2014);

nonostante alcuni Consigli regionali (Toscana, Emilia-Romagna, Lazio, Marche, Veneto, Basilicata, Puglia e Abruzzo) l'abbiano inserita nell'elenco regionale delle malattie rare, consentendo la copertura finanziaria ad opera del servizio sanitario ma senza un riconoscimento del Ministero della salute, tale riconoscimento permane lettera morta poiché non sono previste risorse finanziarie nazionali. Tale adempimento spetterebbe alla commissione dei LEA (livelli essenziali di assistenza) che integrerebbe alle Regioni i fondi necessari;

ad aggravare la situazione di incertezza sulla tutela della salute di chi è affetto da MCS e non trova cure idonee, si aggiunge la differenziazione in merito all'individuazione e alla definizione della patologia, anche riguardo agli effetti di natura allergica prodotti dalla stessa in alcuni casi collegati, impropriamente, a problematiche di natura neurologica;

considerato che:

la problematica delle malattie rare in Italia, nonché in tutta l'Unione europea, coinvolge una moltitudine di cittadini italiani e comunitari per ciò che attiene al loro riconoscimento giuridico, alle linee guida e alle procedure standardizzate per l'accoglienza del malato;

la sensibilità chimica multipla, nota anche come intolleranza ambientale idiopatica (IEI), è una patologia gravemente invalidante, riconosciuta già in diversi Stati dell'Unione europea, mentre in Italia, in modo non uniforme, solo in talune Regioni, nonostante l'art. 32 della Costituzione preveda la tutela della salute come diritto inviolabile della persona in tutta la nazione italiana;

le persone affette da MCS hanno problemi quotidiani legati ad aspetti essenziali della vita: problematiche sul lavoro, difficoltà ad ottenere l'invalidità per la patologia rara, mancanza di linee guida e procedure standardizzate per l'accoglienza e la cura negli ospedali e l'impossibilità di accedere a delle cure alternative compatibili con il proprio stato di salute. Questa patologia, dai dati statistici degli ospedali italiani, interessa una percentuale molto elevata della popolazione pari a 10 persone su 1.000, di cui l'80 per cento sono donne ed il 20 per cento uomini;

rilevato che:

a livello europeo ed internazionale, Paesi come Germania, Austria, Stati Uniti, Canada, Giappone, Svizzera, Danimarca, Finlandia e Spagna hanno riconosciuto l'MCS come patologia rara sociale approntando dei protocolli *standard* per l'accoglienza nelle strutture pubbliche e private dei pazienti, nonché la possibilità di ricevere la copertura finanziaria dal servizio sanitario per le cure convenzionali e non e gli accertamenti diagnostici necessari per l'accertamento della sussistenza della patologia;

a livello nazionale, non vi è uniformità di intenti in merito alla definizione stessa della patologia ed anche alla natura della stessa a volte ricondotta tra le patologie ambientali ed altre tra quelle di matrice neurologica;

molta confusione viene ingenerata anche dal mancato riconoscimento, secondo le indicazioni fornite dall'OMS, da parte dello stesso Ministero della salute italiano;

evidenziato che:

dall'ultimo disegno di legge presentato alla Camera dei deputati il 30 novembre 2014, sono trascorsi quasi 4 anni e si è interrotto l'*iter* legislativo per il suo esame, parimenti per i due disegni di legge AS 656 e AS 156 del 2013 presentati al Senato;

l'emergenza per i soggetti affetti da MCS è ancor più seria, viste le condizioni in cui versa la sanità in Italia e per quanto attiene al personale medico e paramedico sottopagato e carente;

la formazione del personale sanitario, sia delle ASL che delle strutture sanitarie convenzionate, è di primaria importanza per sopperire alle eventuali carenze strutturali degli ospedali e dei punti di pronto soccorso non sempre idonei ad accogliere pazienti con la sensibilità chimica multipla;

è importante un coordinamento nazionale sull'applicazione concreta e reale della futura legge sulle disposizioni in favore dei soggetti affetti da MCS, che si confronti e coordini con i centri di riferimento regionali sull'MCS;

altresì, è fondamentale l'istituzione di una commissione tecnico scientifica per la redazione e definizione di linee guida standardizzate a livello nazionale, cui sia affidato anche il compito di accertare, attraverso le sedi regionali, la formazione degli addetti e l'adeguamento delle strutture ricettive per i pazienti. Alla medesima commissione dovrà essere affidato il compito di esaminare le criticità determinate dal mancato inserimento dell'MCS tra le patologie rare dell'INPS, colmando così un vuoto legislativo ed amministrativo;

visto che:

l'art. 32 della Costituzione italiana si applica in ogni Regione e la tutela della salute pubblica da patologie rare croniche ed invalidanti ha carattere di interesse pubblico superiore rispetto alle prerogative in materia di salute spettanti, in via sussidiaria, alle Regioni;

la normativa regionale, in alcuni casi, ha previsto la presenza di centri di riferimento ed orientamento per la MCS successivamente chiusi per mancanza di fondi e per politiche di tagli da parte delle Regioni,

impegna il Governo a favorire la sollecita adozione di una normativa a tutela dei soggetti affetti da sensibilità multipla chimica (MCS), secondo i seguenti criteri:

a) procedure standardizzate e linee guida uniformi in ogni Regione;

b) l'istituzione di un tavolo tecnico permanente composto da professionisti del settore sanitario e legale e con una partecipazione delle associazioni che si occupano, realmente, di tale patologia. Il tavolo tecnico si dovrà occupare di implementare una banca dati, con il rispetto dei dati sensibili e personali dei pazienti, contenente i seguenti dati: scheda anagrafica; anamnesi storica completa; diagnosi; ASL di riferimento; accertamenti effettuati; patologie diagnosticate; sintomi; terapie seguite; ricoveri effettuati; visite in commissione medica locale ed esito; terapie alternative attuate; assistenza domiciliare richiesta; visite effettuate; visite di controllo successive; esami diagnostici effettuati. Da tale banca dati dovrà risultare quanti pazienti hanno l'MCS su un campione di 1.000 persone. Raggiungendo tale risultato, l'MCS potrà essere considerata patologia sociale e rientrare tra le patologie INPS ottenendo il riconoscimento giuridico e la possibilità di effettuare cure, terapie, accertamenti e visite che possono essere, in tutto o in parte, in base alla percentuale d'invalidità riscontrata, sostenute dal Servizio sanitario nazionale. Visto il tipo di attività espletata, il tavolo tecnico dovrebbe costituire il comitato scientifico della commissione tecnico-scientifica per la redazione e definizione di linee guida standardizzate a livello nazionale;

c) formazione di operatori socio sanitari e professionisti: è infatti necessario che si crei una cultura professionale nell'approccio verso le persone affette da questa patologia, in quanto chi le assiste deve modificare alcune abitudini "normali" tenute nelle corsie degli ospedali e negli ambulatori;

d) LEA: stabilire, in modo uniforme in ogni Regione, dei livelli minimi di assistenza, per evitare che le persone affette da patologie rare siano costrette ad autofinanziarsi le terapie senza essere assistite dal Servizio sanitario nazionale come avviene invece per altre patologie di natura cronica. In tal senso, è fondamentale che vengano adottate delle linee guida e delle procedure standardizzate, in quanto sono strettamente interconnesse con la commissione LEA per il riconoscimento della sensibilità multipla chimica a livello nazionale;

e) *housing* sociale ed ambientale: prevedere, per il prossimo futuro, la creazione o conversione di strutture sociosanitarie, pubbliche e private, che tengano conto delle problematiche riscontrate dalle persone affette da patologie rare legate a problematiche di natura ambientale (ad esempio, i pazienti affetti da MCS), prevedendo la creazione di reparti costruiti con materiali ecocompatibili. Per questo aspetto è importante il supporto di architetti, ingegneri, medici e giuristi esperti nelle materie ambientali;

f) assistenza per le terapie mediche, anche alternative: l'importanza del riconoscimento giuridico delle malattie rare, in particolare la MSC, sta nella circostanza che molto spesso le persone affette da tali patologie devono ricorrere a cure alternative risultando allergiche od intolleranti ai normali farmaci. Le terapie con i parafarmaci, quelle allopatiche ed omeopatiche che vengono dall'estero hanno costi molto elevati e spesso proibitivi per chi è affetto da una patologia rara cronica ed invalidante che impedisce anche lo svolgimento di un'attività lavorativa.

(1-00823)

Interrogazioni

MORRA, ENDRIZZI, CRIMI, TAVERNA, SERRA, GIARRUSSO, SANTANGELO, PUGLIA, CAPPELLETTI, MORONESE, NUGNES, DONNO, CASTALDI - *Ai Ministri dei beni e delle attività culturali e del turismo e dell'economia e delle finanze* - Premesso che:

Cinecittà Studios è una società per azioni (fino al 1997 ente pubblico economico) che cura la gestione di un complesso di teatri di posa di eccellenza e rilievo internazionale situati a Roma, lungo la via Tuscolana; l'intero complesso di proprietà statale, sotto la tutela del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, costituisce il vertice dell'industria cinematografica italiana, ma è utilizzata dagli anni '90 anche per produzioni televisive;

in data 3 luglio 2017, a seguito dell'approvazione da parte dell'assemblea di istituto Luce-Cinecittà, è stato sottoscritto l'atto di acquisizione del ramo d'azienda di Cinecittà Studios, che riporta lo storico complesso romano e le sue attività di produzione sotto la gestione pubblica;

l'assemblea dei soci riunita lunedì 10 luglio ha, altresì, nominato Roberto Cicutto presidente di Istituto Luce-Cinecittà, nonché i componenti del consiglio di amministrazione, confermando Maite Carpio Bulgari, e come nuovo consigliere Paolo Tenna, amministratore delegato di FIP-Film investimenti Piemonte. È stato inoltre nominato il collegio sindacale, presieduto da Anna Maria Ustino, e composto da Ivano Strizzolo e Luca Piovano. Il nuovo consiglio di amministrazione di Istituto Luce-Cinecittà ha attribuito al presidente Cicutto le deleghe di amministratore delegato della società;

secondo quanto risulta agli interroganti, il presidente e il consiglio di amministrazione hanno presentato un progetto di sviluppo e rilancio al Ministero dei beni culturali e all'approvazione del socio unico, il Ministero dell'economia e delle finanze;

secondo quanto riportato dall'agenzia di stampa "Ansa", in data 3 luglio 2017, il disegno generale del progetto prevedrebbe l'unificazione delle attività di Cinecittà Studios più strettamente legate alla gestione dei teatri e alla produzione di opere audiovisive con le attività di interesse generale storicamente coordinate da Istituto Luce-Cinecittà (che vanno dal sostegno al cinema italiano classico e contemporaneo, alla conservazione e diffusione del grande archivio storico dell'Istituto Luce, al sostegno alle opere prime e seconde, alla produzione documentaristica, all'attività di informazione ci-

nematografica *on line* e su stampa periodica), realizzando il MIAC-Museo italiano del cinema e dell'audiovisivo e facendo del nuovo polo un punto di riferimento per tutto il comparto dell'audiovisivo e uno strumento strategico del suo sviluppo;

in data 14 giugno 2017, il Ministro dei beni culturali, intervenendo in un convegno sul settore, parlando di Cinecittà ha detto che l'obiettivo sarebbe quello di "farla diventare una cittadella del cinema e dell'audiovisivo, coinvolgendo anche la Rai"; in effetti risulta gli interroganti che vi siano stati incontri tra Ministero e Rai, ma che i contatti si sarebbero interrotti con le dimissioni dell'ex direttore generale, Antonio Campo Dall'Orto;

tutti i dettagli relativi al progetto di sviluppo e rilancio emergono esclusivamente da fonti di stampa, ma non risulta agli interroganti la presenza di documenti ufficiali, né sul contenuto del progetto, né sui suoi autori. Non risulta, altresì, se tale progetto sia stato sottoposto a consultazione pubblica, né alcun dettaglio sui costi relativi la riacquisizione degli studi e il ritorno alla gestione pubblica,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo intendano fornire i dettagli relativi: al progetto, specificando i relativi costi dell'operazione che ha portato alla gestione pubblica degli Studios di Cinecittà a Roma; alla gestione finanziaria della società Cinecittà Studios, con particolare riferimento al periodo di gestione del presidente Luigi Abete e all'ammontare dei debiti relativi al periodo intercorso dal 1997 al 2017; al citato coinvolgimento di Rai Radiotelevisione italiana SpA nel progetto di sviluppo e rilancio di Cinecittà Studios;

se intendano altresì fornire notizie circa il destino dei dipendenti di Cinecittà Studios;

quali iniziative intendano porre in essere, affinché si pervenga all'attuazione di un serio piano industriale per il futuro di Cinecittà e di una *due-diligence* capace di investigare a fondo sui dati e sui relativi sviluppi, nonché alla condivisione di un progetto di rilancio e alla pubblicazione del piano industriale stesso, interloquendo con i lavoratori, con le istituzioni, con il VII municipio di Roma capitale e con tutte le forze sociali culturali e professionali che fanno parte del mondo dell'audiovisivo.

(3-03909)

DE PIN, CASALETTO, PEPE, SIMEONI - *Al Ministro della salute*
- Premesso che:

la tutela dei più piccoli costituisce un valore supremo dell'ordinamento e rientra nel più importante valore di tutela della persona umana, nella sua integrità e libertà;

i vaccini sono farmaci e quelli obbligatori, in quanto trattamenti sanitari non volontari, non possono essere imposti, se non attraverso una legge che rispetti la persona umana, *ex* articolo 32 della Costituzione, secondo comma, ed il diritto di ogni individuo alla propria integrità fisica e psichica, stabilito dall'articolo 3 della Carta dei diritti dell'Unione europea;

dalla violazione del diritto fondamentale alla salute, primario ed assoluto, direttamente tutelato dalla Costituzione, discende una responsabilità

per i danni arrecati in violazione del medesimo e conseguenti a comportamento colposo o dannoso altrui;

il legislatore ha dettato un'apposita disciplina volta ad indennizzare proprio i soggetti danneggiati dalle vaccinazioni obbligatorie mediante la legge n. 210 del 1992 (sentenza n. 118 della Corte costituzionale del 1996), atteso che i vaccini producono anche effetti avversi e danni che, tra l'altro, risultano in aumento e si manifestano soprattutto tra i bambini, avendo un sistema immunitario maggiormente vulnerabile;

come fatto rilevare dal dottor S. Montanari, audito in Senato il 20 giugno 2017, nonché da diversi studi scientifici internazionali, i vaccini contengono non solo adiuvanti come il mercurio e l'alluminio (peraltro anche sostituibili con diversi adiuvanti sicuri), ma anche altre sostanze (come la neomicina, controindicata nei bambini, la formaleide, altri antibiotici, il glutammato monosodico ed altre sostanze, come il piombo, il bario e persino l'uranio) classificabili come cancerogeni di prima classe e come sostanze altamente tossiche non biodegradabili, né biocompatibili;

tali sostanze, anche nella dimensione di micro o nano particelle, pur non essendo dichiarate nei foglietti illustrativi, sono percepite dall'organismo come corpi estranei, possono innescare reazioni infiammatorie sul tessuto che le ospita, dare inizio ad uno stato canceroso, oppure entrare spontaneamente nel nucleo delle cellule, interferendo negativamente con il DNA;

le frazioni di DNA o RNA e globuli rossi che si trovano nei vaccini, perché prodotti su materiali biologici come uova, organi animali, tessuti e feti abortiti, sovraccaricano l'organismo e ne provocano la depressione immunitaria, proprio mentre i virus inoculati si instaurano e mutano;

gli effetti dannosi che le vaccinazioni possono produrre, *a fortiori* se numerose e ravvicinate e soprattutto nei confronti dei più piccoli, sono indicati da studi e dati scientifici disponibili, oltre che da consolidata e pacifica giurisprudenza;

come affermato anche dalla Corte costituzionale, con sentenza n. 107 del 2012, non sarebbe ragionevole che la collettività, attraverso gli organi competenti, possa imporre comportamenti diretti alla tutela della salute pubblica, senza che poi non debba rispondere delle conseguenze di pregiudizio per la salute di coloro che si sono uniformati;

né gli adiuvanti come il mercurio e l'alluminio, né le diverse sostanze tossiche indicate sono ancora contemplate dalla normativa nazionale tra gli inquinanti da controllare, sostituire o vietare nei vaccini;

basterebbe un solo caso di patologia da introduzione vaccinale per imporre un principio di cautela;

il principio di precauzione previsto contemplato dal diritto dell'Unione europea riguarda sia la produzione legislativa sia l'adozione di atti generali e di misure di controllo, monitoraggio e vigilanza e deve orientare ogni azione politica verso una prevenzione tempestiva, anche anticipatoria rispetto ad un eventuale consolidamento delle conoscenze scientifiche,

si chiede di sapere:

se il Governo non intenda, nel recepimento della normativa europea e con la stessa necessità ed urgenza posta alla base del decreto-legge n. 73 del 2017, proprio per la tutela della salute, soprattutto dei più piccoli, adotta-

re misure parimenti necessarie ed urgenti di integrazione della normativa nazionale vigente, prevedendo gli adiuvanti e le sostanze tossiche elencate tra i componenti da controllare e non inserire nei vaccini (ad iniziare da quelli obbligatori);

come intenda *medio tempore* assicurare l'esercizio necessario ed urgente della propria funzione istituzionale di vigilanza, monitoraggio e controllo sui componenti tossici indicati e sull'assenza di rischi e di danni collegati alla loro inoculazione.

(3-03910)

VACCIANO, SIMEONI, BIGNAMI, MUSSINI, Maurizio ROMANI, BOCCHINO - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* - Premesso che:

sono molti gli articoli di stampa che ultimamente si occupano delle spiacevoli ripercussioni delle emissioni odorigene moleste (testate in prima persona dal primo firmatario del presente atto di sindacato ispettivo durante una visita *in loco*) che si propagano dalla Società ecologica pontina (SEP), sita a Pontinia (Latina), situazione che coinvolge quotidianamente da più di un decennio tutti i residenti di questa ampia area. Dopo anni di immobilismo delle istituzioni, è salito alle cronache lo slancio dei sindaci di Pontinia, Priverno, Sonnino e Roccasecca dei Volsci (queste ultime, cittadine ad ovest di Pontinia) che il 5 luglio 2017 sono stati auditi dal prefetto;

la SEP è un impianto di compostaggio, che si colloca nelle campagne ai confini del comune di appartenenza e questa posizione, decentrata rispetto al palazzo comunale pontiniano con cui la società dovrebbe relazionarsi, risulta invece molto contigua a diversi agglomerati abitati ricadenti in altre amministrazioni, alla circostante zona agricola (maggior vocazione del posto) e all'abbazia di Fossanova (luogo di culto, monumento nazionale e attrazione turistica locale). È importante fare questa precisazione per capire meglio a quanto ammonti il numero di cittadini (50.000 individui, secondo un articolo di "Latina Quotidiano" del 21 luglio 2017) che subiscono il disagio di vivere in un'area lambita dal lezzo derivante dall'attività di compostaggio dell'azienda;

considerato che:

il metodo di lavorazione degli scarti di origine organica adottato dalla SEP si basa sull'iniziale fermentazione anaerobica delle sostanze; successivamente, il digestato viene stabilizzato dando origine al "*compost* di qualità", sorta di ammendante nei confronti del quale sono stati sollevati diversi dubbi sul reale pregio, perplessità generate dall'assenza di una normativa stringente *ad hoc*, già segnalata nell'atto di sindacato ispettivo 4-02615, a prima firma del primo firmatario del presente atto, ad oggi ancora senza risposta;

i cittadini residenti nell'area che circonda la SEP da anni lamentano disagi causati dai miasmi provenienti dall'impianto, emissioni odorigene moleste che, vista la loro natura pestilenziale e persistente, non si dissolvono se non dopo un'ampia propagazione da parte dei venti, che spesso costringono numerose persone al ricorso delle cure mediche del pronto soccorso;

considerato inoltre che:

a partire dall'autorizzazione integrata ambientale (AIA) rilasciata dalla Regione Lazio, con determinazione del 7 luglio 2015 n. G08407, si legge che "le prescrizioni di ARPA Lazio saranno recepite da questa Area, in apposito atto successivo ed integrativo della AIA medesima, fermo restando quanto previsto nel Piano di Monitoraggio e Controllo allegato all'istanza", concetto ribadito anche nell'aggiornamento della medesima autorizzazione (n. G08609 del 27 luglio 2016) e in quello più recente del 14 febbraio 2017, n. G01515, con cui viene concesso all'impianto della SEP un aumento giornaliero dei conferimenti pari a 50 tonnellate, considerata una modifica non sostanziale dell'autorizzazione concessa nel 2015;

per gli impianti di questo tipo le modifiche sostanziali sono dettate sempre dal testo unico ambientale, di cui al decreto legislativo n. 152 del 2006, al comma 21 dell'art. 275: a) per le attività di ridotte dimensioni, una modifica del consumo massimo teorico di solventi che comporta un aumento delle emissioni di composti organici volatili superiore al 25 per cento; b) per tutte le altre attività, una modifica del consumo massimo teorico di solventi che comporta un aumento delle emissioni di composti organici volatili superiore al 10 per cento; c) qualsiasi modifica che, a giudizio dell'autorità competente, potrebbe avere effetti negativi significativi sulla salute umana o sull'ambiente; d) qualsiasi modifica del consumo massimo teorico di solventi che comporti la variazione dei valori limite applicabili;

è da tenere presente che la Regione Lazio, nell'allegato tecnico riguardante "Condizioni da rispettare nella conduzione dell'impianto di recupero mediante trattamento biologico di rifiuti non pericolosi", documento collegato all'AIA rilasciata in favore della SEP nel 2015, scrive: "Per quanto attiene i limiti di emissione, fino all'aggiornamento della presente AIA a seguito dell'acquisizione del parere ARPA Lazio, restano fissati quelli già definiti dalla Determinazione Dirigenziale della Provincia di Latina atto n. 4370 del 11/6/2004 e s.m.i. con l'obbligo da parte della Società di rispettarne le prescrizioni ivi contenute", concetto ribadito al paragrafo successivo per quanto concerne gli scarichi idrici, per i quali limiti, in assenza del parere dell'Arpa Lazio, si dovrebbe far riferimento alla determinazione dirigenziale della Provincia di Latina, atto n. 71945 del 19 ottobre 2012;

in relazione alla determina che accorda l'AIA alla Società ecologica pontina, l'Arpa Lazio precisa che essa stessa "non fornisce prescrizioni tecniche nell'ambito di procedimenti finalizzati al rilascio di AIA, ma esprime un parere sulle modalità di monitoraggio e controllo che devono essere adottate dall'Autorità competente nell'Autorizzazione medesima, come si evince da quanto previsto dall'art. 29-quater c. 6 del D.Lgs sopra citato, come peraltro riportato nella medesima nostra nota prot. n. 41629 del 21/05/2015 citata dalla Regione nella sopraddetta Determinazione. Al di là di questo aspetto formale, nel caso di specie occorre evidenziare che il citato parere richiamato nella determina n. G08609 del 27/07/2016 era stato correttamente rilasciato dalla scrivente Agenzia e trasmesso per tempo alla Regione Lazio in data 11/12/2015 con ns. prot. n. 98418 unitamente agli esiti delle attività di controllo straordinario effettuate nello stesso periodo sull'impianto in questione. Si ritiene opportuno precisare, in relazione alle attività istruttorie della scrivente Agenzia, che successivamente alla trasmissione del citato pa-

rere, l'Autorità competente non ha richiesto ad ARPA Lazio, secondo le modalità previste dalla normativa, alcuna ulteriore attività di competenza";

è opinione degli interroganti che il parere mancante dell'Arpa Lazio risulti fondamentale per valutare l'appropriatezza del piano di monitoraggio e controllo fornito dalla SEP nelle more dell'approvazione dell'AIA e della validità della stessa autorizzazione, nonostante i vuoti inerenti alle integrazioni mancanti, anche alla luce di quanto previsto alla lettera *b*), comma 4, dell'art. 269 del testo unico ambientale (per le emissioni convogliate o di cui è stato disposto il convogliamento, i valori limite di emissione, le prescrizioni, i metodi di campionamento e di analisi, i criteri per la valutazione della conformità dei valori misurati ai valori limite e la periodicità dei controlli di competenza del gestore, la quota dei punti di emissione individuata tenuto conto delle relative condizioni tecnico-economiche, il minimo tecnico per gli impianti soggetti a tale condizione e le portate di progetto tali da consentire che le emissioni siano diluite solo nella misura inevitabile dal punto di vista tecnologico e dell'esercizio; devono essere specificamente indicate le sostanze a cui si applicano i valori limite di emissione, le prescrizioni ed i relativi controlli) e considerato pure l'aggiornamento dell'AIA per il maggiore conferimento giornaliero di 50 tonnellate del 14 febbraio 2017, n. G01515;

considerato altresì che:

le emissioni odorigene moleste sono un fatto oggettivo incontrovertibile, che testimonia il mancato pieno funzionamento dell'impianto SEP e, quindi, considerato quanto recita l'art. 29-*quater*, al comma 7: "In presenza di circostanze intervenute successivamente al rilascio dell'autorizzazione di cui al presente titolo, il sindaco, qualora lo ritenga necessario nell'interesse della salute pubblica, può, con proprio motivato provvedimento, corredato dalla relativa documentazione istruttoria e da puntuali proposte di modifica dell'autorizzazione, chiedere all'autorità competente di riesaminare l'autorizzazione rilasciata ai sensi dell'articolo 29-*octies*", gli interroganti si auspicano l'intervento del sindaco di Pontinia, suolo sul quale è ubicato l'impianto della Società ecologica pontina e del futuro impianto Sogerit. Relativamente a questo secondo impianto, l'autorizzazione unica è stata accordata dalla Provincia di Latina, con prot. n. 33271, il 19 luglio 2017, atto avverso il quale è ancora possibile intentare ricorso da parte del sindaco di Pontinia, territorio ove insiste il realizzando impianto, primo cittadino che per l'intera durata dell'*iter* autorizzativo avviato dalla società, come risulta dagli atti, abbia fatto valere il mero silenzio assenso (come riportato nel verbale prot. n. 51588 del 12 ottobre 2016) non opponendo alcuna obiezione alla realizzazione dello stesso. Tuttavia, come introdotto nell'autorizzazione della Provincia di Latina del 19 luglio 2017, "avverso al presente provvedimento amministrativo è possibile proporre il ricorso giurisdizionale innanzi al competente Tribunale Amministrativo Regionale, entro sessanta giorni o ricorso straordinario al Presidente della Repubblica entro centoventi giorni a decorrere dalla comunicazione del provvedimento stesso", unico modo per essere pragmaticamente incisivi in questo susseguirsi di autorizzazioni, che non fanno che aggravare il carico industriale, nonché ambientale, della località rurale di Mazzocchio;

visto anche il recente spasmo di governo della Regione Lazio, la quale, nel documento (n. 0365614 del 17 luglio 2017) inviato al Comune di Pontinia, alla Provincia di Latina, all'Arpa Lazio e alla Asl di Latina, dice: "Si invitano codeste spettabili amministrazioni come già fatto con precedente nota del 20 aprile 2016, a coordinarsi e ad effettuare sopralluoghi presso il sito della società Sep per verificare lo stato di insalubrità dei luoghi dovuto a miasmi e a mettere in azione interventi volti all'eliminazione degli stessi, finalizzati a ripristinare condizioni di salubrità dell'aria accettabili per la popolazione residente nei dintorni del sito e da tempo vittima dei cattivi odori", ma, nel contempo, non provvede ad adeguare l'AIA con le dovute e necessarie integrazioni;

dopo questo sussulto dell'amministrazione competente in materia di rilascio di AIA regionali, gli interroganti devono rilevare che, come novellato al comma 9 dell'art. 29-*decies* del decreto legislativo n. 152 del 2006 "In caso di inosservanza delle prescrizioni autorizzatorie o di esercizio in assenza di autorizzazione, ferma restando l'applicazione delle sanzioni e delle misure di sicurezza di cui all'articolo 29-quattordecies, l'autorità competente procede secondo la gravità delle infrazioni" e ha facoltà, qualora l'impianto non si adegui alla normativa, di intraprendere azioni come diffida, revoca dell'autorizzazione o chiusura dell'impianto, nel caso in cui avesse già provveduto a garantire all'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente (Arpa Lazio, in questo caso) la facoltà di esercitare pienamente i controlli elencati al comma 3 del medesimo articolo, dopo aver integrato l'AIA del 2015 con i documenti mancanti;

in sostanza, la Regione condivide pubblicamente l'"auspicio" che i restanti enti si attivino per un controllo più stringente e puntuale sulla vicenda, quando dovrebbe esserne essa stessa promotrice: "Nell'ambito dei controlli di cui al comma 6 è espressamente prevista un'attività ispettiva presso le installazioni svolta con oneri a carico del gestore dall'autorità di controllo di cui all'articolo 29-*decies*, comma 3, e che preveda l'esame di tutta la gamma degli effetti ambientali indotti dalle installazioni interessate. Le Regioni possono prevedere il coordinamento delle attività ispettive in materia di autorizzazione integrata ambientale con quelle previste in materia di valutazione di impatto ambientale e in materia di incidenti rilevanti, nel rispetto delle relative normative", comma 6-*ter* dell'art. 29-*sexies* del decreto legislativo n. 152 del 2006;

in più, ai fini della configurazione del reato di inosservanza delle prescrizioni imposte nelle autorizzazioni, si ricorda che il decreto legislativo n. 152 del 2006 non richiede che la condotta sia anche idonea a ledere in concreto il bene tutelato dalla norma, come ribadito dalla Corte di cassazione con la sentenza n. 22156/2017;

considerato infine che relativamente alla pubblicità dei documenti inerenti alle AIA di pertinenza regionale, si segnalano incongruenze al comma 13 dell'art. 29-*quater*, alle lettere *g*) e *f*) (come modificato dal decreto legislativo n. 46 del 2014), in cui sono menzionati i commi che il Governo attribuisce all'art. 29-*sexies* del decreto legislativo n. 152 del 2006, a linee che in realtà non esistono,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;
se ritenga che un'autorizzazione integrata ambientale (AIA) di durata decennale, sprovvista di alcuni degli allegati obbligatori, mancanza seppur ovviata in via temporanea e generica da altri atti aventi forza di legge, possa essere considerata comunque valida, nonostante la Regione Lazio (autorità competente di questo *iter* autorizzativo) non abbia provveduto in due anni ad integrare pareri e prescrizioni dell'Arpa Lazio, ma abbia autorizzato un maggiore conferimento giornaliero di 50 tonnellate presso l'impianto SEP e un ulteriore impianto di lavorazione di materiali organici nelle immediate vicinanze;

se, considerata l'inerzia dell'autorità regionale competente, non ritenga fondamentali i controlli auspicati dal legislatore al comma 6-*ter* dell'art. 29-*sexies* del decreto legislativo n. 152 del 2006.

(3-03912)

BATTISTA - *Al Ministro della difesa* - Premesso che, secondo quanto risulta all'interrogante:

in ambienti NATO, si riscontra una sempre maggiore apprensione con riferimento all'evidente deterioramento del contesto geostrategico e geopolitico nelle aree di interesse nazionale;

preoccupa in particolare la veloce crescita della minaccia sottomarina nel mondo, ma anche nel nostro mare, dove si assiste ad una crescita esponenziale della presenza di sommergibili di alcune Marine di Paesi non alleati, che si affacciano sulla sponda meridionale del Mediterraneo;

si tratta peraltro di unità subacquee spesso munite di missili che possono colpire bersagli a terra e mine che possono essere posate davanti ai porti o lungo le linee di comunicazione;

in particolare, si registra una presenza e un atteggiamento sempre più assertivo della flotta russa, che ha fatto transitare propri sommergibili diretti verso il mar Nero, in un caso anche con una dimostrazione di forza mediante un lancio di missili sulla Siria;

considerato, altresì, che:

è riconosciuta la valenza strategica straordinaria del nostro strumento subacqueo nazionale, non solo in caso di conflitto o di crisi ma anche in situazioni di pace in cui determinati interessi nazionali vitali necessitano di protezione, attraverso una solida azione di sorveglianza degli spazi marittimi mediterranei, e non solo, nonché di deterrenza verso potenziali minacce;

la flotta di sommergibili della nostra Marina militare risulta ad oggi formata da 8 unità, di cui 4 della classe "Sauro", più datate sia pur ancora efficienti, e 4 della classe U212, di ultima generazione e particolarmente sofisticate per la sorveglianza degli spazi marittimi e la raccolta dei dati sensibili di interesse, le "electronic support measure", cioè misure indispensabili ad intercettare, localizzare, registrare e analizzare fonti;

l'imminente fine della vita operativa a causa dell'obsolescenza delle unità di maggiore anzianità di servizio vedrà, nel prossimo futuro, il parco sommergibili della Marina militare ridursi alle sole 4 unità di classe U212,

si chiede di sapere:

se, nell'ambito del processo di implementazione del libro bianco della difesa e del discendente modello capacitivo dello strumento militare, sia stata adeguatamente valutata la valenza e l'importanza dei sommergibili nazionali, anche alla luce del quadro geostrategico di riferimento e della rinnovata importanza che la NATO attribuisce a questi mezzi;

se sia pertanto previsto un programma di rinnovamento della flotta subacquea nazionale, con sostituzione della più datate unità con altrettante di nuova generazione;

se sia stato valutato l'impatto, anche sulla cantieristica e sull'industria, di un mancato o ritardato avvio del programma di costruzione, posto che, proseguendo il processo di rinnovamento della flotta subacquea nazionale, si eviterebbe una pericolosa soluzione di continuità, con conseguente grave perdita di un *know how* strategico, guadagnato faticosamente e con investimenti ingenti, che determinerebbe un *gap* poi difficilmente recuperabile.

(3-03913)

MONTEVECCHI, CASTALDI, ENDRIZZI, BOTTICI, SANTANGELO, NUGNES, PAGLINI - *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo* - Premesso che:

nel Comune di Rimini, è presente un'imponente opera architettonica d'epoca romana, il ponte di Tiberio, eretto sul fiume Marecchia per decreto dell'imperatore Augusto e compiuto dal successore Tiberio (14-21 d.C.). Il ponte, dal 1885 monumento nazionale, si trova all'estremità della principale via storica della città (corso d'Augusto);

sull'area del fiume Marecchia e sul ponte di Tiberio è stato presentato, ed è in corso di realizzazione, un progetto definito dall'amministrazione comunale di riqualificazione, ma in realtà discutibile e contestato da più parti, liberi cittadini e associazioni, come "Italia Nostra" Rimini;

in particolare, sono previsti la realizzazione lungo l'argine di destra del fiume Marecchia, a valle del ponte di Tiberio, una passerella a sbalzo, nonché l'installazione di una piazza ed un ponte galleggianti sul corso d'acqua;

considerato che a parere degli interroganti:

l'installazione di travi in acciaio vicino al ponte di Tiberio rischia di provocare dei danni irreparabili alle mura di grande valore artistico e culturale;

per realizzare la passerella sono già stati realizzati diversi fori quadrati, di circa 60 centimetri e con una distanza inferiore al metro, all'interno delle mura "malatestiane" dell'argine destro;

risulta agli interroganti che le aperture sarebbero state realizzate mediante il taglio delle strutture con macchine taglia-muro e il materiale della cortina tagliata sarebbe stato recuperato per essere ricollocato una volta inserite le mensole a sbalzo;

inoltre, lungo le mura sulla sponda sinistra, ovvero sul lato Borgo San Giuliano, verranno abbattute parti delle stesse in corrispondenza di nicchie che (come le mura) risalgono alla seconda metà dell'Ottocento;

considerato inoltre che:

la relazione tecnica del Comune in riferimento alla storia delle mura che lo stesso definisce "antiche", cita il vincolo paesaggistico, ma solo per gli alvei dei fiumi, senza considerare che anche i contesti urbani antichi sono vincolati;

a pagina 20 della relazione, si definiscono le mura "medievali" e "antiche" o "malatestiane", ma si specifica che l'intervento non ricade sotto la procedura di valutazione di impatto ambientale e lo stesso risulterebbe conforme con la pianificazione sovraordinata e con gli strumenti di pianificazione vigenti e approvati. Sul punto non vi è stato alcun intervento da parte della Soprintendenza;

considerato infine che:

come si apprende da diversi articoli di stampa, tra cui quello pubblicato su "riminiduepuntozero" del 3 luglio 2017, dal titolo "Per la Soprintendenza le mura bucate non sono malatestiane", e da diverse sollecitazioni dell'associazione Italia Nostra Rimini, il soprintendente avrebbe incontrato alcuni esponenti del coordinamento degli abitanti del Borgo S. Giuliano;

nel corso dell'incontro, il soprintendente avrebbe risposto che quelle in oggetto non sarebbero mura medievali-malatestiane, ma restaurate di recente, senza fornire adeguate prove a sostegno della sua tesi e in evidente contrasto con le opinioni di illustri studiosi e con quanto riportano i siti di promozione turistica della città di Rimini e la relazione tecnica stessa;

a parere degli interroganti, ad essere compromessi dalle opere approvate dal Comune e dalla Soprintendenza, non sono solo il ponte e le mura medievali, e il loro valore storico, ma anche il contesto urbano e il paesaggio circostante,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e se non ritenga di dover effettuare le adeguate verifiche sull'*iter* di approvazione del suddetto progetto nonché sull'opportunità di realizzare strutture come quelle in questione sul ponte di Tiberio e sul fiume Marecchia.

(3-03916)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

CALEO, VACCARI, BORIOLI, BROGLIA - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* - Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

l'Italia ha il più alto indice di biodiversità, sia vegetale che animale, tra i Paesi europei;

tale indice rappresenta non solo un valore ambientale ma un tratto fondamentale per la promozione del *made in Italy*;

per la tutela della biodiversità sono in atto azioni e progetti che intervengono sullo stato di conservazione di alcune specie; tra questi, nel 1996, ha preso avvio mediante finanziamenti "LIFE" dell'Unione europea il progetto "Ursus" di tutela della popolazione di orso bruno del Brenta, più

noto come "Life Ursus" che ha consentito il rinsaldamento tra le popolazioni ursine presenti ed in espansione sull'arco alpino centro-orientale;

considerato che:

ai progetti di reintroduzione dell'orso bruno, specie particolarmente protetta e a rischio di estinzione, non sempre ha fatto seguito un costante e attento monitoraggio del territorio, che tenesse conto anche della forte antropizzazione delle zone su cui si stava intervenendo e dunque delle necessità di mantenere un equilibrio tra la presenza dell'uomo e quello dell'orso bruno;

per tale motivo, oggi, si rileva una presenza numerosa degli orsi sul territorio, si stima circa 70 esemplari, che seppure rappresenta un dato positivo per la conservazione della specie, dall'altro innegabilmente mette a rischio l'incolumità delle popolazioni residenti in determinate aree del Paese;

ciò trova conferma nei numerosi fatti di cronaca verificatisi negli ultimi tempi, che raccontano di avvistamenti sempre più frequenti di orsi in determinate aree del Trentino e di attacchi e aggressioni da parte di tale specie animale all'uomo; l'ultimo episodio è quello avvenuto nei pressi dei laghi di Lamar in provincia di Trento che ha innescato una polemica e un pericoloso scontro tra chi spinge per la conservazione assoluta e chi propone di procedere all'abbattimento indiscriminato degli esemplari, senza tuttavia giungere ad una soluzione ragionevole ed equilibrata del problema, che tenga conto delle esigenze di tutela dell'incolumità delle popolazioni e quello di conservazione della specie animale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover intervenire con sollecitudine per evitare che vengano adottate decisioni squilibrate dettate dall'emotività, che possano pregiudicare il lavoro svolto per la conservazione della specie, oppure mettere a repentaglio la sicurezza dei cittadini;

se non ritenga pertanto opportuno e necessario attivare un tavolo di lavoro con le amministrazioni locali e le Province autonome per definire linee guida ed interventi, anche attraverso campagne finalizzate, che si pongano l'obiettivo di garantire, in chiave preventiva, concreta sicurezza per l'uomo ed efficace tutela per l'orso bruno.

(3-03911)

BELLOT, BISINELLA, MUNERATO - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che:

come già evidenziato in precedenti atti di sindacato ispettivo, la viabilità nella provincia di Belluno necessita di interventi improcrastinabili;

i disagi dovuti alla mancata o rinviata esecuzione delle opere rischiano di avere pesanti ricadute sul tessuto socio-economico dei territori interessati;

tra le opere non più rinviabili vi è sicuramente il *tunnel* di Coltrondo, che si configura come un *by-pass* permanente dell'intera area, pericolante e naturale, necessario completamento della galleria Comelico, inaugurata nel 1986, il cui utilizzo rischierebbe di essere vanificato dalle frequenti frane nel tratto successivo all'uscita verso Santo Stefano di Cadore;

il CIPE, nell'ambito del piano operativo infrastrutture del Fondo sviluppo e coesione 2014-2020, con la delibera n. 54 del 2016 ha stanziato 55 milioni di euro per la realizzazione della galleria Coltrondo; come specificato nella stessa delibera si tratta di uno stanziamento finalizzato al completamento di itinerari già programmati;

nelle scorse settimane i vertici Anas hanno tenuto una riunione operativa con i sindaci del bellunese per programmare e definire gli interventi da attuare. Da notizie stampa, si apprende dell'intenzione di dirottare parte del finanziamento destinato alla realizzazione della galleria Coltrondo ad altri interventi, definibili come di ordinaria amministrazione, pur se importanti;

ad avviso delle interroganti, l'eventuale rinvio della realizzazione del *tunnel* è da scongiurare, e andrebbe ad aggravare una situazione già difficilmente sostenibile da parte delle popolazioni interessate, che da troppo tempo attendono interventi risolutivi per la viabilità del Comelico,

si chiede di sapere se risponda al vero quanto segnalato e quali interventi il Ministro in indirizzo intenda mettere in atto per garantire il pieno e corretto utilizzo dei fondi stanziati dal CIPE per la costruzione del *tunnel* di Coltrondo.

(3-03914)

GIARRUSSO, DONNO, MORONESE, BERTOROTTA, GIROTTI, PUGLIA, PAGLINI, BOTTICI - *Al Ministro della giustizia* - Premesso che, a quanto risulta agli interroganti e secondo quanto riportato dalla stampa, "All'ufficio notifiche di Catania, i difensori sono costretti a mettersi in fila già dalle 4.30 del mattino per poter notificare un atto. (...) gli Avvocati sono costretti, per notificare un atto, a mettersi in fila alle prime ore dell'alba nonostante gli uffici aprano alle ore 08.30 con chiusura 11.30 stilando liste autogestite (...) con il rischio di non poter completare le operazioni di notifica per chiusura uffici nonostante la presenza, da ore, all'interno degli stessi" ("lurlo.info" del 26 luglio 2017);

considerato che, a giudizio degli interroganti, questa situazione appare con tutta evidenza lesiva del decoro degli avvocati, per la loro funzione costituzionale e soprattutto indegna di un Paese civile;

considerato altresì che dall'articolo di stampa si apprende che per il presidente della Corte d'appello di Catania, Giuseppe Meliadó, la responsabilità del malfunzionamento non sarebbe il frutto della cattiva gestione ed organizzazione dell'ufficio, ma sarebbe attribuibile, incredibilmente, agli avvocati,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dell'insostenibile situazione che si è creata presso l'ufficio notifiche del Tribunale di Catania;

se non ritenga opportuno attivare i propri poteri ispettivi, al fine di accertare la responsabilità dei disservizi e ripristinare il normale e decoroso funzionamento dell'ufficio notifiche.

(3-03915)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DE PETRIS - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e delle politiche agricole alimentari e forestali* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

il Comune di Scala Coeli, in provincia di Cosenza, rischia attualmente di veder ampliata una discarica di rifiuti speciali, che necessiterebbe unicamente di essere sottoposta a bonifica;

la parte della società BiEco Srl, infatti, nel dicembre 2016, ha richiesto al Dipartimento ambiente della Regione Calabria la possibilità di raddoppiare la superficie della discarica situata in località Case Pipino, nonostante la già imponente superficie pari a 60.000 metri quadri, con una capacità che arriva sino alle 250 tonnellate al giorno di rifiuti. L'analisi del progetto è stata avviata nel gennaio 2017;

Scala Coeli conta 1.111 abitanti, producendo una porzione di rifiuti molto bassa (293 chilogrammi per abitante all'anno) che non contempla i rifiuti speciali, trattandosi di una cittadina a scarsa propensione industriale. Il Comune ha, inoltre, già avviato il progetto di raccolta differenziata porta a porta, a conferma della sensibilità ambientale sviluppatasi nel luogo;

il comune cosentino sorge tra l'altro in una zona protetta dal marchio DOP Bruzio, menzione geografica "Colline joniche presilane", ed è immersa in vigneti e terreni coltivati con agricoltura biologica ai sensi del regolamento (CEE) n. 2092/91. In questa zona, inoltre, resiste l'allevamento dei bovini di razza podolica, ormai sempre più rari;

la discarica di Scala Coeli è stata autorizzata da decreto dirigenziale regionale n. 4180 del 29 marzo 2010, ed è attiva dal mese di maggio 2015;

oltre a trovarsi, come accennato, in una zona a forte vocazione biologica, la discarica è collocata a pochissima distanza dai torrenti affluenti del fiume Nicà, in un'area in cui, tra l'altro, sono state rinvenute tombe risalenti al periodo ellenistico;

l'ampliamento della discarica è fortemente osteggiato da molti amministratori locali, *in primis*, dal sindaco di Crucoli. Tale località sarebbe infatti quella più colpita, avendo attualmente la maggior porzione di territorio in cui ricade la discarica. A tal proposito, l'amministrazione locale ha già deliberato negativamente in merito;

allo stesso modo il progetto è osteggiato da numerose associazioni di cittadini e di tutela dell'ambiente del territorio. Pare infatti insensato l'ampliamento di una discarica in una zona a rischio di forte impatto ambientale, senza che sussista, tra l'altro, una reale necessità rispetto allo smaltimento dei rifiuti della zona, soprattutto dopo l'approvazione del piano rifiuti da parte della Regione Calabria, nel dicembre 2016, che ha previsto l'obiettivo di discariche zero entro il 2020;

secondo Legambiente Calabria, contrariamente a quanto riportato nel paragrafo 3.11.2 del SIA (studio dell'impatto ambientale), la zona agricola in cui ricade il progetto di ampliamento è riconosciuta tra i beni identitari sottoposti a vincoli di tutela, in quanto le aziende agricole presenti adottano il metodo della coltivazione biologica;

infine, la discarica si trova a cavallo tra la provincia di Crotone e la provincia di Cosenza: sull'unica via di accesso per la discarica vige un'ordinanza provinciale di Crotone, datata 2015, che vieta il transito ai veicoli, di cui tuttavia non viene assicurato il rispetto. È dunque evidente come le condizioni per il rilascio dell'autorizzazione integrata ambientale (AIA) sulla viabilità di accesso all'impianto di discarica esistente, contenute nel DDG n. 4180/10, non siano state rispettate;

per il giorno 28 luglio 2017 è prevista una manifestazione di protesta contro la possibilità di rilascio dell'AIA da parte della Regione. Al Dipartimento ambiente sono state inviate, inoltre, numerose osservazioni sulle irregolarità della discarica esistente e del progetto relativo al nuovo impianto;

il movimento ha coinvolto cittadini, istituzioni, forze sociali e politiche, agricoltori, associazioni (come Legambiente, Italia nostra, Cia, Coldiretti), operatori economici, turisti ed emigrati, che hanno mostrato sensibilità e partecipazione alla lotta ambientalista per la salvaguardia di una zona ricca di bellezze naturalistiche, corsi d'acqua, vigneti e uliveti coltivati con metodo biologico certificato all'Unione europea, allevamenti di bovino podolico, e protetta, poiché coperta dal marchio DOP,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non intendano intervenire nell'immediato, per quanto di loro competenza, per monitorare il processo decisionale circa la richiesta di autorizzazione integrata ambientale per la discarica;

se non ritengano di dover verificare autonomamente le condizioni della discarica e di un suo eventuale allargamento, anche in considerazione delle particolari caratteristiche dell'area, che vede rilevanti produzioni con marchio DOP, al fine di tutelare l'ambiente e la salute dei cittadini.

(4-07892)

ANITORI - Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare - Premesso che:

i drammatici incendi boschivi, che hanno coinvolto diverse regioni del Centro e Sud Italia, negli ultimi giorni continuano drammaticamente a devastare vaste aree boschive e forestali e macchie di vegetazione;

particolarmente colpita è stata la pineta di Castel Fusano, emblema e scrigno di macchia mediterranea italiana all'interno della riserva naturale statale del litorale romano, istituita per la tutela di un'ampia fascia litoranea, posta a cavallo tra i comuni di Roma capitale e di Fiumicino: i molteplici e contestuali roghi sono stati così violenti da richiedere l'intervento di Canadair ed elicotteri, oltre al personale di terra presente ininterrottamente per giorni sul posto;

le ripercussioni dell'incendio rendono ancora più devastante la condizione emergenziale dell'area interessata: è impressionante il paesaggio *post* incendio, con terra bruciata e alberi spezzati in oltre 120 ettari completamente distrutti;

la pineta di Castel Fusano è già stata interessata nel luglio 2000 da un incendio, a seguito del quale dovevano essere avviati approfondimenti e azioni concrete, al fine di scongiurare il ripetersi di nuovi simili episodi;

nel merito, lo studio del Dipartimento di Biologia ambientale dell'università "La Sapienza" di Roma (2002) evidenziò la necessità di interventi strutturali di messa in sicurezza, vigilanza e ordinaria manutenzione: piano antincendio, a partire dall'ottimizzazione di una rete di viali tagliafuoco e pratiche per la ricostruzione dell'intero ecosistema con, in taluni casi, messa a dimora di specie arboree o arbustive autoctone o a *Pinus pinea*;

a riprova della necessità di quanto esposto, l'incendio a Castel Fusano è un disastro annunciato: man mano, nel tempo, sono venute meno cura, gestione e sorveglianza;

dunque, la condizione operativa della riserva del litorale romano è da troppo tempo precaria, tuttora in attesa della definizione dell'essenziale piano di gestione attribuita dal TAR, nel 2009, alla Regione Lazio;

in particolare, la gestione della parte della riserva naturale statale del litorale romano di competenza del Comune di Roma si è rivelata non all'altezza, evidenziando insufficienze e inadeguatezze, con frequenti denunce in merito ad insediamenti abusivi, discariche a cielo aperto, fenomeni legati alla prostituzione; la situazione è degenerata a tal punto che, a 17 anni dal gravissimo rogo del 2000, è stata la stessa parte della riserva naturale statale del litorale romano, affidata alla gestione del Comune di Roma, ad essere di nuovo colpita pesantemente da quest'ultima serie di roghi, a dimostrazione, secondo il parere dell'interrogante, che l'attuale ente gestore non è in grado di impostare, né di promuovere concrete iniziative per tutelare quello straordinario patrimonio naturalistico,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare per verificare e valutare l'adeguatezza della gestione della riserva del litorale romano, e richiamare, per quanto di sua competenza, tutte le istituzioni coinvolte, a partire dal Comune di Roma capitale, ad una gestione scrupolosa ed accurata della riserva statale;

se non ritenga necessario proporre, per quanto di sua competenza, la nomina di un commissario governativo con poteri speciali, affinché possa gestire la riserva del litorale romano, con l'eventuale coinvolgimento attivo dell'Esercito a guardiania e sicurezza del luogo, con il supporto delle strutture ministeriali titolate in tema di gestione boschiva e forestale, oltre che di tutela degli ecosistemi, nonché dei necessari supporti tecnici dell'Ispra, ed operativi da parte dei Carabinieri forestali;

se non sia il caso di prevedere una forma di collaborazione con le associazioni ambientaliste locali, per il controllo e il presidio della riserva, anche attraverso l'istituzione di un tavolo di lavoro comune;

se sia a conoscenza dei risultati del lavoro della commissione della riserva naturale statale romano, rinnovata ogni 3 anni dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, che consta di ben 6 membri nominati dal Ministero;

se sia a conoscenza dei risultati raggiunti dal lavoro del commissario *ad acta*, Vito Consoli, nominato dal presidente della Regione Lazio, e se non sia il caso di valutarli alla luce degli obiettivi prefissati, ossia la conclusione della procedura amministrativa di adozione del piano di gestione e del regolamento attuativo della riserva naturale statale del litorale romano.

(4-07893)

ORRÙ, BERTUZZI, AMATI, ANGIONI, CHITI, D'ADDA, Stefano ESPOSITO, FABBRI, FASIOLO, FAVERO, Elena FERRARA, GINETTI, MOSCARDELLI, PADUA, PAGLIARI, PEZZOPANE, VACCARI - *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali* - Premesso che:

il regolamento (UE) n. 1308/2013, recante organizzazione comune dei mercati dei prodotti agricoli, prevede dal 1° gennaio 2016 un nuovo sistema di autorizzazioni per gli impianti viticoli e stabilisce che per l'impianto o il reimpianto dei vigneti venga rilasciata un'autorizzazione non trasferibile da parte del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali, senza che i viticoltori posseggano o acquistino i diritti di impianto;

prevede, inoltre, la possibilità da parte dello Stato membro di limitare le autorizzazioni al reimpianto per la produzione di vini a denominazione di origine protetta o a indicazione geografica protetta;

i decreti ministeriali n. 12272 del 15 dicembre 2015 e n. 527 del 30 gennaio 2017 contengono le disposizioni nazionali di attuazione del regolamento (UE) n. 1308/2013 e disciplinano il sistema per gli impianti viticoli;

rilevato che nessuno dei due richiamati decreti adottati dal Ministero recepisce le indicazioni di cui all'art. 66, paragrafo 3, del regolamento (UE) relative alla possibilità da parte dello Stato membro di limitare le autorizzazioni al reimpianto per la produzione di vini Dop o Igp;

considerato che:

l'assenza di tali previsioni sta arrecando gravi danni a tutto il territorio nazionale e in particolar modo alla Sicilia;

la modalità di utilizzo dell'autorizzazione sta dando vita ad un fenomeno preoccupante quanto pericoloso, dal momento che, attraverso il ricorso ad una semplice stipula di contratto di affitto di una superficie a vite, previa autorizzazione del proprietario, si può ottenere il rilascio di un'autorizzazione al reimpianto da esercitare su un'altra superficie, spesso ubicata al di fuori della regione di origine;

tale procedura, nei fatti, si traduce in un trasferimento di superficie a vite, nonché in una riduzione del potenziale produttivo regionale, in una flessione delle capacità di crescita e di sviluppo, con un conseguente inasprimento della crisi occupazionale nelle regioni che subiscono tali procedure;

considerato, inoltre, che:

il nuovo sistema previsto dal regolamento europeo stabilisce la cessazione del diritto di impianto o reimpianto e il diniego al trasferimento di tale diritto in portafoglio;

il diniego di alienare il fondo comprensivo del diritto di reimpianto in portafoglio del vigneto da esso originatosi comporta una grave perdita economica per svalutazione fondiaria, in particolare se l'intestatario originario del diritto non ha dove poterlo esercitare o non ne è interessato o non può per impedimenti personali;

il divieto di trasferimento della titolarità del diritto in portafoglio ha gravi ripercussioni su tutti i progetti da finanziare o già finanziati con i bandi OCM di ristrutturazione vigneti in corso, presentati alle amministrazioni

pubbliche regionali, da chiudere per collaudo e svincolo fideiussione entro il 31 luglio 2019,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e se non ritenga di dover intervenire con la massima urgenza per dare completa attuazione al regolamento (UE) n. 1308/2013 attraverso il recepimento di quanto stabilito dall'art. 66, paragrafo 3;

quali iniziative intenda assumere al fine di far cessare il fenomeno in base al quale, attraverso l'autorizzazione al reimpianto, le viti vengono estirpare e trasferite fuori regione, con pesanti danni per il territorio e per la produzione vitivinicola regionale;

quali provvedimenti intenda assumere in relazione alla possibilità, oggi preclusa, di alienare, oltre alla vite, anche il diritto di reimpianto in portafoglio.

(4-07894)

SIMEONI, Maurizio ROMANI, BIGNAMI, DE PIETRO - *Al Ministro della salute* - Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

come si ha modo di apprendere da numerose fonti di stampa, in special modo locali, nel luglio 2017, si è data notizia del verificarsi di alcuni casi di infezione batterica dovuta a "Salmonella typhi", diagnosticati come tali dalla struttura ospedaliera "Dono Svizzero" di Formia (Latina);

tali casi sono stati rilevati a carico di 3 bambini, sebbene nell'ultimo caso le analisi siano ancora in attesa di risultati certi, interessando esclusivamente residenti nell'agro pontino ed in particolare nella zona litorale situata tra Formia e Sperlonga;

nei primi giorni di luglio, Legambiente, dalle rilevazioni periodiche effettuate, ha assegnato la bandiera nera, riservata ai luoghi particolarmente inquinati ed inquinanti, al rio Santa Croce che sfocia nel mare Tirreno, in località "Gianola", a poche miglia a sud della zona del comune di Formia interessata dal fenomeno infettivo;

considerato che:

il batterio della "Salmonella typhi", trasmettendosi per via oro-fecale, utilizza, quale veicoli primari sia il cibo che l'acqua;

i casi accertati riguardano pazienti, che, pur vivendo nella zona sud del litorale pontino, non pare che frequentino gli stessi ambienti, né, tantomeno, le stesse aree marine. Allarmanti indicatori, questi, di una vasta area potenzialmente interessata dal fenomeno infettivo;

il sindaco di Formia non ha ritenuto, al momento, di disporre ulteriori accertamenti, definendo il diffondersi di queste notizie, secondo quanto riportato da "temporeale.info" del 19 luglio 2017, "strumentalizzazione" e notizie "prive di fondamenti scientifici". Spiega sul suo profilo "Facebook": "Ogni anno, in estate si verificano casi di gastroenterite legati a una molteplicità di fattori patogeni. Tra questi ci sono le Salmonelle, che per più della metà non sono ne tifoidee né paratifoidee";

poiché nel caso di specie, come già ricordato, sembra accertato che l'agente patogeno sia, al contrario, del tipo "Salmonella typhi", l'affermazio-

ne del sindaco non sembra avere fondamento alcuno, se non addirittura apparire gravemente fuorviante;

grazie ad una serie di approfondimenti compiuti alcuni anni or sono, per volontà del sindaco *pro tempore* di Formia, Michele Forte, fu possibile rilevare, nello stesso tratto di mare, alti tassi di "Salmonella typhi" e pertanto fu disposto dallo stesso sindaco il divieto di balneazione, prevenendo, in tal modo, l'insorgere di possibili epidemie di natura tifoide;

considerato inoltre che:

la zona di Formia è nel pieno della stagione estiva, che genera, oltre ad un elevato afflusso di turisti, anche un consistente affaticamento delle strutture igieniche, quali sistemi fognanti e di depurazione;

i numerosi turisti che affollano in questa stagione il litorale pontino potrebbero costituire un ulteriore veicolo di trasmissione dell'infezione, allorquando fanno rientro nei luoghi di origine;

il porto di Formia, scalo primario per i collegamenti con le antistanti isole pontine ed altre località, aumenta considerevolmente le proprie corse giornaliere da e per tali luoghi di villeggiatura, moltiplicando, pertanto, il rischio del diffondersi di eventuali fenomeni infettivi, fungendo, in tal senso, navi e passeggeri da veicolo trasmissivo dell'inquinamento batterico,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto sta accadendo nel territorio del comune di Formia;

se non intenda intervenire presso le locali autorità civili e sanitarie, al fine di monitorare ed eventualmente coordinare le opportune azioni tese ad arginare il dilagare dell'infezione tifoidea;

se non intenda disporre, attraverso le locali strutture sanitarie, un'opportuna indagine con lo scopo di identificare l'origine dell'infezione tifoidea, così da prevenire l'insorgenza di altre simili patologie.

(4-07895)

SPILABOTTE - Al Ministro dell'interno - Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

è bastato poco più di un anno al presidente Quadrini per far conoscere a livello nazionale la XV Comunità montana "Valle del Liri": purtroppo, in negativo, per spese pazze e scelte politiche ed amministrative totalmente inopportune;

nei giorni scorsi, il quotidiano "la Repubblica" ha dedicato a ciò un ampio articolo e lunedì 24 luglio 2017 anche le telecamere della nota trasmissione "L'aria che tira Estate" di "La7" ha redatto un servizio giornalistico per evidenziare gli sperperi della XV Comunità montana di Arce (Frosinone);

il fatto più evidente ed eclatante è l'indizione di 9 bandi concorsuali, in un ente destinato alla chiusura, senza che i concorsi siano stati preventivamente autorizzati dalla Regione Lazio e soprattutto senza che questi rispettino i vincoli degli enti locali (*turnover* e spesa del personale) in una pianta organica sovradimensionata. Inoltre, è stata costituita una fondazione, scelta estremamente discutibile per un ente pubblico, con una dotazione fi-

nanziaria di 85.000 euro, in cui il presidente Quadrini è nominato arbitrariamente membro per 10 anni;

come se non bastasse, un frequente ricorso agli affidamenti diretti negli appalti, senza rotazione, sicuramente non giova alla trasparenza dell'ente. La valle del Liri, anziché essere apprezzata per le bellezze delle gole del Melfa, per le sponde del fiume Liri, per Cicerone, De Sica o Mastroianni, balza all'attenzione della stampa nazionale per spese pazze, concorsi inopportuni e sospetti ed una gestione poco trasparente e spendacciona;

nella legge finanziaria regionale approvata nel dicembre 2016, la Regione Lazio ha indicato di voler trasformare le Comunità montane in Unioni di Comuni e nel periodo transitorio queste sarebbero state gestite da un commissario, nominato entro il 10 gennaio 2017, ma, attualmente, tutto ciò non è ancora avvenuto;

si noti anche che la gestione degli appalti e dell'affidamento dei lavori e dei servizi non rispetta le linee guida dell'Anac e viola anche il regolamento dei lavori e dei servizi della stessa Comunità montana;

si riportano le anomalie in maniera analitica: 1) aumento della pianta organica dell'ente che da 9 dipendenti effettivi è stata portata a 16. Indizione di bandi di concorso senza il rispetto del vincolo del *turnover* e dei vincoli sulla spesa del personale. Inoltre i bandi di concorso sono stati emanati con provvedimenti adottati dal presidente dell'ente, violando il principio cardine della separazione tra attività politica ed attività amministrativa e di gestione. Successivamente i bandi sono stati integrati, a procedura già iniziata; 2) numerosi affidamenti diretti, reiterati, senza rotazione, per supporto amministrativo alla ditta "Outfit", la cui sede operativa è in un immobile di proprietà del presidente Gianluca Quadrini (in quanto ereditato dal padre, recentemente scomparso). L'amministratore della società è Pierpaolo Gradogna, ex assessore di Arpino. Totale degli affidamenti: 228.140 euro; 3) numerosi affidamenti diretti, reiterati, per lavori di sistemazione impianti, pulizia, verde, manutenzione alla ditta "Global Work" (l'amministratore della società è sempre Pierpaolo Gradogna) per importi complessivi che superano i 100.000 euro; 4) costituzione di una fondazione a cui sono state assegnate risorse complessive per 85.000 euro, più 15.000 euro per il triennio 2017-2019, nominando come amministratore delegato il presidente Quadrini "che rimarrà in carica per la durata complessiva di anni dieci"; 5) rimborsi spese (benzina) spropositati se considerata la distanza tra la sede della Comunità montana (Arce) e l'abitazione del presidente Quadrini (Arpino), visto che si tratta di due comuni limitrofi. Tali rimborsi oggi sono senza controllo poiché la nuova presidenza ha provveduto all'eliminazione dei *badge* per il controllo elettronico delle presenze degli amministratori; 6) demansionamento del vecchio responsabile finanziario dell'ente in modo da avere le "mani libere", visto che numerose determinate di copertura finanziaria portano sì il nome del nuovo responsabile ma la firma è dello stesso presidente Quadrini che si sostituisce arbitrariamente al ruolo dei responsabili; 7) gara anomala per un importo complessivo di 175.000 euro: su 5 ditte invitate, ha risposto solamente la Outfit a cui è stato affidato l'appalto. Delle altre 4 ditte invitate,

una era già fallita, una (Omnia Srl) è un circo equestre, le altre due non avevano requisiti per rispondere;

questa è a giudizio dell'interrogante una gestione assolutamente non trasparente che merita approfondimenti e provvedimenti immediati,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda intervenire, attraverso gli uffici preposti, di controllo e di collegamento con gli enti locali, affinché si proceda quanto prima al commissariamento delle Comunità montane, per completare il percorso di trasformazioni degli enti in Unioni di Comuni montani, e, nel contempo, mettere fine ad una gestione inadeguata e sprecona.

(4-07896)

TREMONTI - *Ai Ministri degli affari esteri e della cooperazione internazionale e dell'economia e delle finanze -*

(4-07897)

(Già 3-03764)

BOTTICI, DONNO, AIROLA, TAVERNA, PUGLIA, GIARRUSSO, SERRA, CAPPELLETTI, MORONESE, PAGLINI, MORRA, SANTANGELO, BLUNDO - *Ai Ministri dell'interno e per la semplificazione e la pubblica amministrazione -* Premesso che:

l'amministrazione comunale di Viareggio (Lucca), dopo la dichiarazione di dissesto economico e finanziario del 2 ottobre 2014, è soggetta alle prescrizioni che il Ministero dell'interno ha decretato il 28 dicembre 2015; tra queste vi è la prescrizione del contenimento della spesa, in particolare quella del personale;

con successive deliberazioni della Giunta comunale, attraverso il piano triennale del fabbisogno del personale, è stata avviata la procedura per ricoprire la figura di un nuovo dirigente tecnico presso il Comune di Viareggio;

considerato che, per quanto risulta agli interroganti:

con la deliberazione della Giunta comunale n. 110 del 15 aprile 2016 è stato approvato, nell'ambito della programmazione del fabbisogno triennale di personale 2016-2018 il piano occupazionale dell'anno 2016;

con la determinazione dirigenziale n. 49 del 26 gennaio 2017 del Comune, stando a quanto approvato con la citata deliberazione n. 110, si è ritenuto "di attivare la mobilità volontaria fra Enti ai sensi dell'art. 30 del D.Lgs. 165/2001 per l'eventuale assunzione di una qualifica dirigenziale procedendo contestualmente alle comunicazioni ai soggetti competenti ai sensi dell'art. 34-bis" e "di approvare l'avviso di mobilità esterna per la copertura di n. 1 posto di Dirigente a tempo pieno e indeterminato, subordinando pertanto l'eventuale assunzione all'esito negativo della procedura di mobilità avviata ai sensi dell'art. 34 bis del D.Lgs n. 165/2001";

sarebbero prevenute, quindi, alcune domande di aspiranti dirigenti tecnici non gradite al sindaco per cui si sarebbe proceduto con un bando pubblico, a seguito del quale sarebbero pervenute ulteriori domande di candidati;

con la delibera di Giunta comunale n. 55 del 24 febbraio 2017 si è approvato il piano di fabbisogno triennale del personale 2017-2019 e il piano occupazionale 2017, a modifica del precedente approvato con deliberazione n. 110/2016;

per il 2017, "l'amministrazione in carica ha calcolato di avere una "capacità assunzionale" pari a 243.226,09 euro. (...) La spesa necessaria trova copertura nei competenti capitoli di bilancio annuale e pluriennale", come si legge dalla delibera citata in un articolo de "il Tirreno", in cronaca della Versilia, 2 marzo 2017;

in data 30 maggio 2017 sono state emesse le determinazioni dirigenziali n. 542, n. 545, n. 547 relativamente all'indizione di una selezione pubblica per il conferimento di 3 incarichi dirigenziali *ex art.* 110, comma 1, del decreto legislativo n. 267 del 2000;

successivamente, con determinazione dirigenziale n. 562 del 6 giugno 2017, "considerato che è facoltà dell'Amministrazione qualora ne ravvisi l'opportunità modificare, sospendere o revocare gli avvisi di selezione" e "preso atto che l'Amministrazione ritiene di dover accelerare le procedure selettive in parola rispetto a quanto originariamente previsto abbreviando pertanto il periodo di pubblicazione degli avvisi", vengono revocati "gli avvisi di selezione per il conferimento degli incarichi *ex art.* 110, comma 1, del D.Lgs n.267/2000 approvati con dett.dirr. n. 542 del 30/5/2017, n. 545 del 30/5/2017, 547 del 30/5/2017" e approvati "nuovi avvisi di selezione";

pertanto la nomina potrebbe essere effettuata tramite la scelta diretta del sindaco. Per garantire che il dirigente *in pectore* sia la persona già individuata, il bando di dirigente tecnico non prevedrebbe l'abilitazione professionale;

considerato infine che il provvedimento relativo al piano del fabbisogno triennale del personale è subordinato all'approvazione da parte della commissione per le finanze e gli organici degli enti locali presso il Dipartimento per gli affari interni e territoriali del Ministero dell'interno, ai sensi dell'articolo 243 del testo unico degli enti locali,

si chiede di sapere:

se la procedura seguita dall'amministrazione comunale di Viareggio risulti corretta e conforme alla normativa in materia di assunzioni per gli enti locali;

se un Comune in dissesto possa procedere all'assunzione di 3 dirigenti, aggirando la norma che prevede di procedere obbligatoriamente prima alla fase della mobilità tra enti;

se il Ministro dell'interno abbia espresso parere favorevole al citato provvedimento e se abbia tenuto conto che il dissesto economico del Comune di Viareggio sia oggetto di specifica sorveglianza;

se il bando di dirigente tecnico senza abilitazione professionale risulti conforme ai dettami del decreto legislativo n. 50 del 2016;

se si ritenga necessario avviare una procedura d'ispezione per garantire la buona amministrazione.

(4-07898)

BENCINI, Maurizio ROMANI, MOLINARI, VACCIANO, SIMIONI - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e delle politiche agricole alimentari e forestali* - Premesso che:

come noto, la recente emergenza idrica ha investito tutto il nostro Paese; la situazione si presenta ancor più critica per la città di Roma e per circa 20 comuni laziali interessati dalla turnazione dell'acqua (previste interruzioni del servizio idrico per alcune ore a settimana previa comunicazione) così come stabilita dai vertici del governo locale. A tale riguardo, proprio nella giornata del 26 luglio 2017 si è tenuto un tavolo, in Campidoglio, tra l'assessore regionale competente e i rappresentanti di Acea. Inoltre, dalla stampa si apprende della riunione al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare sempre mercoledì 26 luglio, con l'osservatorio permanente sugli usi idrici dell'Appennino centrale. La situazione, del resto, è critica anche per le altre regioni italiane; sono 10 le Regioni che, ad oggi, hanno richiesto lo stato di emergenza;

non si è presa ancora coscienza del fatto che l'acqua è bene primario prezioso, non inesauribile e consumabile, che va trattato con rispetto e preso in considerazione sempre, anche quando c'è abbondanza, in previsione di periodi più siccitosi, sempre più probabili dati i cambiamenti climatici sfavorevoli ed imprevedibili;

considerato che l'allarme siccità rappresenta una problematica che richiama più aree tematiche, ovvero più spazi di intervento. Ad esempio, l'acqua per i campi agricoli e per gli allevamenti di bestiame, e più generalmente per le aziende agricole, e dunque il ruolo economico e sociale dell'agricoltura. Da un lato, circa il 70 per cento del totale del consumo d'acqua, così come riportano le statistiche, è rappresentato dall'utilizzo in agricoltura (in Italia il settore agricolo assorbe il 60 per cento dell'intera domanda di acqua del Paese). Ed ancora, nessuna irrigazione di precisione, nessun riutilizzo delle acque, nessuna vera sperimentazione di nuove tecniche di risparmio idrico. Dall'altro lato, lo spreco di acqua messo in atto dagli individui per gli usi civili; al riguardo, le statistiche collocano l'Italia ad un consumo di 240 litri al giorno *pro capite* contro la media di 180 del nord Europa, ben più ricca di acqua. Ed ancora, l'uso massivo a livello industriale (il settore industriale ed energetico assorbe il 25 per cento, seguito dagli usi civili per il 15 per cento);

considerato inoltre che:

la prolungata mancanza d'acqua, dovuta alle insufficienti precipitazioni atmosferiche, non rappresenta un fenomeno del tutto straordinario, dato il cambiamento climatico registratosi negli ultimi anni; pertanto, la mancata predisposizione di interventi efficaci nei periodi ove, invece, non si registrano fenomeni atmosferici avversi, non appare giustificata;

alle considerazioni circa le modalità e le quantità di acqua ai fini degli usi agricoli, civili ed industriali, vanno aggiunte ulteriori valutazioni discendenti dal mancato monitoraggio degli studi sulla ciclicità delle precipitazioni, dall'inefficienza e dalla vetustà del sistema di adduzione dovute alla mancanza di qualsiasi intervento risolutivo di riparazione sulle condotte, sebbene vi siano diverse tecniche, anche meno costose degli scavi e delle sostituzioni, che operano sulle condutture esistenti;

le società di gestione dovrebbero essere indirizzate a fare investimenti strutturali sulle condotte per evitare l'enorme dispersione con, al contempo, il reinvestimento obbligatorio degli utili nella manutenzione, ordinaria e straordinaria;

la produzione normativa e lo stanziamento di fondi statali e regionali in questo campo ha seguito quasi sempre la logica dell'emergenza, con l'obiettivo di rimediare ai danni e solo in rari casi di indirizzare gli sforzi nel prevenire altre calamità e tragedie. La dichiarazione di calamità naturale, con i conseguenti corposi indennizzi, rappresenta un aggravamento della situazione, perché distoglie risorse dagli interventi strutturali per indirizzarle verso quelli soltanto riparatori. Ed ancora, manca una vera, capillare e continua, sensibilizzazione sul risparmio dell'acqua, che investa ogni settore produttivo, ma che rappresenti anche un investimento nell'educazione delle attuali e future generazioni. In agricoltura, ad esempio, esistono sistemi di coltivazione con irrigazioni mirate e senza spreco, come hanno dimostrato gli israeliani nella coltivazione di terreni desertici, che andrebbero suggerite o imposte agli agricoltori;

considerato infine che:

l'impegno del Governo in fatto di sicurezza del territorio si è sostanziato, nel giugno 2014, anche in un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri volto ad istituire una struttura di missione contro il dissesto idrogeologico e per lo sviluppo delle infrastrutture idriche. Nello specifico, dal sito *internet* della Presidenza del Consiglio dei ministri, sezione "Italia sicura", si legge di come: "La straordinaria grande bellezza dell'Italia deve, purtroppo, fare i conti anche con un territorio dalla straordinaria fragilità. Ne sono testimonianza le numerose frane e allagamenti, i casi di calamità idrogeologiche che colpiscono ormai da nord a sud. L'accelerazione prodotta dal dissesto atmosferico sta aumentando gli eventi, le vittime, i danni, e accumula debito futuro. (...) Sono aumentate enormemente anche le responsabilità di una Italia moderna, forte, cosciente delle sue enormi potenzialità; e di una politica che deve bloccare il vecchio gioco d'azzardo che vede in troppi territori un sovraccarico edilizio in zone vincolate, ostruzioni del deflusso delle acque anche in città, carenza o mancanza di una ordinata e corretta pianificazione urbanistica, riduzione drastica di cure e manutenzioni del reticolo idraulico e dei versanti boschivi e collinari. (...) Ma, in questo settore, abbiamo, purtroppo, alle nostre spalle anche una lunga storia di omissioni e di incapacità della spesa pubblica contro il dissesto, con troppe promesse finite nel fango. L'istituzione della Struttura di missione contro il dissesto Idrogeologico e per lo sviluppo delle infrastrutture idriche e la nomina di tutti Presidenti di Regione a Commissari di Governo per gli interventi di mitigazione del rischio idrogeologico, ha permesso allo Stato di voltar pagina e di accelerare gli interventi necessari e urgenti per pianificare l'opera pubblica nazionale di cui l'Italia ha bisogno, coordinando il gioco di squadra con tutti gli enti e le amministrazioni competenti a vario titolo e in tutti i territori, con una decisa azione di stimolo, supporto, monitoraggio, controllo";

a parere degli interroganti, è, quindi, necessario un intervento con approccio globale, continuo e ad ampio spettro, che consideri gli studi sulla ciclicità delle precipitazioni, l'adeguatezza degli attuali invasi di raccolta

dell'acqua piovana, la ricerca di altre fonti sotterranee, lo studio e l'imposizione delle tecniche di irrigazione in agricoltura meno dispendiose, la ricerca e la punizione degli allacci abusivi, il sistematico monitoraggio delle perdite nei sistemi di adduzione e gli interventi prioritari ed obbligatori sulla loro eliminazione, il riciclo di tutte le acque reflue per il loro riuso diverso dagli usi civili, una continua campagna informativa dei cittadini e degli imprenditori sull'importanza dell'acqua e sui sistemi per consumarne il meno possibile a parità di soddisfacimento del bisogno;

a questo scopo è necessario un forte, continuo e non episodico intervento di coordinamento del Governo con direttive precise e sanzioni per chi non le rispetta, da mettere in campo continuativamente e non nei periodi di emergenza,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo, in linea con l'impegno del Governo in fatto di sicurezza del territorio, intendano vigilare, affinché vi sia, realmente, la realizzazione della missione contro il dissesto idrogeologico e per lo sviluppo delle infrastrutture idriche e, pertanto, intendano coordinarsi con il responsabile della struttura di missione, al fine di conoscere lo stato dell'arte dei vari piani elaborati.

(4-07899)

DI BIAGIO - Ai Ministri della salute, dell'economia e delle finanze, della difesa e per la semplificazione e la pubblica amministrazione - Premesso che:

in data 19 luglio 2017 è stata resa pubblica l'ordinanza del Tribunale amministrativo regionale per il Lazio in merito al ricorso proposto da alcuni operatori del già Corpo militare della Croce rossa italiana avente ad oggetto le criticità afferenti all'ultimo *step* della riorganizzazione della Croce rossa italiana di cui al decreto legislativo n. 178 del 2012 con particolare riferimento ai provvedimenti di determinazione sia dei criteri di inquadramento del personale militare nel ruolo civile, sia della decorrenza del congedo del medesimo personale;

i provvedimenti, oggetto di impugnative, avrebbero compromesso la configurazione giuridica ed economica dei ricorrenti, evidenziando nei ricorsi violazione di legge ed eccesso di potere sotto vari profili, sollevando ulteriormente eccezioni di incostituzionalità, in via prioritaria, relativa all'art. 5 del decreto legislativo n. 178 ed in generale per l'intero impianto della disciplina di riorganizzazione dell'ente;

l'attenzione dei ricorrenti nei due ricorsi proposti nel 2016 da molti appartenenti al Corpo militare si è focalizzato sul decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 25 marzo 2016 recante "Criteri e modalità di equiparazione fra i livelli di inquadramento del personale già appartenente al Corpo militare e quelli previsti dal contratto collettivo relativo al personale civile con contratto a tempo determinato della Associazione Italiana della Croce Rossa", nonché di ogni atto presupposto, connesso e collegato attuativo delle disposizioni di cui al decreto legislativo n. 178 del 2012;

nei due ricorsi sono state prospettate come argomentazioni difensive, tra le altre, "illogicità manifesta" tenuto conto delle ragioni che avevano indotto il legislatore ad istituire un ruolo speciale di personale militare ad e-

saurimento che non potrebbe venire meno per la mera trasformazione dell'ente pubblico in associazione di diritto privato, tenuto conto del fatto che l'articolo 1, comma 4, del decreto legislativo n. 178 indica tra le attività dell'associazione quella di "continuare a svolgere in tempo di pace e in conformità a quanto previsto dalle vigenti convenzioni e risoluzioni internazionali, servizi di assistenza sociale e di soccorso sanitario in favore di popolazioni, anche straniere, in occasioni di calamità e di situazioni di emergenza, di rilievo locale, regionale, nazionale ed internazionale",

a tali criticità, si aggiunge nei medesimi ricorsi la violazione del codice dell'ordinamento militare, l'eccesso di potere per contrasto fra atti esterni, in ragione di quanto disposto dall'articolo 5 del decreto legislativo n. 178, che dispone il collocamento in congedo *ex lege* dell'intero personale militare, introducendo per quest'ultimo una formula di cessazione dal servizio estranea ad ogni ipotesi tipica prevista dal codice senza essere intervenuta l'abrogazione dello stesso o una deroga formale;

sono state prospettate ulteriormente le violazioni degli articoli 3, 4 e 97 della Costituzione, nonché l'eccesso di potere per carenza assoluta di motivazione nonché lo sviamento di potere verificatosi con la cessazione dal servizio del personale militare in seguito all'istituzione dell'ente morale di diritto privato;

si evidenzia che il collegio ha ritenuto che l'eccezione "sia rilevante e non manifestamente infondata" in particolare ha evidenziato la "non manifesta infondatezza dell'eccezione di incostituzionalità, in rapporto agli articoli 1, 3, 76, 97 e 117 della Costituzione";

il collegio si è focalizzato in particolare "sull'ampiezza e le finalità della delega, contenuta nella citata legge n. 183 del 2010" che nei fatti riferiva "non specificamente alla Croce Rossa, ma alla disciplina di svariati rapporti di lavoro con amministrazioni pubbliche";

vale la pena sottolineare come sia emerso con riferimento alla trattazione dei ricorsi un argomento già *in illo tempore* emerso in occasione del confronto parlamentare correlato alla presentazione del parere in merito allo schema di decreto legislativo che sarebbe poi confluito nel decreto legislativo n. 178 del 2012, vale a dire la non diretta consequenzialità delle disposizioni della legge n. 183 del 2010 che "non sembrano suggerire interventi totalmente innovativi, né certamente soppressivi, degli enti da riorganizzare" con il decreto legislativo n. 178 del 2012 che di contro "opera un'integrale rinnovazione strutturale per quanto riguarda la Croce Rossa Italiana";

nei fatti l'intero impianto del decreto legislativo n. 178 del 2012 apparirebbe come espressione di un eccesso di delega, in quanto il portato normativo non sarebbe riconducibile ad una chiara volontà del legislatore delegante, anche in ragione del fatto che la finalità di mera riorganizzazione e riordino del rapporto di vigilanza sarebbero state rispettate per altri enti e istituti anch'essi oggetto di intervento di cui alla legge n. 183 del 2010 ma che in realtà non hanno perso la propria natura giuridica, e non ha riportato impatti negativi sulla compagine del personale; il collegio ha inoltre sottolineato come la "soppressione avrebbe dovuto essere frutto di meditata scelta politica, certamente sottratta al legislatore delegato";

un aspetto ulteriormente rilevante va rintracciato nella valutazione circa le dinamiche correlate all'assegnazione delle risorse finanziarie alla struttura a carico del bilancio dello Stato, poiché ai sensi dell'art. 2, comma 5, del medesimo decreto legislativo n. 178, questa è operata in base a specifici criteri dai Ministri della salute, dell'economia e delle finanze e della difesa, "ciascuno in relazione alle proprie competenze (...) senza determinare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica" con il rischio che non possa essere garantito l'effettivo espletamento delle funzioni, che in conformità alla legge delega sono state riconosciute proprie dell'Ente e della costituenda Associazione, pertanto emergerebbe secondo la pronuncia del Collegio "una sostanziale, benché parziale, sub-delega della funzione normativa affidata al Governo, in quanto risulta che quest'ultimo abbia demandato a scelte ministeriali aspetti essenziali della nuova disciplina";

si ritiene pertanto rilevante ravvisare che nella pronuncia è emerso che per buona parte degli articoli del decreto legislativo n. 178 del 2012 "appaiono quindi non manifestamente infondate questioni di costituzionalità, riferibili ai seguenti articoli della Costituzione: 1 (per adozione, da parte del Governo, di iniziative di rilievo politico, non riconducibili al legislatore delegante), 76 (per eccesso di delega, sotto gli specifici profili evidenziati), 3 e 97 (per l'irrazionalità di scelte, destinate ad incidere su servizi di assoluta valenza per la salute, l'incolumità e l'ordine pubblico, senza adeguato bilanciamento fra le esigenze sottostanti a tali servizi e le contrapposte ragioni di contenimento della spesa), 117, con riferimento all'art. 1, comma 1, del Protocollo addizionale CEDU, in cui si garantiscono i beni delle persone fisiche e giuridiche in una accezione, già ricondotta dalla giurisprudenza alla titolarità di qualsiasi diritto, o di mero interesse di valenza patrimoniale, rientrante fra i parametri di costituzionalità riconducibili appunto al citato art. 117, anche per quanto attiene alle modalità di tutela dei lavoratori, con riferimento agli aspetti patrimoniali del rapporto di lavoro";

alla luce di quanto evidenziato, il collegio ha ritenuto di sospendere il giudizio nella prospettiva di risoluzione dell'eccezione di costituzionalità;

l'ordinanza, in ragione degli argomenti trattati e delle analisi condotte, evidenzia in maniera dettagliata e completa buona parte delle criticità ed eccezioni che nel corso degli ultimi 6 anni sono state evidenziate anche dall'interrogante in sede parlamentare ed istituzionale e alle quali non si è inteso dare seguito con rettifiche ed interventi, suggeriti ed auspicati, volti alla salvaguardia della *mission* dell'ente, dell'*expertise* degli operatori e nella non trascurabile prospettiva di salvaguardia del dettato costituzionale e della pertinenza degli attuativi con la legge principale;

si ritiene che non possa passare in sordina quanto evidenziato dal Tar, anche in attesa della legittima pronuncia della Corte costituzionale, in ragione dei risvolti deleteri che l'ultimo *step* di riorganizzazione dell'ente sta comportando segnatamente sotto il profilo della ricollocazione del personale oggetto di mobilità, nonché di *impasse* operativa delle amministrazioni di destinazione delle risorse umane, di difficoltà nella gestione dei fondi e di correlazione tra questi ed il mancato espletamento delle funzioni, originariamente previste dalle legge delega, senza trascurare il graduale e deleterio

venir meno di una struttura determinante e preziosa nel panorama operativo assistenziale italiano;

risulta all'interrogante che al momento siano impiegati presso l'ente strumentale della Croce rossa circa 170 operatori, di cui circa 40 sono ex operatori del Corpo militare, a cui si aggiungono i profili di cui al contingente di personale militare della Croce rossa italiana in servizio attivo, di cui all'art. 5, comma 6, del decreto legislativo n. 178, che attualmente ammontano a circa 270 unità e che dovranno nei prossimi mesi essere ricollocati presso altre strutture della pubblica amministrazione: tale configurazione del bacino di risorse umane ancora operative presso la struttura finale della CRI indurrebbe a valutare, anche alla luce delle determinazioni del Tar, l'opportunità di salvaguardarne la funzionalità e l'*expertise* nella prospettiva di garantire il prosieguo operativo di un sistema di gestione dell'emergenza e dell'offerta assistenziale pilastro della *mission* originaria della CRI e attualmente compromesso proprio in ragione delle deleterie conseguenze del processo di riorganizzazione di cui al citato decreto legislativo n. 178 del 2012, si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza di quanto evidenziato;

se sia a conoscenza delle eccezioni e criticità prospettate nei richiamati ricorsi e sulle cui basi è stata emessa la pronuncia del Tar;

come intenda far fronte alle evidenze oggetto della pronuncia del Tar, nella prospettiva di superare le criticità afferenti all'ultimo *step* di riorganizzazione della struttura e salvaguardare, per quanto ancora possibile, la *mission* originaria dell'ente, anche salvaguardando l'*expertise* e le competenze degli operatori presso l'ente strumentale e che a breve, alla luce dei dettami del decreto legislativo n. 178 del 2012, dovrebbero poi essere collocati in altre strutture amministrative.

(4-07900)

CENTINAIO - *Al Ministro della salute* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

il 5 aprile 2017 è stato pubblicato l'avviso di selezione pubblica per l'incarico quinquennale di direzione della struttura complessa di Cardiocirurgia dell'ospedale "San Matteo" di Pavia, scaduto il 5 giugno. Tra le caratteristiche del candidato ideale annoverate nel bando c'era la «dimostrata e aggiornata competenza nell'ambito del trapianto cardiaco, del trapianto di polmone e dell'assistenza ventricolare meccanica» e l'autorizzazione ministeriale al trapianto di cuore e cuore-polmone;

allo scadere dei termini, le candidature erano 6, di altissimo livello accademico e professionale;

il colloquio con i candidati era previsto per venerdì 21 luglio, ma è stato rinviato «a data da destinarsi»;

le spiegazioni date dal direttore Del Sorbo sono state che: «Nel verbalizzare l'estrazione della commissione, sono stati invertiti due nomi tra titolari e supplenti. Abbiamo fatto l'errata corrige sul documento, ma poiché è possibile oggetto di ricorso abbiamo preferito sospendere la procedura per rivedere tutto. A questo punto espleteremo la procedura dopo l'estate». Una procedura che non è un vero concorso: «La commissione dichiara l'idoneità

dei candidati al ruolo poi il direttore generale sceglierà il direttore. Sono tutti personaggi autorevoli»;

a tal proposito, risuonano premonitrici le parole riportate dalla stampa dell'ex primario Mario Viganò, in pensione dal giugno 2011 e che risulta essere andato da un notaio per consegnare una busta contenente il nome del presunto vincitore, che in un'intervista ha ribadito come: «È una prassi quando ci sono concorsi universitari con vincitori prescelti anche se magari il prescelto è il migliore di tutti»,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione e se intenda intervenire, al fine di verificare che tutte le procedure applicate nella prima fase e quelle che saranno applicate successivamente rispondano a criteri che permettano di scegliere, per ricoprire una posizione di assoluta delicatezza e importanza, la figura con l'esperienza ed il *curriculum* migliore, al fine di tutelare sia i pazienti sia il prestigio dell'ospedale.

(4-07901)

GASPARRI - Ai Ministri della difesa e della giustizia - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

nei mesi scorsi è stata avviata un'indagine che ha coinvolto alcuni Carabinieri della Lunigiana;

l'inchiesta è emersa il 28 febbraio 2017, quando, all'alba, la Procura di Massa ha avviato perquisizioni in casa dei militari, senza che ancora oggi nessuno sappia che cosa si stesse cercando;

contemporaneamente, sono state perquisite le 4 caserme della Lunigiana e i Carabinieri sono stati posti in stato di fermo per quasi 24 ore, senza ricevere alcuna spiegazione;

l'opinione pubblica si è subito schierata dalla parte dei Carabinieri e delle loro famiglie con manifestazioni e diverse iniziative a favore dell'Arma;

il punto chiave dell'inchiesta sarebbe una presunta denuncia per percosse subite da un magrebino, uno spacciatore, ben noto alle autorità per i suoi traffici illeciti e spaccio di stupefacenti, che ha riportato solo 3 giorni di referto del pronto soccorso;

a seguito di questa presunta percossa, la vittima si è recata alla Procura di Massa-Carrara per esporre denuncia nei confronti dei militari dell'Arma dei Carabinieri della Lunigiana;

dopo circa tre mesi, il 14 giugno 2017, sono stati adottati i primi provvedimenti;

i Carabinieri coinvolti nella vicenda sono 28, di cui 8 destinatari di provvedimenti;

a quanto si apprende, non si è a conoscenza delle ragioni per cui soltanto 8 dei 28 siano ancora sotto indagine;

di questi, uno si trova in carcere, 3 agli arresti domiciliari e gli altri 4 sono destinatari del divieto di dimora nella provincia di Massa-Carrara e, di conseguenza, sono stati allontanati dalle loro case e dalle famiglie e successivamente sospesi in maniera cautelativa dall'Arma;

tutti questi provvedimenti sono stati adottati in maniera preventiva e cautelativa, per non inquinare prove e reiterare il reato;

la procuratrice Alessia Iacopini e il procuratore capo Aldo Giubilare hanno dato l'avvio ad un'inchiesta;

la sospensione sta creando un grave danno alle famiglie, alcune delle quali con figli minori, che hanno perso l'unico sostegno economico e si trovano ad affrontare, oltre alle spese ordinarie, anche quelle giudiziarie;

per alcuni organi di stampa, si è aperta una vera e propria caccia al mostro, che ha coinvolto non solo i Carabinieri, ma anche le loro famiglie, bambini compresi, sotto un continuo linciaggio mediatico;

gli stessi organi di stampa hanno pubblicato dettagli, intercettazioni e atti dell'indagine assolutamente in modo arbitrario e con un'evidente fuga di notizie da parte della Procura,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della vicenda;

quale sia la loro valutazione in merito al provvedimento di divieto di dimora, visto che la sospensione dal lavoro non consentirebbe un'eventuale reiterazione del reato o inquinamento delle prove;

se non intendano, nei limiti della propria competenza, attivarsi per accertare il corretto sviluppo delle indagini e verificare le cause della palese fuga di notizie a vantaggio della stampa e a danno degli indagati e delle loro famiglie.

(4-07902)

TOSATO - Al Ministro della giustizia - Premesso che:

come rilevato in altri precedenti atti di sindacato ispettivo, vi è un quadro allarmante nelle carceri, sia per l'insicurezza dei luoghi di lavoro, sia per le gravi carenze gestionali ed organizzative in cui versa il Corpo di Polizia penitenziaria;

nelle precedenti interrogazioni si sottolineava come vi fosse stato un aumento esponenziale di gravi fatti (ferimenti, eccetera) ai danni degli agenti, ed in particolare parrebbe che l'aumento sia dovuto, nello specifico, come denuncia anche l'Unione sindacati di Polizia penitenziaria (USPP) in una richiesta inviata al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria del 24 luglio 2017 (prot. 731/17/P), alla modifica del modello di gestione della detenzione e più precisamente all'introduzione della "vigilanza dinamica" e dall'apertura delle celle detentive;

appare utile, al fine di comprendere se detto modello non debba, come ritiene l'interrogante, essere modificato radicalmente, ottenere dal Ministero un raffronto comparativo per gli anni 2015, 2016 e 2017, in riferimento a: numero di agenti di Polizia penitenziaria oggetto di aggressione da parte dei detenuti; numero di agenti rimasti feriti a causa delle aggressioni; numero degli agenti feriti e ricorso alle cure ospedaliere; numero degli agenti ricoverati e durata delle relative prognosi; tipologia delle lesioni riportate dagli agenti,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo abbia dato seguito a quanto richiesto nella missiva dell'Unione sindacati di Polizia penitenziaria del 24 luglio 2017, e se non ritenga, stanti le continue aggressioni ai danni degli agenti di Polizia penitenziaria dovute dell'introduzione della "vigilanza dinamica" e dall'apertura delle celle detentive, di modificare radicalmente

detto modello sino al sua integrale abolizione, nonché di fornire un raffronto comparativo per gli anni 2015, 2016 e 2017, in riferimento a: numero di agenti di Polizia penitenziaria oggetto di aggressione da parte dei detenuti; numero di agenti rimasti feriti a causa delle aggressioni; numero degli agenti feriti e ricorso alle cure ospedaliere; numero degli agenti ricoverati e durata delle relative prognosi; tipologia delle lesioni riportate dagli agenti.

(4-07903)

MOLINARI, Maurizio ROMANI, VACCIANO - *Al Ministro della giustizia* - Premesso che:

l'avvocato riveste un ruolo di coprotagonista nella giurisdizione in quanto "egli è indispensabile all'esercizio della funzione giurisdizionale";

il codice penale prevede il vincolo matrimoniale "quale causa di non punibilità";

il suggerimento di avvalersi della facoltà di non rispondere rivolto da un difensore al proprio assistito costituisce "linea difensiva" in relazione alla quale "non può essere mossa alcuna censura";

il codice deontologico prevede lo scambio di informazioni con i colleghi avvocati;

considerato che, a quanto risulta agli interroganti:

da notizia apparsa sul *web* e su organi di stampa, sembrerebbe che in data 23 giugno 2017 la Procura di Udine ha sottoposto a perquisizione gli studi professionali e le abitazioni di due avvocati, nell'ambito di un'inchiesta che li vede indagati per l'ipotesi di reato di concorso in infedele patrocinio;

le perquisizioni negli studi professionali sembrerebbero state richieste dal pubblico ministero ed autorizzate dal giudice per le indagini preliminari, mentre sembrerebbe che la perquisizione nelle abitazioni fosse stata direttamente disposta dal pubblico ministero, con provvedimento firmato dal sostituto procuratore titolare delle indagini e vistato dal procuratore capo;

il reato imputato è di infedele patrocinio addotto per avere concordato con la sua assistita di fare scena muta in un interrogatorio, in un procedimento per presunto favoreggiamento del marito della stessa, assistito dall'altro legale, precedentemente allontanato dalla casa familiare per maltrattamenti su di lei e sui loro figli;

considerato inoltre che, secondo quanto risulta agli interroganti:

sembrerebbe che il reato contestato all'imputata sia quello di favoreggiamento a vantaggio del marito, quando il codice penale prevede il vincolo matrimoniale "quale causa di non punibilità";

pare che il legale difensore del marito, invece, sia stato tirato in ballo per un altro strano reato: la sua responsabilità sembrerebbe quella di aver scambiato informazioni con il collega, comportamento previsto dal codice deontologico;

come si evince da quanto pubblicato sul *web*, con ordinanza 13 luglio 2017, il Tribunale per il riesame di Udine, adito dai difensori degli indagati, avrebbe disposto l'annullamento del provvedimento di perquisizione e di sequestro e la restituzione agli aventi diritto di quanto in sequestro, non essendo "ravvisabile il fumus del reato di patrocinio infedele";

il Tribunale ha osservato nel suo provvedimento che il suggerimento rivolto da un difensore alla propria assistita di avvalersi della facoltà di non rispondere costituisce "linea difensiva", in relazione alla quale "non può essere mossa alcuna censura, la stessa essendo esplicitazione di un diritto espressamente riconosciuto all'indagato/imputato";

non si può censurare il fatto che i difensori, come emerge dalle conversazioni telefoniche oggetto di intercettazione, abbiano avuto tra loro dei contatti e degli scambi di informazioni, atteso che, come ben sottolineato da uno dei difensori, è lo stesso codice deontologico forense che lo suggerisce, si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto;

nel caso in cui quanto esposto corrispondesse al vero, se non voglia attivarsi, nei limiti delle prerogative conferitegli dall'ordinamento, presso gli organi preposti per far sì che questi adottino, in caso, ogni opportuno provvedimento al fine di restituire serenità agli avvocati e credibilità alla giustizia tutta.

(4-07904)

TOSATO - Al Ministro della giustizia - Premesso che:

il coordinamento unitario sindacale della Polizia penitenziaria di Verona (OSAPP, FNS CISL, USSP e Funzione pubblica CGIL) ha emesso un comunicato stampa in data 19 luglio 2017 dove rileva come "nel pomeriggio di ieri [18 luglio 2017] nella Casa Circondariale di Verona è scoppiata una violenta lite tra un detenuto marocchino e un albanese quest'ultimo, armato di bastone ricavato dalla rottura di una gamba del tavolino in dotazione alla cella, le ha date di santa ragione all'altro colpendolo ripetutamente e ferendo anche tre agenti intervenuti per sedare la lite, risultato i tre agenti sono dovuti ricorrere alle cure del pronto soccorso e hanno riportato prognosi fino a 10 giorni. Subito dopo un altro detenuto marocchino che nella mattinata aveva dichiarato di mettere in atto gesti eclatanti contro gli operatori e altri detenuti, già noto per molteplici fatti analoghi e per le sue idee integraliste e fondamentaliste, ha cercato di colpire alcuni agenti con una rudimentale lama, solo la scaltrezza e la prontezza di riflessi degli stessi ha permesso di immobilizzarlo ed evitare il peggio, resta il rammarico che anche in questa occasione due agenti sono rimasti feriti e sono dovuti ricorrere alle cure mediche con prognosi che vanno dai 15 a 25 giorni";

queste organizzazioni sindacali da tempo denunciano le criticità della casa circondariale di Verona e chiedono di poter lavorare in sicurezza "e che non debba necessariamente scapparci il morto perché si possano modificare gli attuali vertici";

tali gravi fatti danno un quadro allarmante sia dell'insicurezza dei luoghi di lavoro che delle gravi carenze gestionali ed organizzative in cui versa il Corpo di Polizia penitenziaria, problematiche che evidentemente non consentono al personale di svolgere con diligenza i ruoli e i compiti affidatigli,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e quali interventi e iniziative, anche di natura emergenziale, intenda adottare, in particolare per garantire che vengano immediatamente ri-

pristine le condizioni di sicurezza dei luoghi di lavoro, nonché verificare che la gestione e l'organizzazione delle attività e delle risorse presenti sia confacente al buon andamento di un'amministrazione pubblica che si occupa dell'ordine e della sicurezza negli istituti penitenziari.

(4-07905)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

4ª Commissione permanente (Difesa):

3-03913, del senatore Battista ed altri, sul rinnovamento della flotta di sommergibili della Marina militare italiana;

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-03909, del senatore Morra ed altri, sul futuro di Cinecittà Studios SpA;

3-03916, della senatrice Montevercchi ed altri, sul progetto di riqualificazione del ponte di Tiberio a Rimini;

12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-03910, della senatrice De Pin ed altri, sulle conseguenze delle vaccinazioni;

13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-03912, del senatore Vacciano ed altri, sull'inquinamento prodotto dall'impianto di compostaggio SEP, Società Ecologica Pontina, in provincia di Latina.

Interrogazioni, ritiro

È stata ritirata l'interrogazione 3-03903 della senatrice Montevercchi ed altri.

A N N E S S I

Emendamento 1.800

Emendamento 1.800 (testo corretto) in formato PDF

1.800
IL GOVERNO

AS2860

Disegno di legge di conversione del decreto-legge 20 giugno 2017, n. 91 recante Disposizioni urgenti per la crescita economica nel Mezzogiorno

EMENDAMENTO UNICO

Sostituire l'articolo 1 con il seguente:

“1. Il decreto-legge 20 giugno 2017, n. 91, recante Disposizioni urgenti per la crescita economica nel Mezzogiorno, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.
2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*”

ALLEGATO

MODIFICAZIONI APPORTATE IN SEDE DI CONVERSIONE AL DECRETO-LEGGE 20 GIUGNO 2017, N. 91.

All'articolo 1:

al comma 2, lettera a), aggiungere, in fine, le seguenti parole: «, o entro centoventi giorni se residenti all'estero».

al comma 2, lettera b), dopo le parole: «non risultino già» inserire le seguenti: «titolari di attività di impresa in esercizio alla data di entrata in vigore del presente decreto o».

il comma 4 è sostituito dal seguente:

«4. Le amministrazioni pubbliche di cui al decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, le università, nonché le associazioni e gli enti del terzo settore di cui all'articolo 1, comma 1, della legge 6 giugno 2016, n. 106, possono fornire a titolo gratuito, previa comunicazione al soggetto gestore di cui al comma 3, servizi di consulenza e assistenza nelle varie fasi di sviluppo del progetto imprenditoriale ai soggetti di cui al comma 2. Le amministrazioni pubbliche prestano i servizi di cui al periodo precedente nell'ambito delle risorse umane, finanziarie e strumentali previste a legislazione vigente, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.»

al comma 6, primo periodo, dopo le parole: «entro sessanta giorni» inserire le seguenti: «, o entro centoventi giorni in caso di residenza all'estero,».

al comma 7, primo e secondo periodo, sostituire le parole: «40 mila euro» con le seguenti: «50.000 euro».

al comma 7, sostituire le parole: «regolamento (UE) n. 1407/2013» con le seguenti: «regolamento UE n. 1407/2013 della Commissione, del 18 dicembre 2013, e del regolamento UE n. 717/2014, della Commissione, del 27 giugno 2014,».

dopo il comma 8, inserire il seguente:

«8-bis. Nel caso in cui, ai sensi del comma 7, i beneficiari delle agevolazioni di cui al presente



articolo si costituiscano in società cooperative, possono essere concesse, nei limiti delle risorse disponibili, anche le agevolazioni di cui all'articolo 17, della legge 27 febbraio 1985, n. 49. Resta fermo il rispetto nei limiti di cui al regolamento UE n. 1407/2013 della Commissione, del 18 dicembre 2013, e del regolamento UE n. 717/2014, della Commissione, del 27 giugno 2014, sulla disciplina degli aiuti *de minimis*.

8-ter. All'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 228, dopo le parole: "2135", aggiungere le seguenti: ", comma 3")»

al comma 9, lettera b), primo periodo, sostituire le parole: «per la restituzione dei finanziamenti concessi dagli istituti di credito da parte del soggetto gestore», con le seguenti: «per la restituzione dei prestiti erogati dagli istituti di credito».

al comma 10 sostituire il primo periodo con il seguente: «Sono finanziate le attività imprenditoriali relative a produzione di beni nei settori dell'artigianato, dell'industria, della pesca e dell'acquacoltura, ovvero relative alla fornitura di servizi, ivi compresi i servizi turistici.».

dopo il comma 12, inserire il seguente: «12-bis. Al momento dell'accettazione del finanziamento e per tutta la durata del rimborso dello stesso, il beneficiario, a pena di decadenza, non deve risultare titolare di un contratto di lavoro a tempo indeterminato presso un altro soggetto».

dopo il comma 15, inserire il seguente:

«15-bis. Ciascuna delle regioni di cui al comma 1, nell'ambito delle risorse proprie disponibili, sulla base di una graduatoria regionale, può finanziare gli eventuali progetti imprenditoriali di cui al presente articolo ammessi alla misura ma rimasti esclusi dal finanziamento in ragione dell'esaurimento delle risorse disponibili.».

dopo il comma 17 aggiungere il seguente:

«17-bis. Nel sito internet di Invitalia sono pubblicati gli elenchi dei beneficiari, suddivisi per provincia, con l'indicazione degli importi concessi, sia a fondo perduto sia sotto forma di prestito, e degli istituti di credito concedenti. Gli elenchi sono aggiornati periodicamente, almeno con cadenza annuale».

All'articolo 2:

al comma 3, capoverso 2-bis, sostituire il secondo periodo con il seguente: «Le attività che le predette società esercitano a favore dei soci dei consorzi agrari che ne detengono la partecipazione sono svolte nel rispetto degli scopi e delle finalità mutualistiche dei consorzi.».

dopo l'articolo 2 aggiungere il seguente:

«Art. 2-bis.

*(Interventi urgenti a favore della ricerca per contrastare la diffusione del coleottero *Xylosandrus compactus*)*

1. Per fronteggiare i danni causati dal coleottero *Xylosandrus compactus*, con particolare riferimento ai carrubi nella Regione siciliana, nonché i danni causati dal batterio della *Xylella Fastidiosa* al settore olivicolo-oleario e quelli derivanti dalla diffusione della *Botrytis Cinerea* al settore vitivinicolo, è istituito presso il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali il fondo per la ricerca, con dotazione pari a 200.000 euro per l'anno 2017, al fine di promuovere interventi volti al contrasto alla diffusione del coleottero, allo studio della bioetologia del medesimo e alla configurazione di strategie ecocompatibili di profilassi e terapia per il contenimento delle infestazioni.

2. Con decreto del Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali, di concerto con il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, sentito il Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria, sono stabilite le modalità e i criteri per l'assegnazione delle risorse di cui al comma 1.

3. Agli oneri derivanti dalle disposizioni di cui al comma 1, pari a 200.000 euro per l'anno 2017, si



provvede mediante corrispondente riduzione della dotazione del Fondo per interventi strutturali di politica economica, di cui all'articolo 10, comma 5, del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 282, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 dicembre 2004, n. 307.».

All'articolo 3:

al comma 2, lettera b) sostituire le parole: «delle leggi» con le seguenti: «delle norme vigenti»

al comma 2, sostituire la lettera c) con la seguente:

«c) le aree edificate ad uso industriale, artigianale, commerciale, turistico-ricettivo e le relative unità immobiliari che risultino in stato di abbandono da almeno quindici anni o nelle quali non risultino più operative aziende o società da almeno quindici anni.».

Al comma 3, sostituire le parole: «Entro tre mesi» con le seguenti: «Entro sei mesi».

sostituire il comma 4 con il seguente:

«4. Entro trenta giorni dalla scadenza del termine per la ricognizione di cui al comma 3, i comuni pubblicano nel proprio sito istituzionale l'elenco dei beni oggetto di ricognizione.».

al comma 5, dopo il quarto periodo, inserire il seguente «Per i terreni di cui al comma 2, lettere a) e b), sono ammessi a valutazione anche i progetti che prevedano i cambi di destinazione d'uso o consumo di suolo non edificato purché siano conformi alle procedure di legge sugli strumenti urbanistici.»

al comma 7, lettera d), aggiungere, in fine, le seguenti parole: «, nonché la conformità alle norme in materia urbanistica per le aree edificate di cui al comma 2, lettera c).».

al comma 9 è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «La mancata manifestazione del consenso dell'avente diritto nei modi e nelle forme previste dal presente comma determina la nullità del progetto e del contratto di affitto.».

al comma 13, dopo la parola: «artigianali» inserire le seguenti: «o turistico-ricettive».

al comma 16, dopo le parole: «trasmettono alle regioni» inserire le seguenti: «, entro novanta giorni dalla scadenza del termine di cui al comma 3,».

dopo il comma 17, aggiungere i seguenti commi:

«17-bis. All'articolo 15 del decreto-legge 9 febbraio 2017, n. 8, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 aprile 2017, n. 45, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 4:

1) *dopo le parole: "aprile 2017" sono inserite le seguenti: "e dalla eccezionale siccità prolungata delle stagioni primaverile ed estiva del 2017";*

2) *è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "Nel caso in cui le agevolazioni richieste ai sensi del presente comma eccedano le risorse stanziato dal comma 6, si provvede mediante riparto proporzionale delle risorse disponibili.";*

b) *al comma 5 sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: "ovvero, per le imprese agricole che hanno subito danni dalla eccezionale siccità prolungata della stagione primaverile ed estiva del 2017, entro il 31 dicembre 2017".*

17-ter. Gli atti di disposizione intervenuti in data anteriore al 6 settembre 1985 aventi ad oggetto terreni gravati da uso civico, adottati in violazione delle disposizioni in materia di alienazione di cui alla legge 16 giugno 1927, n. 1766, sono da considerarsi validi ed efficaci ove siano stati destinati al perseguimento dell'interesse generale di sviluppo economico della Sardegna, con inclusione nei piani territoriali di sviluppo industriale approvati in attuazione del testo unico delle leggi sul Mezzogiorno, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523, e del testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno, di cui al decreto del Presidente della Repubblica



6 marzo 1978, n. 218. Gli stessi terreni sono sottratti a tutti gli effetti dal regime dei terreni ad uso civico, con decorrenza dalla data di approvazione dei piani o loro atti di variante, adottati ai sensi delle citate disposizioni o in attuazione della legge 6 ottobre 1971, n. 853».

Nel capo I, dopo l'articolo 3 aggiungere i seguenti articoli:

«Art. 3-bis.

(Cluster tecnologici nazionali per l'accelerazione e la qualificazione della programmazione nel campo della ricerca e innovazione a favore delle aree del Mezzogiorno)

1. I *Cluster* tecnologici nazionali (CTN), quali strutture di supporto e di efficientamento per il coordinamento delle politiche di ricerca industriale a livello nazionale e locale, nonché di raccordo tra le misure promosse a livello centrale e regionale e, con riferimento alle regioni del Mezzogiorno, anche quali strumenti facilitatori per l'attuazione e l'impiego degli interventi sul territorio, costituiti in seguito agli avvisi emanati dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, riconducibili ai poli di innovazione di cui al regolamento (UE) n. 651/2014 della Commissione, del 17 giugno 2014, presentano, entro il termine di sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, istanza per il riconoscimento nella forma di associazione riconosciuta o fondazione, secondo le norme del codice civile, ove già non costituiti in altra persona giuridica senza scopo di lucro.
2. Ciascun CTN elabora un Piano di azione triennale, aggiornato annualmente, nel quale descrive le attività che programma di svolgere, anche in chiave strategica, per il raggiungimento delle finalità, gli obiettivi, i risultati attesi, le tempistiche, gli aspetti organizzativi, le risorse necessarie, nonché il contesto territoriale degli interventi. All'interno del Piano di azione triennale è inserita una apposita sezione riferita al Mezzogiorno che, tenendo conto delle vocazioni produttive delle aree del Mezzogiorno, esplicita le azioni per la ricerca industriale, l'innovazione e il trasferimento tecnologico in favore delle suddette aree, oltre che le collaborazioni con i soggetti pubblici e privati, anche di altre regioni, finalizzate al pieno coinvolgimento degli stessi per la concreta attuazione del Piano di azione. Il Piano di azione triennale è redatto secondo indirizzi definiti con linee guida adottate con decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, sentito, per la sezione riferita al Mezzogiorno, il Ministro per la coesione territoriale e il Mezzogiorno, entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, ed aggiornate periodicamente.
3. Entro sessanta giorni dal riconoscimento di cui al comma 1, i CTN presentano il Piano di azione al Ministero dell'istruzione e dell'università e della ricerca, ai fini della valutazione, da effettuare anche avvalendosi di esperti, e della successiva approvazione. La sezione del Piano di azione riferita al Mezzogiorno costituisce oggetto di specifica valutazione e approvazione. Entro il mese di febbraio di ciascun anno i CTN presentano al medesimo Ministero l'aggiornamento annuale del Piano di azione unitamente alla relazione annuale sull'attività svolta e alla rendicontazione amministrativo-contabile, ai fini della valutazione, da effettuare anche avvalendosi di esperti, e della successiva approvazione. Allo scopo di assicurare una adeguata attività di valutazione dei piani di azione, della relazione annuale sull'attività svolta e della rendicontazione amministrativo-contabile di cui al presente articolo, nonché di rendere più efficace l'attività di valutazione dei programmi e dei progetti di ricerca, al secondo periodo del comma 2 dell'articolo 5 del decreto-legge 25 settembre 2002, n. 212, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 novembre 2002, n. 268, le parole: "all'uno per cento" sono sostituite dalle seguenti: "al cinque per cento".
4. All'esito della approvazione della sezione riferita al Mezzogiorno, di cui al secondo periodo del comma 3, a favore di ciascun CTN può essere disposta una assegnazione annuale di risorse, nella misura massima di un dodicesimo per ciascun CTN, con il decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca adottato per il riparto del Fondo per gli investimenti nella ricerca scientifica e tecnologica (FIRST) di cui all'articolo 1, comma 870, della legge 27 dicembre 2006, n. 296. A tal fine è destinata una quota annuale non superiore al cinque per cento, inclusi gli oneri per



le attività di valutazione, delle disponibilità complessive del Fondo. Non possono accedere all'assegnazione annuale di risorse i CTN che non abbiano ottenuto l'approvazione della sezione riferita al Mezzogiorno. Eventuali somme residue, facenti parte della quota annuale, potranno essere assegnate ad uno o più CTN, in relazione agli esiti della approvazione della relazione annuale sulla attività svolta, superando la quota di finanziamento individuale pari a un dodicesimo.

5. Per l'anno 2017, a ciascun CTN riconosciuto ai sensi del comma 1 è assegnato un contributo forfettario di euro 242.500 per consentire l'avvio delle attività previste in capo agli stessi, nonché per la presentazione del Piano di cui al primo periodo del comma 3. Al relativo onere si fa fronte, nel limite di 3 milioni di euro per l'anno 2017, a valere sul Fondo per gli investimenti nella ricerca scientifica e tecnologica (FIRST) di cui all'articolo 1, comma 870, della legge 27 dicembre 2006, n. 296.

6. Con riferimento ai quattro CTN di cui il decreto del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca n. 1610 del 3 agosto 2016, i termini di cui ai precedenti commi decorrono dalla data di registrazione del decreto di approvazione della graduatoria.

7. Dall'attuazione del presente articolo non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. I contributi di cui ai commi 4 e 5 sono concessi nel rispetto della disciplina di cui al regolamento (UE) n. 651/2014 della Commissione, del 17 giugno 2014.

«Art. 3-ter.

(Interventi in materia di integrazione salariale straordinaria per imprese operanti in aree di crisi industriale complessa).

1. All'articolo 44, comma 11-bis, primo periodo, del decreto legislativo 14 settembre 2015 n. 148, dopo le parole: "sino al limite massimo di 12 mesi" sono inserite le seguenti: "per ciascun anno di riferimento"».

All' articolo 4:

al comma 2, primo periodo, sostituire le parole: «collegata alla" con le seguenti: «sugli orientamenti dell'Unione per lo sviluppo della»;

al comma 3 sopprimere la parola: «relativi» e dopo la parola: «criteri» inserire le seguenti: «generali per l'identificazione e la delimitazione dell'area nonché i criteri»;

al comma 3, dopo le parole: «all'articolo 5 inserire le seguenti: «nonché il coordinamento generale degli obiettivi di sviluppo» e sostituire la parola: «definite» con la seguente: «definiti».

al comma 4, sopprimere la parola: «una»;

dopo il comma 4, inserire il seguente:

«4-bis. Ciascuna regione di cui al comma 4 può presentare una proposta di istituzione di una ZES nel proprio territorio, o al massimo due proposte ove siano presenti più aree portuali che abbiano le caratteristiche di cui al comma 2. Le regioni che non posseggono aree portuali aventi tali caratteristiche possono presentare istanza di istituzione di una ZES solo in forma associativa, qualora contigue, o in associazione con un'area portuale avente le caratteristiche di cui al comma 2»

al comma 6, al primo periodo, dopo le parole: «La regione» inserire le seguenti: «, o le regioni nel caso di ZES interregionali," e la parola: «formula» è sostituita dalla seguente: «formulano»;

al comma 6, secondo periodo, dopo la parola: «regione,» inserire le seguenti: «o delle regioni nel caso di ZES interregionale, »

al comma 6, quarto periodo, dopo la parola: «Autorità» inserire le seguenti: «di sistema»;

al comma 7, lettera a), dopo la parola: «garantiscano» inserire le seguenti: «l'insediamento e» e



dopo la parola: «ZES» aggiungere le seguenti: «nonché la promozione sistematica dell'area verso i potenziali investitori internazionali».

al comma 7, lettera c), dopo la parola: «Autorità» inserire le seguenti: «di sistema»

al comma 7, ultimo capoverso, premettere le seguenti parole: «7-bis.»

All'articolo 5:

al comma 3, lettera a), sostituire le parole: «cinque anni», con le seguenti: «sette anni».

Dopo l'articolo 6 inserire i seguenti articoli :

«Art. 6-bis.

(Disposizioni per agevolare le intese regionali a favore degli investimenti)

1. Al fine di favorire gli investimenti, per le regioni che rendono disponibili spazi finanziari per gli enti locali del proprio territorio nell'ambito delle intese territoriali di cui all'articolo 10 della legge 24 dicembre 2012, n. 243, per gli anni 2017-2019, è autorizzato lo svincolo di destinazione delle somme alle stesse spettanti dallo Stato nel limite del doppio degli spazi finanziari resi disponibili, purché non esistano obbligazioni sottostanti già contratte ovvero purché le suddette somme non siano relative ai livelli essenziali delle prestazioni, per le quali rimane l'obbligo a carico della regione di farvi fronte. Le risorse svincolate sono destinate dalle regioni alla riduzione del debito e agli investimenti, nel rispetto del saldo di cui all'articolo 1, comma 466, della legge 11 dicembre 2016, n. 232.»

«Art. 6-ter.

(Misure per il completamento delle infrastrutture)

1. Al fine di consentire la completa realizzazione di opere pubbliche, al punto 5.4 dell'allegato 4.2 al decreto legislativo 23 giugno 2011, n. 118, le parole: "A seguito dell'aggiudicazione definitiva della gara, le spese contenute nel quadro economico dell'opera prenotata, ancorché non impegnate, continuano ad essere finanziate dal fondo pluriennale vincolato, mentre gli eventuali ribassi di asta, costituiscono economie di bilancio e confluiscono nella quota vincolata del risultato di amministrazione a meno che, nel frattempo, sia intervenuta formale rideterminazione del quadro economico progettuale da parte dell'organo competente che incrementa le spese del quadro economico dell'opera finanziandole con le economie registrate in sede di aggiudicazione" sono sostituite dalle seguenti: "A seguito dell'aggiudicazione definitiva della gara, le spese contenute nel quadro economico dell'opera prenotate, ancorché non impegnate, continuano ad essere finanziate dal fondo pluriennale vincolato, mentre gli eventuali ribassi di asta costituiscono economie di bilancio e confluiscono nella quota vincolata del risultato di amministrazione se entro il secondo esercizio successivo all'aggiudicazione non sia intervenuta formale rideterminazione del quadro economico progettuale da parte dell'organo competente che incrementa le spese del quadro economico dell'opera stessa finanziandole con le economie registrate in sede di aggiudicazione e l'ente interessato rispetti i vincoli di bilancio definiti dalla legge 24 dicembre 2012, n. 243."».

All'articolo 7:

al comma 1 sostituire le parole: «della lettera f-ter» con le seguenti: «dalla lettera f-ter»

dopo il comma 1 aggiungere il seguente:

«1-bis. Per la realizzazione di interventi urgenti previsti per la città di Matera designata "Capitale europea della cultura 2019", su richiesta del comune di Matera, si procede, entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, alla sottoscrizione di un apposito Contratto istituzionale di sviluppo, che prevede come soggetto attuatore l'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo di impresa S.p.A.. Le risorse finanziarie destinate alla realizzazione degli interventi ricompresi nel Contratto sono trasferite annualmente, sulla base dello stato di avanzamento dei lavori e previo nulla osta del soggetto coordinatore degli interventi individuato con decreto del Presidente del Consiglio dei



ministri del 19 giugno 2017, ad una contabilità speciale intestata al soggetto attuatore. Il soggetto attuatore presenta il rendiconto della contabilità speciale di cui è titolare al Ministero dell'economia e delle finanze - Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato - Ufficio centrale del bilancio presso il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, secondo le modalità di cui agli articoli 11 e seguenti del decreto legislativo 30 giugno 2011, n. 123. Dall'attuazione delle disposizioni contenute nel presente comma non devono derivare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica».

All'articolo 8:

sostituire la rubrica dell'articolo con la seguente: «Disposizioni di semplificazione in materia di amministrazione straordinaria e in materia di armonizzazione dei sistemi contabili».

dopo il comma 1 aggiungere i seguenti commi:

«1-bis. L'articolo 3, comma 1-ter, del decreto-legge 23 dicembre 2003, n. 347, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 febbraio 2004, n. 39, si interpreta nel senso che nella categoria dei crediti prededucibili ai sensi dell'articolo 111 del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267 e successive modificazioni, rientrano quelli delle imprese di autotrasporto che consentono le attività ivi previste e la funzionalità degli impianti produttivi dell'ILVA.

1-ter. Non possono essere distratte dalla destinazione prevista, né essere soggette ad azioni ordinarie, cautelari o conservative da parte dei creditori dei singoli soggetti partecipanti ovvero del Gestore della rete di trasmissione nazionale ovvero del soggetto cui potrà essere affidata la gestione delle garanzie stesse, anche in caso di apertura di procedure concorsuali, le garanzie a copertura delle obbligazioni assunte dai soggetti partecipanti al sistema di remunerazione della capacità di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo del 19 dicembre 2003 n. 379, in qualunque forma prestate. Durante il periodo di partecipazione al mercato della capacità e per l'intera durata degli impegni contrattuali non opera, nei confronti dell'ammontare garantito, la compensazione legale e giudiziale e non può essere pattuita la compensazione volontaria.

1-quater. L'articolo 11-ter del decreto legislativo 23 giugno 2011, n. 118, non si applica ai Corpi volontari dei vigili del fuoco, nonché alle relative unioni.».

All'articolo 9:

sostituire il comma 1 con il seguente:

«1. I numeri da 1 a 7 della parte premessa all'introduzione dell'allegato D alla parte IV del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, sono sostituiti dal seguente: "1. La classificazione dei rifiuti è effettuata dal produttore assegnando ad essi il competente codice CER ed applicando le disposizioni contenute nella decisione 2014/955/UE e nel regolamento (UE) n. 1357/2014 della Commissione, del 18 dicembre 2014, nonché nel regolamento (UE) 2017/997 del Consiglio, dell'8 giugno 2017."».

Nel Capo III, dopo l'articolo 9, aggiungere i seguenti articoli :

«Art. 9-bis.

(Disposizioni di attuazione della direttiva (UE) 2015/720 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 29 aprile 2015, che modifica la direttiva 94/62/CE per quanto riguarda la riduzione dell'utilizzo di borse di plastica in materiale leggero. Procedura d'infrazione n. 2017/0127)

1. Al decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 217, comma 1, dopo le parole: "Il presente titolo disciplina la gestione degli imballaggi e dei rifiuti di imballaggio sia per prevenirne e ridurne l'impatto sull'ambiente" sono inserite le seguenti: ", favorendo, fra l'altro, livelli sostenuti di riduzione dell'utilizzo di borse di plastica," e dopo le parole: "come integrata e modificata dalla direttiva 2004/12/CE del Parlamento europeo e del Consiglio" sono inserite le seguenti: "e dalla direttiva (UE) 2015/720 del Parlamento



europeo e del Consiglio";

b) all'articolo 218, comma 1, dopo la lettera *dd*) sono aggiunte le seguenti:

dd-bis) plastica: un polimero ai sensi dell'articolo 3, punto 5), del regolamento (CE) n. 1907/2006 del Parlamento europeo e del Consiglio, a cui possono essere stati aggiunti additivi o altre sostanze e che può funzionare come componente strutturale principale delle borse;

dd-ter) borse di plastica: borse con o senza manici, in plastica, fornite ai consumatori per il trasporto di merci o prodotti;

dd-quater) borse di plastica in materiale leggero: borse di plastica con uno spessore della singola parete inferiore a 50 micron fornito per il trasporto;

dd-quinquies) borse di plastica in materiale ultraleggero: borse di plastica con uno spessore della singola parete inferiore a 15 micron richieste a fini di igiene o fornite come imballaggio primario per alimenti sfusi;

dd-sexies) borse di plastica oxo-degradabili: borse di plastica composte da materie plastiche contenenti additivi che catalizzano la scomposizione della materia plastica in microframmenti;

dd-septies) borse di plastica biodegradabili e compostabili: borse di plastica certificate da organismi accreditati e rispondenti ai requisiti di biodegradabilità e di compostabilità, così come stabiliti dal Comitato europeo di normazione ed in particolare dalla norma EN 13432 recepita con la norma nazionale UNI EN 13432:2002;

d-octies) commercializzazione di borse di plastica: fornitura di borse di plastica contro pagamento o a titolo gratuito da parte dei produttori e dei distributori, nonché da parte dei commercianti nei punti vendita di merci o prodotti";

c) all'articolo 219, comma 3, dopo la lettera *d*) sono aggiunte le seguenti:

d-bis) gli impatti delle borse di plastica sull'ambiente e le misure necessarie al raggiungimento dell'obiettivo di riduzione dell'utilizzo di borse di plastica;

d-ter) la sostenibilità dell'utilizzo di borse di plastica biodegradabili e compostabili;

d-quater) l'impatto delle borse oxo-degradabili, come definito dalla Commissione europea ai sensi dell'articolo 20-*bis*, paragrafo 2, della direttiva 94/62/CE";

d) all'articolo 219, dopo il comma 3 è inserito il seguente:

"3-*bis*. Al fine di fornire idonee modalità di informazione ai consumatori e di consentire il riconoscimento delle borse di plastica commercializzabili, i produttori delle borse di cui agli articoli 226-*bis* e 226-*ter*, ferme le certificazioni ivi previste, devono apporre su tali borse i propri elementi identificativi, nonché diciture idonee ad attestare che le borse prodotte rientrano in una delle tipologie commercializzabili. Alle borse biodegradabili e compostabili si applica il disciplinare delle etichette o dei marchi adottato dalla Commissione, ai sensi dell'articolo 8-*bis* della direttiva 94/62/CE»;

e) dopo l'articolo 220 è inserito il seguente:

"Art. 220-*bis*.

(*Obbligo di relazione sull'utilizzo delle borse di plastica*)

1. Il Consorzio nazionale imballaggi di cui all'articolo 224 acquisisce dai produttori e dai distributori di borse di plastica i dati necessari ad elaborare la relazione annuale prevista dall'articolo 4, paragrafo 1-*bis*, della direttiva 94/62/CE e comunica tali dati alla Sezione nazionale del Catasto dei rifiuti, avvalendosi del modello di dichiarazione ambientale di cui alla legge 25 gennaio 1994, n. 70 che, a tal fine, è modificato con le modalità previste dalla medesima legge. Le informazioni sono fornite per via telematica e riguardano ciascuna categoria di borse di plastica di cui all'articolo 218, comma 1, lettere *dd-ter*), *dd-quater*), *dd-quinquies*), *dd-sexies*) e *dd-septies*).

2. I dati sono elaborati dall'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale in attuazione della metodologia di calcolo dell'utilizzo annuale *pro capite* di borse di plastica e dei modelli di segnalazione stabiliti ai sensi dell'articolo 4, paragrafo 1-*bis*, della direttiva 94/62/CE.



Dal 27 maggio 2018, i dati relativi all'utilizzo annuale delle borse di plastica in materiale leggero sono comunicati alla Commissione europea con la relazione sugli imballaggi e i rifiuti di imballaggio, in conformità all'articolo 12 della medesima direttiva";

f) all'articolo 224, comma 3, lettera g), sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: "nonché campagne di educazione ambientale e di sensibilizzazione dei consumatori sugli impatti delle borse di plastica sull'ambiente, in particolare attraverso la diffusione delle informazioni di cui all'articolo 219, comma 3, lettere d-bis), d-ter) e d-quater);";

g) nel titolo II della parte quarta, dopo l'articolo 226 sono aggiunti i seguenti:

"Art. 226-bis.

(Divieti di commercializzazione delle borse di plastica)

1. Fatta salva comunque la commercializzazione delle borse di plastica biodegradabili e compostabili, è vietata la commercializzazione delle borse di plastica in materiale leggero, nonché delle altre borse di plastica non rispondenti alle seguenti caratteristiche:

a) borse di plastica riutilizzabili con maniglia esterna alla dimensione utile del secco:

1) con spessore della singola parete superiore ai 200 micron e contenenti una percentuale di plastica riciclata di almeno il 30 per cento fornite, con imballaggio per il trasporto, in esercizi che commercializzano generi alimentari;

2) con spessore della singola parete superiore ai 100 micron e contenenti una percentuale di plastica riciclata di almeno il 10 per cento fornite, come imballaggio per il trasporto, in esercizi che commercializzano esclusivamente merci e prodotti diversi dai generi alimentari;

b) borse di plastica riutilizzabili con maniglia interna alla dimensione utile del sacco:

1) con spessore della singola parete superiore ai 100 micron e contenenti una percentuale di plastica riciclata di almeno il 30 per cento fornite, come imballaggio per il trasporto, in esercizi che commercializzano genere alimentari;

2) con spessore della singola parete superiore ai 60 micron e contenenti una percentuale di plastica riciclata di almeno il 10 per cento fornite, come imballaggio per il trasporto, in esercizi che commercializzano esclusivamente merci e prodotti divisi dai generi alimentari.

2. Le borse di plastica di cui al comma 1 non possono essere distribuite a titolo gratuito e a tal fine il prezzo di vendita per singola unità deve risultare dallo scontrino o fattura d'acquisto delle merci o prodotti trasportati per il loro tramite.

Art. 226-ter.

(Riduzione della commercializzazione delle borse di plastica in materiale ultraleggero)

1. Al fine di conseguire, in attuazione della direttiva 2015/720/UE, una riduzione sostenuta dell'utilizzo di borse di plastica, è avviata la progressiva riduzione della commercializzazione delle borse di plastica in materiale ultraleggero diverse da quelle aventi entrambe le seguenti caratteristiche, attestate da certificazioni rilasciate da organismi accreditati:

a) biodegradabilità e compostabilità secondo la norma armonizzata UNI EN 13432:2002;

b) contenuto minimo di materia prima rinnovabile secondo le percentuali di cui al comma 2, lettere a), b) e c), determinato sulla base dello *standard* di cui al comma 4.

2. La progressiva riduzione delle borse di plastica in materiale ultraleggero secondo le seguenti modalità:

a) al 1° gennaio 2018, possono essere commercializzate esclusivamente le borse biodegradabili e compostabili e con un contenuto minimo di materia prima rinnovabile non inferiore al 40 per cento;

b) dal 1° gennaio 2020, possono essere commercializzate esclusivamente le borse biodegradabili e compostabili e con un contenuto minimo di materia prima rinnovabile non inferiore al 50 per cento;

c) dal 1° gennaio 2021, possono essere commercializzate esclusivamente le borse biodegradabili e compostabili e con un contenuto minimo di materia prima rinnovabile non



inferiore al 60 per cento.

3. Nell'applicazione delle misure di cui i commi 1 e 2 sono fatti comunque salvi gli obblighi di conformità alla normativa sull'utilizzo dei materiali destinati al contatto con gli alimenti adottata in attuazione dei regolamenti (UE) n. 10/2011, (CE) n. 1935/2004 e (CE) n. 2023/2006, nonché il divieto di utilizzare la plastica riciclata per le borse destinate al contatto alimentare.

4. Gli organismi accreditati certificano la presenza del contenuto minimo di materia prima rinnovabile determinando la percentuale del carbonio di origine biologica presente nelle borse di plastica rispetto al carbonio totale ivi presente ed utilizzando a tal fine lo *standard* internazionale vigente in materia di determinazione del contenuto di carbonio a base biologica nella plastica ovvero lo *standard* UNI CEN/TS 16640, e successive modificazioni.

5. Le borse di plastica in materiale ultraleggero non possono essere distribuite a titolo gratuito e tal fine il prezzo di vendita per singola unità deve risultare dallo scontrino o fattura d'acquisto delle merci o prodotti imballati per il loro tramite.";

h) all'articolo 261, dopo il comma 4 sono aggiunti i seguenti:

"4-*bis*. La violazione delle disposizioni di cui agli articoli 226-*bis* e 226-*ter* è punita con la sanzione amministrativa pecuniaria da 2.500 a 25.000 euro.

4-*ter*. La sanzione amministrativa di cui al comma 4-*bis* è aumentata fino al quadruplo del massimo se la violazione del divieto riguarda ingenti quantitativi di borse di plastica oppure un valore di queste ultime superiore al 10 per cento del fatturato del trasgressore, nonché in caso di utilizzo di diciture o altri mezzi elusivi degli obblighi di cui agli articoli 226-*bis* e 226-*ter*.

4-*quater*. Le sanzioni di cui ai commi 4-*bis* e 4-*ter* sono applicate ai sensi della legge 24 novembre 1981, n. 689; all'accertamento delle violazioni provvedono, d'ufficio o su denuncia, gli organi di polizia amministrativa, fermo restando quanto previsto dall'articolo 13 della citata legge n. 689 del 1981."

2. Dall'attuazione del presente articolo non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. Le amministrazioni pubbliche provvedono agli adempimenti previsti dal presente articolo con le risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente.

3. A decorrere dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto sono abrogati:

a) i commi 1129, 1130 e 1131 dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 2006, n. 296;

b) l'articolo 2 del decreto-legge 25 gennaio 2012, n. 2, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 2012, n. 28.».

«Art. 9-*ter*.

(Disposizioni per l'utilizzo disponibilità residue alla chiusura delle contabilità speciali in materia di protezione civile e trasferite alle regioni)

1. Al fine di favorire l'utilizzo delle risorse derivanti alla chiusura delle contabilità speciali di cui all'articolo 5, commi 4-*ter* e 4-*quater*, della legge 24 febbraio 1992, n. 225, secondo le procedure ordinarie di spesa, le regioni sono tenute a conseguire un valore positivo del saldo previsto dall'articolo 1, comma 466, della legge 11 dicembre 2016, n. 232, di importo pari alla differenza tra le risorse accertate nel 2017 riversate alle regioni a seguito della chiusura delle contabilità speciali in materia di protezione civile, ai sensi dell'articolo 7, comma 4, del decreto legislativo 12 maggio 2016, n. 90, e i correlati impegni dell'esercizio 2017. Conseguentemente, negli esercizi dal 2018 al 2020, il predetto obiettivo di saldo è ridotto di un importo pari agli impegni correlati alle risorse accertate di cui al periodo precedente, fermo restando il conseguimento di un saldo non negativo.

Art. 9-*quater*.

(Disposizioni concernenti i servizi di trasporto pubblico locale)



1. All'articolo 48 del decreto-legge 24 aprile 2017, n. 50, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 giugno 2017, n. 96, al comma 7, la lettera e) è sostituita dalla seguente:

"e) in caso di sostituzione del gestore a seguito di gara, previsione nei bandi di gara del trasferimento senza soluzione di continuità di tutto il personale dipendente dal gestore uscente al subentrante con l'esclusione dei dirigenti, applicando in ogni caso al personale il contratto collettivo nazionale di settore e il contratto di secondo livello o territoriale applicato dal gestore uscente, nel rispetto delle garanzie minime disciplinate all'articolo 3, paragrafo 3, secondo periodo, della direttiva 2001/23/CE del Consiglio, 12 marzo 2001. Il trattamento di fine rapporto relativo ai dipendenti del gestore uscente che transitano alle dipendenze del soggetto subentrante è versato all'INPS dal gestore uscente."

2. All'articolo 71, sesto comma, del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 753, al primo periodo, dopo la parola: "accertatori" sono aggiunte le seguenti: ", previa verifica della possibilità di reimpiegare efficacemente con tali mansioni il personale dipendente dichiarato non idoneo"».

«Art. 9-quinquies.

1. All'articolo 27 del decreto-legge 27 aprile 2017, n. 50, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 giugno 2017, n. 96, il comma 12 *quinquies* è abrogato.».

«Art. 9-sexies.

(Norme di contrasto del fenomeno degli incendi boschivi)

1. Al comma 1 dell'articolo 10 della legge 21 novembre 2000, n. 353, sono aggiunti i seguenti periodi:

" I contratti che costituiscono diritti reali di godimento su aree e immobili situati nelle zone di cui al primo periodo stipulati entro due anni dal fatto sono trasmessi, a cura dell'Agenzia dell'entrate, entro trenta giorni dalla registrazione, al Prefetto e al Procuratore della Repubblica presso il tribunale competente. La disposizione di cui al periodo precedente si applica anche con riguardo ai contratti di affitto e di locazione relativi alle predette aree e immobili".

2. Dopo il comma 1 dell'articolo 10 della legge 21 novembre 2000, n. 353, è inserito il seguente:

"1-bis. La disposizione di cui al primo periodo del comma 1 non si applica al proprietario vittima del delitto, anche tentato, di estorsione, accertato con sentenza definitiva, quando la violenza o la minaccia è consistita nella commissione di uno dei delitti previsti dagli articoli 423-bis e 424 del codice penale e sempre che la vittima abbia riferito della richiesta estorsiva all'autorità giudiziaria o alla polizia giudiziaria."

All'articolo 10:

al comma 1, sostituire le parole: «14 settembre 2014» con le seguenti: «14 settembre 2015».

Dopo il comma 1, aggiungere i seguenti:

«1-bis. All'articolo 1, comma 346, della legge 11 dicembre 2016, n. 232, sono aggiunti, in fine, i seguenti periodi: "Per l'anno 2017 e nel limite di spesa di 7 milioni di euro per il medesimo anno, a ciascuno dei soggetti di cui al presente comma è altresì riconosciuta la medesima indennità giornaliera onnicomprensiva pari a 30 euro nel periodo di sospensione dell'attività lavorativa derivante da misure di arresto temporaneo non obbligatorio, per un periodo non superiore complessivamente a quaranta giorni in corso d'anno. Al relativo onere, pari a euro 7 milioni per l'anno 2017, si provvede mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 1, comma 199, della legge 23 dicembre 2014, n. 190".

1-ter. All'articolo 1, comma 347, della legge 11 dicembre 2016, n. 232, le parole: "dell'indennità"



sono sostituite dalle seguenti: "delle indennità"».

Dopo l'articolo 10 inserire i seguenti articoli :

«Art. 10-bis.

(Progetti speciali di prevenzione danni nella regione Sardegna)

«1. La disposizione di cui all'articolo 8, comma 10-bis, del decreto-legge 24 aprile 2014, n. 66, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 giugno 2014, n. 89, è prorogata fino al 31 dicembre 2019.

Art. 10-ter

(Disposizioni in materia di sviluppo di unità produttive del Ministero della difesa nel Mezzogiorno)

1. Al fine di consentire il raggiungimento dell'economica gestione delle unità produttive dell'Agenzia industrie difesa di Fontana Liri, Messina, Castellammare di Stabia, Torre Annunziata e Capua, al decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66, sono apportate le seguenti modificazioni:

- a) all'articolo 48, comma 1, primo periodo, le parole: "ed è organizzata in funzione del conseguimento dei suoi specifici obiettivi, ai sensi dell'articolo 12" *sono sostituite dalle seguenti*: "per il conseguimento dei suoi specifici obiettivi e missioni, nonché per lo svolgimento dei compiti permanenti così come previsto dall'articolo 12";
- b) all'articolo 2190 sono apportate le seguenti modificazioni:
 - 1) al comma 1, il secondo periodo è soppresso;
 - 2) dopo il comma 1 è inserito il seguente:

"1-bis. Allo scopo di conseguire il processo di risanamento del sistema costituito dalle unità produttive di cui all'articolo 48, comma 1, l'Agenzia predispone, entro il 31 dicembre 2017, un piano industriale triennale, da approvare con decreto del Ministro della difesa, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, che individui le progressive misure volte a realizzare sinergie gestionali nell'ambito della propria attività anche attraverso il conseguimento della complessiva capacità di operare dell'Agenzia medesima secondo criteri di economica gestione. Al termine del predetto triennio, il Ministro della difesa, d'intesa con il Ministro dell'economia e delle finanze, opera una verifica della sostenibilità del sistema industriale dell'Agenzia e, in sede di approvazione del nuovo piano industriale triennale, individua le unità produttive i cui risultati compromettono la stabilità del sistema ed il conseguimento dell'economica gestione dell'Agenzia e per le quali il Ministero della difesa procede alla liquidazione coatta amministrativa."»

All'articolo 11:

dopo il comma 3 inserire il seguente:

«3-bis. Il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, senza ulteriori oneri a carico della finanza pubblica e avvalendosi delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili, provvede a monitorare l'efficacia e la validità dei progetti e delle relative finalità di cui al comma 2, nonché a valutare *ex-post* la qualità dei risultati conseguiti.»

Dopo il comma 4 aggiungere i seguenti:

«4-bis. Al fine di realizzare specifici interventi educativi urgenti nelle regioni del Mezzogiorno, volti a favorire il corretto sviluppo dei processi cognitivi e comunicativi dei bambini sordi e la loro inclusione sociale, nelle more dell'entrata in vigore delle disposizioni di riordino degli istituti atipici di cui all'articolo 67, comma 1, del testo unico di cui al decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297, ed al fine di consentire il funzionamento degli stessi sino all'entrata in carica dei nuovi organi direttivi, ai medesimi istituti è assegnato un contributo pari a 500.000 euro per ciascuno degli anni 2017 e 2018.

4-ter. All'onere derivante dal comma 4-bis, pari a 500.000 euro per ciascuno degli anni 2017 e



2018, si provvede mediante corrispondente riduzione del fondo di cui all'articolo 1, comma 202, della legge 13 luglio 2015, n. 107.

dopo l'articolo 11, aggiungere i seguenti articoli :

«Art. 11-bis.

(Misure urgenti per garantire lo svolgimento dell'anno scolastico 2017-2018 nelle aree colpite dagli eventi sismici del 2016 e 2017)

1. Per consentire il regolare inizio dell'anno scolastico 2017-2018 nella regione Abruzzo e nelle altre regioni colpite dagli eventi sismici del 2016 e del 2017, all'articolo 18-bis del decreto-legge 17 ottobre 2016, n. 189, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 dicembre 2016, n. 229, sono apportate le seguenti modifiche:

- a) al comma 1, dopo le parole: "2016-2017" sono inserite le seguenti: "nonché per l'anno scolastico 2017-2018";
- b) al comma 2, le parole: "ed euro 15 milioni nell'anno 2017" sono sostituite dalle seguenti: ", euro 10 milioni nell'anno 2017 ed euro 5 milioni nell'anno 2018";
- c) al comma 5, alinea, le parole: "ed euro 15 milioni nell'anno 2017" sono sostituite dalle seguenti: ", euro 10 milioni nell'anno 2017 ed euro 5 milioni nell'anno 2018";
- d) al comma 5, lettera a), dopo le parole: "5 milioni nel 2016" sono inserite le seguenti: "ed euro 5 milioni nel 2018";
- e) al comma 5, lettera b), le parole: "15 milioni" sono sostituite dalle seguenti: "10 milioni"».

«Art. 11-ter

(Misure per interventi di messa in sicurezza di edifici scolastici)

1. Al fine di agevolare la redistribuzione delle somme definanziate, relative alla legge 27 dicembre 2002, n. 289, e alle delibere del CIPE n. 32/2010, del 13 maggio 2010, e n. 6/2012, del 20 gennaio 2012, nell'ambito delle stesse regioni i cui territori sono oggetto dei definanziamenti, all'articolo 1, comma 165, della legge 13 luglio 2015, n. 107 sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al quarto periodo:

1) *dopo la parola: "somme" sono inserite le seguenti: ", già disponibili o che si rendano disponibili a seguito dei definanziamenti,";*

2) *le parole: "nazionale triennale 2015-2017 di cui al comma 160" sono sostituite dalle seguenti: "delle medesime regioni i cui territori sono oggetto dei definanziamenti";*

3) *dopo la parola: "Comitato" sono inserite le seguenti: " entro il 31 dicembre 2017;*

4) *le parole: "nonché degli interventi che si rendono necessari all'esito delle indagini diagnostiche sugli edifici scolastici di cui ai commi da 177 a 179 e di quelli che si rendono necessari sulla base dei dati risultanti dall'Anagrafe dell'edilizia scolastica" sono soppresse;*

b) al settimo periodo:

1) *dopo la parola: "revoca" sono inserite le seguenti: ", già disponibili o che si rendano disponibili, ";*

2) *le parole: "nazionale triennale 2015-2017" sono sostituite dalle seguenti: "delle medesime regioni i cui territori oggetto dei definanziamenti";*

c) *è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "Le erogazioni sono effettuate dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti secondo modalità operative da definire a stato di avanzamento dei lavori".*

2. Gli enti locali beneficiari delle disposizioni di cui al comma 1 del presente articolo sono tenuti a trasmettere le informazioni relative agli investimenti effettuati al sistema di monitoraggio opere



pubbliche della Banca Dati delle Amministrazioni Pubbliche (BDAP-MOP) del Ministero dell'economia e delle finanze – Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato, ai sensi del decreto legislativo 29 dicembre 2011, n. 229.

3. All'articolo 20-*bis*, comma 1, del decreto-legge 9 febbraio 2017, n. 8, convertito con modificazioni dalla legge 7 aprile 2017, n. 45, al primo periodo, le parole: "commi 161 e 165" sono sostituite dalle seguenti: "comma 161." ».

«Art. 11-*quater*

(Interventi urgenti in materia di edilizia giudiziaria nelle regioni del Mezzogiorno)

1. Al fine di favorire la piena funzionalità del sistema giudiziario nel Mezzogiorno, è autorizzata la spesa di 20 milioni di euro per l'anno 2017, di 30 milioni di euro per l'anno 2018 e di 40 milioni di euro annui per ciascuno degli anni dal 2019 al 2025, da destinare ad interventi urgenti connessi alla progettazione, alla ristrutturazione, all'ampliamento e alla messa in sicurezza delle strutture giudiziarie ubicate nelle regioni Campania, Puglia, Calabria e Sicilia.

2. Agli oneri derivanti dall'attuazione delle disposizioni di cui al comma 1, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento del fondo speciale di parte capitale iscritto, ai fini del bilancio triennale 2017-2019, nell'ambito del programma «Fondi di riserva e speciali» della missione «Fondi da ripartire» dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2017, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero della giustizia.

3. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio. »

All'articolo 12

dopo il comma 2 inserire il seguente:

«2-*bis*. A decorrere dall'anno 2018 la dotazione *standard* di docenza di cui al comma 2, lettera a), è determinata in modo che rimanga costante quando il numero di studenti è compreso tra le numerosità minime e massime per ogni classe di corso di studi, stabilite con il decreto di cui al comma 6.».

al comma 3, dopo le parole: «differenti contesti», inserire le seguenti: «economici e territoriali»

al comma 3, sostituire le parole: «può essere aggiunto», con le seguenti: «è aggiunto».

al comma 3, dopo le parole: «ripartizione territoriale», sono inserite le seguenti: «, di norma a livello regionale,».

al comma 6, sostituire le parole: «dalla data di entrata in vigore del presente decreto», con le seguenti: «dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto».

sostituire il comma 8 con il seguente:

«8. Ai fini di cui al comma 7, il costo *standard* per studente di ateneo è moltiplicato per il numero di studenti regolarmente iscritti al corso di studi da un numero di anni accademici non superiore alla sua durata normale, cui si aggiungono gli studenti iscritti al primo anno fuori corso.».

dopo il comma 8 aggiungere i seguenti commi :

«8-*bis*. Il criterio del costo *standard* per studente è altresì utilizzato per definire il fabbisogno del sistema universitario da considerare nella quantificazione delle risorse a carico del bilancio dello Stato che, in aggiunta ai fondi attribuiti con finalità premiali, assicurino la copertura delle spese fisse e di funzionamento a valere sul FFO.

8-*ter*. All'Accademia nazionale di Santa Cecilia è concesso, per l'anno 2017, un contributo



straordinario di 4 milioni di euro e, a decorrere dall'anno 2018, un contributo ordinario di euro 250.000 annui a copertura degli oneri riferibili al pagamento degli emolumenti dei docenti dei corsi di perfezionamento istituiti dall'articolo 1, regio decreto 22 giugno 1939, n. 1076, e relativi agli insegnamenti individuati dall'articolo 2 del medesimo regio decreto. Al relativo onere si provvede, quanto a 4 milioni di euro per l'anno 2017, mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 1, comma 202, della legge 13 luglio 2015, n. 107, e, quanto a euro 250.000 a decorrere dall'anno 2018, mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 2 della legge 30 aprile 1985, n. 163.»

Dopo l'articolo 12, inserire il seguente:

«Art. 12-bis.

(Ulteriori disposizioni per le università)

1. Ai sensi dell'articolo 5, comma 2, del decreto legislativo 18 luglio 2011, n. 142, rientrano tra i fondi statali di incentivazione le quote destinate agli atenei diverse da quelle di seguito elencate: la quota base, la quota premiale e l'intervento perequativo del fondo per il finanziamento ordinario delle università (FFO), il fondo per la programmazione dello sviluppo del sistema universitario, il fondo per l'edilizia universitaria e per le grandi attrezzature scientifiche e il fondo per le borse di studio universitarie *post lauream*, in quanto già ricomprese nella quota relativa alla legge 14 agosto 1982, n. 590.»

All'articolo 13:

dopo il comma 1 sono aggiunti i seguenti:

«1-bis. All'articolo 1, comma 6-undecies, del decreto-legge 4 dicembre 2015, n. 191, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° febbraio 2016, n. 13, sono apportate le seguenti modificazioni:

- a) *dopo le parole* “e, per la parte eccedente, sulla contabilità speciale di cui all'articolo 3, comma 2, del decreto-legge 5 gennaio 2015, n. 1, convertito con modificazioni dalla legge 4 marzo 2015, n. 20” *sono inserite le seguenti:* “, mediante la sottoscrizione di obbligazioni emesse dall'organo commissariale di Ilva S.p.A. in Amministrazione Straordinaria ai sensi dell'articolo 3, comma 1, del decreto-legge 5 gennaio 2015, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 marzo 2015, n. 20”
- b) *dopo le parole:* “interventi per il risanamento e la bonifica ambientale” *sono inserite le seguenti:* “dei siti facenti capo ad Ilva S.p.A. in Amministrazione Straordinaria”
- c) *prima dell'ultimo periodo è aggiunto il seguente:* “I crediti derivanti dalla sottoscrizione delle obbligazioni di cui al periodo precedente sono estinti con le modalità di cui all'articolo 13, comma 1, del decreto-legge 20 giugno 2017, n. 91.”

1-ter. L'articolo 3, comma 1, del decreto-legge 5 gennaio 2015, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 marzo 2015, n. 20, si attua nel senso che, a seguito del trasferimento dei complessi aziendali del Gruppo Ilva, le somme rinvenienti dalla sottoscrizione delle obbligazioni sono destinate alla attuazione e realizzazione del piano delle misure e delle attività di tutela ambientale e sanitaria dell'impresa in amministrazione straordinaria nei limiti di quanto eccedente gli investimenti ambientali previsti nell'ambito dell'offerta vincolante definitiva del soggetto aggiudicatario della procedura di trasferimento dei complessi aziendali e, per la restante parte, alle ulteriori finalità previste dal medesimo articolo 3, comma 1 per le società del Gruppo Ilva in Amministrazione Straordinaria.»

dopo l'articolo 13 sono inseriti i seguenti articoli :

«Art. 13-bis.

(Disposizioni in materia di bonifica ambientale e rigenerazione urbana delle aree di rilevante interesse nazionale - comprensorio Bagnoli – Coroglio)



1. All'articolo 33, comma 12, del decreto-legge 12 settembre 2014, n. 133, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 novembre 2014, n. 164, il quinto periodo è sostituito dal seguente: «Tale importo è versato dal Soggetto Attuatore alla curatela fallimentare entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore della presente disposizione, facendo comunque salvi gli effetti di eventuali opposizioni del Commissario straordinario del Governo, del Soggetto Attuatore, della curatela fallimentare o di terzi interessati, da proporre, nelle forme e con le modalità di cui all'articolo 54 del testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 8 giugno 2001, n. 327, entro centoventi giorni dalla data di pubblicazione della legge di conversione del decreto-legge 20 giugno 2017, n. 91, ovvero, se successiva, dalla data della conoscenza della predetta rilevazione; per l'acquisizione della provvista finanziaria necessaria al suddetto versamento e anche al fine di soddisfare ulteriori fabbisogni per interventi necessari all'attuazione del programma di cui al comma 8, il Soggetto Attuatore è autorizzato a emettere su mercati regolamentati strumenti finanziari di durata non superiore a quindici anni.».

Art. 13-ter.

(Disposizioni per l'accesso al trattamento pensionistico dei lavoratori occupati in imprese che impiegano amianto)

1. All'articolo 1, comma 117, della legge 23 dicembre 2014, n. 190, le parole: «nel corso degli anni 2015, 2016, 2017 e 2018» sono sostituite dalle seguenti: «nel corso degli anni 2015, 2016, 2017, 2018, 2019 e 2020».

2. All'articolo 1, comma 276, della legge 28 dicembre 2015, n. 208, le parole: «2 milioni di euro per ciascuno degli anni 2016, 2017 e 2018» sono sostituite dalle seguenti: «2 milioni di euro per ciascuno degli anni 2016, 2017, 2018, 2019 e 2020» e le parole «entro l'anno 2018» sono sostituite dalle seguenti: «entro l'anno 2020».

3. Agli oneri derivanti dal comma 1, valutati in 0,5 milioni di euro per l'anno 2019, in 1,6 milioni di euro per l'anno 2020, in 2,1 milioni di euro per l'anno 2021, in 1,8 milioni di euro per l'anno 2022, in 1,1 milioni di euro per l'anno 2023, in 0,4 milioni di euro per l'anno 2024 e in 0,2 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2025, e agli oneri derivanti dal comma 2, pari a 2 milioni di euro per ciascuno degli anni 2019 e 2020 si provvede, per l'anno 2019, mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 1, comma 199, della legge 23 dicembre 2014, n. 190, e, a decorrere dall'anno 2020, mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 1, comma 200, della medesima legge n. 190 del 2014.

4. Agli oneri valutati di cui al comma 3 si applica l'articolo 17, commi da 12 a 12-*quater*, della legge 31 dicembre 2009, n. 196».

All'articolo 14:

sono apportate le seguenti modifiche:

al comma 1, lettera b), sostituire le parole: «31 luglio 2018» con le seguenti: «30 settembre 2018»;

al comma 2, le parole: «6 milioni» sono sostituite dalle seguenti: «18 milioni»;

al comma 3, l'alinea è sostituito dal seguente: «Ai maggiori oneri derivanti dal presente articolo, valutati in 45 milioni di euro per l'anno 2019, in 72 milioni di euro per l'anno 2020, in 51 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2021, al 2023 e in 6 milioni di euro per l'anno 2024, e pari a 4 milioni di euro per l'anno 2024 e a 18 milioni di euro per l'anno 2025, si provvede»;

al comma 3, lettera b), le parole: «quanto a 8 milioni di euro per l'anno 2019, a 18 milioni di euro per l'anno 2020 e a 11 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2021 al 2023» sono sostituite dalle seguenti: «quanto a 38 milioni di euro per l'anno 2019, a 66 milioni di euro per l'anno 2020, a 45 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2021 al 2023 e a 4 milioni di euro per l'anno 2024»;



al comma 3, lettera d), le parole: «a 6 milioni» sono sostituite dalle seguenti: «a 18 milioni».
dopo l'articolo 15, inserire i seguenti articoli :

«Art. 15-bis.

(Modifiche all'articolo 52 della legge 10 febbraio 1953, n. 62)

1. All'articolo 52 della legge 10 febbraio 1953, n. 62, il terzo comma è sostituito dal seguente: "La Commissione può svolgere attività conoscitiva e può altresì procedere, secondo modalità definite da un regolamento interno, alla consultazione di rappresentanti della Conferenza dei Presidenti delle Assemblee legislative delle regioni e delle province autonome, della Conferenza delle regioni e delle province autonome e delle associazioni di enti locali, nonché di rappresentanti dei singoli enti territoriali."

Art. 15-ter.

(Sanzioni ISTAT per i comuni di minori dimensioni demografiche)

1. In relazione alle disposizioni relative al Sistema statistico nazionale di cui al decreto legislativo 6 settembre 1989, n. 322, ed in considerazione della gravosità degli adempimenti richiesti, in particolare, ai comuni di minori dimensioni demografiche, per i comuni con popolazione non superiore ai tremila abitanti le sanzioni di cui all'articolo 11 del predetto decreto legislativo, relative alle inadempienze nella trasmissione delle rilevazioni statistiche di cui al Programma statistico nazionale per triennio 2014-2016 e relativi aggiornamenti, sono sospese e, in caso di avvenuta irrogazione, ne sono sospesi gli effetti, fino al 30 novembre 2017, data entro la quale i comuni stessi devono completare ed inviare le rilevazioni in questione. Non si fa luogo a restituzione delle somme eventualmente versate a titolo di sanzione.

Art. 15-quater.

(Disapplicazione delle sanzioni per i comuni colpiti dagli eventi sismici verificatisi a far data dal 24 agosto 2016)

1. All'articolo 1, comma 462-ter, della legge 11 dicembre 2016, n. 232, dopo le parole "nei confronti" sono inserite le seguenti: "dei comuni colpiti dagli eventi sismici verificatisi a far data dal 24 agosto 2016, di cui agli allegati 1, 2 e 2-bis del decreto legge 17 ottobre 2016, n. 189, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 dicembre 2016, n. 229, nonché".

Art. 15-quinquies.

(Contributo alle province e alle città metropolitane)

1. In considerazione dell'intesa sancita in sede di Conferenza Stato-città ed autonomie locali il 12 luglio 2017, il contributo di 12 milioni di euro di cui al comma 1-bis dell'articolo 20 del decreto-legge 24 aprile 2017, n. 50, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 giugno 2017, n. 96, è attribuito per l'anno 2017 alla città metropolitana di Milano.

2. Alle province e alle città metropolitane delle regioni a statuto ordinario, per l'esercizio delle funzioni fondamentali di cui all'articolo 1 della legge 7 aprile 2014, n. 56, è attribuito un contributo complessivo di 100 milioni di euro per l'anno 2017, di cui 72 milioni di euro a favore delle province e 28 milioni di euro a favore delle città metropolitane. Le risorse di cui al periodo precedente sono ripartite secondo criteri e importi da definire, su proposta dell'Associazione nazionale dei comuni italiani (ANCI) e dell'Unione delle province d'Italia (UPI), previa intesa in sede di Conferenza Stato-città ed autonomie locali, con decreto del Ministero dell'interno di concerto con il Ministero dell'economia e delle finanze, da adottare entro il 10 settembre 2017. Al fine della proposta da parte dell'UPI, ciascun presidente di provincia, entro il 4 settembre 2017, attesta all'UPI, tramite posta elettronica certificata, la necessità di risorse per il perseguimento dell'equilibrio di parte corrente, risultante dal prospetto "equilibri di bilancio" di cui all'allegato 9 del decreto legislativo 23 giugno 2011, n. 118, con riferimento alle funzioni fondamentali. Tale prospetto è formulato in coerenza con lo schema di bilancio presentato dallo stesso presidente della



provincia ai sensi dell'articolo 174, comma 1, del testo unico di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, asseverato dall'organo di revisione, e dal quale deve emergere, anche considerando l'integrale utilizzo dell'avanzo di cui all'articolo 18, comma 1, lettera b) del decreto-legge 24 aprile 2017, n. 50, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 giugno 2017, n. 96, lo squilibrio di parte corrente, limitatamente alle funzioni fondamentali. Tale attestazione è verificata dalla Sezione regionale di controllo della Corte dei conti. Qualora l'intesa non sia raggiunta entro dieci giorni dalla data della prima iscrizione della proposta di riparto del contributo di cui al presente comma all'ordine del giorno della Conferenza Stato-città ed autonomie locali, il decreto è comunque adottato tenendo anche conto della stima dell'equilibrio corrente 2016, al netto dell'utilizzo dell'avanzo sulla base degli ultimi dati disponibili relativi all'anno 2016.

3. Alla copertura degli oneri di cui al comma 2, pari a 100 milioni di euro per l'anno 2017, si provvede:

a) quanto a 90 milioni di euro, mediante corrispondente versamento all'entrata del bilancio dello Stato delle somme impegnate e non più dovute, per l'anno 2016, ai sensi dell'articolo 1, comma 979, della legge 28 dicembre 2015, n. 208, e successive modificazioni. Le suddette somme restano acquisite all'erario;

b) quanto a 10 milioni di euro, mediante corrispondente riduzione del Fondo di cui all'articolo 1, comma 199, della legge 23 dicembre 2014, n. 190.

4. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 15-sexies

(Intese regionali per la cessione di spazi finanziari agli enti locali)

1. In sede di prima applicazione, nell'anno 2017, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano possono rendere disponibili ulteriori spazi finanziari per gli enti locali del proprio territorio ai sensi dell'articolo 2, comma 8, del regolamento di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 21 febbraio 2017, n. 21, nell'ambito delle intese regionali di cui all'articolo 10 della legge 24 dicembre 2012, n. 243. A tal fine ciascuna regione e provincia autonoma comunica, entro il termine perentorio del 30 settembre, agli enti locali interessati i saldi obiettivo rideterminati e al Ministero dell'economia e delle finanze - Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato, attraverso il sistema *web* dedicato al pareggio di bilancio, con riferimento a ciascun ente locale e alla stessa regione o provincia autonoma, gli elementi informativi occorrenti per la verifica del mantenimento del saldo di cui all'articolo 9, comma 1, della legge 24 dicembre 2012, n. 243.

Art. 15-septies.

(Gestione dei contenziosi relativi agli interventi per il risanamento e lo sviluppo dell'area urbana di Reggio Calabria)

1. È a carico dei soggetti competenti alla realizzazione degli interventi inclusi nel programma di risanamento e di sviluppo dell'area urbana di Reggio Calabria la gestione dei relativi contenziosi ed ogni ulteriore onere derivante dai medesimi contenziosi, a valere sulle risorse del fondo di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto-legge 8 maggio 1989, n. 166, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 luglio 1989, n. 246, assegnate al programma, nel limite di una percentuale compatibile con la tipologia degli interventi.

«Art. 15-octies.

1. L'articolo 18-*bis*, comma 1, lettera a), del decreto-legge 17 ottobre 2016, n. 189, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 dicembre 2016, n. 229, si interpreta nel senso che per necessità aggiuntive si intendono sia quelle derivanti dall'esigenza di garantire la regolare prosecuzione delle attività didattiche per gli alunni delle istituzioni scolastiche di cui al medesimo articolo 18-*bis*, comma 1, sia quelle derivanti dalla necessità di garantire una nuova sede di servizio al personale



docente ed ATA coinvolto negli eventi sismici, come disciplinata con i contratti collettivi regionali integrativi di cui al medesimo articolo 18-bis, comma 1, lettera b).

2. All'articolo 64 del decreto-legge 24 aprile 2017, n. 50, convertito con modificazioni, dalla legge 21 giugno 2017, n. 96, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) *al comma 1, dopo le parole: "2016/2017" sono inserite le seguenti: "ed il regolare avvio delle stesse nell'anno scolastico 2017/2018" e le parole: "fino al 31 agosto 2017" sono sostituite dalle seguenti: "sino alla data di effettiva attivazione del contratto-quadro di cui al comma 3 e comunque entro e non oltre il 31 dicembre 2017";*

b) *al comma 3, la parola: "avvio" è sostituita dalla seguente: "svolgimento";*

c) *al comma 4, dopo le parole: "L'acquisizione dei servizi di cui al comma 3" sono inserite le seguenti: "nelle regioni ove si sia verificata la prosecuzione dei servizi di cui al comma 1".».*

All'articolo 16:

al comma 4:

al primo periodo, le parole: «per i servizi e le attività strettamente funzionali all'accoglienza e all'integrazione dei migranti» sono sostituite dalle seguenti: «che accolgono richiedenti protezione internazionale»;

al terzo periodo, le parole: «del presente decreto» sono sostituite dalle seguenti: «della legge di conversione del presente decreto»;

al quarto periodo, la parola: «trimestrale» è soppressa e la parola: «comunica» è sostituita dalla seguente: «definisce».

al comma 4, sostituire le parole: «decreto-legge del 22 ottobre 2016, n. 193, convertito con modificazioni dalla legge 22 dicembre» con le seguenti: «decreto-legge 22 ottobre 2016, n. 193, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° dicembre»

dopo l'articolo 16, sono inseriti i seguenti articoli:

«Art. 16-bis.

(Contributo per interventi di ripristino e messa in sicurezza sulla tratta autostradale A24 e A25)

1. Per lo sviluppo dei territori delle regioni Abruzzo e Lazio ed al fine di consentire l'immediata esecuzione degli interventi di ripristino e messa in sicurezza sulla tratta autostradale A24 e A25 che si rendono necessari in conseguenza degli eventi sismici del 2009, del 2016 e del 2017, è autorizzato un contributo di 50 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2021 al 2025 a favore della società concessionaria Strada dei Parchi S.p.A.

2. Agli oneri di cui al comma 1, pari a 50 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2021 al 2025, si provvede mediante corrispondente riduzione delle risorse del Fondo per lo sviluppo e la coesione (FSC) - programmazione 2014-2020 di cui all'articolo 1, comma 6, della legge 27 dicembre 2013, n. 147.

3. Il valore degli interventi di ripristino e messa in sicurezza autorizzati dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti nonché il contributo di cui al presente articolo sono riportati nell'aggiornamento del piano economico finanziario della società concessionaria Strada dei Parchi S.p.A.

Art. 16-ter.

(Sistema automatico per la detenzione dei flussi di merce in entrata nei centri storici delle città metropolitane)

1. Al fine di diminuire la compressione sui flussi turistici dovuta alla necessità di garantire la sicurezza, con particolare riferimento al centro storico della città di Palermo, capitale della cultura italiana 2018, e successivamente alla città di Matera, capitale della cultura europea 2019, è autorizzata la realizzazione di un sistema automatico per la detenzione dei flussi di merce in entrata nei centri storici delle città metropolitane, attraverso la realizzazione di un ulteriore modulo della Piattaforma logistica nazionale digitale (PLN).



2. Per la realizzazione del sistema di cui al comma 1, il contributo di cui all'articolo 2, comma 244, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, è incrementato ulteriormente di 0,5 milioni di euro per il 2017, di 2 milioni di euro per il 2018 e di 1,5 milioni di euro per il 2019, senza obbligo di cofinanziamento da parte del soggetto attuatore unico di cui all'articolo 61-*bis* del decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 2012, n. 27. Il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti stipula con il soggetto attuatore unico specifica convenzione per disciplinare l'utilizzo dei fondi.

3. Agli oneri derivanti dal presente articolo, pari a 0,5 milioni di euro per il 2017, a 2 milioni di euro per il 2018 e a 1,5 milioni di euro per il 2019, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento del fondo speciale di conto capitale iscritto, ai fini del bilancio triennale 2017-2019, nell'ambito del programma "Fondi di riserva e speciali" della missione "Fondi da ripartire" dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2017, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al medesimo Ministero.

Art. 16-quater.

(Risorse per interventi infrastrutturali sulla rete stradale di interconnessione con l'autostrada Salerno-Reggio Calabria)

1. Le risorse di cui all'articolo 1, comma 69, della legge 27 dicembre 2013, n. 147, e quelle assegnate all'ANAS S.p.A. per l'adeguamento di alcuni tratti dell'autostrada Salerno – Reggio Calabria ai sensi dell'articolo 3, comma 2, lettera *c*), del decreto-legge 12 settembre 2014, n. 133, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 novembre 2014, n. 164, che a seguito dell'attività di *project review* risultino non più necessarie al completamento dei progetti sono destinate dall'ANAS S.p.A. ad interventi di miglioramento della rete stradale calabrese, inseriti nel contratto di programma tra il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e la società ANAS S.p.A., e connessa con l'itinerario Salerno – Reggio Calabria.

Art. 16-quinquies.

(Tavolo per il riordino della disciplina dei servizi automobilistici interregionali di competenza statale)

1. All'articolo 27 del decreto-legge 24 aprile 2017, n. 50, convertito, con modificazioni dalla legge 21 giugno 2011, n. 96, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 12, capoverso 2-*bis*, il secondo e il terzo periodo sono sostituiti dal seguente: "Per i servizi di linea di competenza statale, gli accertamenti sulla sussistenza delle condizioni di sicurezza e regolarità dei servizi, ai sensi dell'articolo 3, comma 2, lettera *g*), del decreto-legislativo 21 novembre 2005, n. 285, relativamente all'ubicazione delle aree di fermata, sono validi fin quando non sia accertato il venir meno delle condizioni di sicurezza.";

b) il comma 12-*bis* è sostituito dal seguente:

12-*bis*. Con decreto del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, di concerto con il Ministero dello sviluppo economico, da adottare entro il 30 ottobre 2017, è istituito un tavolo di lavoro finalizzato a individuare i principi e i criteri per il riordino della disciplina dei servizi automobilistici interregionali di competenza statale, anche avendo specifico riguardo alla tutela dei viaggiatori e garantendo agli stessi adeguati livelli di sicurezza del trasporto. Al tavolo di lavoro partecipano i rappresentanti, nel numero massimo di due ciascuno, del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, del Ministero dello sviluppo economico, delle associazioni di categoria del settore maggiormente rappresentative e del Consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti (CNCU), nonché un rappresentante di ciascun operatore privato che opera in almeno quattro regioni e che non aderisca alle suddette associazioni. Ai componenti del tavolo di lavoro non sono corrisposti compensi di alcun tipo, gettoni né-rimborsi spese. Dall'istituzione e dal funzionamento del tavolo di



lavoro non devono derivare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

Art. 16-sexies

(Disposizioni urgenti per il proseguimento delle attività emergenziali nelle aree colpite dal sisma del centro Italia e per l'efficacia delle attività di protezione civile)

1. All'articolo 8, comma 4, del decreto-legge 17 ottobre 2016, n. 189, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 dicembre 2016, n. 229, le parole: "31 luglio 2017" sono sostituite dalle seguenti: "31 dicembre 2017".

2. In considerazione della complessità della situazione determinatasi a seguito del susseguirsi di eventi sismici di forte intensità, in deroga a quanto previsto dall'articolo 5, comma 1-bis, della legge 24 febbraio 1992, n. 225, la durata dello stato di emergenza dichiarato con deliberazione del Consiglio dei ministri del 25 agosto 2016, successivamente esteso in relazione ai successivi eventi, con deliberazioni, rispettivamente, del 27 e del 31 ottobre 2016 e del 20 gennaio 2017, è prorogata fino al 28 febbraio 2018. Lo stato di emergenza di cui al primo periodo può essere prorogato con deliberazione del Consiglio dei ministri per un periodo massimo ulteriore di centottanta giorni. Conseguentemente, allo scopo di fronteggiare gli oneri derivanti dal proseguimento delle attività di assistenza nel prolungamento della fase di prima emergenza, assicurando le necessarie attività senza soluzione di continuità, oltre che per far fronte all'anticipazione disposta ai sensi di quanto previsto dal comma 13 dell'articolo 28 del decreto-legge 17 ottobre 2016, n. 189, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 dicembre 2016, n. 229, come sostituito dal comma 3 del presente articolo, alla lettera a) del comma 1 dell'art. 46-octies, del decreto-legge 24 aprile 2017, n. 50, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 giugno 2017, n. 96, le parole "fino a 500 milioni di euro" sono sostituite dalle seguenti: "fino a 700 milioni di euro".

3. All'articolo 28 del decreto-legge 17 ottobre 2016, n. 189, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 dicembre 2016, n. 229, il comma 13 è sostituito dal seguente:

"13. Ad esclusione degli interventi che sono ricompresi e finanziati nell'ambito del procedimento di concessione dei contributi per la ricostruzione, agli oneri derivanti dall'attuazione del presente articolo ed a quelli relativi alla raccolta, al trasporto, al recupero e allo smaltimento dei rifiuti si provvede nel limite delle risorse disponibili sul fondo di cui all'articolo 4. Le amministrazioni coinvolte operano con le risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente e senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica. Allo scopo di assicurare il proseguimento, senza soluzione di continuità, delle attività di cui al comma 4 del presente articolo, in anticipazione rispetto a quanto previsto dall'articolo 4, comma 3, del presente decreto, con ordinanza del Capo del Dipartimento della protezione civile, adottata d'intesa con il Commissario del Governo per la ricostruzione nei territori interessati dal sisma del 24 agosto 2016, è assegnata la somma di euro 100 milioni a valere sulle risorse rivenienti dal Fondo di solidarietà dell'Unione europea di cui al regolamento (CE) n. 2012/2002 del Consiglio, dell'11 novembre 2002."

4. Al fine di garantire l'omogeneità operativa delle attività funzionali al monitoraggio e al coordinamento delle attività di rendicontazione delle risorse finanziarie provenienti dall'Unione europea nonché di assicurare il completamento dei procedimenti amministrativo-contabili di cui al comma 2 dell'articolo 42 del decreto-legge 17 ottobre 2016, n. 189, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 dicembre 2016, n. 229, in relazione agli eventi sismici che hanno interessato il territorio delle regioni Lazio, Marche, Umbria e Abruzzo dal 24 agosto 2016, l'autorizzazione prevista dal comma 4 dell'articolo 50-bis del medesimo decreto-legge n. 189 del 2016 è prorogata fino al 28 febbraio 2019. Ai relativi oneri quantificati in euro 1.100.000,00 per l'anno 2018 e in euro 190.000,00 per l'anno 2019, si provvede mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 4, comma 1 del decreto-legge 17 ottobre 2016, n. 189, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 dicembre 2016, n. 229, come incrementata dall'articolo 42, comma 1, del decreto-legge 24 aprile 2017, n. 50, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 giugno 2017, n. 96.



5. Al comma 4 dell'articolo 41 del decreto-legge 24 aprile 2017, n. 50, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 giugno 2017, n. 96, le parole: "con le medesime modalità, su richiesta delle Amministrazioni interessate," sono soppresse ed è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, adottato previa intesa della conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato e le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, sono individuate le modalità di impiego e la ripartizione delle risorse."

6. All'articolo 48 del decreto-legge 17 ottobre 2016, n. 189, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 dicembre 2016, n. 229, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 7, le parole "esclusivamente per quelli" sono soppresse;

b) dopo il comma 7, sono inseriti i seguenti:

"7-bis. Fatto salvo l'adempimento degli obblighi dichiarativi di legge, non sono soggetti all'imposta di successione né alle imposte e tasse ipotecarie e catastali né all'imposta di registro o di bollo, gli immobili demoliti o dichiarati inagibili a seguito degli eventi sismici verificatisi nei territori delle Regioni Abruzzo, Lazio, Marche ed Umbria a far data dal 24 agosto 2016.

7-ter. Le esenzioni previste dal comma 7-bis. sono riconosciute esclusivamente con riguardo alle successioni di persone fisiche che alla data degli eventi sismici si trovano in una delle seguenti condizioni:

- a. risultavano proprietarie o titolari di diritti reali di godimento relativi ad immobili ubicati nei comuni di cui agli allegati 1, 2 e 2-bis del decreto legge n. 189 del 2016, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 229 del 2016;
- b. risultavano proprietarie o titolari di diritti reali di godimento relativi ad immobili ubicati nei territori dei comuni di Teramo, Rieti, Ascoli Piceno, Macerata, Fabriano e Spoleto e dichiarati inagibili ai sensi del secondo periodo del comma 1, dell'articolo 1, del presente decreto;
- c. risultavano proprietarie o titolari di diritti reali di godimento relativi ad immobili distrutti o dichiarati inagibili ubicati in comuni delle Regioni Abruzzo, Lazio, Marche ed Umbria, diversi da quelli indicati negli allegati 1, 2 e 2-bis del decreto legge n. 189 del 2016, qualora sia dimostrato il nesso di causalità diretto tra i danni ivi verificatisi e gli eventi sismici occorsi a far data dal 24 agosto 2016, comprovato da apposita perizia asseverata.

7-quater. Le esenzioni previste dal comma 7-bis non si applicano qualora al momento dell'apertura della successione l'immobile sia stato già riparato o ricostruito, in tutto o in parte.

7-quinquies. Con provvedimento del direttore dell'Agenzia delle Entrate, adottato entro sessanta giorni dall'entrata in vigore del presente comma, disciplinate le modalità di rimborso delle somme già versate a titolo di imposta di successione, di imposte e tasse ipotecarie e catastali, di imposta di registro o di bollo relativamente alle successioni che soddisfano i requisiti di cui ai commi 7-bis e 7-ter ed aperte in data anteriore all'entrata in vigore della presente disposizione. Con riguardo alle somme rimborsate ai sensi del primo periodo non sono dovuti interessi."

7. Agli oneri derivanti dal comma 6, lettera b), capoversi da 7-bis a 7-quater, valutati in euro 50.000 a decorrere dall'anno 2017 e agli oneri derivanti dal comma 7-quinquies, pari a euro 100.000 per l'anno 2017 e a euro 150.000 per l'anno 2018, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento del fondo speciale di parte corrente iscritto, ai fini del bilancio triennale 2017-2019, nell'ambito del programma «Fondi di riserva e speciali» della missione «Fondi da ripartire» dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2017, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al medesimo Ministero. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 16-septies.

(Utilizzo avanzi di amministrazione per i Comuni colpiti dagli eventi sismici verificasi a far data



dal 24 agosto 2016)

1. Al fine di garantire l'utilizzazione degli avanzi di amministrazione per investimenti legati al recupero e sistemazione di pubblici edifici e infrastrutture, all'articolo 43-bis, comma 1, del decreto-legge 24 aprile 2017, n. 50, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 giugno 2017, n. 96 dopo le parole: "investimenti connessi alla ricostruzione" sono inserite le seguenti parole: " , al miglioramento della dotazione infrastrutturale nonché al recupero degli immobili e delle strutture destinati a servizi per la popolazione,".

Art. 16-octies.

(Modifica all'articolo 1, comma 665, della legge n.190 del 2014)

1. *All'articolo 1, comma 665, della legge 23 dicembre 2014, n. 190, sono apportate le seguenti modificazioni:*

- a) *al primo periodo: dopo le parole: "articolo 9, comma 17, della legge 27 dicembre 2002, n. 289, e successive modificazioni" sono inserite le seguenti: "compresi i titolari di redditi di lavoro dipendente, nonché i titolari di redditi equiparati e assimilati a quelli di lavoro dipendente in relazione alle ritenute subite," e dopo le parole: "al rimborso di quanto indebitamente versato" sono inserite le seguenti: "nei limiti della spesa autorizzata dal presente comma";*
- b) *dopo il secondo periodo sono inseriti i seguenti: "Il contribuente che abbia tempestivamente presentato un'istanza di rimborso generica ovvero priva di documentazione e, per gli anni d'imposta 1990, 1991 e 1992, non abbia presentato le dichiarazioni dei redditi, entro il 30 ottobre 2017 può integrare l'istanza già presentata con i dati necessari per il calcolo del rimborso. Successivamente al 30 ottobre 2017, gli uffici dell'Agenzia delle entrate richiedono i dati necessari per il calcolo del rimborso, che devono essere forniti entro sessanta giorni dalla richiesta, ai contribuenti che abbiano tempestivamente presentato un'istanza di rimborso generica ovvero priva di documentazione e, per gli anni d'imposta 1990, 1991 e 1992, non abbiano presentato le dichiarazioni dei redditi e non abbiano provveduto all'integrazione. Per i contribuenti titolari di redditi di lavoro dipendente nonché titolari di redditi equiparati e assimilati a quelli di lavoro dipendente che hanno presentato la dichiarazione dei redditi modello 740 per le stesse annualità, l'importo oggetto di rimborso viene calcolato direttamente dall'Agenzia delle entrate in funzione delle ritenute subite a titolo di lavoro dipendente in essa indicate. In relazione alle istanze di rimborso presentate, qualora l'ammontare delle stesse ecceda le complessive risorse stanziare dal presente comma, i rimborsi sono effettuati applicando la riduzione percentuale del 50 per cento sulle somme dovute a seguito dell'esaurimento delle risorse stanziare dal presente comma non si procede all'effettuazione di ulteriori rimborsi. Con provvedimento del Direttore dell'Agenzia delle entrate, da emanare entro il 30 settembre 2017, sono stabilite le modalità e procedure finalizzate ad assicurare il rispetto dei limiti di spesa stabiliti dal presente comma";*
- c) *il quarto periodo è soppresso.*

Art. 16-novies.

(Disposizioni per le celebrazioni in onore di Antonio Gramsci)

1. Al fine di consentire lo svolgimento, in particolare nelle regioni del Mezzogiorno, delle celebrazioni della figura di Antonio Gramsci, in occasione dell'ottantesimo anno dalla sua scomparsa, è autorizzata la spesa di 350.000 euro per l'anno 2017. Agli oneri derivanti dall'attuazione del presente comma, pari a 350.000 euro per l'anno 2017, si provvede mediante corrispondente riduzione del Fondo di cui all'articolo 1, comma 200, della legge 23 dicembre 2014, n. 190.



Art. 16-decies.

(Disposizioni concernenti la ripartizione delle quote aggiuntive di tonno rosso)

1. A decorrere dall'anno 2018, con decreto del Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali, sono incluse nella ripartizione delle quote aggiuntive di tonno rosso previste per l'Italia tutte le tonnare fisse elencate nell'allegato C al decreto del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali 17 aprile 2015, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 120 del 26 maggio 2015, che presentino la relativa richiesta.»



1.800 (Testo
connetto)
IL GOVERNO

AS2860

Disegno di legge di conversione del decreto-legge 20 giugno 2017, n. 91 recante Disposizioni urgenti per la crescita economica nel Mezzogiorno

EMENDAMENTO UNICO

Sostituire l'articolo 1 con il seguente:

“1. Il decreto-legge 20 giugno 2017, n. 91, recante Disposizioni urgenti per la crescita economica nel Mezzogiorno, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.
2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*”

ALLEGATO

MODIFICAZIONI APPORTATE IN SEDE DI CONVERSIONE AL DECRETO-LEGGE 20 GIUGNO 2017, N. 91.

All'articolo 1:

al comma 2, lettera a), aggiungere, in fine, le seguenti parole: «, o entro centoventi giorni se residenti all'estero».

al comma 2, lettera b), dopo le parole: «non risultino già» inserire le seguenti: «titolari di attività di impresa in esercizio alla data di entrata in vigore del presente decreto o».

il comma 4 è sostituito dal seguente:

«4. Le amministrazioni pubbliche di cui al decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, le università, nonché le associazioni e gli enti del terzo settore di cui all'articolo 1, comma 1, della legge 6 giugno 2016, n. 106, possono fornire a titolo gratuito, previa comunicazione al soggetto gestore di cui al comma 3, servizi di consulenza e assistenza nelle varie fasi di sviluppo del progetto imprenditoriale ai soggetti di cui al comma 2. Le amministrazioni pubbliche prestano i servizi di cui al periodo precedente nell'ambito delle risorse umane, finanziarie e strumentali previste a legislazione vigente, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.».

al comma 6, primo periodo, dopo le parole: «entro sessanta giorni» inserire le seguenti: «, o entro centoventi giorni in caso di residenza all'estero,».

al comma 7, primo e secondo periodo, sostituire le parole: «40 mila euro» con le seguenti: «50.000 euro».

al comma 7, sostituire le parole: «regolamento (UE) n. 1407/2013» con le seguenti: «regolamento UE n. 1407/2013 della Commissione, del 18 dicembre 2013, e del regolamento UE n. 717/2014, della Commissione, del 27 giugno 2014,».

dopo il comma 8, inserire il seguente:

«8-bis. Nel caso in cui, ai sensi del comma 7, i beneficiari delle agevolazioni di cui al presente



articolo si costituiscono in società cooperative, possono essere concesse, nei limiti delle risorse disponibili, anche le agevolazioni di cui all'articolo 17, della legge 27 febbraio 1985, n. 49. Resta fermo il rispetto nei limiti di cui al regolamento UE n. 1407/2013 della Commissione, del 18 dicembre 2013, e del regolamento UE n. 717/2014, della Commissione, del 27 giugno 2014, sulla disciplina degli aiuti *de minimis*.

8-ter. All'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 228, dopo le parole: "2135", aggiungere le seguenti: ", comma 3")»

al comma 9, lettera b), primo periodo, sostituire le parole: «per la restituzione dei finanziamenti concessi dagli istituti di credito da parte del soggetto gestore», con le seguenti: «per la restituzione dei prestiti erogati dagli istituti di credito».

al comma 10 sostituire il primo periodo con il seguente: «Sono finanziate le attività imprenditoriali relative a produzione di beni nei settori dell'artigianato, dell'industria, della pesca e dell'acquacoltura, ovvero relative alla fornitura di servizi, ivi compresi i servizi turistici.».

dopo il comma 12, inserire il seguente: «12-bis. Al momento dell'accettazione del finanziamento e per tutta la durata del rimborso dello stesso, il beneficiario, a pena di decadenza, non deve risultare titolare di un contratto di lavoro a tempo indeterminato presso un altro soggetto».

dopo il comma 15, inserire il seguente:

«15-bis. Ciascuna delle regioni di cui al comma 1, nell'ambito delle risorse proprie disponibili, sulla base di una graduatoria regionale, può finanziare gli eventuali progetti imprenditoriali di cui al presente articolo ammessi alla misura ma rimasti esclusi dal finanziamento in ragione dell'esaurimento delle risorse disponibili.».

dopo il comma 17 aggiungere il seguente:

«17-bis. Nel sito internet di Invitalia sono pubblicati gli elenchi dei beneficiari, suddivisi per provincia, con l'indicazione degli importi concessi, sia a fondo perduto sia sotto forma di prestito, e degli istituti di credito concedenti. Gli elenchi sono aggiornati periodicamente, almeno con cadenza annuale».

All'articolo 2:

al comma 3, capoverso 2-bis, sostituire il secondo periodo con il seguente: «Le attività che le predette società esercitano a favore dei soci dei consorzi agrari che ne detengono la partecipazione sono svolte nel rispetto degli scopi e delle finalità mutualistiche dei consorzi.».

dopo l'articolo 2 aggiungere il seguente:

«Art. 2-bis.

*(Interventi urgenti a favore della ricerca per contrastare la diffusione del coleottero *Xylosandrus compactus*)*

1. Per fronteggiare i danni causati dal coleottero *Xylosandrus compactus*, con particolare riferimento ai carrubi nella Regione siciliana, nonché i danni causati dal batterio della *Xylella Fastidiosa* al settore olivicolo-oleario e quelli derivanti dalla diffusione della *Botrytis Cinerea* al settore vitivinicolo, è istituito presso il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali il fondo per la ricerca, con dotazione pari a 200.000 euro per l'anno 2017, al fine di promuovere interventi volti al contrasto alla diffusione del coleottero, allo studio della bioetologia del medesimo e alla configurazione di strategie ecocompatibili di profilassi e terapia per il contenimento delle infestazioni.

2. Con decreto del Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali, di concerto con il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, sentito il Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria, sono stabilite le modalità e i criteri per l'assegnazione delle risorse di cui al comma 1.

3. Agli oneri derivanti dalle disposizioni di cui al comma 1, pari a 200.000 euro per l'anno 2017, si



provvede mediante corrispondente riduzione della dotazione del Fondo per interventi strutturali di politica economica, di cui all'articolo 10, comma 5, del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 282, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 dicembre 2004, n. 307.».

All'articolo 3:

al comma 2, lettera b) sostituire le parole: «delle leggi» con le seguenti: «delle norme vigenti»

al comma 2, sostituire la lettera c) con la seguente:

«c) le aree edificate ad uso industriale, artigianale, commerciale, turistico-ricettivo e le relative unità immobiliari che risultino in stato di abbandono da almeno quindici anni o nelle quali non risultino più operative aziende o società da almeno quindici anni.».

Al comma 3, sostituire le parole: «Entro tre mesi» con le seguenti: «Entro sei mesi».

sostituire il comma 4 con il seguente:

«4. Entro trenta giorni dalla scadenza del termine per la ricognizione di cui al comma 3, i comuni pubblicano nel proprio sito istituzionale l'elenco dei beni oggetto di ricognizione.».

al comma 5, dopo il quarto periodo, inserire il seguente «Per i terreni di cui al comma 2, lettere a) e b), sono ammessi a valutazione anche i progetti che prevedano i cambi di destinazione d'uso o consumo di suolo non edificato purché siano conformi alle procedure di legge sugli strumenti urbanistici.»

al comma 7, lettera d), aggiungere, in fine, le seguenti parole: «, nonché la conformità alle norme in materia urbanistica per le aree edificate di cui al comma 2, lettera c).».

al comma 9 è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «La mancata manifestazione del consenso dell'avente diritto nei modi e nelle forme previste dal presente comma determina la nullità del progetto e del contratto di affitto.».

al comma 13, dopo la parola: «artigianali» inserire le seguenti: «o turistico-ricettive».

al comma 16, dopo le parole: «trasmettono alle regioni» inserire le seguenti: «, entro novanta giorni dalla scadenza del termine di cui al comma 3,».

dopo il comma 17, aggiungere i seguenti commi:

«17-bis. All'articolo 15 del decreto-legge 9 febbraio 2017, n. 8, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 aprile 2017, n. 45, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 4:

1) dopo le parole: "aprile 2017" sono inserite le seguenti: "e dalla eccezionale siccità prolungata delle stagioni primaverile ed estiva del 2017";

2) è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "Nel caso in cui le agevolazioni richieste ai sensi del presente comma eccedano le risorse stanziare dal comma 6, si provvede mediante riparto proporzionale delle risorse disponibili.";

b) al comma 5 sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: "ovvero, per le imprese agricole che hanno subito danni dalla eccezionale siccità prolungata della stagione primaverile ed estiva del 2017, entro il 31 dicembre 2017".

17-ter. Gli atti di disposizione intervenuti in data anteriore al 6 settembre 1985 aventi ad oggetto terreni gravati da uso civico, adottati in violazione delle disposizioni in materia di alienazione di cui alla legge 16 giugno 1927, n. 1766, sono da considerarsi validi ed efficaci ove siano stati destinati al perseguimento dell'interesse generale di sviluppo economico della Sardegna, con inclusione nei piani territoriali di sviluppo industriale approvati in attuazione del testo unico delle leggi sul Mezzogiorno, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523, e del testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno, di cui al decreto del Presidente della Repubblica



II X

6 marzo 1978, n. 218. Gli stessi terreni sono sottratti ~~per tutti gli effetti~~ dal regime dei terreni ad uso civico, con decorrenza dalla data di approvazione dei piani o loro atti di variante, adottati ai sensi delle citate disposizioni o in attuazione della legge 6 ottobre 1971, n. 853. *Restano ferme le disposizioni vigenti che prevedono il pagamento di canoni o altre prestazioni planimetriche.*
Alban

Nel capo I, dopo l'articolo 3 aggiungere i seguenti articoli:

«Art. 3-bis.

(Cluster tecnologici nazionali per l'accelerazione e la qualificazione della programmazione nel campo della ricerca e innovazione a favore delle aree del Mezzogiorno)

1. I *Cluster* tecnologici nazionali (CTN), quali strutture di supporto e di efficientamento per il coordinamento delle politiche di ricerca industriale a livello nazionale e locale, nonché di raccordo tra le misure promosse a livello centrale e regionale e, con riferimento alle regioni del Mezzogiorno, anche quali strumenti facilitatori per l'attuazione e l'impiego degli interventi sul territorio, costituiti in seguito agli avvisi emanati dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, riconducibili ai poli di innovazione di cui al regolamento (UE) n. 651/2014 della Commissione, del 17 giugno 2014, presentano, entro il termine di sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, istanza per il riconoscimento nella forma di associazione riconosciuta o fondazione, secondo le norme del codice civile, ove già non costituiti in altra persona giuridica senza scopo di lucro.

2. Ciascun CTN elabora un Piano di azione triennale, aggiornato annualmente, nel quale descrive le attività che programma di svolgere, anche in chiave strategica, per il raggiungimento delle finalità, gli obiettivi, i risultati attesi, le tempistiche, gli aspetti organizzativi, le risorse necessarie, nonché il contesto territoriale degli interventi. All'interno del Piano di azione triennale è inserita una apposita sezione riferita al Mezzogiorno che, tenendo conto delle vocazioni produttive delle aree del Mezzogiorno, esplicita le azioni per la ricerca industriale, l'innovazione e il trasferimento tecnologico in favore delle suddette aree, oltre che le collaborazioni con i soggetti pubblici e privati, anche di altre regioni, finalizzate al pieno coinvolgimento degli stessi per la concreta attuazione del Piano di azione. Il Piano di azione triennale è redatto secondo indirizzi definiti con linee guida adottate con decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, sentito, per la sezione riferita al Mezzogiorno, il Ministro per la coesione territoriale e il Mezzogiorno, entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, ed aggiornate periodicamente.

3. Entro sessanta giorni dal riconoscimento di cui al comma 1, i CTN presentano il Piano di azione al Ministero dell'istruzione e dell'università e della ricerca, ai fini della valutazione, da effettuare anche avvalendosi di esperti, e della successiva approvazione. La sezione del Piano di azione riferita al Mezzogiorno costituisce oggetto di specifica valutazione e approvazione. Entro il mese di febbraio di ciascun anno i CTN presentano al medesimo Ministero l'aggiornamento annuale del Piano di azione unitamente alla relazione annuale sull'attività svolta e alla rendicontazione amministrativo-contabile, ai fini della valutazione, da effettuare anche avvalendosi di esperti, e della successiva approvazione. Allo scopo di assicurare una adeguata attività di valutazione dei piani di azione, della relazione annuale sull'attività svolta e della rendicontazione amministrativo-contabile di cui al presente articolo, nonché di rendere più efficace l'attività di valutazione dei programmi e dei progetti di ricerca, al secondo periodo del comma 2 dell'articolo 5 del decreto-legge 25 settembre 2002, n. 212, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 novembre 2002, n. 268, le parole: "all'uno per cento" sono sostituite dalle seguenti: "al cinque per cento".

4. All'esito della approvazione della sezione riferita al Mezzogiorno, di cui al secondo periodo del comma 3, a favore di ciascun CTN può essere disposta una assegnazione annuale di risorse, nella misura massima di un dodicesimo per ciascun CTN, con il decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca adottato per il riparto del Fondo per gli investimenti nella ricerca scientifica e tecnologica (FIRST) di cui all'articolo 1, comma 870, della legge 27 dicembre 2006, n. 296. A tal fine è destinata una quota annuale non superiore al cinque per cento, inclusi gli oneri per



le attività di valutazione, delle disponibilità complessive del Fondo. Non possono accedere all'assegnazione annuale di risorse i CTN che non abbiano ottenuto l'approvazione della sezione riferita al Mezzogiorno. Eventuali somme residue, facenti parte della quota annuale, potranno essere assegnate ad uno o più CTN, in relazione agli esiti della approvazione della relazione annuale sulla attività svolta, superando la quota di finanziamento individuale pari a un dodicesimo.

5. Per l'anno 2017, a ciascun CTN riconosciuto ai sensi del comma 1 è assegnato un contributo forfettario di euro 242.500 per consentire l'avvio delle attività previste in capo agli stessi, nonché per la presentazione del Piano di cui al primo periodo del comma 3. Al relativo onere si fa fronte, nel limite di 3 milioni di euro per l'anno 2017, a valere sul Fondo per gli investimenti nella ricerca scientifica e tecnologica (FIRST) di cui all'articolo 1, comma 870, della legge 27 dicembre 2006, n. 296.

6. Con riferimento ai quattro CTN di cui il decreto del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca n. 1610 del 3 agosto 2016, i termini di cui ai precedenti commi decorrono dalla data di registrazione del decreto di approvazione della graduatoria.

7. Dall'attuazione del presente articolo non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. I contributi di cui ai commi 4 e 5 sono concessi nel rispetto della disciplina di cui al regolamento (UE) n. 651/2014 della Commissione, del 17 giugno 2014.

«Art. 3-ter.

(Interventi in materia di integrazione salariale straordinaria per imprese operanti in aree di crisi industriale complessa).

1. All'articolo 44, comma 11-bis, primo periodo, del decreto legislativo 14 settembre 2015 n. 148, dopo le parole: "sino al limite massimo di 12 mesi" sono inserite le seguenti: "per ciascun anno di riferimento».

All' articolo 4:

al comma 2, primo periodo, sostituire le parole: «collegata alla" con le seguenti: «sugli orientamenti dell'Unione per lo sviluppo della»;

al comma 3 sopprimere la parola: «relativi» e dopo la parola: «criteri» inserire le seguenti: «generali per l'identificazione e la delimitazione dell'area nonché i criteri»;

al comma 3, dopo le parole: «all'articolo 5 inserire le seguenti: «nonché il coordinamento generale degli obiettivi di sviluppo» e sostituire la parola: «definite» con la seguente: «definiti».

al comma 4, sopprimere la parola: «una»;

dopo il comma 4, inserire il seguente:

«4-bis. Ciascuna regione di cui al comma 4 può presentare una proposta di istituzione di una ZES nel proprio territorio, o al massimo due proposte ove siano presenti più aree portuali che abbiano le caratteristiche di cui al comma 2. Le regioni che non posseggono aree portuali aventi tali caratteristiche possono presentare istanza di istituzione di una ZES solo in forma associativa, qualora contigue, o in associazione con un'area portuale avente le caratteristiche di cui al comma 2»

al comma 6, al primo periodo, dopo le parole: «La regione» inserire le seguenti: «, o le regioni nel caso di ZES interregionali," e la parola: «formula» è sostituita dalla seguente: «formulano»;

al comma 6, secondo periodo, dopo la parola: «regione,» inserire le seguenti: «o delle regioni nel caso di ZES interregionale, »

al comma 6, quarto periodo, dopo la parola: «Autorità» inserire le seguenti: «di sistema»;

al comma 7, lettera a), dopo la parola: «garantiscono» inserire le seguenti: «l'insediamento e» e



dopo la parola: «ZES» aggiungere le seguenti: «nonché la promozione sistematica dell'area verso i potenziali investitori internazionali».

al comma 7, lettera c), dopo la parola: «Autorità» inserire le seguenti: «di sistema»

al comma 7, ultimo capoverso, premettere le seguenti parole: «7-bis.»

All'articolo 5:

al comma 3, lettera a), sostituire le parole: «cinque anni», con le seguenti: «sette anni».

Dopo l'articolo 6 inserire i seguenti articoli :

«Art. 6-bis.

(Disposizioni per agevolare le intese regionali a favore degli investimenti)

1. Al fine di favorire gli investimenti, per le regioni che rendono disponibili spazi finanziari per gli enti locali del proprio territorio nell'ambito delle intese territoriali di cui all'articolo 10 della legge 24 dicembre 2012, n. 243, per gli anni 2017-2019, è autorizzato lo svincolo di destinazione delle somme alle stesse spettanti dallo Stato nel limite del doppio degli spazi finanziari resi disponibili, purché non esistano obbligazioni sottostanti già contratte ovvero purché le suddette somme non siano relative ai livelli essenziali delle prestazioni, per le quali rimane l'obbligo a carico della regione di farvi fronte. Le risorse svincolate sono destinate dalle regioni alla riduzione del debito e agli investimenti, nel rispetto del saldo di cui all'articolo 1, comma 466, della legge 11 dicembre 2016, n. 232.»

«Art. 6-ter.

(Misure per il completamento delle infrastrutture)

1. Al fine di consentire la completa realizzazione di opere pubbliche, al punto 5.4 dell'allegato 4.2 al decreto legislativo 23 giugno 2011, n. 118, le parole: "A seguito dell'aggiudicazione definitiva della gara, le spese contenute nel quadro economico dell'opera prenotata, ancorché non impegnate, continuano ad essere finanziate dal fondo pluriennale vincolato, mentre gli eventuali ribassi di asta, costituiscono economie di bilancio e confluiscono nella quota vincolata del risultato di amministrazione a meno che, nel frattempo, sia intervenuta formale rideterminazione del quadro economico progettuale da parte dell'organo competente che incrementa le spese del quadro economico dell'opera finanziandole con le economie registrate in sede di aggiudicazione" sono sostituite dalle seguenti: "A seguito dell'aggiudicazione definitiva della gara, le spese contenute nel quadro economico dell'opera prenotate, ancorché non impegnate, continuano ad essere finanziate dal fondo pluriennale vincolato, mentre gli eventuali ribassi di asta costituiscono economie di bilancio e confluiscono nella quota vincolata del risultato di amministrazione se entro il secondo esercizio successivo all'aggiudicazione non sia intervenuta formale rideterminazione del quadro economico progettuale da parte dell'organo competente che incrementa le spese del quadro economico dell'opera stessa finanziandole con le economie registrate in sede di aggiudicazione e l'ente interessato rispetti i vincoli di bilancio definiti dalla legge 24 dicembre 2012, n. 243."».

All'articolo 7:

al comma 1 sostituire le parole: «della lettera f-ter» con le seguenti: «dalla lettera f-ter»

dopo il comma 1 aggiungere il seguente:

«1-bis. Per la realizzazione di interventi urgenti previsti per la città di Matera designata "Capitale europea della cultura 2019", su richiesta del comune di Matera, si procede, entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, alla sottoscrizione di un apposito Contratto istituzionale di sviluppo, che prevede come soggetto attuatore l'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo di impresa S.p.A.. Le risorse finanziarie destinate alla realizzazione degli interventi ricompresi nel Contratto sono trasferite annualmente, sulla base dello stato di avanzamento dei lavori e previo nulla osta del soggetto coordinatore degli interventi individuato con decreto del Presidente del Consiglio dei



ministri del 19 giugno 2017, ad una contabilità speciale intestata al soggetto attuatore. Il soggetto attuatore presenta il rendiconto della contabilità speciale di cui è titolare al Ministero dell'economia e delle finanze - Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato - Ufficio centrale del bilancio presso il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, secondo le modalità di cui agli articoli 11 e seguenti del decreto legislativo 30 giugno 2011, n. 123. Dall'attuazione delle disposizioni contenute nel presente comma non devono derivare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica».

All'articolo 8:

sostituire la rubrica dell'articolo con la seguente: «Disposizioni di semplificazione in materia di amministrazione straordinaria e in materia di armonizzazione dei sistemi contabili».

dopo il comma 1 aggiungere i seguenti commi:

«1-bis. L'articolo 3, comma 1-ter, del decreto-legge 23 dicembre 2003, n. 347, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 febbraio 2004, n. 39, si interpreta nel senso che nella categoria dei crediti prededucibili ai sensi dell'articolo 111 del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267 e successive modificazioni, rientrano quelli delle imprese di autotrasporto che consentono le attività ivi previste e la funzionalità degli impianti produttivi dell'ILVA.

1-ter. Non possono essere distratte dalla destinazione prevista, né essere soggette ad azioni ordinarie, cautelari o conservative da parte dei creditori dei singoli soggetti partecipanti ovvero del Gestore della rete di trasmissione nazionale ovvero del soggetto cui potrà essere affidata la gestione delle garanzie stesse, anche in caso di apertura di procedure concorsuali, le garanzie a copertura delle obbligazioni assunte dai soggetti partecipanti al sistema di remunerazione della capacità di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo del 19 dicembre 2003 n. 379, in qualunque forma prestate. Durante il periodo di partecipazione al mercato della capacità e per l'intera durata degli impegni contrattuali non opera, nei confronti dell'ammontare garantito, la compensazione legale e giudiziale e non può essere pattuita la compensazione volontaria.

1-quater. L'articolo 11-ter del decreto legislativo 23 giugno 2011, n. 118, non si applica ai Corpi volontari dei vigili del fuoco, nonché alle relative unioni.».

All'articolo 9:

sostituire il comma 1 con il seguente:

«1. I numeri da 1 a 7 della parte premessa all'introduzione dell'allegato D alla parte IV del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, sono sostituiti dal seguente: "1. La classificazione dei rifiuti è effettuata dal produttore assegnando ad essi il competente codice CER ed applicando le disposizioni contenute nella decisione 2014/955/UE e nel regolamento (UE) n. 1357/2014 della Commissione, del 18 dicembre 2014, nonché nel regolamento (UE) 2017/997 del Consiglio, dell'8 giugno 2017."».

Nel Capo III, dopo l'articolo 9, aggiungere i seguenti articoli :

«Art. 9-bis.

(Disposizioni di attuazione della direttiva (UE) 2015/720 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 29 aprile 2015, che modifica la direttiva 94/62/CE per quanto riguarda la riduzione dell'utilizzo di borse di plastica in materiale leggero. Procedura d'infrazione n. 2017/0127)

1. Al decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 217, comma 1, dopo le parole: "Il presente titolo disciplina la gestione degli imballaggi e dei rifiuti di imballaggio sia per prevenirne e ridurne l'impatto sull'ambiente" sono inserite le seguenti: ", favorendo, fra l'altro, livelli sostenuti di riduzione dell'utilizzo di borse di plastica," e dopo le parole: "come integrata e modificata dalla direttiva 2004/12/CE del Parlamento europeo e del Consiglio" sono inserite le seguenti: "e dalla direttiva (UE) 2015/720 del Parlamento



europeo e del Consiglio";

b) all'articolo 218, comma 1, dopo la lettera *dd*) sono aggiunte le seguenti:

dd-bis) plastica: un polimero ai sensi dell'articolo 3, punto 5), del regolamento (CE) n. 1907/2006 del Parlamento europeo e del Consiglio, a cui possono essere stati aggiunti additivi o altre sostanze e che può funzionare come componente strutturale principale delle borse;

dd-ter) borse di plastica: borse con o senza manici, in plastica, fornite ai consumatori per il trasporto di merci o prodotti;

dd-quater) borse di plastica in materiale leggero: borse di plastica con uno spessore della singola parete inferiore a 50 micron fornito per il trasporto;

dd-quinquies) borse di plastica in materiale ultraleggero: borse di plastica con uno spessore della singola parete inferiore a 15 micron richieste a fini di igiene o fornite come imballaggio primario per alimenti sfusi;

dd-sexies) borse di plastica oxo-degradabili: borse di plastica composte da materie plastiche contenenti additivi che catalizzano la scomposizione della materia plastica in microframmenti;

dd-septies) borse di plastica biodegradabili e compostabili: borse di plastica certificate da organismi accreditati e rispondenti ai requisiti di biodegradabilità e di compostabilità, così come stabiliti dal Comitato europeo di normazione ed in particolare dalla norma EN 13432 recepita con la norma nazionale UNI EN 13432:2002;

d-octies) commercializzazione di borse di plastica: fornitura di borse di plastica contro pagamento o a titolo gratuito da parte dei produttori e dei distributori, nonché da parte dei commercianti nei punti vendita di merci o prodotti";

c) all'articolo 219, comma 3, dopo la lettera *d*) sono aggiunte le seguenti:

d-bis) gli impatti delle borse di plastica sull'ambiente e le misure necessarie al raggiungimento dell'obiettivo di riduzione dell'utilizzo di borse di plastica;

d-ter) la sostenibilità dell'utilizzo di borse di plastica biodegradabili e compostabili;

d-quater) l'impatto delle borse oxo-degradabili, come definito dalla Commissione europea ai sensi dell'articolo 20-*bis*, paragrafo 2, della direttiva 94/62/CE";

d) all'articolo 219, dopo il comma 3 è inserito il seguente:

"3-*bis*. Al fine di fornire idonee modalità di informazione ai consumatori e di consentire il riconoscimento delle borse di plastica commercializzabili, i produttori delle borse di cui agli articoli 226-*bis* e 226-*ter*, ferme le certificazioni ivi previste, devono apporre su tali borse i propri elementi identificativi, nonché diciture idonee ad attestare che le borse prodotte rientrano in una delle tipologie commercializzabili. Alle borse biodegradabili e compostabili si applica il disciplinare delle etichette o dei marchi adottato dalla Commissione, ai sensi dell'articolo 8-*bis* della direttiva 94/62/CE»;

e) dopo l'articolo 220 è inserito il seguente:

"Art. 220-*bis*.

(*Obbligo di relazione sull'utilizzo delle borse di plastica*)

1. Il Consorzio nazionale imballaggi di cui all'articolo 224 acquisisce dai produttori e dai distributori di borse di plastica i dati necessari ad elaborare la relazione annuale prevista dall'articolo 4, paragrafo 1-*bis*, della direttiva 94/62/CE e comunica tali dati alla Sezione nazionale del Catasto dei rifiuti, avvalendosi del modello di dichiarazione ambientale di cui alla legge 25 gennaio 1994, n. 70 che, a tal fine, è modificato con le modalità previste dalla medesima legge. Le informazioni sono fornite per via telematica e riguardano ciascuna categoria di borse di plastica di cui all'articolo 218, comma 1, lettere *dd-ter*), *dd-quater*), *dd-quinquies*), *dd-sexies*) e *dd-septies*).

2. I dati sono elaborati dall'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale in attuazione della metodologia di calcolo dell'utilizzo annuale *pro capite* di borse di plastica e dei modelli di segnalazione stabiliti ai sensi dell'articolo 4, paragrafo 1-*bis*, della direttiva 94/62/CE.



Dal 27 maggio 2018, i dati relativi all'utilizzo annuale delle borse di plastica in materiale leggero sono comunicati alla Commissione europea con la relazione sugli imballaggi e i rifiuti di imballaggio, in conformità all'articolo 12 della medesima direttiva";

f) all'articolo 224, comma 3, lettera g), sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: "nonché campagne di educazione ambientale e di sensibilizzazione dei consumatori sugli impatti delle borse di plastica sull'ambiente, in particolare attraverso la diffusione delle informazioni di cui all'articolo 219, comma 3, lettere d-bis), d-ter) e d-quater);";

g) nel titolo II della parte quarta, dopo l'articolo 226 sono aggiunti i seguenti:

"Art. 226-bis.

(Divieti di commercializzazione delle borse di plastica)

1. Fatta salva comunque la commercializzazione delle borse di plastica biodegradabili e compostabili, è vietata la commercializzazione delle borse di plastica in materiale leggero, nonché delle altre borse di plastica non rispondenti alle seguenti caratteristiche:

a) borse di plastica riutilizzabili con maniglia esterna alla dimensione utile del secco:

1) con spessore della singola parete superiore ai 200 micron e contenenti una percentuale di plastica riciclata di almeno il 30 per cento fornite, con imballaggio per il trasporto, in esercizi che commercializzano generi alimentari;

2) con spessore della singola parete superiore ai 100 micron e contenenti una percentuale di plastica riciclata di almeno il 10 per cento fornite, come imballaggio per il trasporto, in esercizi che commercializzano esclusivamente merci e prodotti diversi dai generi alimentari;

b) borse di plastica riutilizzabili con maniglia interna alla dimensione utile del sacco:

1) con spessore della singola parete superiore ai 100 micron e contenenti una percentuale di plastica riciclata di almeno il 30 per cento fornite, come imballaggio per il trasporto, in esercizi che commercializzano genere alimentari;

2) con spessore della singola parete superiore ai 60 micron e contenenti una percentuale di plastica riciclata di almeno il 10 per cento fornite, come imballaggio per il trasporto, in esercizi che commercializzano esclusivamente merci e prodotti divisi dai generi alimentari.

2. Le borse di plastica di cui al comma 1 non possono essere distribuite a titolo gratuito e a tal fine il prezzo di vendita per singola unità deve risultare dallo scontrino o fattura d'acquisto delle merci o prodotti trasportati per il loro tramite.

Art. 226-ter.

(Riduzione della commercializzazione delle borse di plastica in materiale ultraleggero)

1. Al fine di conseguire, in attuazione della direttiva 2015/720/UE, una riduzione sostenuta dell'utilizzo di borse di plastica, è avviata la progressiva riduzione della commercializzazione delle borse di plastica in materiale ultraleggero diverse da quelle aventi entrambe le seguenti caratteristiche, attestate da certificazioni rilasciate da organismi accreditati:

a) biodegradabilità e compostabilità secondo la norma armonizzata UNI EN 13432:2002;

b) contenuto minimo di materia prima rinnovabile secondo le percentuali di cui al comma 2, lettere a), b) e c), determinato sulla base dello *standard* di cui al comma 4.

2. La progressiva riduzione delle borse di plastica in materiale ultraleggero secondo le seguenti modalità:

a) al 1° gennaio 2018, possono essere commercializzate esclusivamente le borse biodegradabili e compostabili e con un contenuto minimo di materia prima rinnovabile non inferiore al 40 per cento;

b) dal 1° gennaio 2020, possono essere commercializzate esclusivamente le borse biodegradabili e compostabili e con un contenuto minimo di materia prima rinnovabile non inferiore al 50 per cento;

c) dal 1° gennaio 2021, possono essere commercializzate esclusivamente le borse biodegradabili e compostabili e con un contenuto minimo di materia prima rinnovabile non



inferiore al 60 per cento.

3. Nell'applicazione delle misure di cui i commi 1 e 2 sono fatti comunque salvi gli obblighi di conformità alla normativa sull'utilizzo dei materiali destinati al contatto con gli alimenti adottata in attuazione dei regolamenti (UE) n. 10/2011, (CE) n. 1935/2004 e (CE) n. 2023/2006, nonché il divieto di utilizzare la plastica riciclata per le borse destinate al contatto alimentare.

4. Gli organismi accreditati certificano la presenza del contenuto minimo di materia prima rinnovabile determinando la percentuale del carbonio di origine biologica presente nelle borse di plastica rispetto al carbonio totale ivi presente ed utilizzando a tal fine lo *standard* internazionale vigente in materia di determinazione del contenuto di carbonio a base biologica nella plastica ovvero lo *standard* UNI CEN/TS 16640, e successive modificazioni.

5. Le borse di plastica in materiale ultraleggero non possono essere distribuite a titolo gratuito e tal fine il prezzo di vendita per singola unità deve risultare dallo scontrino o fattura d'acquisto delle merci o prodotti imballati per il loro tramite.";

h) all'articolo 261, dopo il comma 4 sono aggiunti i seguenti:

"4-*bis*. La violazione delle disposizioni di cui agli articoli 226-*bis* e 226-*ter* è punita con la sanzione amministrativa pecuniaria da 2.500 a 25.000 euro.

4-*ter*. La sanzione amministrativa di cui al comma 4-*bis* è aumentata fino al quadruplo del massimo se la violazione del divieto riguarda ingenti quantitativi di borse di plastica oppure un valore di queste ultime superiore al 10 per cento del fatturato del trasgressore, nonché in caso di utilizzo di diciture o altri mezzi elusivi degli obblighi di cui agli articoli 226-*bis* e 226-*ter*.

4-*quater*. Le sanzioni di cui ai commi 4-*bis* e 4-*ter* sono applicate ai sensi della legge 24 novembre 1981, n. 689; all'accertamento delle violazioni provvedono, d'ufficio o su denuncia, gli organi di polizia amministrativa, fermo restando quanto previsto dall'articolo 13 della citata legge n. 689 del 1981."

2. Dall'attuazione del presente articolo non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. Le amministrazioni pubbliche provvedono agli adempimenti previsti dal presente articolo con le risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente.

3. A decorrere dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto sono abrogati:

a) i commi 1129, 1130 e 1131 dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 2006, n. 296;

b) l'articolo 2 del decreto-legge 25 gennaio 2012, n. 2, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 2012, n. 28.».

«Art. 9-*ter*.

(Disposizioni per l'utilizzo disponibilità residue alla chiusura delle contabilità speciali in materia di protezione civile e trasferite alle regioni)

1. Al fine di favorire l'utilizzo delle risorse derivanti alla chiusura delle contabilità speciali di cui all'articolo 5, commi 4-*ter* e 4-*quater*, della legge 24 febbraio 1992, n. 225, secondo le procedure ordinarie di spesa, le regioni sono tenute a conseguire un valore positivo del saldo previsto dall'articolo 1, comma 466, della legge 11 dicembre 2016, n. 232, di importo pari alla differenza tra le risorse accertate nel 2017 riversate alle regioni a seguito della chiusura delle contabilità speciali in materia di protezione civile, ai sensi dell'articolo 7, comma 4, del decreto legislativo 12 maggio 2016, n. 90, e i correlati impegni dell'esercizio 2017. Conseguentemente, negli esercizi dal 2018 al 2020, il predetto obiettivo di saldo è ridotto di un importo pari agli impegni correlati alle risorse accertate di cui al periodo precedente, fermo restando il conseguimento di un saldo non negativo.

Art. 9-*quater*.

(Disposizioni concernenti i servizi di trasporto pubblico locale)



1. All'articolo 48 del decreto-legge 24 aprile 2017, n. 50, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 giugno 2017, n. 96, al comma 7, la lettera e) è sostituita dalla seguente:

"e) in caso di sostituzione del gestore a seguito di gara, previsione nei bandi di gara del trasferimento senza soluzione di continuità di tutto il personale dipendente dal gestore uscente al subentrante con l'esclusione dei dirigenti, applicando in ogni caso al personale il contratto collettivo nazionale di settore e il contratto di secondo livello o territoriale applicato dal gestore uscente, nel rispetto delle garanzie minime disciplinate all'articolo 3, paragrafo 3, secondo periodo, della direttiva 2001/23/CE del Consiglio, 12 marzo 2001. Il trattamento di fine rapporto relativo ai dipendenti del gestore uscente che transitano alle dipendenze del soggetto subentrante è versato all'INPS dal gestore uscente."

2. All'articolo 71, sesto comma, del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 753, al primo periodo, dopo la parola: "accertatori" sono aggiunte le seguenti: ", previa verifica della possibilità di reimpiegare efficacemente con tali mansioni il personale dipendente dichiarato non idoneo"».

«Art. 9-quinquies.

1. All'articolo 27 del decreto-legge 27 aprile 2017, n. 50, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 giugno 2017, n. 96, il comma 12 *quinquies* è abrogato.».

«Art. 9-sexies.

(Norme di contrasto del fenomeno degli incendi boschivi)

1. Al comma 1 dell'articolo 10 della legge 21 novembre 2000, n. 353, sono aggiunti i seguenti periodi:

" I contratti che costituiscono diritti reali di godimento su aree e immobili situati nelle zone di cui al primo periodo stipulati entro due anni dal fatto sono trasmessi, a cura dell'Agenzia dell'entrate, entro trenta giorni dalla registrazione, al Prefetto e al Procuratore della Repubblica presso il tribunale competente. La disposizione di cui al periodo precedente si applica anche con riguardo ai contratti di affitto e di locazione relativi alle predette aree e immobili".

2. Dopo il comma 1 dell'articolo 10 della legge 21 novembre 2000, n. 353, è inserito il seguente:

"1-bis. La disposizione di cui al primo periodo del comma 1 non si applica al proprietario vittima del delitto, anche tentato, di estorsione, accertato con sentenza definitiva, quando la violenza o la minaccia è consistita nella commissione di uno dei delitti previsti dagli articoli 423-bis e 424 del codice penale e sempre che la vittima abbia riferito della richiesta estorsiva all'autorità giudiziaria o alla polizia giudiziaria."

All'articolo 10:

al comma 1, sostituire le parole: «14 settembre 2014» con le seguenti: «14 settembre 2015».

Dopo il comma 1, aggiungere i seguenti:

«1-bis. All'articolo 1, comma 346, della legge 11 dicembre 2016, n. 232, sono aggiunti, in fine, i seguenti periodi: "Per l'anno 2017 e nel limite di spesa di 7 milioni di euro per il medesimo anno, a ciascuno dei soggetti di cui al presente comma è altresì riconosciuta la medesima indennità giornaliera onnicomprensiva pari a 30 euro nel periodo di sospensione dell'attività lavorativa derivante da misure di arresto temporaneo non obbligatorio, per un periodo non superiore complessivamente a quaranta giorni in corso d'anno. Al relativo onere, pari a euro 7 milioni per l'anno 2017, si provvede mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 1, comma 199, della legge 23 dicembre 2014, n. 190".

1-ter. All'articolo 1, comma 347, della legge 11 dicembre 2016, n. 232, le parole: "dell'indennità"



sono sostituite dalle seguenti: "delle indennità"».

Dopo l'articolo 10 inserire i seguenti articoli :

«Art. 10-bis.

(Progetti speciali di prevenzione danni nella regione Sardegna)

«1. La disposizione di cui all'articolo 8, comma 10-bis, del decreto-legge 24 aprile 2014, n. 66, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 giugno 2014, n. 89, è prorogata fino al 31 dicembre 2019.

Art. 10-ter

(Disposizioni in materia di sviluppo di unità produttive del Ministero della difesa nel Mezzogiorno)

1. Al fine di consentire il raggiungimento dell'economica gestione delle unità produttive dell'Agenzia industrie difesa di Fontana Liri, Messina, Castellammare di Stabia, Torre Annunziata e Capua, al decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66, sono apportate le seguenti modificazioni:

- a) all'articolo 48, comma 1, primo periodo, le parole: "ed è organizzata in funzione del conseguimento dei suoi specifici obiettivi, ai sensi dell'articolo 12" *sono sostituite dalle seguenti*: "per il conseguimento dei suoi specifici obiettivi e missioni, nonché per lo svolgimento dei compiti permanenti così come previsto dall'articolo 12";
- b) all'articolo 2190 sono apportate le seguenti modificazioni:
 - 1) al comma 1, il secondo periodo è soppresso;
 - 2) dopo il comma 1 è inserito il seguente:

"1-bis. Allo scopo di conseguire il processo di risanamento del sistema costituito dalle unità produttive di cui all'articolo 48, comma 1, l'Agenzia predispone, entro il 31 dicembre 2017, un piano industriale triennale, da approvare con decreto del Ministro della difesa, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, che individui le progressive misure volte a realizzare sinergie gestionali nell'ambito della propria attività anche attraverso il conseguimento della complessiva capacità di operare dell'Agenzia medesima secondo criteri di economica gestione. Al termine del predetto triennio, il Ministro della difesa, d'intesa con il Ministro dell'economia e delle finanze, opera una verifica della sostenibilità del sistema industriale dell'Agenzia e, in sede di approvazione del nuovo piano industriale triennale, individua le unità produttive i cui risultati compromettono la stabilità del sistema ed il conseguimento dell'economica gestione dell'Agenzia e per le quali il Ministero della difesa procede alla liquidazione coatta amministrativa."»

All'articolo 11:

dopo il comma 3 inserire il seguente:

«3-bis. Il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, senza ulteriori oneri a carico della finanza pubblica e avvalendosi delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili, provvede a monitorare l'efficacia e la validità dei progetti e delle relative finalità di cui al comma 2, nonché a valutare *ex-post* la qualità dei risultati conseguiti.»

Dopo il comma 4 aggiungere i seguenti:

«4-bis. Al fine di realizzare specifici interventi educativi urgenti nelle regioni del Mezzogiorno, volti a favorire il corretto sviluppo dei processi cognitivi e comunicativi dei bambini sordi e la loro inclusione sociale, nelle more dell'entrata in vigore delle disposizioni di riordino degli istituti atipici di cui all'articolo 67, comma 1, del testo unico di cui al decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297, ed al fine di consentire il funzionamento degli stessi sino all'entrata in carica dei nuovi organi direttivi, ai medesimi istituti è assegnato un contributo pari a 500.000 euro per ciascuno degli anni 2017 e 2018.

4-ter. All'onere derivante dal comma 4-bis, pari a 500.000 euro per ciascuno degli anni 2017 e



2018, si provvede mediante corrispondente riduzione del fondo di cui all'articolo 1, comma 202, della legge 13 luglio 2015, n. 107.

dopo l'articolo 11, aggiungere i seguenti articoli :

«Art. 11-bis.

(Misure urgenti per garantire lo svolgimento dell'anno scolastico 2017-2018 nelle aree colpite dagli eventi sismici del 2016 e 2017)

1. Per consentire il regolare inizio dell'anno scolastico 2017-2018 nella regione Abruzzo e nelle altre regioni colpite dagli eventi sismici del 2016 e del 2017, all'articolo 18-bis del decreto-legge 17 ottobre 2016, n. 189, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 dicembre 2016, n. 229, sono apportate le seguenti modifiche:

a) al comma 1, dopo le parole: "2016-2017" sono inserite le seguenti: "nonché per l'anno scolastico 2017-2018";

b) al comma 2, le parole: "ed euro 15 milioni nell'anno 2017" sono sostituite dalle seguenti: ", euro 10 milioni nell'anno 2017 ed euro 5 milioni nell'anno 2018";

c) al comma 5, alinea, le parole: "ed euro 15 milioni nell'anno 2017" sono sostituite dalle seguenti: ", euro 10 milioni nell'anno 2017 ed euro 5 milioni nell'anno 2018";

d) al comma 5, lettera a), dopo le parole: "5 milioni nel 2016" sono inserite le seguenti: "ed euro 5 milioni nel 2018";

e) al comma 5, lettera b), le parole: "15 milioni" sono sostituite dalle seguenti: "10 milioni"».

«Art. 11-ter

(Misure per interventi di messa in sicurezza di edifici scolastici)

1. Al fine di agevolare la redistribuzione delle somme definanziate, relative alla legge 27 dicembre 2002, n. 289, e alle delibere del CIPE n. 32/2010, del 13 maggio 2010, e n. 6/2012, del 20 gennaio 2012, nell'ambito delle stesse regioni i cui territori sono oggetto dei definanziamenti, all'articolo 1, comma 165, della legge 13 luglio 2015, n. 107 sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al quarto periodo:

1) *dopo la parola: "somme" sono inserite le seguenti: ", già disponibili o che si rendano disponibili a seguito dei definanziamenti,";*

2) *le parole: "nazionale triennale 2015-2017 di cui al comma 160" sono sostituite dalle seguenti: "delle medesime regioni i cui territori sono oggetto dei definanziamenti";*

3) *dopo la parola: "Comitato" sono inserite le seguenti: " entro il 31 dicembre 2017;*

4) *le parole: "nonché degli interventi che si rendono necessari all'esito delle indagini diagnostiche sugli edifici scolastici di cui ai commi da 177 a 179 e di quelli che si rendono necessari sulla base dei dati risultanti dall'Anagrafe dell'edilizia scolastica" sono soppresse;*

b) al settimo periodo:

1) *dopo la parola: "revoca" sono inserite le seguenti: ", già disponibili o che si rendano disponibili, ";*

2) *le parole: "nazionale triennale 2015-2017" sono sostituite dalle seguenti: "delle medesime regioni i cui territori oggetto dei definanziamenti";*

c) *è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "Le erogazioni sono effettuate dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti secondo modalità operative da definire a stato di avanzamento dei lavori".*

2. Gli enti locali beneficiari delle disposizioni di cui al comma 1 del presente articolo sono tenuti a trasmettere le informazioni relative agli investimenti effettuati al sistema di monitoraggio opere



pubbliche della Banca Dati delle Amministrazioni Pubbliche (BDAP-MOP) del Ministero dell'economia e delle finanze – Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato, ai sensi del decreto legislativo 29 dicembre 2011, n. 229.

3. All'articolo 20-bis, comma 1, del decreto-legge 9 febbraio 2017, n. 8, convertito con modificazioni dalla legge 7 aprile 2017, n. 45, al primo periodo, le parole: "commi 161 e 165" sono sostituite dalle seguenti: "comma 161." ».

«Art. 11-quater

(Interventi urgenti in materia di edilizia giudiziaria nelle regioni del Mezzogiorno)

1. Al fine di favorire la piena funzionalità del sistema giudiziario nel Mezzogiorno, è autorizzata la spesa di 20 milioni di euro per l'anno 2017, di 30 milioni di euro per l'anno 2018 e di 40 milioni di euro annui per ciascuno degli anni dal 2019 al 2025, da destinare ad interventi urgenti connessi alla progettazione, alla ristrutturazione, all'ampliamento e alla messa in sicurezza delle strutture giudiziarie ubicate nelle regioni Campania, Puglia, Calabria e Sicilia.

2. Agli oneri derivanti dall'attuazione delle disposizioni di cui al comma 1, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento del fondo speciale di parte capitale iscritto, ai fini del bilancio triennale 2017-2019, nell'ambito del programma «Fondi di riserva e speciali» della missione «Fondi da ripartire» dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2017, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero della giustizia.

3. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio. »

All'articolo 12

dopo il comma 2 inserire il seguente:

«2-bis. A decorrere dall'anno 2018 la dotazione *standard* di docenza di cui al comma 2, lettera a), è determinata in modo che rimanga costante quando il numero di studenti è compreso tra le numerosità minime e massime per ogni classe di corso di studi, stabilite con il decreto di cui al comma 6.».

al comma 3, dopo le parole: «differenti contesti», inserire le seguenti: «economici e territoriali»

al comma 3, sostituire le parole: «può essere aggiunto», con le seguenti: «è aggiunto».

al comma 3, dopo le parole: «ripartizione territoriale», sono inserite le seguenti: «, di norma a livello regionale,».

al comma 6, sostituire le parole: «dalla data di entrata in vigore del presente decreto», con le seguenti: «dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto».

sostituire il comma 8 con il seguente:

«8. Ai fini di cui al comma 7, il costo *standard* per studente di ateneo è moltiplicato per il numero di studenti regolarmente iscritti al corso di studi da un numero di anni accademici non superiore alla sua durata normale, cui si aggiungono gli studenti iscritti al primo anno fuori corso.».

dopo il comma 8 aggiungere i seguenti commi:

~~«8-bis. Il criterio del costo *standard* per studente è altresì utilizzato per definire il fabbisogno del sistema universitario da considerare nella quantificazione delle risorse a carico del bilancio dello Stato che, in aggiunta ai fondi attribuiti con finalità premiali, assicurino la copertura delle spese fisse e di funzionamento a valere sul RFO.~~

8-ter. All'Accademia nazionale di Santa Cecilia è concesso, per l'anno 2017, un contributo



Suppresso
Call...

straordinario di 4 milioni di euro e, a decorrere dall'anno 2018, un contributo ordinario di euro 250.000 annui a copertura degli oneri riferibili al pagamento degli emolumenti dei docenti dei corsi di perfezionamento istituiti dall'articolo 1, regio decreto 22 giugno 1939, n. 1076, e relativi agli insegnamenti individuati dall'articolo 2 del medesimo regio decreto. Al relativo onere si provvede, quanto a 4 milioni di euro per l'anno 2017, mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 1, comma 202, della legge 13 luglio 2015, n. 107, e, quanto a euro 250.000 a decorrere dall'anno 2018, mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 2 della legge 30 aprile 1985, n. 163.»

Dopo l'articolo 12, inserire il seguente:

«Art. 12-bis.

(Ulteriori disposizioni per le università)

1. Ai sensi dell'articolo 5, comma 2, del decreto legislativo 18 luglio 2011, n. 142, rientrano tra i fondi statali di incentivazione le quote destinate agli atenei diverse da quelle di seguito elencate: la quota base, la quota premiale e l'intervento perequativo del fondo per il finanziamento ordinario delle università (FFO), il fondo per la programmazione dello sviluppo del sistema universitario, il fondo per l'edilizia universitaria e per le grandi attrezzature scientifiche e il fondo per le borse di studio universitarie *post lauream*, in quanto già ricomprese nella quota relativa alla legge 14 agosto 1982, n. 590.»

All'articolo 13:

dopo il comma 1 sono aggiunti i seguenti:

«1-bis. All'articolo 1, comma 6-undecies, del decreto-legge 4 dicembre 2015, n. 191, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° febbraio 2016, n. 13, sono apportate le seguenti modificazioni:

- a) *dopo le parole* “e, per la parte eccedente, sulla contabilità speciale di cui all'articolo 3, comma 2, del decreto-legge 5 gennaio 2015, n. 1, convertito con modificazioni dalla legge 4 marzo 2015, n. 20” *sono inserite le seguenti:* “, mediante la sottoscrizione di obbligazioni emesse dall'organo commissariale di Ilva S.p.A. in Amministrazione Straordinaria ai sensi dell'articolo 3, comma 1, del decreto-legge 5 gennaio 2015, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 marzo 2015, n. 20”
- b) *dopo le parole:* “interventi per il risanamento e la bonifica ambientale” *sono inserite le seguenti:* “dei siti facenti capo ad Ilva S.p.A. in Amministrazione Straordinaria”
- c) *prima dell'ultimo periodo è aggiunto il seguente:* “I crediti derivanti dalla sottoscrizione delle obbligazioni di cui al periodo precedente sono estinti con le modalità di cui all'articolo 13, comma 1, del decreto-legge 20 giugno 2017, n. 91.”.

1-ter. L'articolo 3, comma 1, del decreto-legge 5 gennaio 2015, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 marzo 2015, n. 20, si attua nel senso che, a seguito del trasferimento dei complessi aziendali del Gruppo Ilva, le somme rinvenienti dalla sottoscrizione delle obbligazioni sono destinate alla attuazione e realizzazione del piano delle misure e delle attività di tutela ambientale e sanitaria dell'impresa in amministrazione straordinaria nei limiti di quanto eccedente gli investimenti ambientali previsti nell'ambito dell'offerta vincolante definitiva del soggetto aggiudicatario della procedura di trasferimento dei complessi aziendali e, per la restante parte, alle ulteriori finalità previste dal medesimo articolo 3, comma 1 per le società del Gruppo Ilva in Amministrazione Straordinaria.»

dopo l'articolo 13 sono inseriti i seguenti articoli :

«Art. 13-bis.

(Disposizioni in materia di bonifica ambientale e rigenerazione urbana delle aree di rilevante interesse nazionale - comprensorio Bagnoli - Coroglio)



1. All'articolo 33, comma 12, del decreto-legge 12 settembre 2014, n. 133, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 novembre 2014, n. 164, il quinto periodo è sostituito dal seguente: "Tale importo è versato dal Soggetto Attuatore alla curatela fallimentare entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore della presente disposizione, facendo comunque salvi gli effetti di eventuali opposizioni del Commissario straordinario del Governo, del Soggetto Attuatore, della curatela fallimentare o di terzi interessati, da proporre, nelle forme e con le modalità di cui all'articolo 54 del testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 8 giugno 2001, n. 327, entro centoventi giorni dalla data di pubblicazione della legge di conversione del decreto-legge 20 giugno 2017, n. 91, ovvero, se successiva, dalla data della conoscenza della predetta rilevazione; per l'acquisizione della provvista finanziaria necessaria al suddetto versamento e anche al fine di soddisfare ulteriori fabbisogni per interventi necessari all'attuazione del programma di cui al comma 8, il Soggetto Attuatore è autorizzato a emettere su mercati regolamentati strumenti finanziari di durata non superiore a quindici anni."

Art. 13-ter.

(Disposizioni per l'accesso al trattamento pensionistico dei lavoratori occupati in imprese che impiegano amianto)

1. All'articolo 1, comma 117, della legge 23 dicembre 2014, n. 190, le parole: «nel corso degli anni 2015, 2016, 2017 e 2018» sono sostituite dalle seguenti: «nel corso degli anni 2015, 2016, 2017, 2018, 2019 e 2020».

2. All'articolo 1, comma 276, della legge 28 dicembre 2015, n. 208, le parole: «2 milioni di euro per ciascuno degli anni 2016, 2017 e 2018» sono sostituite dalle seguenti: «2 milioni di euro per ciascuno degli anni 2016, 2017, 2018, 2019 e 2020» e le parole «entro l'anno 2018» sono sostituite dalle seguenti: «entro l'anno 2020».

3. Agli oneri derivanti dal comma 1, valutati in 0,5 milioni di euro per l'anno 2019, in 1,6 milioni di euro per l'anno 2020, in 2,1 milioni di euro per l'anno 2021, in 1,8 milioni di euro per l'anno 2022, in 1,1 milioni di euro per l'anno 2023, in 0,4 milioni di euro per l'anno 2024 e in 0,2 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2025, e agli oneri derivanti dal comma 2, pari a 2 milioni di euro per ciascuno degli anni 2019 e 2020 si provvede, per l'anno 2019, mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 1, comma 199, della legge 23 dicembre 2014, n. 190, e, a decorrere dall'anno 2020, mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 1, comma 200, della medesima legge n. 190 del 2014.

4. Agli oneri valutati di cui al comma 3 si applica l'articolo 17, commi da 12 a 12-*quater*, della legge 31 dicembre 2009, n. 196».

All'articolo 14:

sono apportate le seguenti modifiche:

al comma 1, lettera b), sostituire le parole: «31 luglio 2018» con le seguenti: «30 settembre 2018»;

al comma 2, le parole: «6 milioni» sono sostituite dalle seguenti: «18 milioni»;

al comma 3, l'alinea è sostituito dal seguente: «Ai maggiori oneri derivanti dal presente articolo, valutati in 45 milioni di euro per l'anno 2019, in 72 milioni di euro per l'anno 2020, in 51 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2021, al 2023 e in 6 milioni di euro per l'anno 2024, e pari a 4 milioni di euro per l'anno 2024 e a 18 milioni di euro per l'anno 2025, si provvede»;

al comma 3, lettera b), le parole: «quanto a 8 milioni di euro per l'anno 2019, a 18 milioni di euro per l'anno 2020 e a 11 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2021 al 2023» sono sostituite dalle seguenti: «quanto a 38 milioni di euro per l'anno 2019, a 66 milioni di euro per l'anno 2020, a 45 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2021 al 2023 e a 4 milioni di euro per l'anno 2024»;



al comma 3, lettera d), le parole: «a 6 milioni» sono sostituite dalle seguenti: «a 18 milioni».

dopo l'articolo 15, inserire i seguenti articoli :

«Art. 15-bis.

(Modifiche all'articolo 52 della legge 10 febbraio 1953, n. 62)

1. All'articolo 52 della legge 10 febbraio 1953, n. 62, il terzo comma è sostituito dal seguente: "La Commissione può svolgere attività conoscitiva e può altresì procedere, secondo modalità definite da un regolamento interno, alla consultazione di rappresentanti della Conferenza dei Presidenti delle Assemblee legislative delle regioni e delle province autonome, della Conferenza delle regioni e delle province autonome e delle associazioni di enti locali, nonché di rappresentanti dei singoli enti territoriali."

Art. 15-ter.

(Sanzioni ISTAT per i comuni di minori dimensioni demografiche)

1. In relazione alle disposizioni relative al Sistema statistico nazionale di cui al decreto legislativo 6 settembre 1989, n. 322, ed in considerazione della gravosità degli adempimenti richiesti, in particolare, ai comuni di minori dimensioni demografiche, per i comuni con popolazione non superiore ai tremila abitanti le sanzioni di cui all'articolo 11 del predetto decreto legislativo, relative alle inadempienze nella trasmissione delle rilevazioni statistiche di cui al Programma statistico nazionale per triennio 2014-2016 e relativi aggiornamenti, sono sospese e, in caso di avvenuta irrogazione, ne sono sospesi gli effetti, fino al 30 novembre 2017, data entro la quale i comuni stessi devono completare ed inviare le rilevazioni in questione. Non si fa luogo a restituzione delle somme eventualmente versate a titolo di sanzione.

Art. 15-quater.

(Disapplicazione delle sanzioni per i comuni colpiti dagli eventi sismici verificatisi a far data dal 24 agosto 2016)

1. All'articolo 1, comma 462-ter, della legge 11 dicembre 2016, n. 232, dopo le parole "nei confronti" sono inserite le seguenti: "dei comuni colpiti dagli eventi sismici verificatisi a far data dal 24 agosto 2016, di cui agli allegati 1, 2 e 2-bis del decreto legge 17 ottobre 2016, n. 189, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 dicembre 2016, n. 229, nonché".

Art. 15-quinquies.

(Contributo alle province e alle città metropolitane)

1. In considerazione dell'intesa sancita in sede di Conferenza Stato-città ed autonomie locali il 12 luglio 2017, il contributo di 12 milioni di euro di cui al comma 1-bis dell'articolo 20 del decreto-legge 24 aprile 2017, n. 50, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 giugno 2017, n. 96, è attribuito per l'anno 2017 alla città metropolitana di Milano.

2. Alle province e alle città metropolitane delle regioni a statuto ordinario, per l'esercizio delle funzioni fondamentali di cui all'articolo 1 della legge 7 aprile 2014, n. 56, è attribuito un contributo complessivo di 100 milioni di euro per l'anno 2017, di cui 72 milioni di euro a favore delle province e 28 milioni di euro a favore delle città metropolitane. Le risorse di cui al periodo precedente sono ripartite secondo criteri e importi da definire, su proposta dell'Associazione nazionale dei comuni italiani (ANCI) e dell'Unione delle province d'Italia (UPI), previa intesa in sede di Conferenza Stato-città ed autonomie locali, con decreto del Ministero dell'interno di concerto con il Ministero dell'economia e delle finanze, da adottare entro il 10 settembre 2017. Al fine della proposta da parte dell'UPI, ciascun presidente di provincia, entro il 4 settembre 2017, attesta all'UPI, tramite posta elettronica certificata, la necessità di risorse per il perseguimento dell'equilibrio di parte corrente, risultante dal prospetto "equilibri di bilancio" di cui all'allegato 9 del decreto legislativo 23 giugno 2011, n. 118, con riferimento alle funzioni fondamentali. Tale prospetto è formulato in coerenza con lo schema di bilancio presentato dallo stesso presidente della



provincia ai sensi dell'articolo 174, comma 1, del testo unico di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, asseverato dall'organo di revisione, e dal quale deve emergere, anche considerando l'integrale utilizzo dell'avanzo di cui all'articolo 18, comma 1, lettera b) del decreto-legge 24 aprile 2017, n. 50, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 giugno 2017, n. 96, lo squilibrio di parte corrente, limitatamente alle funzioni fondamentali. Tale attestazione è verificata dalla Sezione regionale di controllo della Corte dei conti. Qualora l'intesa non sia raggiunta entro dieci giorni dalla data della prima iscrizione della proposta di riparto del contributo di cui al presente comma all'ordine del giorno della Conferenza Stato-città ed autonomie locali, il decreto è comunque adottato tenendo anche conto della stima dell'equilibrio corrente 2016, al netto dell'utilizzo dell'avanzo sulla base degli ultimi dati disponibili relativi all'anno 2016.

3. Alla copertura degli oneri di cui al comma 2, pari a 100 milioni di euro per l'anno 2017, si provvede:

a) quanto a 90 milioni di euro, mediante corrispondente versamento all'entrata del bilancio dello Stato delle somme impegnate e non più dovute, per l'anno 2016, ai sensi dell'articolo 1, comma 979, della legge 28 dicembre 2015, n. 208, e successive modificazioni. Le suddette somme restano acquisite all'erario;

b) quanto a 10 milioni di euro, mediante corrispondente riduzione del Fondo di cui all'articolo 1, comma 199, della legge 23 dicembre 2014, n. 190.

4. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 15-sexies

(Intese regionali per la cessione di spazi finanziari agli enti locali)

1. In sede di prima applicazione, nell'anno 2017, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano possono rendere disponibili ulteriori spazi finanziari per gli enti locali del proprio territorio ai sensi dell'articolo 2, comma 8, del regolamento di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 21 febbraio 2017, n. 21, nell'ambito delle intese regionali di cui all'articolo 10 della legge 24 dicembre 2012, n. 243. A tal fine ciascuna regione e provincia autonoma comunica, entro il termine perentorio del 30 settembre, agli enti locali interessati i saldi obiettivo rideterminati e al Ministero dell'economia e delle finanze - Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato, attraverso il sistema *web* dedicato al pareggio di bilancio, con riferimento a ciascun ente locale e alla stessa regione o provincia autonoma, gli elementi informativi occorrenti per la verifica del mantenimento del saldo di cui all'articolo 9, comma 1, della legge 24 dicembre 2012, n. 243.

Art. 15-septies.

(Gestione dei contenziosi relativi agli interventi per il risanamento e lo sviluppo dell'area urbana di Reggio Calabria)

1. È a carico dei soggetti competenti alla realizzazione degli interventi inclusi nel programma di risanamento e di sviluppo dell'area urbana di Reggio Calabria la gestione dei relativi contenziosi ed ogni ulteriore onere derivante dai medesimi contenziosi, a valere sulle risorse del fondo di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto-legge 8 maggio 1989, n. 166, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 luglio 1989, n. 246, assegnate al programma, nel limite di una percentuale compatibile con la tipologia degli interventi.

«Art. 15-octies.

1. L'articolo 18-bis, comma 1, lettera a), del decreto-legge 17 ottobre 2016, n. 189, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 dicembre 2016, n. 229, si interpreta nel senso che per necessità aggiuntive si intendono sia quelle derivanti dall'esigenza di garantire la regolare prosecuzione delle attività didattiche per gli alunni delle istituzioni scolastiche di cui al medesimo articolo 18-bis, comma 1, sia quelle derivanti dalla necessità di garantire una nuova sede di servizio al personale



docente ed ATA coinvolto negli eventi sismici, come disciplinata con i contratti collettivi regionali integrativi di cui al medesimo articolo 18-bis, comma 1, lettera b).

2. All'articolo 64 del decreto-legge 24 aprile 2017, n. 50, convertito con modificazioni, dalla legge 21 giugno 2017, n. 96, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) *al comma 1, dopo le parole: "2016/2017" sono inserite le seguenti: "ed il regolare avvio delle stesse nell'anno scolastico 2017/2018" e le parole: "fino al 31 agosto 2017" sono sostituite dalle seguenti: "sino alla data di effettiva attivazione del contratto-quadro di cui al comma 3 e comunque entro e non oltre il 31 dicembre 2017";*

b) *al comma 3, la parola: "avvio" è sostituita dalla seguente: "svolgimento";*

c) *al comma 4, dopo le parole: "L'acquisizione dei servizi di cui al comma 3" sono inserite le seguenti: "nelle regioni ove si sia verificata la prosecuzione dei servizi di cui al comma 1".».*

All'articolo 16:

al comma 4:

al primo periodo, le parole: «per i servizi e le attività strettamente funzionali all'accoglienza e all'integrazione dei migranti» sono sostituite dalle seguenti: «che accolgono richiedenti protezione internazionale»;

al terzo periodo, le parole: «del presente decreto» sono sostituite dalle seguenti: «della legge di conversione del presente decreto»;

al quarto periodo, la parola: «trimestrale» è soppressa e la parola: «comunica» è sostituita dalla seguente: «definisce».

al comma 4, sostituire le parole: «decreto-legge del 22 ottobre 2016, n. 193, convertito con modificazioni dalla legge 22 dicembre» con le seguenti: «decreto-legge 22 ottobre 2016, n. 193, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° dicembre»

dopo l'articolo 16, sono inseriti i seguenti articoli:

«Art. 16-bis.

(Contributo per interventi di ripristino e messa in sicurezza sulla tratta autostradale A24 e A25)

1. Per lo sviluppo dei territori delle regioni Abruzzo e Lazio ed al fine di consentire l'immediata esecuzione degli interventi di ripristino e messa in sicurezza sulla tratta autostradale A24 e A25 che si rendono necessari in conseguenza degli eventi sismici del 2009, del 2016 e del 2017, è autorizzato un contributo di 50 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2021 al 2025 a favore della società concessionaria Strada dei Parchi S.p.A.

2. Agli oneri di cui al comma 1, pari a 50 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2021 al 2025, si provvede mediante corrispondente riduzione delle risorse del Fondo per lo sviluppo e la coesione (FSC) - programmazione 2014-2020 di cui all'articolo 1, comma 6, della legge 27 dicembre 2013, n. 147.

3. Il valore degli interventi di ripristino e messa in sicurezza autorizzati dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti nonché il contributo di cui al presente articolo sono riportati nell'aggiornamento del piano economico finanziario della società concessionaria Strada dei Parchi S.p.A.

Art. 16-ter.

(Sistema automatico per la detenzione dei flussi di merce in entrata nei centri storici delle città metropolitane)

1. Al fine di diminuire la compressione sui flussi turistici dovuta alla necessità di garantire la sicurezza, con particolare riferimento al centro storico della città di Palermo, capitale della cultura italiana 2018, e successivamente alla città di Matera, capitale della cultura europea 2019, è autorizzata la realizzazione di un sistema automatico per la detenzione dei flussi di merce in entrata nei centri storici delle città metropolitane, attraverso la realizzazione di un ulteriore modulo della Piattaforma logistica nazionale digitale (PLN).



2. Per la realizzazione del sistema di cui al comma 1, il contributo di cui all'articolo 2, comma 244, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, è incrementato ulteriormente di 0,5 milioni di euro per il 2017, di 2 milioni di euro per il 2018 e di 1,5 milioni di euro per il 2019, senza obbligo di cofinanziamento da parte del soggetto attuatore unico di cui all'articolo 61-bis del decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 2012, n. 27. Il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti stipula con il soggetto attuatore unico specifica convenzione per disciplinare l'utilizzo dei fondi.

3. Agli oneri derivanti dal presente articolo, pari a 0,5 milioni di euro per il 2017, a 2 milioni di euro per il 2018 e a 1,5 milioni di euro per il 2019, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento del fondo speciale di conto capitale iscritto, ai fini del bilancio triennale 2017-2019, nell'ambito del programma "Fondi di riserva e speciali" della missione "Fondi da ripartire" dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2017, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al medesimo Ministero.

Art. 16-quater.

(Risorse per interventi infrastrutturali sulla rete stradale di interconnessione con l'autostrada Salerno-Reggio Calabria)

1. Le risorse di cui all'articolo 1, comma 69, della legge 27 dicembre 2013, n. 147, e quelle assegnate all'ANAS S.p.A. per l'adeguamento di alcuni tratti dell'autostrada Salerno – Reggio Calabria ai sensi dell'articolo 3, comma 2, lettera c), del decreto-legge 12 settembre 2014, n. 133, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 novembre 2014, n. 164, che a seguito dell'attività di *project review* risultino non più necessarie al completamento dei progetti sono destinate dall'ANAS S.p.A. ad interventi di miglioramento della rete stradale calabrese, inseriti nel contratto di programma tra il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e la società ANAS S.p.A., e connessa con l'itinerario Salerno – Reggio Calabria.

Art. 16-quinquies.

(Tavolo per il riordino della disciplina dei servizi automobilistici interregionali di competenza statale)

1. All'articolo 27 del decreto-legge 24 aprile 2017, n. 50, convertito, con modificazioni dalla legge 21 giugno 2011, n. 96, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 12, capoverso 2-bis, il secondo e il terzo periodo sono sostituiti dal seguente: "Per i servizi di linea di competenza statale, gli accertamenti sulla sussistenza delle condizioni di sicurezza e regolarità dei servizi, ai sensi dell'articolo 3, comma 2, lettera g), del decreto-legislativo 21 novembre 2005, n. 285, relativamente all'ubicazione delle aree di fermata, sono validi fin quando non sia accertato il venir meno delle condizioni di sicurezza.";

b) il comma 12-bis è sostituito dal seguente:

12-bis. Con decreto del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, di concerto con il Ministero dello sviluppo economico, da adottare entro il 30 ottobre 2017, è istituito un tavolo di lavoro finalizzato a individuare i principi e i criteri per il riordino della disciplina dei servizi automobilistici interregionali di competenza statale, anche avendo specifico riguardo alla tutela dei viaggiatori e garantendo agli stessi adeguati livelli di sicurezza del trasporto. Al tavolo di lavoro partecipano i rappresentanti, nel numero massimo di due ciascuno, del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, del Ministero dello sviluppo economico, delle associazioni di categoria del settore maggiormente rappresentative e del Consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti (CNCU), nonché un rappresentante di ciascun operatore privato che opera in almeno quattro regioni e che non aderisca alle suddette associazioni. Ai componenti del tavolo di lavoro non sono corrisposti compensi di alcun tipo, gettoni né rimborsi spese. Dall'istituzione e dal funzionamento del tavolo di



lavoro non devono derivare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

Art. 16-*sexies*

(Disposizioni urgenti per il proseguimento delle attività emergenziali nelle aree colpite dal sisma del centro Italia e per l'efficacia delle attività di protezione civile)

1. All'articolo 8, comma 4, del decreto-legge 17 ottobre 2016, n. 189, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 dicembre 2016, n. 229, le parole: "31 luglio 2017" sono sostituite dalle seguenti: "31 dicembre 2017".
2. In considerazione della complessità della situazione determinatasi a seguito del susseguirsi di eventi sismici di forte intensità, in deroga a quanto previsto dall'articolo 5, comma 1-*bis*, della legge 24 febbraio 1992, n. 225, la durata dello stato di emergenza dichiarato con deliberazione del Consiglio dei ministri del 25 agosto 2016, successivamente esteso in relazione ai successivi eventi, con deliberazioni, rispettivamente, del 27 e del 31 ottobre 2016 e del 20 gennaio 2017, è prorogata fino al 28 febbraio 2018. Lo stato di emergenza di cui al primo periodo può essere prorogato con deliberazione del Consiglio dei ministri per un periodo massimo ulteriore di centottanta giorni. Conseguentemente, allo scopo di fronteggiare gli oneri derivanti dal proseguimento delle attività di assistenza nel prolungamento della fase di prima emergenza, assicurando le necessarie attività senza soluzione di continuità, oltre che per far fronte all'anticipazione disposta ai sensi di quanto previsto dal comma 13 dell'articolo 28 del decreto-legge 17 ottobre 2016, n. 189, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 dicembre 2016, n. 229, come sostituito dal comma 3 del presente articolo, alla lettera a) del comma 1 dell'art. 46-*octies*, del decreto-legge 24 aprile 2017, n. 50, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 giugno 2017, n. 96, le parole "fino a 500 milioni di euro" sono sostituite dalle seguenti: "fino a 700 milioni di euro".
3. All'articolo 28 del decreto-legge 17 ottobre 2016, n. 189, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 dicembre 2016, n. 229, il comma 13 è sostituito dal seguente:
"13. Ad esclusione degli interventi che sono ricompresi e finanziati nell'ambito del procedimento di concessione dei contributi per la ricostruzione, agli oneri derivanti dall'attuazione del presente articolo ed a quelli relativi alla raccolta, al trasporto, al recupero e allo smaltimento dei rifiuti si provvede nel limite delle risorse disponibili sul fondo di cui all'articolo 4. Le amministrazioni coinvolte operano con le risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente e senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica. Allo scopo di assicurare il proseguimento, senza soluzione di continuità, delle attività di cui al comma 4 del presente articolo, in anticipazione rispetto a quanto previsto dall'articolo 4, comma 3, del presente decreto, con ordinanza del Capo del Dipartimento della protezione civile, adottata d'intesa con il Commissario del Governo per la ricostruzione nei territori interessati dal sisma del 24 agosto 2016, è assegnata la somma di euro 100 milioni a valere sulle risorse rivenienti dal Fondo di solidarietà dell'Unione europea di cui al regolamento (CE) n. 2012/2002 del Consiglio, dell'11 novembre 2002."
4. Al fine di garantire l'omogeneità operativa delle attività funzionali al monitoraggio e al coordinamento delle attività di rendicontazione delle risorse finanziarie provenienti dall'Unione europea nonché di assicurare il completamento dei procedimenti amministrativo-contabili di cui al comma 2 dell'articolo 42 del decreto-legge 17 ottobre 2016, n. 189, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 dicembre 2016, n. 229, in relazione agli eventi sismici che hanno interessato il territorio delle regioni Lazio, Marche, Umbria e Abruzzo dal 24 agosto 2016, l'autorizzazione prevista dal comma 4 dell'articolo 50-*bis* del medesimo decreto-legge n. 189 del 2016 è prorogata fino al 28 febbraio 2019. Ai relativi oneri quantificati in euro 1.100.000,00 per l'anno 2018 e in euro 190.000,00 per l'anno 2019, si provvede mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 4, comma 1 del decreto-legge 17 ottobre 2016, n. 189, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 dicembre 2016, n. 229, come incrementata dall'articolo 42, comma 1, del decreto-legge 24 aprile 2017, n. 50, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 giugno 2017, n. 96.



5. Al comma 4 dell'articolo 41 del decreto-legge 24 aprile 2017, n. 50, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 giugno 2017, n. 96, le parole: "con le medesime modalità, su richiesta delle Amministrazioni interessate," sono soppresse ed è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, adottato previa intesa della conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato e le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, sono individuate le modalità di impiego e la ripartizione delle risorse."

6. All'articolo 48 del decreto-legge 17 ottobre 2016, n. 189, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 dicembre 2016, n. 229, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 7, le parole "esclusivamente per quelli" sono soppresse;

b) dopo il comma 7, sono inseriti i seguenti:

7-bis. Fatto salvo l'adempimento degli obblighi dichiarativi di legge, non sono soggetti all'imposta di successione né alle imposte e tasse ipotecarie e catastali né all'imposta di registro o di bollo, gli immobili demoliti o dichiarati inagibili a seguito degli eventi sismici verificatisi nei territori delle Regioni Abruzzo, Lazio, Marche ed Umbria a far data dal 24 agosto 2016.

7-ter. Le esenzioni previste dal comma *7-bis* sono riconosciute esclusivamente con riguardo alle successioni di persone fisiche che alla data degli eventi sismici si trovano in una delle seguenti condizioni:

- a. risultavano proprietarie o titolari di diritti reali di godimento relativi ad immobili ubicati nei comuni di cui agli allegati 1, 2 e *2-bis* del decreto legge n. 189 del 2016, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 229 del 2016;
- b. risultavano proprietarie o titolari di diritti reali di godimento relativi ad immobili ubicati nei territori dei comuni di Teramo, Rieti, Ascoli Piceno, Macerata, Fabriano e Spoleto e dichiarati inagibili ai sensi del secondo periodo del comma 1, dell'articolo 1, del presente decreto;
- c. risultavano proprietarie o titolari di diritti reali di godimento relativi ad immobili distrutti o dichiarati inagibili ubicati in comuni delle Regioni Abruzzo, Lazio, Marche ed Umbria, diversi da quelli indicati negli allegati 1, 2 e *2-bis* del decreto legge n. 189 del 2016, qualora sia dimostrato il nesso di causalità diretto tra i danni ivi verificatisi e gli eventi sismici occorsi a far data dal 24 agosto 2016, comprovato da apposita perizia asseverata.

7-quater. Le esenzioni previste dal comma *7-bis* non si applicano qualora al momento dell'apertura della successione l'immobile sia stato già riparato o ricostruito, in tutto o in parte.

7-quinquies. Con provvedimento del direttore dell'Agenzia delle Entrate, adottato entro sessanta giorni dall'entrata in vigore del presente comma, disciplinate le modalità di rimborso delle somme già versate a titolo di imposta di successione, di imposte e tasse ipotecarie e catastali, di imposta di registro o di bollo relativamente alle successioni che soddisfano i requisiti di cui ai commi *7-bis* e *7-ter* ed aperte in data anteriore all'entrata in vigore della presente disposizione. Con riguardo alle somme rimborsate ai sensi del primo periodo non sono dovuti interessi."

7. Agli oneri derivanti dal comma 6, lettera b), capoversi da *7-bis* a *7-quater*, valutati in euro 50.000 a decorrere dall'anno 2017 e agli oneri derivanti dal comma *7-quinquies*, pari a euro 100.000 per l'anno 2017 e a euro 150.000 per l'anno 2018, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento del fondo speciale di parte corrente iscritto, ai fini del bilancio triennale 2017-2019, nell'ambito del programma «Fondi di riserva e speciali» della missione «Fondi da ripartire» dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2017, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al medesimo Ministero. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 16-septies.

(Utilizzo avanzi di amministrazione per i Comuni colpiti dagli eventi sismici verificasi a far data



dal 24 agosto 2016)

1. Al fine di garantire l'utilizzazione degli avanzi di amministrazione per investimenti legati al recupero e sistemazione di pubblici edifici e infrastrutture, all'articolo 43-bis, comma 1, del decreto-legge 24 aprile 2017, n. 50, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 giugno 2017, n. 96 dopo le parole: "investimenti connessi alla ricostruzione" sono inserite le seguenti parole: ", al miglioramento della dotazione infrastrutturale nonché al recupero degli immobili e delle strutture destinati a servizi per la popolazione,".

Art. 16-octies.

(Modifica all'articolo 1, comma 665, della legge n.190 del 2014)

1. *All'articolo 1, comma 665, della legge 23 dicembre 2014, n. 190, sono apportate le seguenti modificazioni:*

- a) *al primo periodo: dopo le parole: "articolo 9, comma 17, della legge 27 dicembre 2002, n. 289, e successive modificazioni" sono inserite le seguenti: "compresi i titolari di redditi di lavoro dipendente, nonché i titolari di redditi equiparati e assimilati a quelli di lavoro dipendente in relazione alle ritenute subite," e dopo le parole: "al rimborso di quanto indebitamente versato" sono inserite le seguenti: "nei limiti della spesa autorizzata dal presente comma";*
- b) *dopo il secondo periodo sono inseriti i seguenti: "Il contribuente che abbia tempestivamente presentato un'istanza di rimborso generica ovvero priva di documentazione e, per gli anni d'imposta 1990, 1991 e 1992, non abbia presentato le dichiarazioni dei redditi, entro il 30 ottobre 2017 può integrare l'istanza già presentata con i dati necessari per il calcolo del rimborso. Successivamente al 30 ottobre 2017, gli uffici dell'Agenzia delle entrate richiedono i dati necessari per il calcolo del rimborso, che devono essere forniti entro sessanta giorni dalla richiesta, ai contribuenti che abbiano tempestivamente presentato un'istanza di rimborso generica ovvero priva di documentazione e, per gli anni d'imposta 1990, 1991 e 1992, non abbiano presentato le dichiarazioni dei redditi e non abbiano provveduto all'integrazione. Per i contribuenti titolari di redditi di lavoro dipendente nonché titolari di redditi equiparati e assimilati a quelli di lavoro dipendente che hanno presentato la dichiarazione dei redditi modello 740 per le stesse annualità, l'importo oggetto di rimborso viene calcolato direttamente dall'Agenzia delle entrate in funzione delle ritenute subite a titolo di lavoro dipendente in essa indicate. In relazione alle istanze di rimborso presentate, qualora l'ammontare delle stesse ecceda le complessive risorse stanziare dal presente comma, i rimborsi sono effettuati applicando la riduzione percentuale del 50 per cento sulle somme dovute a seguito dell'esaurimento delle risorse stanziare dal presente comma non si procede all'effettuazione di ulteriori rimborsi. Con provvedimento del Direttore dell'Agenzia delle entrate, da emanare entro il 30 settembre 2017, sono stabilite le modalità e procedure finalizzate ad assicurare il rispetto dei limiti di spesa stabiliti dal presente comma";*
- c) *il quarto periodo è soppresso.*

Art. 16-novies.

(Disposizioni per le celebrazioni in onore di Antonio Gramsci)

1. Al fine di consentire lo svolgimento, in particolare nelle regioni del Mezzogiorno, delle celebrazioni della figura di Antonio Gramsci, in occasione dell'ottantesimo anno dalla sua scomparsa, è autorizzata la spesa di 350.000 euro per l'anno 2017. Agli oneri derivanti dall'attuazione del presente comma, pari a 350.000 euro per l'anno 2017, si provvede mediante corrispondente riduzione del Fondo di cui all'articolo 1, comma 200, della legge 23 dicembre 2014, n. 190.



Art. 16-decies.

(Disposizioni concernenti la ripartizione delle quote aggiuntive di tonno rosso)

1. A decorrere dall'anno 2018, con decreto del Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali, sono incluse nella ripartizione delle quote aggiuntive di tonno rosso previste per l'Italia tutte le tonnare fisse elencate nell'allegato C al decreto del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali 17 aprile 2015, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 120 del 26 maggio 2015, che presentino la relativa richiesta.».

